



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

442^a seduta pubblica
martedì 5 maggio 2015

Presidenza della vice presidente Fedeli,
indi del presidente Grasso
e del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-57

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 59-93

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 95-171

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
CROSIO (<i>LN-Aut</i>)	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

6

MOZIONI

Seguito della discussione delle mozioni 1-00239, 1-00258 (testo 4), 1-00267 e 1-00397 sulla promozione della cultura contro i maltrattamenti degli animali

Approvazione delle mozioni 1-00239 (testo 2), 1-00258 (testo 5), 1-00267 (testo 2) e 1-00397 (testo 2) e degli ordini del giorno G1 (testo 3), G2 (testo 2) e G3:

DE FILIPPO, sottosegretario di Stato per la salute	7, 9, 10
GIOVANARDI (<i>AP (NCD-UDC)</i>)	9, 10, 17 e <i>passim</i>
CONSIGLIO (<i>LN-Aut</i>)	10, 11
ROMANO (<i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i>)	14

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	21
----------------------	----

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00239, 1-00258 (testo 4), 1-00267 e 1-00397:

DE PETRIS (<i>Misto-SEL</i>)	21, 24
--	--------

SALUTO AD UNA DELEGAZIONE SINDACALE

PRESIDENTE	24
----------------------	----

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00239, 1-00258 (testo 4), 1-00267 e 1-00397:

FATTORI (<i>M5S</i>)	Pag. 24, 25, 26 e <i>passim</i>
MAZZONI (<i>FI-PdL XVII</i>)	28
MARTINI (<i>PD</i>)	30, 31
SANTANGELO (<i>M5S</i>)	33
TAVERNA (<i>M5S</i>)	33
AMATI (<i>PD</i>)	33
CIRINNA' (<i>PD</i>)	34
FUCKSIA (<i>M5S</i>)	34

GOVERNO

Informativa del Governo sui gravi incidenti verificatisi a Milano il 1° maggio 2015:

PRESIDENTE	35
ALFANO Angelino, ministro dell'interno	35, 40
URAS (<i>Misto-SEL</i>)	40
CENTINAIO (<i>LN-Aut</i>)	41, 51
BUEMI (<i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i>)	42
REPETTI (<i>Misto</i>)	44
SCHIFANI (<i>AP (NCD-UDC)</i>)	44
MARTON (<i>M5S</i>)	46, 47
GASPARRI (<i>FI-PdL XVII</i>)	47
MIRABELLI (<i>PD</i>)	49, 51

ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELL'INIZIATIVA CENTRO EUROPEA

Convocazione della delegazione parlamentare italiana	51
--	----

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	51
----------------------	----

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

FASIOLO (<i>PD</i>)	52
PAGLINI (<i>M5S</i>)	53
MARTELLI (<i>M5S</i>)	54

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra al lavoro: Misto-SaL; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL; Misto-Verdi: Misto-Verdi.

PER LO SVOLGIMENTO DI UN'INTERPELLANZA E DI UN'INTERROGAZIONE

RUTA (PD)	Pag. 55
MORONESE (M5S)	56

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 6 MAGGIO 2015

57

*ALLEGATO A***MOZIONI**

Mozioni 1-00239 (testo 2), 1-00258 (testo 5), 1-00267 (testo 2), 1-00397 (testo 2) sulla promozione della cultura contro i maltrattamenti degli animali	59
Ordini del giorno	82

*ALLEGATO B***VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA**

95

CONGEDI E MISSIONI

104

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DEGLI INFORTUNI SUL LAVORO E DELLE MALATTIE PROFESSIONALI, CON PARTICOLARE RIGUARDO AL SISTEMA DELLA TUTELA DELLA SALUTE E DELLA SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO

Variazioni nella composizione	104
---	-----

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE

Variazioni nella composizione	104
---	-----

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati	Pag. 104
Annunzio di presentazione	105
Assegnazione	105

INCHIESTE PARLAMENTARI

Apposizione di nuove firme	106
--------------------------------------	-----

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere	106
Trasmissione di atti	107

PROGETTI DI ATTI E DOCUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA

Trasmissione	107
------------------------	-----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	108
--	-----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni	108
Interrogazioni, integrazione dei Ministri competenti	108
Mozioni, nuovo testo	109
Mozioni	113
Interpellanze	135
Interrogazioni	138
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	145
Interrogazioni da svolgere in Commissione	170
Interrogazioni da svolgere in Commissione, nuova assegnazione	170
Interrogazioni, ritiro	171

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

BARANI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 30 aprile.

Sul processo verbale

CROSIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,35*).

Seguito della discussione delle mozioni nn. 239, 258 (testo 4), 267 e 397 sulla promozione della cultura contro i maltrattamenti degli animali (ore 16,35)

Approvazione delle mozioni nn. 239 (testo 2), 258 (testo 5), 267 (testo 2) e 397 (testo 2) e degli ordini del giorno G1 (testo 3), G2 (testo 2) e G3

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00239, presentata dalla senatrice Taverna e da altri senatori, 1-00258 (testo 4), presentata dalla senatrice Amati e da altri senatori, 1-00267, presentata dalla senatrice Cirinnà e da altri senatori, e 1-00397, presentata dalla senatrice Fucksia e da altri senatori, sulla promozione della cultura contro i maltrattamenti degli animali.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 30 aprile sono state illustrate le mozioni e gli ordini del giorno G1, G2 e G3 e ha avuto luogo la discussione.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per la salute, dottor De Filippo, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle mozioni e sugli ordini del giorno presentati. (*Brusio*). Per cortesia, colleghi, abbassate il tono della voce.

DE FILIPPO, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signora Presidente, onorevoli senatori, come abbiamo potuto notare dal dibattito che ha avuto luogo nel corso della seduta precedente, tutte le mozioni presentate si muovono su traiettorie molto complesse che, per gli effetti e in parte anche per le aspirazioni contenute in molte di esse, pretenderanno sicuramente ulteriori iniziative, sia di tipo legislativo sia di tipo programmatico, in un quadro comunque che personalmente considero sicuramente distintivo del nostro Paese rispetto al tema del benessere animale al livello comunitario. La legislazione italiana, infatti, per molti aspetti si differenzia, ed è anche, in alcuni casi, un'eccezione al livello comunitario.

Su una strada obbligatoriamente tracciata da direttive e da orientamenti comunitari, mi appresto a dare il parere su ciascuna delle mozioni presentate, dicendo preliminarmente che l'Europa si è data obiettivi anche straordinari, indicando nel Trattato, che è stato più volte citato, una nuova definizione (quella degli animali come «esseri senzienti»). Questo elemento è emblematico in termini culturali e giuridici; traccia sicuramente una linea importante che bisogna ovviamente formulare negli equilibri e, nel contesto della vita di una comunità e di una società, traccia sicuramente nuovi percorsi in tema di diritti per gli animali.

Sulla base di questi elementi, se i proponenti hanno la disponibilità di ascoltare, perché sono molti i punti che vengono indicati nelle mozioni, formulerei il parere del Governo sinteticamente in questi termini. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Sottosegretario, mi scusi se la interrompo ma chiedo veramente ai colleghi di abbassare il tono della voce perché altrimenti in questo modo la stessa Presidenza è impossibilitata all'ascolto.

DE FILIPPO, *sottosegretario di Stato per la salute*. Per quanto concerne la mozione n. 258, presentata dalla senatrice Amati e da altri senatori, il parere del Governo è favorevole, a patto che vengano accolte talune riformulazioni e l'espunzione di alcuni punti contenuti nel dispositivo.

Il parere è favorevole sul punto 1) del dispositivo, mentre chiediamo che il punto 2) venga espunto. Il parere è poi favorevole sui punti da 3) a 10), mentre sul punto 11) esprimo parere favorevole a condizione che sia riformulato nel modo seguente: dopo le parole «ad investire», inserire le parole «in attuazione del decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 26» (quello che recepisce la famosa direttiva più volte citata sulla sperimentazione animale in quasi tutte le mozioni), e, dopo la parola «utilizzo», sostituire il periodo con il seguente: «nonché ad assumere una iniziativa a livello comunitario per estendere il divieto di *test* animali ai prodotti per la pulizia e ai loro ingredienti». Anche sul punto 12) del dispositivo il parere è favorevole, a condizione che sia riformulato nel senso di prevedere nell'*incipit* le seguenti parole: «nel rispetto delle disposizioni vigenti», eccetera.

Il parere sul punto 13) è favorevole, come anche sul 14), quest'ultimo a condizione che sia modificato il relativo *incipit* con le seguenti parole: «a valutare l'opportunità di promuovere l'adesione», eccetera.

Chiediamo poi che venga eliminato il punto 15) del dispositivo, mentre sul punto 16) il parere è favorevole, a condizione che, dopo le parole «specie invasive aliene», si aggiungano le parole: «nel rispetto del Regolamento n. 1143 del 2014».

Chiediamo quindi che il punto 17) del dispositivo venga cancellato, mentre sul punto 18) il parere è favorevole, a condizione che sia interamente riformulato nel modo seguente: «a valutare l'opportunità di avviare un approfondimento sul tema degli spettacoli viaggianti, anche all'esito del confronto in corso tra il Ministero dell'ambiente, il Ministero della salute ed il Ministero dei beni culturali», che hanno costituito la specifica commissione per valutare questo particolare problema degli spettacoli viaggianti.

Sui punti da 19) a 21) il parere è favorevole, mentre chiediamo che venga espunto il 22).

Sul punto 23) il parere è favorevole, a condizione che sia riformulato in modo da inserire, dopo le parole «opportunità di procedere», le seguenti: «decorso un ragionevole intervallo di tempo dall'entrata in vigore dall'articolo 131-*bis* del codice penale». Si tratta infatti di una modifica che il Parlamento ha approvato da qualche settimana; chiediamo quindi un tempo ragionevole per fare un monitoraggio, così come viene richiesto.

La mozione n. 239, a prima firma della senatrice Taverna, contiene due punti nel suo dispositivo. Sul primo il parere può essere favorevole, a condizione che sia riformulato nel modo seguente: «a promuovere, nel rispetto delle disposizioni comunitarie così come recepite a livello nazionale, iniziative volte a informare e diffondere le metodologie alternative alla sperimentazione animale», eliminando tutta la parte restante.

Nel secondo punto del dispositivo viene proposta l'attività di corsi di formazione rivolti a studenti universitari e professionisti della ricerca: trattandosi di una specifica iniziativa in corso di elaborazione da parte del Ministero della salute, che sta predisponendo un decreto interministeriale sul caso, il parere è favorevole.

Il dispositivo della mozione n. 267, a prima firma della senatrice Cirinnà, è composto da tre punti, su ognuno dei quali il parere può essere favorevole, a condizione che siano accolte le seguenti riformulazioni di analogo tenore. Per quanto riguarda il punto 1): «valutare l'opportunità di avviare a livello comunitario una iniziativa volta ad ottenere una rivisitazione delle iniziative in materia di esportazione verso Paesi terzi». Per quanto riguarda il punto 2), il relativo *incipit* andrebbe così modificato: «valutare l'opportunità di avviare a livello comunitario una iniziativa volta a favorire l'adozione nei Paesi», eccetera. Similmente anche l'*incipit* del punto 3) dovrebbe essere così modificato: «valutare l'opportunità di avviare a livello comunitario una iniziativa volta a favorire l'adozione nei Paesi», eccetera. Gli impegni che propone la senatrice Cirinnà sono infatti

caratterizzati da una scala di decisione che non è quella nazionale, è necessario pertanto prevedere questi nuovi *incipit*.

Per quanto riguarda la mozione n. 397, a prima firma della senatrice Fucksia, proponiamo una riformulazione del punto 1) del dispositivo – simile a quello di altre mozioni, compresa quella della senatrice Amati – in coerenza con quanto è stato indicato anche in altri pareri. Il parere è favorevole a condizione che nell'*incipit* sia inserita la formula: «nel rispetto delle disposizioni vigenti» (si tratta della medicina veterinaria). Sul secondo punto del dispositivo il parere è favorevole. Sul terzo punto è favorevole a condizione che l'impegno sia riformulato con un nuovo *incipit*: «a valutare l'opportunità di predisporre». Il parere è altresì favorevole sui punti 4) e 5), quest'ultimo a condizione che l'*incipit* venga così riformulato: «a promuovere, nel rispetto del diritto comunitario e nazionale, iniziative circa l'uso di metodi alternativi ai metodi che», eccetera. Sui punti 6) e 7) del dispositivo il parere è favorevole.

Per quanto concerne l'ordine del giorno G2, presentato dalla senatrice Fattori e da altri senatori, il parere è favorevole con una proposta di riformulazione. Poiché nelle premesse viene indicato il nome e il cognome di una dirigente del Ministero della salute, per la verità anche in termini di apprezzamento del suo lavoro, si invitano i proponenti dell'ordine del giorno ad indicare l'ufficio e non il nome della dirigente. Se tale invito viene accolto il parere è favorevole.

Sull'ordine del giorno G3, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, il parere è favorevole.

Quanto all'ordine del giorno presentato dal senatore Giovanardi e da altri senatori, se viene confermata l'ultimissima formulazione, che ha modificato il terzo punto del dispositivo, il parere del Governo è favorevole.

GIOVANARDI (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (AP (NCD-UDC)). Signora Presidente, chiederei al rappresentante del Governo di ripetere la riformulazione del primo impegno della mozione n. 239, a prima firma della senatrice Taverna.

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo se desidera chiarire subito la riformulazione proposta.

DE FILIPPO, *sottosegretario di Stato per la salute*. Sì, signora Presidente. Il Governo è favorevole al punto 1) del dispositivo, a condizione che venga riformulato nel seguente modo: «a promuovere, nel rispetto delle disposizioni comunitarie così come recepite a livello nazionale,» (mi riferisco ovviamente al decreto legislativo n. 26 del 2014, di recepimento della famosa direttiva del 2010) «iniziative volte a informare e diffondere le metodologie alternative alla sperimentazione animale». In base alla nostra proposta di riformulazione l'impegno si fermerebbe qui.

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, vorrei chiedere un ulteriore chiarimento.

PRESIDENTE. Solo chiarimenti, perché poi dobbiamo votare.

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, nel momento in cui nelle mozioni ci sono argomenti che meriterebbero un apposito dibattito...

PRESIDENTE. Non c'è più tempo per il dibattito.

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Quando al punto 2) del dispositivo della mozione n. 397, avente come prima firmataria la senatrice Fucchia e alla quale il Governo ha dato parere favorevole, si dice che si impegna il Governo ad adottare una politica di maggiore contrasto ai reati contro il sentimento animale, inasprendo – aspetto che interessa la Commissione giustizia – le pene personali e pecuniarie, mi chiedo cosa siano i reati contro il sentimento animale, perché prima di votare qualcosa occorre capire cosa si sta votando. Dunque, cosa sono i reati contro il sentimento animale?

PRESIDENTE. Non siamo nella fase della discussione, siamo nella fase della valutazione del Governo sulle mozioni e sugli ordini del giorno.

DE FILIPPO, *sottosegretario di Stato per la salute*. Posso dire che queste dizioni e queste indicazioni esistono già nella normativa nazionale dal 2004. Quindi, siamo in linea con un'attività...

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Sarà contro i maltrattamenti animali, non contro il sentimento animale!

PRESIDENTE. Per favore, non stiamo riaprendo la discussione. Siamo in un'altra fase. Il Governo ha illustrato e ringraziamo il Sottosegretario.

Passiamo dunque alla votazione delle mozioni e degli ordini del giorno.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, sono in discussione quattro mozioni e tre ordini del giorno che trattano in

modo molto chiaro lo stesso argomento, ma che al Governo chiedono impegni un pò diversi, tanto è vero che lo stesso sottosegretario De Filippo ha appena dato delle indicazioni e ha richiesto delle modifiche.

È in discussione la promozione della cultura contro il maltrattamento sugli animali. Vorrei essere molto chiaro dall'inizio: anche il Gruppo della Lega Nord è chiaramente d'accordo su questo. Alcune mozioni presentano un'articolata premessa. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatore, si fermi un attimo. Chiedo davvero all'Aula di abbassare la voce. È impossibile seguire la discussione e le dichiarazioni di voto. Per favore. Lo chiedo a tutti, per favore, a destra, a sinistra e al centro.

Prego, senatore Consiglio.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, la ringrazio.

Dicevo che le mozioni presentano un'articolata premessa, con numerosi richiami a leggi comunitarie che – vivaddio – ci auguriamo possano convergere in un testo unico. (*Brusio*)... C'è qui la senatrice Taverna che sta facendo un comizio, farò poi la stessa cosa quando farà la dichiarazione di voto.

Si chiede al Governo, in linea generale, di promuovere iniziative volte ad informare e diffondere le metodologie alternative alla sperimentazione animale, con la finalità di abbandonare progressivamente l'utilizzo degli animali ad usi scientifici fino alla loro completa sostituzione. Si chiede anche di promuovere corsi di formazione per studenti e ricercatori per metodologie alternative, al fine di migliorare la qualità della scienza.

La settimana scorsa, durante la seduta di giovedì mattina, abbiamo assistito allo svolgimento in Aula della discussione generale, quando si è poi arrivati ad illustrare queste mozioni. Il tenore delle mozioni, seppur con argomenti piuttosto simili, ha mostrato, semmai ce ne fosse stato bisogno, il fatto che le diverse sensibilità su un argomento così difficile più che unire, dividano (questo mi è parso di capire).

L'obbligo della sperimentazione sugli animali – lo vogliamo ricordare in quest'Aula per chi ci ascolta da casa – avvenne dopo un singolo avvenimento, che si verificò nel 1937 negli Stati Uniti, dove, con la somministrazione di un nuovo antibiotico, morirono 107 persone; il farmaco venne poi somministrato a degli animali, che morirono a loro volta. Nel 1938, il Congresso americano, senza mettere nemmeno in dubbio se da tale avvenimento si potesse dedurre la prova che tutte le specie animali reagissero allo stesso modo alle varie sostanze chimiche, approvò pertanto una legge che impegnava le case farmaceutiche a provare la sicurezza dei propri prodotti; da qui, la sperimentazione sugli animali. Sicuramente non era la prima volta, ma sicuramente fu l'ufficializzazione per legge di questo sistema.

A questo punto, c'è da farsi una domanda. Ce ne è da dire e c'è sicuramente un'ampia discussione: si tratta sicuramente di un argomento complesso e qui si apre proprio la discussione, che si è avuta già giovedì

scorso, tra coloro che sono a favore e coloro che sono contro. Giovedì, durante l'illustrazione, abbiamo avuto la prova che i modi di vedere su questo argomento sono completamente opposti.

La domanda ce la siamo posta anche noi come Gruppo. Avrete notato che il Gruppo della Lega Nord non ha presentato alcuna mozione, né ordine del giorno, ma ha cercato comunque, con questa dichiarazione di voto, di partecipare ad una discussione che riteniamo interessante, ma a volte non sempre utile.

Qualcuno da casa mi ha chiesto perché non parliamo di cose più importanti come il lavoro, la disoccupazione o il PIL che non c'è, ed io ho risposto semplicemente, per non affondare la lama nella piaga, che anche noi parliamo dei temi che arrivano in Aula.

La domanda principale è se sugli animali gli studi siano utili o inutili. C'è chi sostiene che siano utili perché gli animali e gli uomini condividono geni, meccanismi e funzioni biologiche che fanno degli animali un buon modello per capire cosa accade nella nostra specie. Di contro, c'è chi li considera inutili perché si tratta di organismi troppo diversi dall'essere umano. Sta di fatto che la ricerca sugli animali ha permesso e permette di curare o di lenire le principali malattie dell'uomo, come i tumori, le malattie cardiovascolari, quelle neurologiche, infettive e anche genetiche.

L'altra domanda è se si possa ricercare un metodo alternativo alla sperimentazione e, forse, questa è la mamma di tutte le domande, cui, secondo il mio modo di vedere le cose, qualcuno ha tentato maldestramente di dare una risposta, anche negli interventi alla fine della seduta antimeridiana di giovedì e su questo probabilmente andrebbero concentrati tutti gli sforzi della ricerca. Il Sottosegretario, a questo proposito, dice che dobbiamo fare riferimento alla normativa europea, ma se per ogni cosa dobbiamo far riferimento a quella normativa, non so che tipo di apporto possano dare le nostre mozioni al Parlamento ed al Paese.

Le mozioni sono veramente articolate, ma ho paura che – e la cosa si è chiaramente manifestata in discussione generale – possano prendere inevitabilmente una deriva animalista. Mozioni che in alcuni punti sono anche condivisibili, ma in altri veramente cadono nel burlesco. È condivisibile che si chieda il rafforzamento lungo tutta la filiera produttiva (anche il Gruppo della Lega lo considera necessario, tant'è che ha presentato dei provvedimenti in Commissione attività produttive che portano ad un'idea di etichettatura diversa per capire l'origine e le modalità di realizzazione dei nostri prodotti, per prevenire abusi e sofisticazioni, alterazioni e soprusi qualitativi ed economici), come condivisibile è la volontà di qualificare maggiormente la produzione italiana.

Si è parlato anche del ruolo cruciale del veterinario, in quanto la questione animale è diventata una problematica ineludibile di questa stessa professione. In una di queste mozioni si chiede il suo rafforzamento, ma sono curioso di capire se si prenderà spunto da quanto dichiarato dal senatore, nonché veterinario, che giovedì scorso è intervenuto in Aula con la sua qualificata relazione e se ciò avrà un seguito.

Poi si è fatto cenno in alcune mozioni, in una in particolare, a Natura 2000. Natura 2000 è il principale strumento della politica dell'Unione europea per la conservazione della biodiversità. Si tratta di una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione per il mantenimento degli *habitat* naturali delle specie di flora e fauna. Natura 2000 si riferisce alle zone speciali di conservazione (ZSC), ai siti di interesse comunitario (SIC) ed alle zone di protezione speciale (ZPS), che coprono il 19 per cento del territorio terrestre ed il 4 per cento di quello marino ed in questi luoghi è già previsto, signora Presidente, il divieto di uccisione di animali selvatici. Diverso è se con il punto 15) della mozione a prima firma della senatrice Amati, di cui con grande piacere ho visto il rappresentante del Governo chiedere l'eliminazione, si vuole infilare alla chetichella la questione del divieto assoluto di caccia. Se l'impegno che si chiede al Governo è proprio questo, allora il nostro movimento non può certo dividerlo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Si chiede altresì al Governo di impegnarsi per un monitoraggio che verifichi se è effettivamente esclusa la non punibilità nei casi di reati contro gli animali, in ottemperanza all'articolo 131-*bis*. Ricordo che questo Gruppo ha ribadito la totale contrarietà a questo articolo per il grave colpo inferto ai cittadini per le fattispecie penali che andava a raggruppare, che creano e creeranno grave allarme sociale. Nella mozione si chiede anche, in caso in cui il monitoraggio desse dei risultati negativi, di procedere alle opportune modifiche normative. Bene, signora Presidente, se questo dovesse accadere, ci vedrà in prima fila per chiedere addirittura l'eliminazione di questo articolo o ne chiederemo assolutamente la modifica, affinché preveda che vengano reintrodotti reati considerati in questa stessa norma come futili (e qui dovremmo fare la lista di tutti questi gravi reati che sono stati esclusi).

Poi, signora Presidente, c'è la *spending review*. Questa cosa mi ha fatto un pò sorridere perché colpisce anche l'isola carcere di Gorgona: l'amministrazione penitenziaria deve risparmiare e, quindi, cedere 165 animali, circa la metà, per un risparmio annuo di circa 30.000 euro. È a rischio quindi il progetto di rieducazione dei 70 detenuti del penitenziario dell'isola stessa. Questo percorso rieducativo è più volte richiamato in qualche mozione con bovini, suini, ovini e caprini, che chiaramente non vengono utilizzate per la produzione o per i detenuti ma solo per sviluppare attività di relazione con i detenuti. Il tutto avverrebbe nella splendida cornice del parco nazionale dell'arcipelago toscano. Forse, signora Presidente, bisognava anche inserire i 67 gorgonesi nei soggetti da salvare: il paese sta cadendo a pezzi, case fatiscenti, collegamenti interrotti; forse questa specie andava anch'essa tutelata. Poi c'è la normativa sulle galline ovaiole. Una direttiva CEE mette progressivamente al bando l'allevamento in batteria. Ma sapete cos'è successo veramente? L'Italia importa 50 milioni di uova e di ovoprodotti solo dalla Polonia, 5,7 dalla Romania, 3,2 dalla Slovacchia. Parliamo di benessere animale? Benissimo: una parte di queste gabbie vengono vendute all'Est.

Vogliamo poi parlare dei prodotti OGM? Noi in Italia ingrassiamo i nostri animali perché abbiamo bisogno di materie prime per l'alimentazione da Paesi esteri; è un giro dai 2,2 ai 2,7 miliardi di euro. Parliamo poi della corsa degli asini; non la si vuole abolire, per l'amor di Dio, e altrettanto dicasi per il Palio di Siena (ci mancherebbe altro!); mi veniva in mente che anche la corsa delle oche era una cosa interessante. Poi conosco anche qualche ambientalista che non tiene un geranio sul balcone perché sporca o qualche animalista che vedo acquistare nei supermercati montagne di scatolette di crocchette per gli animali senza curarsi di quali prodotti sono usati per le confezioni. Dovrebbe invece interrogarsi sulla provenienza dei prodotti che arrivano sulle nostre tavole: alle volte cuociamo delle bistecche che da 30 centimetri quadrati diventano grandi come una scatoletta di Simmenthal!

Concludo con una dichiarazione molto critica sulle mozioni presentate. Pongo una domanda all'Assemblea. Il 16 aprile 2013 abbiamo presentato delle mozioni sui diritti umani. Signora Presidente, chiedo all'Assemblea: che fine hanno fatto e che a punto siamo su quei diritti che abbiamo così espressamente votato all'unanimità in questa Aula? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, trattare oggi delle mozioni sulla promozione della cultura contro i maltrattamenti degli animali potrebbe sembrare a prima vista un tema un pò avulso dalle priorità della contingenza politica, economica e sociale di questi ultimi anni, ma vorrei sottoporre all'Assemblea un'altra lettura che chi si interessa di bioetica e biopolitica sa essere una lettura sostanzialista e non funzionalista. Fare dichiarazioni di voto in merito alle mozioni suddette necessita di una preliminare argomentazione per evitare incongruenze o azzardi di affermazioni che assumerebbero deprecabili connotati che avrebbero dell'apodittico o dell'ideologico.

Due sono gli interrogativi di fondo ai quali dobbiamo dare una risposta compiuta. Il primo è: ci sono limiti etici che condizionano la nostra condotta verso gli animali o il nostro agire si pone al di fuori della sfera morale per cui possiamo essere liberi di comportarci senza interrogativi etici, salvo quelli derivanti dalla propria sensibilità e coscienza? Il secondo interrogativo: se invece esistono dei limiti, in cosa consistono? Sono riconducibili a doveri degli esseri umani oppure a dei veri e propri diritti degli animali?

In altri termini, due sono i linguaggi. O il linguaggio degli obblighi morali ed umani oppure quello dei diritti degli animali, che sono facce diverse della stessa medaglia. Potremmo dire che la tutela degli animali è il

medesimo scopo delle due prospettive. Invece, ci sono significative differenze, da cui difforni conseguenze. La posizione protezionista, basata sui doveri degli uomini, è sicuramente la più consolidata e, ancora oggi, la più diffusa, nonché quella che si è già tradotta in normative. È a questa posizione protezionista che faccio riferimento per un ragionevole orientamento all'agire etico.

La teoria della liberazione animale e quella dei diritti animali, più recenti e problematiche, sia per argomentazioni addotte e conseguenti implicazioni sul piano comportamentale sia per motivazioni antropologiche valoriali, si pongono come antitesi al cosiddetto specismo, vale a dire l'affermazione di una superiorità dell'uomo sugli animali. Nella teoria della liberazione animale, pur partendo dalla posizione utilitaristica di Bentham (che diceva: «L'importante non è chiedersi se essi sappiano ragionare, e neppure se sappiano parlare, bensì se sappiano soffrire») si afferma che gli animali sono in grado di provocare piacere e pena; vale a dire che, tra gli esseri animali umani e quelli non umani (così nella classica definizione di Peter Singer) vi è una sostanziale uguaglianza: la capacità di soffrire.

Pur partendo da questa formulazione, che sostanzia ogni azione volta ad alleviare, a ridurre o ad annullare del tutto le sofferenze degli animali, (e questo è un passaggio che tendo a sottolineare all'Assemblea, in quanto va a ledere profondamente la concezione sostanzialista dell'essere uomo), non si riconosce in alcune situazioni all'essere umano in quanto tale lo statuto di persona, viceversa attribuendo lo statuto di persona ad alcune specie animali in quanto consapevoli della propria esistenza nel tempo e capaci di ragionamento. Secondo tale corrente di pensiero, riconoscere la natura di persona a un animale non umano costituisce la premessa per l'attribuzione di certi diritti fondamentali. Vi riporto la citazione integrale di Peter Singer nel suo famoso libro «La vita come si dovrebbe», dove si evidenzia come il riduzionismo antropologico possa portare a siffatte conseguenze. Così dice Peter Singer: «Anche se il paragone non è molto gradevole, i topi sono indiscutibilmente più consapevoli di ciò che li circonda e più abili a reagire in modi finalizzati e complessi a ciò che amano o odiano di quanto non sia un feto a dieci o anche a trentadue settimane di gestazione». Affermazione questa che non richiede da parte mia, né da parte di tutti quanti noi, alcuna altra meritevole considerazione. Insostenibile, in poche parole, l'asserita equiparazione tra uomo e animali, se non addirittura la riduzione a un livello inferiore gerarchico l'essere in quanto tale in particolari situazioni della sua esistenza: neonati sani o malformati, handicappati, diversamente abili, comatosi, vale a dire soggetti non in grado di relazionarsi o non in grado, secondo questa corrente di pensiero funzionalista, di sviluppare in maniera pieno lo stato di autocoscienza, di deliberazione e di definizione di ciò che è bene e di ciò che non lo è, di ciò che è buono e di ciò che non lo è. Non avrebbero, cioè, la categorizzazione di essere definiti soggetti morali.

In altri termini, la direzione attualmente presa dal pensiero animalista è di estendere la nozione di soggetto, vale a dire di centro autonomo di

interesse, di autocoscienza e di aspettative a gran parte dei così definiti animali non umani. Ma è questa la posizione di chi in questo momento interviene a nome del Gruppo Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE? La risposta è negativa.

Pur tralasciando altri aspetti sullo stato etico degli animali, risulta evidente che sulla base di tali presupposti si sovverte radicalmente la naturale gerarchia di valori. Ne consegue che l'attribuzione di diritti agli animali è molto controversa e soggetta a numerose critiche, soprattutto a livello giuridico: passiamo quindi dalla parte in cui si riconosce la cosiddetta liberazione animale (Peter Singer) a un altro capitolo, quello di riconoscere dei diritti agli animali.

Pertanto, altre – e a me sembra più impegnative – domande di fondo si impongono alla nostra attenzione. La prima: qual è esattamente il posto dell'uomo nell'universo? La seconda: quali sono le caratteristiche che lo distinguono dagli altri esseri viventi? Nella visione antropocentrica, anche secondo una condivisa esegesi biblica, l'uomo, più che padrone, è custode e curatore del creato: non è padrone, ma è custode e curatore del creato. Questa è una visione antropologica che possiamo definire di antropocentrismo moderato; è questa la linea di condotta che anima il mio intervento ed è questa la posizione, ragionevole e condivisibile, che rappresenta il punto di riferimento per poter esprimere il voto sulle mozioni presentate.

Nella stessa giurisprudenza romana si trovano interessanti regole sul trattamento degli animali, molte delle quali vanno a loro favore, sebbene si tratti di norme emanate per tutelare l'interesse del proprietario o del compratore. Lo stesso Tommaso d'Aquino, riferendosi al seguente motto latino di Ovidio: «*Saevitia in bruta est tirocinium crudelitatis in homines*» (La crudeltà nei confronti degli animali induce alla crudeltà anche verso gli uomini), sostenne che non bisogna maltrattare gli animali. Questa teoria, definita anche dai giuristi e dai bioeticisti come quella dei doveri indiretti, è stata poi riportata da altri autori e autorevolmente richiamata da vari legislatori e possiamo dire che ha caratterizzato di per sé la legge n. 189 del 2004, recante disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali.

È evidente che quanto fin qui riportato nulla osta alla sperimentazione sugli animali. Infatti, la pur minima conoscenza della ricerca biomedica ne fa rilevare l'assoluta necessità. È evidente e lapalissiano a ogni ricercatore che abbia avuto un minimo di esperienza, almeno a livello laboratoristico, evidenziare che la sola sperimentazione animale è indispensabile solo quand'è eticamente giustificabile. Inoltre, non esiste altro metodo alternativo che sia anche appropriato. Indispensabile – andando a precisare e argomentare – significa che essa serve ad apportare delle risposte a questioni scientifiche di grande importanza concernenti la vita umana, pur nella consapevolezza che alcune conclusioni scientifiche provenienti dalla sperimentazione animale potrebbero avere dei limiti. Tutto ciò, evidentemente, non pregiudica lo sviluppo di metodi alternativi o definiti anche complementari.

Al fine di limitare il numero di sperimentazioni animali e di effettuarle efficacemente si applica oggi la regola delle cosiddette tre R: *replace, reduce, refine*. *Replacement* (da rimpiazzare), significa sostituire le sperimentazioni animali, solo quando possibile, con metodi alternativi; *reduction* indica la riduzione del numero degli animali utilizzati; *refinement* (rifornimento) significa ridurre la gravità delle sperimentazioni animali ricorrendo, ove possibile, a metodiche specifiche che rispettino i bisogni degli animali.

Signora Presidente, le chiedo ancora trenta secondi, prima di concludere, appena per ribadire l'indispensabilità della sperimentazione sugli animali. Basta ricordare solo alcuni ambiti che hanno rappresentato il progresso non solo della ricerca, ma che hanno significato la possibilità per l'essere uomo di raggiungere un benessere che non è mai assoluto ma sempre relativo, oltre che dar luogo ad una riduzione delle patologie gravissime il cui solo elenco, in questa sede, impegnerebbe una seduta intera.

Quindi io credo che il buonsenso e un antropocentrismo moderato ci debbano spingere a dire che la sperimentazione sugli animali non solo è possibile ma lo è nella misura in cui risponde a quei criteri di eticità, di valutazione e di antropologia di fondo che rappresentano il punto di riferimento certo per qualsiasi argomentazione che non entri poi, come molto spesso accade, nel campo bioetico nonché di ordine biopolitico della dimensione cosiddetta apodittica e ideologizzata.

Per questo motivo, in conclusione, a nome del Gruppo per le Autonomie-PSI-MAIE, dichiaro il voto favorevole sulle mozioni al nostro esame così come riformulate secondo le indicazioni del Sottosegretario. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD*).

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, innanzi tutto devo confermare – l'ho già fatto nel corso del mio intervento in discussione generale – la mia difficoltà e il mio imbarazzo. Invito quindi la Presidenza a chiarire e approfondire se sia il caso di affrontare con lo strumento della mozione argomenti sconfinatamente ampi che vanno dal problema della ricerca scientifica, dei ricercatori, e quindi della lotta alle malattie, a quelli riguardanti tutta la filiera produttiva dell'allevamento degli animali e il rapporto uomo-animale più in generale. A ciò si aggiungano tutta una serie di indicazioni particolari che inizialmente riguardavano, per esempio, il grande dibattito che si è tenuto sulla caccia e sulla sua regolamentazione e che veniva sbrigativamente risolto con l'abrogazione della caccia stessa. Il Governo, nel fornire le sue indicazioni, non ha fatto altro che confermare la difficoltà oggettiva del prendere una posizione unitaria e complessiva su mozioni delle quali ogni punto meriterebbe una trattazione a parte. Per esempio, il problema relativo alle mutazioni genetiche

degli alimenti, all'alimentazione animale e al problema genetico sottostante dovrebbero essere approfondite separatamente rispetto a tante altre tematiche contenute nelle mozioni al nostro esame.

Dico subito, quindi, che come Gruppo siamo orientati a votare a favore sia della mozione che dell'ordine del giorno che ho presentato insieme alla senatrice a vita Cattaneo e ad altri senatori. Lo sottolineo perché il fatto che la senatrice abbia voluto condividere la nostra posizione per noi ha un significato politico non indifferente. Noi speriamo che tale posizione equilibrata venga largamente condivisa dal Senato.

Faccio tre esempi relativi alla mozione a prima firma della senatrice Amati e precisamente sulle parti che hanno avuto il parere favorevole del Governo. In primo luogo, quando si dice che dobbiamo vietare l'esportazione di animali vivi verso Paesi extraeuropei le cui normative non garantiscano gli *standard* richiesti dall'Unione europea, ci rendiamo conto di cosa vuol dire? Ci rendiamo conto dell'autolimitazione che, se si prendesse sul serio questo discorso, porremmo in essere verso i nostri esportatori che trattano con Paesi con tradizioni, culture e religioni diverse dalle nostre?

Oppure quando si parla di: «favorire l'adozione nei Paesi importatori di animali vivi dalla UE, di *standard* di trattamento equivalenti a quelli usati nella stessa Unione anche fornendo un sostegno concreto (...) per migliorare i trasporti, i metodi di macellazione (...)». Ma voi lo sapete che in Italia siamo macellatori per alcuni Paesi islamici che mandano i loro osservatori nei macelli per garantire che la macellazione venga fatta secondo la loro religione altrimenti non importano la carne? E allora che facciamo? Se dovessimo prendere sul serio quanto è scritto in questa mozione, ciò vorrebbe dire che la nostra zootecnia sostanzialmente va in crisi e vorrebbe dire anche provocare un incidente a livello religioso perché non rispetteremmo una tradizione culturale e religiosa sentitissima nel Mediterraneo, il che ci porrebbe in contrasto diretto con quel tipo di attività che ha, per quei Paesi, un sottofondo religioso assolutamente importante.

Oppure, sempre nella mozione a prima firma della senatrice Amati per esempio, si parla (e io posso anche condividere questo passaggio) di promuovere: «il censimento e la messa in rete dei centri di ricovero e recupero degli animali maltrattati, sequestrati, confiscati, nonché azioni per la definizione di *standard* che ne permettano il finanziamento (...)». Io sono assolutamente favorevole a tutto questo perché non si capisce dove vadano a finire gli animali sequestrati. Quando vengono sequestrati, chi è che li gestisce? Quali associazioni? Come vengono trattati, visti gli ultimi scandali emersi proprio riguardo al trattamento, che non voglio definire inumano, ma che è comunque offensivo della dignità degli animali tenuti in questi allevamenti, gestiti non si sa da chi? E per quale motivo debbono decidere loro lo *standard*? È bene dunque che il Ministero faccia davvero un censimento e faccia le ispezioni che deve fare; poi magari per legge discipliniamo chi deve garantire il benessere degli animali, se vengono sequestrati a seguito di maltrattamenti.

Aggiungo un'altra osservazione. Anche in questo caso la dizione può lasciarmi perplesso (su questo sono già intervenuto prima), perché si parla di inasprire ancora una volta le pene personali e pecuniarie (che già sono alte) per il contrasto dei reati contro il sentimento animale. Lo dico al Parlamento, ancora una volta: è stata sottoscritta una vergognosa convenzione fra il Corpo forestale dello Stato e l'onorevole Brambilla (in rappresentanza delle associazioni animaliste). Il Corpo forestale, avendo le stellette (come la Polizia e i Carabinieri), dovrebbe essere un organo neutrale; se va dentro un laboratorio o dentro un allevamento, dovrebbe comportarsi in maniera neutrale. E invece no: la formazione del personale del Corpo forestale verrà fatta dalle associazioni animaliste, che saranno anche consulenti dello stesso Corpo forestale. Coloro che denunciano, cioè le associazioni animaliste, si portano dietro come consulenti quelli del Corpo forestale, che sono stati addestrati da loro. Nei processi vengono chiamati come consulenti persone delle associazioni animaliste, le quali per legge (questo è già legge) se perdono il processo non pagano, perché paga lo Stato, mentre se vincono sono loro a prendere il risarcimento (quindi incassano solo). È mai possibile che il Corpo forestale, organo dello Stato, non sia imparziale (specialmente nei processi penali) e non venga utilizzato come una consulenza non di parte? Il Corpo forestale c'è per gli animalisti, c'è per gli allevatori, c'è per i coltivatori diretti, c'è per chi ha animali d'affezione e c'è per il controllo dell'ambiente, ma deve tutelare l'imparzialità del suo intervento.

Allora, nel momento in cui si vogliono inasprire ancora di più le pene, dobbiamo anche porci una domanda. Ho sentito alcuni accenni in discussione generale: ancora una volta, di fronte ad un orso che sta sbrannando un cercatore di funghi e quindi attenta alla sua vita, viene privilegiato l'orso, perché si dice che il cercatore di funghi è andato a disturbarlo nel suo *habitat* naturale.

Ebbene, in discussione generale ho parlato di una gerarchia: prima gli esseri umani, poi gli animali e poi le piante. Questo ragionamento deve essere sempre tenuto a mente, altrimenti si corrono dei rischi, ad esempio nel campo della ricerca. Stamattina c'è stata una conferenza stampa del gotha dei ricercatori italiani, che hanno spiegato malattia per malattia – vedo qui l'ex presidente dell'ordine dei medici – come il 90 per cento delle malattie sia stato debellato attraverso la ricerca sugli animali e attraverso i trapianti (vedi Barnard). Oggi, nei casi di Parkinson, di tumore, di Alzheimer, di malattie derivanti dall'HDV, è stata prolungata la speranza di vita e debellata una malattia che dieci anni fa portava alla morte sicura in sei mesi facendo cosa? Sperimentando sulle cavie, non certo sugli uomini.

Allora bene, diciamo noi, se questo si può evitare; bene, se ci possono essere meccanismi e strumenti complementari per arrivare a ridurre al minimo la necessità di sperimentazione sugli animali. Però i 7.000 ricercatori italiani dovranno andare tutti all'estero e l'Italia non potrà più avere una ricerca farmaceutica avanzata; infatti per brevettare un farmaco – lo sappiamo tutti – bisogna sperimentare almeno su due animali, fra cui

un primate. Se in Italia questa sperimentazione non si fa, ci sarà la fine della ricerca scientifica e la fine della speranza, per uomini, donne e bambini, di guarire dalle loro malattie. (*Applausi della senatrice De Biasi*). Chiediamo ad ogni cittadino italiano che ha una malattia se non pensa che la ricerca lo debba aiutare, quando è al dunque rispetto alla necessità. Oppure chiediamo a chi vuol fare del fondamentalismo di non utilizzare i farmaci che derivano dalla sperimentazione animale, cioè la pressoché totalità dei farmaci, che – attenzione! – vengono usati anche per il benessere degli animali, perché gli animali vengono curati con i farmaci brevettati sugli stessi animali (altrimenti anche gli animali non potrebbero essere curati adeguatamente).

Allora, ho considerato diversi aspetti confusamente – ma vi assicuro che non è facile essere lucidi rispetto a tutto quello che è contenuto in queste mozioni – prendendo atto che il Governo ha operato in maniera tale da seguire orientamenti generali, da noi condivisi, perché il benessere animale naturalmente ci sta cuore, ma ha anche accolto il nostro ordine del giorno, che è molto preciso. In esso si ricorda che la lotta alle malattie e alla povertà ha registrato miglioramenti grazie ai progressi scientifici ed economici; quindi, con il progresso e lo sviluppo della scienza si potrà non solo trovare nuove cure per le malattie umane, ma anche migliorare il benessere animale. Non ci si salva l'anima in Italia con proibizioni e divieti, quando poi in due terzi del mondo gli animali vengono trattati in maniera indegna, dicendo: noi siamo bravi mentre gli altri, quelli che hanno culture diverse dalla nostra, anche dal punto di vista economico, mettono a rischio il nostro benessere perché non hanno nessuno di questi limiti e vincoli giusti che noi vogliamo porre. Tuttavia, nel nostro ordine del giorno vogliamo anche che, nel momento in cui si divulga questo tipo di ragionamenti, si tenga sempre presente che c'è una Costituzione della Repubblica italiana, che è laica e repubblicana, che riconosce i diritti costituzionali delle persone, che devono rispettare il benessere animale, ma anche la libertà di ricerca, la libertà di allevamento, la libertà di trasformazione; quelle libertà, cioè, che sono sinonimo di un corretto e giusto rapporto tra l'uomo e l'animale.

Quindi, concludendo, con il rammarico che, ciascuno dei punti – sono circa una trentina – contenuti nelle altre mozioni avrebbe dovuto essere approfondito e discusso (per esempio, il grandissimo tema degli OGM, che non si può liquidare sbrigativamente in mezzo ad altri trenta argomenti); quindi, ripeto, con il rammarico di non poter entrare specificamente in ognuno di questi argomenti, poiché il Governo ha accolto il nostro ordine del giorno, voteremo tutti gli altri ordini del giorno presentati, ma non per quello che specificamente c'è scritto. Infatti, sinceramente se dovessi votare il divieto di esportazione o pensare che noi dobbiamo dare insegnamenti agli altri Paesi, che hanno la loro metodologia e i loro vincoli religiosi per quanto riguarda la macellazione, so che farei una cosa non soltanto sbagliata, ma anche provocatoria nei loro confronti.

PRESIDENTE. Concluda, senatore.

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Il Governo, però, ha tradotto questa indicazione in una valutazione di un approfondimento; quindi, questo ci consente di votare a favore delle altre mozioni, sia pure con le riserve che ho sottolineato, e convintamente a favore dell'ordine del giorno che vede primi firmatari il sottoscritto e la senatrice Cattaneo. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC) e della senatrice De Biasi*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolgo il saluto dell'intera Assemblea alle studentesse e agli studenti dell'Istituto paritario «Luigi Einaudi» di Scafati, in provincia di Salerno. Benvenuti al Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 239, 258 (testo 4), 267 e 397 (ore 17,29)

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, lo scopo delle mozioni presentate, come si evince dall'oggetto, è la promozione della cultura contro i maltrattamenti degli animali, e quindi l'attuazione del Trattato di Lisbona. Lo vorrei qui ricordare perché oggi ho sentito molte affermazioni che francamente proprio in Europa sarebbero accolte in maniera non certamente positiva, perché nel Trattato di Lisbona si è sancito ufficialmente, quindi al livello nazionale ed europeo, il riconoscimento degli animali come esseri senzienti.

Queste mozioni hanno visto purtroppo il loro scopo non soddisfatto in pieno: lei, signora Presidente, ricorderà infatti il dibattito di giovedì, che purtroppo, pur essendo stato anche molto appassionato su temi molto seri, si è svolto in presenza di pochissime persone.

Vorrei però ripartire dal riconoscimento degli animali come esseri senzienti, previsto dal Trattato di Lisbona, da cui discende una serie di trasposizioni di alcuni impegni al livello della nostra legislazione.

Al contrario di quanto hanno detto poco fa anche in quest'Aula alcuni senatori che, a mio avviso, hanno cominciato a parlare a vanvera di estremismi e fondamentalismi, i punti di queste mozioni, come si può vedere, sono estremamente pacati ed in linea con l'evoluzione avuta nel corso dell'ultimo decennio nel nostro Paese, e in tutta Europa riguardo al tema degli animali. Nell'opinione pubblica, infatti, si sono avute una maturazione ed una crescita costante della preoccupazione e dell'attenzione per la tutela degli animali e per i loro diritti.

Vorrei ricordare soltanto quanto disse Gandhi, secondo il quale la cultura ed il grado di civiltà di un Paese si misurano dal modo in cui tratta gli animali, ma anche che nelle religioni ebraica, cristiana e musulmana l'idea del digiuno, del sabato nella religione ebraica o dell'astensione dal consumo di carne o di prodotti derivanti dagli animali il venerdì secondo la nostra vecchia tradizione – che quasi nessuno ormai osserva – derivano dalla volontà di far riposare il creato e la sua armonia, rispettando almeno un giorno a settimana gli animali. Questo per dire che anche nelle tradizioni religiose monoteistiche, nonostante la forte impronta antropocentrica successiva, in realtà vi è un messaggio molto chiaro. Vorrei leggere al riguardo alcuni brani della Bibbia: il fatto che all'uomo – quindi alla specie umana – sia stata data la custodia del creato intende sottoporci, tramite l'idea del digiuno e del giorno in cui ci si astiene dal consumare prodotti animali o derivanti dall'uccisione degli animali, un concetto quasi di sacralità.

Negli ultimi anni, e soprattutto nell'ultimo secolo, l'uomo non è stato un bravo custode del creato e l'aspetto del rapporto con gli altri esseri viventi, a mio avviso, è quello che le mozioni al nostro esame intendevano sottoporre all'attenzione di quest'Assemblea dal punto di vista culturale.

Mi dispiace che, ancora una volta, siano stati utilizzati una serie di luoghi comuni. Sappiamo che, quando si tratta di promozione di una cultura diversa di rispetto degli esseri viventi, la battaglia davanti a noi è ancora molto lunga ed è innanzitutto culturale, come si comprende pienamente ascoltando alcuni degli interventi che sono stati fatti in quest'Aula. (*Applausi della senatrice Repetti*). Si tratta di una battaglia culturale che dovrebbe insegnare che nel rispetto e nella tutela degli animali si esercita anche il rispetto verso il Pianeta e, torno a ripeterlo, verso gli altri esseri viventi e gli esseri umani. La specie umana non può sopravvivere se non recupera fortemente un'idea di armonia e di rispetto per gli altri esseri viventi.

Questa per me è la questione fondamentale di cui dovremmo farci carico ancora di più in un approfondimento, anche a proposito della tanto *vexata quaestio* della vivisezione. Lo dico con molta chiarezza: non voteremo l'ordine del giorno a prime firme Giovanardi e Cattaneo. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e M5S e della senatrice Repetti*). Quello sì, a mio avviso, è un ordine del giorno oscurantista (*Applausi delle senatrici Bonfrisco, Taverna e Repetti*), visto che quando abbiamo provato, sia nel recepimento della direttiva sia attraverso il dibattito alla Camera sulle mozioni a tutela dei diritti degli animali e sui punti presenti in queste mozioni, a far fare al nostro Paese un passo in avanti nella ricerca scientifica, siamo stati accusati di essere oscurantisti; ripeto, un passo in avanti nella ricerca scientifica, perché la scienza non è qualcosa di neutrale per cui esiste una verità assoluta che possiede solo qualcuno. La scienza, che è anche ricerca e sperimentazione, dovrebbe ricordarsi innanzitutto e sempre di più di essere eticamente e socialmente sostenibile, e questo riguarda gli esseri umani come la sperimentazione sugli animali.

Il nostro è stato un tentativo di fare un passo in avanti. Questa posizione oscurantista magari ci costerà anche svariati miliardi, che il nostro Paese non potrà utilizzare nell'ambito dei programmi quadro di ricerca finanziati dall'Unione europea come Horizon 2020. Stiamo parlando di miliardi che danneggiano la ricerca perché occorre investire in metodi alternativi, a meno che non vi siano altri interessi. (*Applausi delle senatrici Repetti e Bonfrisco*). Ma allora l'oscurantismo è di chi continua in modo integralista a sostenere che non esistono metodi alternativi, che non bisogna promuovere ed investire nella ricerca perché in realtà ci sono altri interessi da tutelare – questa è la verità – sulla pelle delle persone e degli animali.

Si fa finta di difendere la salute dei cittadini, ma non è così, Presidente. Giovedì scorso credo di avere già portato una serie di argomenti. Li cito un'altra volta.

Si fa pubblicità progresso sul fatto che le medicine per gli adulti non possono essere somministrate ai bambini, quindi quelle medicine non possono essere utilizzate persino sui nostri piccoli. Pensate a quale efficacia possono avere sulla specie umana farmaci sperimentati su specie diverse. Non è così, e lo sapete! Ci sono stati tantissimi casi, tant'è che per brevettare il farmaco è indispensabile passare alla sperimentazione umana.

Credo quindi che sia proprio nell'interesse della salute dei cittadini, e quindi di una ricerca medica e farmacologica al servizio della salute dei cittadini, investire in metodi alternativi (*Applausi della senatrice Bonfrisco*).

Non possiamo far finta che questo aspetto non esista. Invece vi sono posizioni – torno a ripeterlo – davvero oscurantiste che impediscono in questo Paese, anche nella specifica occasione dei grandi finanziamenti europei, di poter ottenere risorse per finanziare, investire, implementare e formare su metodi alternativi e *in vitro*. Questa è la pura verità. Evidentemente – qui lo dico e lo ribadisco – ci sono interessi molto poco nobili dietro a tutta questa vicenda. Ci sono interessi molto poco nobili. Questa è la verità.

Noi voteremo a favore della mozione che reca la mia firma e di quelle aventi come prime firmatarie rispettivamente le senatrici Amati, Taverna e Fucksia perché, anche con le riformulazioni, tentano di fare ragionamenti seri sulla sperimentazione, sui metodi alternativi, sul benessere animale e sugli allevamenti. Non ritorno su una serie di questioni già affrontate in discussione generale. Alcune riformulazioni proposte dal rappresentante del Governo sulla mozione Amati ed altri, francamente non sono molto condivisibili. Ad esempio, quando nella mozione n. 258 (testo 4) si invita ad espungere il punto 15), con il quale si chiede di vietare l'attività di uccisione di animali selvatici, il Governo risponde che non si deve toccare la legge sulla caccia. Ebbene, spero che questa sia la posizione del Governo sempre, anche quando si tenta, nel collegato ambientale, di rivedere, peggiorandola, la legge n. 157 del 1992. Quindi io prendo in parola il Governo, che pertanto darà parere contrario alle modifiche alla legge n. 157 del 1992!

Accolgo con favore il parere favorevole sull'ordine del giorno per quanto riguarda la *task force* del Ministero della salute. Tra l'altro, noi avevamo presentato un'interrogazione perché reputiamo il lavoro fatto dalla *task force* assolutamente fondamentale, perché il nostro Paese, per esempio, ha abbandonato la lotta al randagismo e ciò rappresenta un problema enorme soprattutto nei paesi del Sud dell'Italia.

Ancora una volta, non si tratta soltanto di una battaglia di civiltà e di rispetto dei diritti degli animali: è una battaglia che riguarda anche la salute e la sicurezza dei cittadini. Sono quindi questioni molto serie. Ancora una volta, ci saremmo aspettati – lo dico al Governo – un pò più di autonomia – questa sì – e più coraggio, perché avere coraggio su questi temi avrebbe potuto e potrà portare al nostro Paese solo del bene dal punto di vista del progresso, dei principi e dei diritti di civiltà, nonché dal punto di vista dell'implementazione di una ricerca scientifica davvero eticamente e socialmente responsabile in grado di dare risultati molto importanti per il nostro Paese.

Concludo sulla questione dello spettacolo viaggiante. Vorrei ricordare che l'ordine del giorno sull'uso degli animali nello spettacolo viaggiante e sui contributi è stato approvato in concomitanza con la legge di stabilità. Invito il Governo e la commissione appositamente istituita ad attenersi a quello che questo Senato ha votato in concomitanza con la manovra finanziaria.

Quindi, voteremo fieramente no all'ordine del giorno del senatore Giovanardi e della senatrice Cattaneo che magari se applicasse il suo lavoro al Senato su altri temi sarebbe più importante.

PRESIDENTE. Resti nel merito, senatrice De Petris.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Voteremo infine a favore di tutte le altre mozioni, nonostante riformulazioni non molto gradite. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Repetti*).

Saluto ad una delegazione sindacale

PRESIDENTE. Salutiamo la delegazione della Segreteria generale della funzione pubblica della CISL di Catania. Benvenuti in Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 239, 258 (testo 4), 267 e 397 (ore 17,43)

FATTORI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI (M5S). Signora Presidente, colleghi, in quest'Aula spesso si raggiunge l'assurdo, ma l'assurdo e il ridicolo arrivano a livelli inimmaginabili quando si parla di scienze e tecnologie e quando si cerca di strumentalizzare anche delle piccole conoscenze per i propri personali interessi.

Ho un passato da ricercatrice e, quindi, parlo con cognizione di causa. In questo momento devo però spogliarmi del vestito di ricercatrice perché le due funzioni sono diverse: una cosa è la scienza, una cosa è la politica, una cosa è la tecnologia, altra cosa ancora è l'etica. Oggi qui parliamo di etica, di scienza, di tecnologia e di politica. Cerchiamo di mantenere questi quattro piani separati perché spesso vengono mescolati solo per consentire di fare i propri porci comodi, lasciando da parte i porci perché sono le persone più intelligenti in questo paragone. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

L'etica ci dice che gran parte della società civile ci pone delle domande. Quanto alla sensibilità degli animali, gli animali da compagnia ormai hanno attivato quella che è una concezione degli animali diversa rispetto al passato, sia nel campo della ricerca, sia nel campo dell'alimentazione, sia nel campo del divertimento (a proposito delle mozioni sui circhi e sugli spettacoli itineranti). Perché si fa questa confusione? Si fa questa confusione per tanti motivi.

Vorrei portarvi una bella riflessione di Valerio Onida, perché spesso voi vi scordate cosa dicono i costituzionalisti, considerati gufi anche in questo caso. Valerio Onida ci dice di meditare sulla differenza tra scienza e tecnologia. La scienza ha come obiettivo la conoscenza e non esistono scienza buona e scienza cattiva, perché la conoscenza, di per sé, non può essere né buona, né cattiva. Altra cosa, invece, è la tecnologia: la tecnologia è la scienza applicata ai bisogni umani.

Mi scusi, signora Presidente, ma in questa confusione sinceramente non riesco a parlare.

PRESIDENTE. Parli per lei, per me e per chi vuole ascoltare il dibattito. Sono stanca persino di continuare a scampanellare.

FATTORI (M5S). La tecnologia è un'altra cosa: è la scienza applicata alla società. Molto spesso in quest'Aula si fa confusione tra questi due aspetti. La scienza, ad esempio, studia la genetica e cerca di scoprire tutti gli elementi del DNA, mentre la tecnologia studia l'applicazione della genetica, ad esempio per introdurre gli OGM nell'ambiente, ma poi è la politica che deve decidere se sia opportuno o meno applicare una tecnologia. Lo stesso dicasi per la ricerca nucleare: lo studio dell'atomo è scienza, lo scienziato si deve occupare dello studio dell'atomo, dopodiché la tecnologia, se lo ritiene opportuno, applica questo studio all'energia atomica e la politica decide se è opportuno o meno costruire le centrali atomiche. Il disastro interviene quando uno scienziato esprime il suo parere sull'opportunità o meno di costruire delle centrali atomiche, come è accaduto in Italia con un noto scienziato, Veronesi, quando l'argomento non è

di sua competenza, né è un suo dovere o diritto; infatti non si può usare la popolarità di cui si gode a livello scientifico per propugnare delle decisioni politiche come se fossero delle verità scientifiche. Ed è quello che succede in quest'Aula con l'ordine del giorno Giovanardi-Cattaneo. La senatrice Cattaneo è una bravissima scienziata quando si occupa di scienza, ma quando mescola scienza e politica purtroppo crea dei mostri che sono peggiori degli OGM che vuole introdurre nell'ambiente. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatrice, invito anche lei a rivolgersi all'Assemblea e a non citare altri senatori e senatrici. La ringrazio.

FATTORI (*M5S*). La mia è una considerazione personale: quello che ho menzionato è un ordine del giorno cui si è data una certa visibilità ed una certa credibilità perché è sostenuto da uno scienziato, quindi sto cercando di confutare le tesi del senatore Giovanardi. Non è detto che uno scienziato sia un buon politico.

In questi giorni ho assistito ad una grande strumentalizzazione delle nostre mozioni, che sono essenzialmente due, a cui si aggiunge l'ordine del giorno a mia prima firma. Nella mozione a prima firma della senatrice Taverna, si chiede molto semplicemente di rispettare il sentimento popolare nei confronti degli animali e di promuovere iniziative volte ad informare e diffondere le metodologie alternative alla sperimentazione animale; si chiede altresì di promuovere corsi di formazione *ad hoc* rivolti a studenti universitari e professionisti della ricerca.

Ebbene, quello che ho sentito dire in quest'Aula non ha senso: non sta a noi decidere se è possibile implementare o meno delle metodologie alternative. Molti di voi probabilmente neanche sanno che in Italia, presso l'ISPRA di Varese, esiste lo European union reference laboratory for alternatives to animal testing; quindi in Italia abbiamo già un laboratorio a livello europeo che si occupa di fornire delle metodologie alternative di cui in quest'Aula nessuno sa assolutamente nulla. (*Applausi dal Gruppo M5S e delle senatrici Simeoni e Repetti*). Non sta quindi a noi decidere se sia possibile o meno implementare metodi alternativi: a noi, come politici, spetta accogliere la richiesta che ci viene dall'opinione pubblica di promuovere questo tipo di tecnologie e di offrirle agli scienziati.

C'è un altro elemento che vorrei confutare. Molti ci accusano di avere atteggiamenti oscurantisti nei confronti degli scienziati, ma noi non riteniamo che questi ultimi siano cattivi o sadici, bensì riteniamo che debbano essere educati ed aiutati a promuovere una cultura alternativa; e questo è l'oggetto delle nostre mozioni. La scienza non dice mai che qualcosa è impossibile. Quando io ho iniziato a lavorare in laboratorio, vigeva ancora il dogma «un gene – una proteina» e chiunque lo contestava era tacciato di essere un pazzo oscurantista. Oggi, a vent'anni da quando ho iniziato quel percorso, c'è tutta una parte dell'epigenetica che dimostra che invece non esiste più il dogma «un gene-una proteina», ma che l'ambiente può modificare il patrimonio genetico dell'uomo. Quando

approviamo in Parlamento misure come quelle contenute nello sblocca Italia sugli inceneritori e sull'acqua inquinata dovremmo considerare che gli effetti si ripercuotono, modificandole geneticamente, su tre generazioni, a partire da chi beve l'acqua e da chi subisce l'inquinamento alle cellule staminali e all'embrione. Se avessi fatto questa affermazione vent'anni fa, mi avrebbero presa per pazza; adesso è ritenuto vero.

Affermare, quindi, che non è possibile avere metodologie alternative è antiscientifico. La scienza butta al cuore oltre l'ostacolo e si pone degli obiettivi anche a lungo termine, che sono inimmaginabili in questo momento. Pertanto, come Movimento 5 Stelle stiamo cercando di andare oltre la visione oscurantista che avete voi della scienza e di immaginare un mondo diverso, in cui la salute viene tutelata in modo differente con la prevenzione, la cura dell'ambiente e con la non eccessiva medicalizzazione, che serve solo alle industrie farmaceutiche. E stiamo cercando di tutelare anche il benessere animale attivando dei meccanismi di ricerca che dovrebbero promuovere l'impiego dei ricercatori.

Un'altra mistificazione che ho sentito in questi giorni è che i ricercatori vanno all'estero per colpa degli animalisti. È una falsità da parte di questo Parlamento terrificante. I ricercatori vanno all'estero perché qui dentro nessuno vuole investire in scienza e ricerca. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto*). Un popolo che studia, che scopre e va avanti nella conoscenza a questo Parlamento non serve. Serve un popolo bue.

C'è poi un'altra cosa che vorrei dirvi. Ho ricevuto molte proposte dai ricercatori riguardo al fatto che sono bloccati i progetti di ricerca sugli animali. Questi progetti, però, sono bloccati per colpa non del Movimento 5 Stelle o degli animalisti, ma del Ministero e del Governo. Nonostante la normativa europea prescriva un decreto formazione entro due mesi dalla normativa e fissi il termine di 40 giorni per rispondere alla domanda di progetti di ricerca su animali, in realtà il Ministero non risponde perché non vuole prendersi la responsabilità di studiarli e di dire sì o no ad un determinato progetto. In questo periodo in cui ci sono elezioni regionali probabilmente vuole dare una botta al cerchio e una alla botte, accusare i vari movimenti animalisti di essere oscurantisti e allo stesso tempo bloccare tutta la ricerca italiana. Quest'ultima, quindi, è bloccata per colpa dell'inadempienza del Ministero e i ricercatori fuggono perché il nostro Paese non è fatto né per i giovani, né per i ricercatori, né per nessuno. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*).

Per quanto riguarda l'ordine del giorno a prima firma del senatore Giovanardi, voteremo no perché è irricevibile eticamente, scientificamente, politicamente e tecnologicamente. È un non senso. (*Applausi dal Gruppo M5S e delle senatrici Simeoni e Repetti*). Ci asterremo sulle mozioni 1-00258 e 1-00267. La prima cita Expo. Cosa c'entra Expo con il benessere animale e con la sperimentazione animale? Expo c'entra solo con le procure a questo punto. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*). Lasciate perdere la scusa della sperimentazione animale per quanto riguarda Expo.

Noi proponiamo due mozioni e un ordine del giorno. Una mozione è sulla sperimentazione animale e con essa, semplicemente, si chiede al Governo di adempiere agli obblighi che ci detta l'Unione europea. Ce lo chiede l'Europa e, quindi, per favore, ogni tanto facciamo quanto ci chiede.

La mozione 1-00397 integra queste direttive europee con una tutela dei deboli e degli animali nei circhi e nelle varie esposizioni. Il mio ordine del giorno mette in luce il fatto che l'attuale classe politica sfrutta qualunque tipo di debolezza e, quindi, sfrutta gli anziani, i bambini, gli immigrati e, purtroppo, anche i cani nei canili per fare soldi, con gravi costi per lo stato e i cittadini.

Esprimeremo naturalmente voto favorevole sulle nostre mozioni e, per favore, non parlate più di scienza in questo Parlamento, perché ci fate venire l'orticaria. (*Applausi dal Gruppo M5S e delle senatrici Simeoni e Repetti*).

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, il dibattito che si è svolto sulle mozioni presentate sul tema, che non è certo secondario ma cruciale, del rapporto tra uomo e animali è stato come sempre molto acceso. E non è con la logica degli opposti fondamentalismi che si può affrontare seriamente il problema, che è prima di tutto di civiltà.

Personalmente sono un animalista convinto e, infatti, ho sottoscritto la prima versione della mozione Amati, ma in dichiarazione di voto devo esprimere la posizione di un intero Gruppo in cui inevitabilmente coesistono diverse sensibilità.

In questo senso, insieme alla appassionata difesa degli animali da parte del senatore Scilipoti, ho molto apprezzato l'equilibrio e la competenza dell'intervento del senatore Zuffada, che ha elencato con realismo una serie di problematiche da cui è oggettivamente difficile prescindere come – ad esempio – quella degli animali da reddito, una categoria che può non piacere ma che costituisce, volenti o nolenti, un elemento imprescindibile per una parte non irrilevante della nostra economia.

La questione da porre con forza è quella del benessere animale, e su questo in Italia miglioramenti ci sono stati, ma ancora insufficienti. Voglio ricordare, a questo proposito, il documento approvato dal Comitato nazionale per la bioetica, secondo cui quello che mangiamo non deve essere soltanto buono e soddisfare il palato, ma deve essere anche conforme a requisiti etici di correttezza e trasparenza dell'intera filiera produttiva, nonché di attenzione nei confronti dei parametri del benessere animale. Si è, quindi, affermata un'etica della «biocultura che superi una concezione dell'animale esclusivamente quale mezzo per il soddisfacimento di

interessi e di bisogni umani e in cui esso venga riconosciuto quale essere senziente meritevole di tutela».

Del resto, lo *status* di esseri senzienti è stato conferito agli animali dall'Unione europea prima con il protocollo allegato al Trattato di Amsterdam e poi, in modo più stringente, dal più recente Trattato di Lisbona, che impone al legislatore comunitario e agli Stati membri di tenere pienamente in considerazione il benessere degli animali nel processo di formazione delle norme.

Anche in Italia, dietro la spinta di un'opinione pubblica sempre più attenta alle tematiche del benessere animale, negli ultimi anni la Corte di cassazione ha modificato la sua giurisprudenza sostenendo – ad esempio – che, per parlare di maltrattamenti nei confronti degli animali, «non è necessario che gli vengano procurate lesioni fisiche evidenti, ma è sufficiente che essi siano messi in condizioni di soffrire», riconoscendo gli animali come «esseri viventi capaci di percepire con dolore comportamenti non ispirati a simpatia, compassione e umanità».

Anche per questo il Governo deve verificare la congruità del nuovo articolo 131-*bis* del codice penale, come richiesto dalla mozione Amati, relativo alla esclusione della punibilità per particolare tenuità del fatto nei casi di reati contro gli animali. Bisogna, infatti, evitare che sia effettivamente esclusa la non punibilità quando siamo in presenza di una condotta di crudeltà, come previsto dal decreto legislativo n. 28 del 2015 e, se così non fosse, procedere con le opportune modifiche normative.

La legislazione comunitaria e quella italiana negli ultimi decenni si sono, dunque, positivamente evolute e sono stati ottenuti importanti miglioramenti, a partire dall'abolizione dei test cosmetici sugli animali e dall'introduzione del bando europeo alla commercializzazione nell'Unione di prodotti cosmetici testati su animali, bando che andrebbe esteso anche ai prodotti di detergenza, come pure il divieto di importare e commercializzare le pelli di cane, gatto e di foca. Questa conquista, tuttavia, non trova ancora adeguata applicazione. Basti pensare che la tutela degli animali da compagnia non ha ancora una specifica normativa comunitaria. Anzi, in alcuni Paesi dell'Unione si continuano ad uccidere indiscriminatamente gli animali randagi e si alimentano i commerci illegali di centinaia di migliaia di cuccioli, con tassi di mortalità altissimi e altrettanto gravi rischi sanitari.

L'Italia in questo è fortunatamente molto più avanti, avendo già introdotto dal 1991 una legge che vieta le uccisioni come contrasto al randagismo e impone la sterilizzazione obbligatoria di cani e gatti randagi. Inoltre, dal 2010 è in vigore una legge molto severa in materia di traffico illegale di cuccioli. Toccherebbe, però, all'Unione europea rafforzare i controlli dell'Europol e modificare il regolamento in materia di protezione degli animali durante il trasporto. In altro ambito, andrebbe rafforzato l'Ufficio alimentare e veterinario della Commissione europea per garantire un efficace controllo dell'applicazione delle normative comunitarie, per arrivare ad un sistema di registrazione obbligatoria e di tracciabilità europea.

Vogliamo parlare poi della prigionia degli animali per fini ludici? Con tutto il rispetto per i circhi, per i giardini zoologici e per chi ci lavora, anche su questo tema si impone una riflessione severa ed urgente.

Altro punto qualificante: per gli animali da allevamento servono norme che prevedano standard minimi obbligatori che si applichino anche alle specie oggi prive di specifiche norme di tutela ed una legge che vieti la clonazione degli animali per la produzione di cibo, sostenendo l'armonizzazione del mercato interno ed estendendo a livello comunitario il divieto di allevamento di animali per la principale finalità di ottenere pellicce, già adottato da alcuni Stati membri.

È necessario, insomma, arrivare ad una legislazione europea più efficace ed uniforme, soprattutto per poterne verificare il rispetto da parte di ciascun Paese e prevedere anche procedure di infrazione quando si renderà necessario.

Le mozioni oggi in discussione contengono tutte indicazioni condivisibili e importanti, anche se – ad esempio – il divieto di esportare animali nei Paesi extra UE, in cui non vengono rispettati standard di trattamento equivalenti a quelli usati nell'Unione in tema di benessere degli animali, richiederà tempi certamente non brevi. Allo stesso modo, l'abolizione *tout court* della caccia appare ad oggi come un auspicio, anche se è sacrosanto pretendere che caccia e pesca rispettino le migrazioni, la stagione delle nascite e degli amori. Le dimensioni del pescato e del cacciato devono essere considerate anche rispetto ai mezzi e agli strumenti di caccia e di pesca, che non devono essere eccessivi, né sproporzionati, né impropri.

Un altro punto su cui il dibattito è stato particolarmente acceso riguarda la possibilità di destinare maggiori risorse alla sperimentazione alternativa rispetto a quella animale. Noi abbiamo la grande opportunità costituita dai finanziamenti sulla ricerca del programma Horizon, che proprio ai metodi alternativi e ai metodi *in vitro* destina molte risorse. Si tratta di un'opportunità che va sicuramente colta, ma non possiamo neanche ignorare il grido d'allarme lanciato stamani sulle pagine di «la Repubblica» dalla senatrice Cattaneo che, pur escludendo la vivisezione e la sofferenza, mette però in guardia dai rischi di un'eccessiva limitazione della sperimentazione scientifica sugli animali, che ha permesso «di sconfiggere malattie che uccidevano milioni di bambini e di adulti».

Tutte le mozioni, dunque, hanno a cuore la questione del benessere animale per evidenziare il fatto che non è più possibile continuare ad utilizzare le terre nel mondo per alimentare, nella maggior parte dei casi, gli animali e, quindi, gli allevamenti. Il Parlamento ha il dovere di trovare un punto di equilibrio, non facile, tra alimentazione, esigenze scientifiche e benessere animale. Per questo il Gruppo di Forza Italia, su questo importantissimo tema, lascia libertà di voto. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

MARTINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI (PD). Signora Presidente, il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore delle diverse mozioni e degli ordini del giorno che sono stati presentati, raccogliendo le indicazioni e i pareri del Governo e auspicando che le ipotesi di riformulazione siano accolte. Questi interventi hanno proposto delle riformulazioni e suggerito modifiche che hanno arricchito i testi e li hanno anche resi più equilibrati e rappresentativi. Questo mi pare sia utile a tutti, e anche alle stesse mozioni perché potranno avere un sostegno più ampio.

Il nostro Gruppo ha discusso oggi ampiamente, in un'assemblea, queste tematiche, dando ad esse l'attenzione necessaria, con uno sforzo di ascolto e di comprensione tra diverse posizioni che credo sia decisivo, senza toni accesi o reciproche delegittimazioni e soprattutto senza il sospetto o la rappresentazione della posizione di ciascuno come se fosse dettata da interessi diversi. Credo che questo non serva da nessuna parte. Misuriamoci culturalmente con le diverse questioni in campo. La delicatezza del tema lo richiede. Non serve alimentare guerre di religione, perché credo sarebbe, tra i tanti, il modo peggiore per conquistare l'attenzione della politica.

In senso generale delle mozioni presentate – mi riferisco soprattutto a quelle presentate dalle nostre senatrici, perché le abbiamo discusse maggiormente – si apprezza il segnale di apertura e di impegno in esse contenuto, perché guardano alla possibilità di fare ulteriori passi avanti su terreni dove già ci siamo incamminati. Le mozioni colgono un punto: una sensibilità cresce e si diffonde in tutti i settori del Paese. Pronunciamenti comunitari si fanno via via più puntuali ed incisivi ed invitano i Paesi ad operare. E ci sono risultati anche sul piano nazionale, e a volte ho l'impressione che non siano nemmeno tutti conosciuti, ma ci sono decreti, leggi, circolari e decreti ministeriali che già muovono in questa direzione.

Quindi, le mozioni al nostro esame dicono che è giusto andare avanti, proseguire e fare bene le cose che vengono definite. E su questo punto noi siamo d'accordo. Anzi, su questo punto credo vi sia ampio consenso anche in quest'Aula. Devo dire che mi sembra sia anche normale, perché si tratta della parte propositiva della discussione, che possiamo considerare la *pars construens*, ma è importante ribadirlo, anche perché non è un tema secondario e il dibattito degli ultimi due giorni mi pare lo abbia dimostrato.

Ovviamente, poi, ci sono gli spigoli, le questioni più complesse e divisive, quelle dove, oltre alla sensibilità politica, occorre anche una maestria tecnica e scientifica e magari la capacità di mettere insieme le cose. Questi temi vanno maneggiati con cura, cercando la sintesi, naturalmente all'interno di un dibattito ampio che non metta in difficoltà alcuna posizione e gli interessi giusti l'uno contro l'altro. Ho l'impressione che, se noi ragionassimo soprattutto in una logica che considera giusti gli interessi in campo e cerca di metterli insieme, e non l'uno contro l'altro, faremmo passi avanti molto rilevanti. Lo si è fatto su molti punti anche nel corso della discussione, espungendo, come ha proposto il Governo, alcuni temi che sarebbero stati immaturi per alcune decisioni rilevanti.

Lo si è fatto anche sulla ricerca, il tema più delicato che noi abbiamo discusso, esprimendo grande attenzione per il dibattito attuale, per tutte le preoccupazioni in campo e tutti gli inviti a non porre limiti allo sviluppo della ricerca in ogni direzione. Credo che su tali questioni dovremo tornare trovando le occasioni giuste. Intanto, però, riconduciamo la discussione nel campo delimitato dalle mozioni al nostro esame. Non vi è alcun intervento che propone di mettere in discussione le procedure di ricerca e di sperimentazione con gli animali che ineriscano alla salute umana. Su tali temi non vi sono interventi che propongono limitazioni o divieti. Piuttosto viene chiesto che si dia impulso e si continui a sostenere la sperimentazione di metodi alternativi, che lavorino sulla ricerca senza gli animali in sostituzione, in riduzione o in diminuzione.

Devo dire che questa non è una novità nella nostra discussione. Già in una legge di delegazione europea – come il presidente Chiti qui presente può confermare – il tema fu affrontato, tant'è che esiste un decreto-legislativo, il n. 26 del 2014, che prevede tutto questo. A volte ho l'impressione che non sia nemmeno noto e, quindi, il problema è dare attuazione alle norme esistenti.

Il punto sul quale abbiamo registrato la maggiore discussione è relativo al fatto che i divieti per i cosmetici non possano e non debbano naturalmente estendersi anche ai detersivi. La mozione da una risposta, una risposta positiva, anche perché la Camera ha già deliberato in tal senso e quindi noi dobbiamo, in qualche modo, uniformare le nostre posizioni. Devo dire che è stata scelta una modalità molto corretta e dare atto della disponibilità che vi è stata a lavorare in questo modo. Il tema non viene tranciato in senso unilaterale a livello della dimensione nazionale, ma anzi viene assunta una iniziativa in sede comunitaria per dare anche maggiore risalto e stare dentro quella cornice che poi tutti ci ricomprende su tali questioni.

In conclusione, mi sembra vi sia l'occasione per fare un passo avanti. Il dibattito naturalmente continuerà. Sono emersi temi di grande rilievo: il rapporto tra politica e scienza, tra interessi e legittimità della politica e quant'altro. Io credo che un modo giusto per continuare questa discussione sarebbe trovare l'occasione, appena il calendario ce la offrirà, per svolgere, analogamente a quanto abbiamo già fatto oggi, una importante discussione magari su qualche mozione di grande importanza, sul sostegno alla ricerca italiana, in tutti i sensi, in tutte le direzioni e in tutti i suoi spiragli. Mi sembrerebbe questo un segnale di grande respiro e di consequenziale coerenza con la discussione svolta oggi. In tale modo potremmo trovare una sintesi più alta che ci ricomprenda tutti. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Giovanardi).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare alle votazioni avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Dopo la votazione delle mozioni, ai sensi dell'articolo 160 del Regolamento, saranno posti ai voti gli ordini del giorno, anch'essi per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Passiamo alla votazione della mozione n. 239. Senatrice Taverna, accetta la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo?

TAVERNA (*M5S*). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 239 (testo 2), presentata dalla senatrice Taverna e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione della mozione n. 258 (testo 4). Senatrice Amati, accetta la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo?

AMATI (*PD*). Signora Presidente, per quanto riguarda la riformulazione sul garante, non solo la condivido, ma ringrazio molto il sottosegretario De Filippo. Credo che questa sia una competenza prettamente parlamentare.

Non aggiungo nulla a quanto ha ottimamente espresso il mio Capogruppo rispetto alla vicenda riguardante i *test* sui prodotti per la pulizia, che evidentemente non sono stati intesi da altri.

Faccio presente che la mozione ha molte firme, da parte di esponenti di diversi Gruppi. La riformulazione del punto 18) personalmente mi convince, ma convince meno altri. Io, comunque, la accetto. La sostituzione del punto 22), come lei ha inteso, in realtà è assorbita dall'ordine del giorno G3, a prima firma della senatrice De Petris.

In conclusione, accetto tutte le riformulazioni proposte.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 258 (testo 5), presentata dalla senatrice Amati e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della mozione n. 267. Senatrice Cirinnà, accetta la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo?

CIRINNÀ (PD). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 267 (testo 2), presentata dalla senatrice Cirinnà e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della mozione n. 397. Senatrice Fucksia, accetta la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo?

FUCKSIA (M5S). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 397 (testo 2), presentata dalla senatrice Fucksia e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G1 (testo 3), presentato dal senatore Giovanardi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G2. Senatrice Fattori, accetta la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo?

FATTORI (M5S). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G2 (testo 2), presentato dalla senatrice Fattori e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G3, presentato dalla senatrice De Petris e da altre senatrici.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

In attesa dell'informativa del ministro Alfano, sospendo la seduta fino alle ore 18,30.

(La seduta, sospesa alle ore 18,15, è ripresa alle ore 18,32).

Presidenza del presidente GRASSO

Informativa del Governo sui gravi incidenti verificatisi a Milano il 1° maggio 2015 (ore 18,32)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Governo sui gravi incidenti verificatisi a Milano il 1° maggio 2015».

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, ciascun Gruppo avrà a disposizione dieci minuti.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, onorevole Alfano.

CASTALDI *(M5S)*. Bravo! *(Applausi ironici del senatore Castaldi)*.

ALFANO Angelino, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho immediatamente assicurato la mia piena disponibilità a riferire sui fatti accaduti a Milano il 1° maggio in coincidenza con la giornata di inaugurazione di Expo 2015.

Permettetemi di esprimere innanzitutto la mia solidarietà ai tanti cittadini di Milano che hanno subito la distruzione o il danneggiamento di propri beni colpiti da una violenza cieca e insensata *(Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC), FI-PdL XVII, Misto, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF))*, contro la quale si è levata immediatamente la reazione di tutta la comunità ambrosiana.

Come io stesso ho ricordato subito dopo gli accadimenti di venerdì scorso *(Commenti del senatore Castaldi)*, il comportamento delle forze di polizia, il loro equilibrio e la loro composta reazione sono da lodare incondizionatamente. *(Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC))*. È stata una grande prova di maturità democratica e di civiltà, che non può essere sminuita o svilta da strumentali polemiche riguardo ad una presunta accondiscendenza verso gli elementi più esagitati. Al contrario, la linea di condotta tenuta dalle forze di polizia a Milano non è un inedito

né, meno che mai, frutto di presunti quanto opachi e fantasiosi compromessi. È una linea, invece, di assoluta e consolidata trasparenza, che nei fatti di Milano ha peraltro corrisposto ad una precisa scelta strategica e tattica. (*Commenti del senatore Petrocelli*).

È strategica, perché la garanzia del mantenimento dell'ordine pubblico deve guardare a tutti gli interessi in gioco, compresi quelli dei manifestanti pacifici, e tutelare, perciò, la libera espressione del pensiero, anche quella del dissenso. Trasformare la piazza in una sorta di arena dove si confrontano due parti, l'una opposta all'altra, è un grave errore. Le forze di polizia non si contrappongono per definizione a nessuno. Il loro intervento è sempre garanzia delle libertà fondamentali, e non può mai misurarsi su una stregua agonistica in cui prevalgano logiche muscolari.

Quella di Milano è stata anche una scelta tattica. Come è stato spiegato, l'obiettivo delle tute nere era quello di costringere le forze di polizia a inseguirle in maniera che fossero così lasciati senza difesa e senza presidio alcuni varchi del centro cittadino. Era insomma un diversivo, un espediente di guerriglia urbana da cui non ci si è lasciati irretire.

Ho sentito il dovere di ringraziare subito le Forze dell'ordine e l'ho ribadito anche oggi recandomi a Milano (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC), FI-PdL XVII e PD e del senatore Buemi*), non solo per le consuete abnegazione e professionalità, ma anche per la lucidità del loro comportamento, per niente scontata in un contesto operativo impervio. Nel riaffermare in quest'Aula il mio plauso e l'apprezzamento incondizionato a quanti hanno operato con la pacata fermezza dello stato di diritto, esprimo anche la più viva solidarietà e vicinanza agli agenti ed ai militari rimasti coinvolti negli scontri.

Nelle ore immediatamente successive ai fatti di Milano è venuto in evidenza il tema della prevenzione. Vorrei essere molto esplicito: l'azione preventiva è stata svolta ad ampio raggio e con un largo anticipo rispetto alla manifestazione del 1º maggio. Le preoccupazioni per l'evento inaugurale di Expo trovavano il loro preciso riferimento anche nel valore altamente simbolico che la frastagliata galassia del mondo antagonista ha finito con l'assegnare alla rassegna internazionale di Milano.

L'attività di analisi e *intelligence* si è indirizzata, dunque, verso questo particolare ambito, mettendo sotto osservazione l'area dell'antagonismo italiano ed i diversi circuiti dell'estremismo che si erano mobilitati in modo capillare nella fase di avvicinamento all'evento milanese. Gli elementi più pericolosi sono stati immediatamente individuati negli appartenenti alla componente anarco-insurrezionalista. È noto che si tratta di un movimento non confinato all'Italia e che interessa anche altri Paesi europei, risultando presente e particolarmente attivo in Francia, Spagna, Germania e Grecia. È stato, quindi, avviato un intenso scambio informativo con i collaterali organismi stranieri di polizia e con i circuiti Interpol ed Europol, in maniera da acquisire un quadro completo circa la partecipazione di gruppi antagonisti esteri e la loro consistenza.

Il raccordo con le polizie degli altri Paesi ha visto anche l'istituzione di una sala operativa *ad hoc* presso il sito espositivo di Milano, a cui partecipano, oltre ai nostri rappresentanti del servizio di cooperazione internazionale della Criminalpol, circa 30 ufficiali di collegamento stranieri. È stato uno sforzo investigativo intenso, anche sul piano interno, che ha visto al lavoro non solo personale della questura di Milano e delle forze di polizia territoriali, ma anche esperti delle altre DIGOS opportunamente coinvolte sotto la regia degli apparati centrali delle attività operative di prevenzione.

L'insieme di queste misure non ha mancato di produrre risultati. Nei giorni immediatamente precedenti alla manifestazione del 1° maggio – e precisamente il 28 e 29 aprile – sono state eseguite varie attività, anche congiuntamente, da parte della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri, operazioni che hanno portato alla perquisizione di caseggiati ed immobili nei quali era stata segnalata la presenza di esponenti dell'area antagonista e delle relative basi logistiche.

Nell'attività di controllo del territorio sono stati impiegati, in ausilio alle forze territoriali, anche i reparti prevenzione crimine specializzati in tale tipo di attività. È stato possibile così ampliare l'operatività delle forze di polizia, rafforzandone i profili informativi ed investigativi proprio in concomitanza con l'inaugurazione di Expo.

Questa vasta ed intensa attività di controllo del territorio ha dato esiti significativi ai fini del ridimensionamento della capacità offensiva dell'ala violenta. Ne è scaturito, infatti, il ritrovamento e l'immediato sequestro di caschi, maschere antigas, indumenti per il travisamento ed altri strumenti che sarebbero serviti al confezionamento di bottiglie incendiarie ed al compimento di altri atti vandalici.

Le forze di polizia, oltre ad effettuare due arresti, hanno proceduto a denunciare all'autorità giudiziaria 50 persone, molte delle quali straniere, e a notificare nei confronti di 13 francesi e due spagnoli l'intimazione del prefetto a lasciare il territorio nazionale. Il questore di Milano ha disposto, inoltre, l'emissione di alcuni fogli di via ed il rimpatrio forzoso di tre antagonisti di nazionalità tedesca, convalidato dall'autorità giudiziaria.

Quanto ai fatti che si sono verificati proprio nel giorno del 1° maggio, ne sono stati protagonisti – com'è noto – circa un migliaio di tute nere, che si erano infiltrate nella manifestazione MayDay-NoExpo, indetta dalla Confederazione unitaria di base. Aggiungo che, per tale manifestazione, il questore aveva disposto alcune prescrizioni relative all'itinerario del corteo, allo scopo di proteggere l'area cittadina intorno al Duomo e alla Scala, dove si sarebbe svolto in serata il concerto inaugurale. All'altezza di piazza della Resistenza partigiana, alcuni degli appartenenti al blocco nero hanno dato inizio ad un fitto lancio di petardi e fumogeni all'indirizzo delle Forze dell'ordine e dei loro mezzi.

L'azione violenta si è poi via via intensificata, dando vita ad una vera e propria devastazione di una parte fortunatamente limitata del centro urbano.

I reparti di polizia sono stati inizialmente schierati per porre in essere un'attività di contenimento, volta a proteggere – come spiegherò anche in seguito – alcune zone cruciali del centro storico. Nel contempo, aliquote degli stessi reparti si sono disposte nelle strade parallele al corteo, pronte ad intervenire.

Quando sono iniziati i primi atti vandalici, è stato deciso di isolare la coda del corteo, composta dai sindacati di base, promotori dell'iniziativa, e stringere in un cerchio, con una manovra a tenaglia, le tute nere, distaccandole anche dalla testa della manifestazione. Tuttavia, questa azione non è passata inosservata alle numerose vedette di cui disponevano i devastatori, i quali, grazie ad un segnale d'intesa, hanno rapidamente ripiegato verso la testa del corteo, non prima di aver dato vita a nuovi e più violenti attacchi ed essersi repentinamente liberati dell'abbigliamento e degli strumenti che avrebbero potuto farli riconoscere. Il segno d'intesa, comune per tutti, pare sia stato l'accensione di un fumogeno di un colore diverso dagli altri.

Gli esiti delle violenze commesse, concentrate nell'arco di circa venti-trenta minuti, hanno portato al danneggiamento di 27 autovetture e all'incendio di altre 17, al danneggiamento di 20 esercizi commerciali e di 10 agenzie bancarie. Come ho anticipato, si registrano anche 13 coinvolti negli scontri tra le forze di polizia: 6 appartenenti alla Polizia di Stato e 7 militari dell'Arma dei carabinieri. Posso aggiungere, non senza sollievo, che si tratta di lievi contusioni e lesioni.

Sebbene non sia certamente un bilancio di poco conto, non si può sottacere che l'azione intelligente e sagace delle forze di polizia ha conseguito più di un obiettivo. Intanto, si è impedito – come dicevo – il raggiungimento dello scopo, prefissato dagli antagonisti, di estendere l'area della devastazione all'intero centro milanese, colpendone gli obiettivi più simbolici: la Borsa, la camera di commercio, il Palazzo delle Stelline, dove ha sede la rappresentanza dell'Unione europea, e, in ultimo, piazza della Scala e il Duomo.

Inoltre, si è riusciti a tenere distinta la parte pacifica del corteo, sicuramente prevalente, ove si consideri che vi hanno aderito circa 20.000 persone, da quella violenta e facinorosa. È un fatto che la testa del corteo ha potuto proseguire e concludere il tragitto senza incontrare ostacoli o incorrere in incidenti.

Ed è altrettanto un fatto che il troncone di coda è stato tenuto indenne dal contatto con le tute nere, mediante un'opportuna deviazione dell'itinerario, per poi disciogliersi ai primi incidenti. Questa accorta attività di prevenzione, fondata sul principio del contenimento del danno, che è regola aurea nella gestione della piazza, ha prodotto risultati anche sul piano del contrasto.

Nonostante le difficoltà cui sono andate incontro per la veemente azione di guerriglia, documentata dalle eloquenti immagini proposte dalle emittenti televisive e dal *web*, le forze di polizia hanno operato il fermo di 6 persone, di cui 5 arrestate per reati vari, tra i quali anche quello di resi-

stenza a pubblico ufficiale, aggravata dall'uso di armi improprie, dal lancio di oggetti e dal numero dei partecipanti.

È notizia di ieri la convalida degli arresti operati, con applicazione della misura della custodia cautelare in carcere. L'azione di identificazione dei responsabili è proseguita incessantemente anche nei giorni seguenti, soprattutto con il fermo e la denuncia all'autorità giudiziaria, il 2 maggio, di 14 giovani greci e l'arresto a Genova, il giorno dopo, di altri 5 cittadini francesi. A loro carico è stato eseguito il prelievo biologico per effettuare il *test* del DNA, allo scopo di confrontare i reperti con quelli lasciati dai manifestanti sugli oggetti abbandonati e rinvenuti nei luoghi interessati dagli scontri.

Appaiono sicuramente di rilievo gli sviluppi investigativi che potranno scaturire dall'arresto a Genova dei cinque cittadini transalpini. Le prime risultanze sembrano, infatti, confermarne il coinvolgimento nei fatti di Milano e pare anche emergere, almeno a carico di uno di loro, un collegamento con le frange violente dei No TAV.

Attendo con fiducia ulteriori, positivi sviluppi investigativi, grazie all'uso della copiosa documentazione visiva che potrà portare, con paziente ricostruzione delle immagini, all'identificazione di altri responsabili dei gravi incidenti.

Voglio, infine, accennare alle risorse umane che sono state messe in campo dalle forze di polizia durante le giornate che, dal 29 aprile fino al 2 maggio, hanno segnato l'avvio di Expo.

Oltre al dispositivo assegnato a regime, composto da 2.558 unità di rinforzo, sono state destinate, nella circostanza, ai servizi di ordine pubblico ulteriori, complessive 4.600 unità.

Il culmine lo si è toccato proprio nella giornata del 1° maggio, che ha visto operare altri 2.000 operatori di polizia: 900 della Polizia di Stato e altrettanti militari dell'Arma dei carabinieri, a cui si sono aggiunti 200 appartenenti alla Guardia di finanza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Expo rappresenta un banco di prova di grande severità ed impegno. È una vetrina per il Paese e alla sua buona riuscita – anzi, a quello che io auspico sia un successo indiscusso – sono legati l'immagine e il prestigio dell'Italia. Vedo una straordinaria coesione intorno a questo obiettivo. Ne sono un sintomo, anche toccante, lo slancio e il fervore con il quale i milanesi sono voluti scendere in strada per cancellare i segni dell'oltraggio subito dalla loro città. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC), PD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)*). È naturale che terremo alta l'attenzione contro ogni forma di minaccia, monitorando qualunque segnale, anche quello più tenue, che possa fornirci l'indizio di possibili pericoli o rischi.

Resta comunque il fatto che troppe volte le manifestazioni di protesta vengono attraversate da fermenti distruttivi che, oltre a deviare il dissenso verso esiti violenti, seminano sentimenti di sfiducia e di inquietudine profonda. È giunto il momento che misure risolutive vengano adottate nel pieno rispetto delle libertà costituzionali, in un saggio bilanciamento dei

diritti fondamentali con il diritto alla sicurezza. È esattamente in questa direzione che si collocano le disposizioni che verranno inserite nel provvedimento di legge sulla sicurezza delle città, che il Governo si accinge a varare.

Un'efficace misura potrà consistere nell'estendere anche ai professionisti della violenza di piazza il cosiddetto arresto differito, istituto che oggi è operativo solo nei confronti dei facinorosi che allontaniamo dagli stadi e dalle manifestazioni sportive.

CASTALDI (*M5S*). E dei politici!

ALFANO Angelino, *ministro dell'interno*. Altre misure, nel segno della prevenzione, andranno a proteggere le aree urbane delle maggiori città dal proliferare di manifestazioni e cortei che troppo spesso diventano occasione di tafferugli, scontri e devastazioni.

Signor Presidente, onorevoli senatori, mi avvio a concludere. I fatti di Milano ripropongono la grande sfida che il nostro tempo pone ad ogni democrazia avanzata e, a maggior ragione, a quelle democrazie e a quei Paesi che ospitano eventi mondiali: la sfida tra la libertà di manifestazione del pensiero e la sicurezza. Il Governo affronterà questa sfida non facendo sì che questi due diritti (quello alla manifestazione del pensiero e quello alla sicurezza) diventino conflittuali, dialettici ed antagonisti; lo farà per assicurare a tutti i cittadini italiani la libertà di scendere in piazza e la libertà a tutti quelli che non sono scesi in piazza di vivere con sicurezza nella propria città. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC), PD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, in queste ore, in quelle *post* manifestazioni «No Expo», si discute sulle responsabilità delle violenze che si sono verificate. Su questo servono parole chiare. La responsabilità è dei violenti, di coloro che, ancora una volta, inquinano con atti offensivi e distruttivi e con azioni brutali ed aggressive anche legittime iniziative di protesta che devono avere uno svolgimento pacifico e democraticamente garantito.

In altre occasioni ci siamo espressi in modo diverso sul suo Ministero, signor Ministro, e abbiamo criticato il suo operato. Oggi il tema non è questo. Nessuna responsabilità può essere attribuita al Comune di Milano ed al suo sindaco, che, invece, sono stati colpiti nel profondo. Le violenze hanno mortificato l'operosa comunità milanese e hanno danneggiato cittadini, lavoratori ed imprese di Milano. È sugli autori di queste inaccettabili violenze, che condanniamo con determinazione, che cadono interamente le responsabilità. Vogliamo esprimere comprensione, solida-

rietà e rispettosa considerazione alle forze dell'ordine, che hanno operato con professionalità e sollecita e solida attenzione, contenendo le azioni violente e riducendo, attraverso interventi razionali, rischi più elevati alla incolumità delle persone.

Detto tutto ciò, rimane sullo sfondo una questione che è irrisolta: riguarda il disagio diffuso, che ha radici nell'intollerabile ingiustizia e nell'emarginazione. A questo bisogna rispondere con politiche diverse da quelle repressive, con politiche sociali ed economiche idonee. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e del senatore Gentile*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Ministro, diciamolo: il 1° maggio non abbiamo fatto una bella figura a livello internazionale. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Anche perché se il giorno dopo la stampa mondiale (dal «Financial Times» a «The Guardian», da «Le Monde» a «Der Spiegel», dal «Pais» alla BBC, e questi sono solo quelli che abbiamo visto noi) generalmente apriva con titoli come «L'apertura dell'Expo, che dovrebbe tirare fuori l'Italia dalla crisi, rovinata dagli scontri», vuol dire che a livello mondiale nessuno ha guardato le vostre belle facce mentre inaugurate l'Expo, ma tutti sono andati a guardare le faccine di chi era nelle vie di Milano a creare un pò di confusione. Insomma, non abbiamo fatto una bella figura a livello internazionale. Abbiamo fatto la stessa brutta figura che abbiamo fatto a Roma durante le manifestazioni dei gruppi antagonisti per la lotta per la casa nell'ottobre del 2013, la stessa brutta figura fatta in occasione della partita con il Feyenoord nel febbraio del 2015, la stessa brutta figura fatta con i lavoratori delle Acciaierie di Terni, quando lei non era nemmeno riuscito a spiegare le motivazioni, la stessa brutta figura fatta allo stadio Olimpico il 3 maggio 2014 con le trattative tra lo Stato e «Genny 'a carogna», dove molti del Governo erano in tribuna a ridere e scherzare.

Diciamolo, signor Ministro: lei e il suo capo non state facendo una bella figura nella gestione dell'ordine pubblico. Il 30 aprile – lo ha ricordato anche lei – avete trovato le armi e lei ha dichiarato pubblicamente che sarebbe andato tutto bene. Il 1° maggio però si sono verificati i disagi a Milano che erano stati previsti: 17 auto incendiate, 10 auto danneggiate, 13 banche distrutte, 12 negozi devastati. Avete applaudito prima per i milanesi, ma i milanesi non vi hanno applaudito, i milanesi sono incavolati neri con voi. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Undici agenti sono stati feriti, persone che lavorano e che sono lì a fare il loro dovere nonostante la sua inadeguatezza, signor Ministro. Ed è venuto qui a dirci che siete riusciti ad arrestare cinque persone! Ben cinque persone siamo riusciti ad arrestare, visto tutto il casino che è stato fatto quel giorno. Pensate che a Francoforte la polizia tedesca, in una situazione simile, ne ha arrestati 350, signor Ministro, non cinque. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Noi però, signor Ministro, siamo bravi a fare i *tweet*: «La tattica di ordine pubblico adottata a Milano ha evitato il peggio e la giornata inaugurale di Expo non è stata macchiata dal sangue. Angelino Alfano». Non è stata macchiata dal sangue? Lo vada a dire agli 11 appartenenti alle Forze dell'ordine che sono rimasti feriti. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Taverna*). Sono forse dei signori nessuno, signor Ministro, i suoi dipendenti, i nostri dipendenti, i dipendenti dei cittadini italiani? Il sangue degli uomini delle Forze dell'ordine vale tanto quanto, se non di più, quello dei manifestanti, perché le Forze dell'ordine erano lì a lavorare, diversamente da lei e contrariamente e dai fancazzisti che erano in piazza quel giorno. «Ottimo lavoro Forze dell'ordine (...) Hanno evitato il peggio. Adesso difendiamo la Scala». Abbiamo evitato il peggio? Lo vada a dire a tutti quei commercianti e a tutti quei milanesi che in questo momento, pensando a lei, gliene stanno dicendo più che per Bertoldo. È vero che ha difeso la Scala, ma è altrettanto vero che non ha difeso il resto di Milano, signor Ministro.

Renzi come sempre è il migliore, signor Ministro: li ha definiti in un *tweet* «quattro teppistelli figli di papà». Quattro teppistelli figli di papà e ci sono voluti 2.558, più 4.000, più 2.000 uomini delle Forze dell'ordine, più il casino che è successo a Milano. Come sempre il signor Renzi si distingue rispetto agli altri: è un fenomeno nella comunicazione. Il Partito Democratico milanese, visto che erano quattro teppistelli, twitta: «nessuno tocchi Milano». Mentre voi twittate, Maroni ha messo a disposizione 1,5 milioni di euro per la gente di Milano. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Mentre voi applaudite, la Regione Lombardia ha messo a disposizione i soldi per i milanesi.

Quindi, signor Ministro, a questo punto non possiamo far altro che presentare una mozione di sfiducia nei suoi confronti. Chiediamo ai colleghi di tutti i partiti e di tutti i Gruppi parlamentari di sottoscriverla e sottoscriveremo qualsiasi mozione di sfiducia venga presentata dagli altri Gruppi parlamentari.

Signor Ministro, lei non merita quel posto. Se ne vada prima che venga presentata la nostra mozione di sfiducia. (*I senatori della Lega espongono uno striscione con su scritto: «ALFANO DIMETTITI! M.G.P.»*). *Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Chiedo agli assistenti parlamentari di intervenire. Togliete quello striscione. (*Gli assistenti parlamentari rimuovono lo striscione*).

È iscritto a parlare il senatore Buemi. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Ministro, le esprimo intanto la mia personale solidarietà rispetto a queste iniziative dei colleghi della Lega, che ormai raggiungono un livello di folclorismo inaccettabile. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

Desidero esprimere l'apprezzamento mio e del Gruppo Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE rispetto all'azione svolta dalle Forze dell'ordine e la solidarietà in particolare nei confronti degli agenti rimasti feriti nella manifestazione del 1° maggio. Esprimo un grande rammarico per i danni arrecati, che si sono verificati nella manifestazione, nei confronti di beni, cittadini e imprese che devono essere risarciti dall'indennizzo pubblico perché laddove lo Stato, anche per ragioni oggettive, non è in grado di garantire la sicurezza di tutti (e, in particolare, delle persone e dei beni) è giusto che lo Stato stesso, ovvero la sua contribuzione generale, se ne faccia carico.

Signor Ministro, è necessaria qualche precauzione in più rispetto alla tutela del nostro patrimonio storico, culturale e artistico. Nella gestione delle autorizzazioni credo che dobbiamo introdurre qualche elemento di preoccupazione in più e, quindi, qualche elemento di prudenza ulteriore rispetto alla messa a disposizione di aree che hanno un loro pregio e che devono essere difese non soltanto per soddisfare le esigenze contemporanee, ma anche perché abbiamo l'obbligo di preservare verso il futuro questi beni che sono una forte caratteristica positiva del nostro Paese. Certo, questo deve avvenire senza una limitazione del diritto alla libera manifestazione del dissenso, però questo dissenso deve esprimersi all'interno di regole precise e nel tassativo rispetto della legge.

Giusto, signor Ministro: estendiamo le misure in vigore nelle manifestazioni calcistiche anche a tutte le altre manifestazioni pubbliche. In particolare, rendiamo immediato l'utilizzo dell'arresto in flagranza differita, l'arresto che deve avvenire all'interno delle quarantott'ore, sapendo però che dobbiamo avere strumentazioni certe. Da questo punto di vista mi aspetto qualche rassicurazione da parte sua circa l'utilizzo di tecnologie moderne e avanzate nel monitoraggio video delle manifestazioni per documentare in maniera puntuale e tempestiva camuffamenti, mascheramenti e possesso di armi improprie, anche per cogliere l'attimo della vestizione e della svestizione. Oggi è possibile individuare quasi tutti. Speriamo che nei prossimi giorni, signor Ministro, con l'attività di indagine dell'autorità giudiziaria e la collaborazione della polizia degli ordini investigativi italiani e internazionali si possa ulteriormente incrementare l'elenco che oggi mi pare risulti essere di circa 14 elementi e che, per la verità, rispetto ad una manifestazione che ha visto centinaia di persone che si sono abbandonate a comportamenti così gravi, non è sufficiente.

Da questo punto di vista sollecitiamo una rapida conclusione delle indagini. Concludo rinnovando la solidarietà alle Forze dell'ordine che, in questo caso, hanno mostrato grande professionalità e hanno saputo dosare, sotto la guida dell'autorità politico-amministrativa, la forza rispetto ai risultati che dovrebbero essere ottenuti. Certamente nelle piazze italiane non dobbiamo avere tragedie, ma un'azione rigorosa di contenimento e di contrasto ai comportamenti illegali. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Repetti. Ne ha facoltà.

REPETTI (*Misto*). Signor Presidente, mi rivolgo al signor Ministro perché io credo che oggi quest'Aula, invece di presentare delle mozioni di sfiducia, debba ringraziarla. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

Dovrebbe ringraziarla per il difficile lavoro che lei svolge quotidianamente, lasciando da parte quelle strumentalizzazioni politiche ormai – lasciatemelo dire – diventate insopportabili per faziosità e per esagerazione che, spesso, rasentano l'assurdo e persino il ridicolo.

Se davvero vogliamo tutti emarginare e sconfiggere quei delinquenti (e credo che almeno su questo l'Assemblea sia concorde), che non hanno alcuna intenzione di manifestare, ma vogliono soltanto devastare tutto e fare danni a tutti, sia necessario, per onestà intellettuale, cominciare dal riconoscere, signor Ministro, i meriti che le spettano quando le spettano.

E io penso che lei e tutte le Forze dell'ordine venerdì, date le condizioni e le circostanze, abbiate gestito una situazione delicatissima, che poteva diventare molto più pericolosa, e che l'abbiate fatto nel migliore dei modi possibili. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Schifani. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi d'Aula, io ritengo sia opportuno, seppure brevemente, contestualizzare gli eventi di giorni fa nell'ambito di quelle che sono state in questi ultimi anni le grandi manifestazioni di piazza che hanno turbato l'opinione pubblica europea e internazionale. Se non contestualizziamo questo evento rispetto agli altri sbagliamo, commettendo un errore storico politico.

Partiamo dall'inizio, dalla nascita dei *black bloc* a Seattle, durante una grande manifestazione di protesta nel corso della quale i famosi *black bloc*, che si videro per la prima volta, incappucciati, presero d'assalto negozi, sedi di multinazionali e banche: 600 persone arrestate nel corso di pochi giorni, danni stimati per 20 milioni.

Andiamo al 2001 e al famoso G8 di Genova, durante il quale la gestione della sicurezza era affidata al ministro Scajola, in un Governo di coalizione del quale era parte importante e strategica la Lega, che oggi chiede le dimissioni del nostro Ministro. Conosciamo tutti le vicende di Genova, che ebbero un bilancio terribile: un morto, 560 feriti, 301 arrestati, 25 milioni di danni alle cose.

Andiamo al 2010, durante il Governo Berlusconi e con ministro dell'interno Roberto Maroni. In quella occasione, durante il voto di fiducia, avvenne quasi l'assalto del Senato. Il bilancio tra i manifestanti fu terribile: 40 i feriti soccorsi sul posto dalle ambulanze, 118 i ricoverati, 57 i membri delle Forze dell'ordine feriti e un danno pari a 20 milioni di euro.

Il Ministro dell'interno dell'epoca si chiamava Roberto Maroni e nessuna forza politica in quell'occasione chiese le dimissioni del Ministro dell'interno. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD e dei senatori Buemi e Di Biagio*).

Arriviamo a quello che io definisco il saccheggio di Roma, ovvero la manifestazione del 15 ottobre del 2011 dei cosiddetti *indignados*, che hanno saccheggiato la nostra capitale, dando fuoco a un blindato dei Carabinieri e arrecando danni a Roma per un ammontare pari a 2,6 milioni di euro.

Ma andiamo anche all'estero e ai recenti episodi di Francoforte, che hanno colpito l'opinione pubblica internazionale. L'assalto alla nuova sede della BCE ha portato a 350 fermati, a 16 arresti, a sette volanti bruciate e a 90 agenti feriti: in tutto, 200 feriti.

Cosa è cambiato in questi anni nella gestione dell'ordine pubblico nel nostro Paese, signor Presidente? Opportunamente, dopo i fatti di Genova, dopo l'episodio nefasto e doloroso della morte di Giuliani e anche del nostro povero agente di polizia Raciti, morto a seguito dei contrasti nel *derby* siciliano, dove venne assaltato da facinorosi e gli venne semplicemente sfasciato il fegato con una spranga di ferro, dopo quella metodologia di contrasto diretto da uomo a uomo si è cambiato atteggiamento. Si è passati alla logica della gestione dell'ordine pubblico con il contenimento del rischio, per evitare che si perdesse il valore principale del contrasto, della sicurezza e della serenità dell'opinione pubblica: la vita umana anche di chi protestava, anche di chi stava in piazza sbagliando e commettendo degli errori. È cambiata la tecnica e in questo modo non abbiamo più avuto morti, colleghi.

Io non dico che questo ci deve consolare, ma che è stata una tecnica vincente che ci porta a poter dire che giorni fa non è successo l'irreparabile. Inoltre, non lo diciamo cospargendoci il capo di sale, non è così. Effettivamente è stata adoperata una strategia; quel giorno in diretta tutti i *media* hanno dato atto alle nostre Forze dell'ordine e al nostro Ministro di aver intelligentemente studiato una strategia per evitare il depistaggio che i *black bloc* volevano adottare assaltando i nostri poliziotti, che non si sono fatti abbindolare e non si sono fatti ingannare nel seguirli nel contrasto. Si è pagato un prezzo. È un bene, se questo prezzo deve essere il frutto di una riflessione che abbiamo fatto.

Abbiamo accolto con tanto interesse le proposte del ministro Alfano per una nuova legislazione che rafforzi i poteri della prevenzione. Infatti è facile, colleghi della Lega Nord, colleghi parlamentari, dire che bisognava fare questo o quest'altro. Occorre un impianto normativo; occorre la possibilità di accedere all'arresto differito; occorre dare al prefetto la possibilità di effettuare valutazioni discrezionali circa l'opportunità di autorizzare o no delle manifestazioni, dei cortei; occorre dare più forza decisionale a chi opera sul territorio. Le proposte del ministro Alfano ci trovano pienamente d'accordo e saremo al suo fianco nell'approvarle, con coraggio; quel coraggio che lo stesso ministro Alfano ha dimostrato quando, da Ministro della giustizia, ha approvato le norme più rigorose nel contrasto alla criminalità organizzata sul sequestro dei beni e sulla stabilizzazione del regime di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario. Non è un Ministro che si tira indietro; è un Ministro che ci ha messo la faccia nel contrasto alla criminalità organizzata e che si sta assumendo oggi que-

sta responsabilità nella modifica legislativa in materia di prevenzione e di ordine pubblico.

Colleghi, la sicurezza dei cittadini costituisce un patrimonio irrinunciabile di un Paese. Per assicurarla occorrono fermezza, regole, coraggio in sfide e scelte a volte difficili, ma anche la maturità e la consapevolezza di ogni forza politica di non scivolare nella facile e strumentale demagogia alla ricerca di provvisori consensi, lucrati forse sulle paure del cittadino. Uno Stato forte poggia le regole del consenso sulle idee e sulle proposte (idee e proposte come le sue, signor Ministro) e non sulle emozioni della protesta. Le emozioni ingannano e sono volatili; le proposte si traducono in fatti, quelli che lei è venuto a proporci e ai quali daremo il nostro pieno sostegno.

Signor Presidente, mi consenta una digressione. Mi cadono gli occhi sul disegno di legge n. 1307, a firma dei senatori Scibona, Battista, Puglia, Fucksia e di altri senatori, sulla identificazione dei poliziotti in attività di ordine pubblico, recante: «Disposizioni in materia di identificazione degli appartenenti alle Forze dell'ordine che espletano attività di ordine pubblico?». Io lo sottoscriverei, aggiungendo però la seguente espressione: «Per rendere merito e onore al loro sacrificio quotidiano nell'interesse dei cittadini». (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC), PD e AUT (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marton. Ne ha facoltà.

MARTON (*M5S*). Signor Presidente, io mi rifaccio alle parole della senatrice Repetti. Credo che in effetti si debba ringraziarla, signor Ministro. La ringraziamo per aver permesso che la fontana del Bernini venisse devastata a Roma dai tifosi dei Feyenoord (*Applausi dal Gruppo M5S*) o che Campo de' Fiori venisse invaso e semidistrutto. La ringraziamo anche per le auto, le banche e tutto quello che è successo a Milano. La ringraziamo anche per questo. Credo che la ringrazino soprattutto i cittadini che hanno subito questi danni e mi chiedo chi li risarcirà grazie alla sua opera strategica e tattica che ha deciso di illustrarci.

Poi me la dovrebbe spiegare bene quest'opera strategica e tattica, Ministro. Mi faccia capire: agli operai delle Acciaierie di Terni manganellate; i *black bloc* li lasciamo andare. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Mi faccia capire: la strategia è forte con i deboli e debole con i forti, Ministro? È questa la strategia che lei impone? L'*intelligence* l'aveva informata di tutto quello che stava succedendo e di tutto quello che poteva accadere e lei cosa pensa di fare? Pensa di lasciar andare i *black bloc* a far distruggere tranquillamente Milano, vero Ministro?

Mi faccia capire anche come mai il suo Governo non è lì con lei, caro Ministro. Lei che è un perno del Governo Renzi, quello che garantisce tutte le nefandezze che sta facendo. Lo garantisce con i suoi pochi senatori e il Governo la abbandona nel momento del bisogno, vero Ministro? Non ha il coraggio di alzare la testa, Ministro? Chi glielo ha scritto quel discorso pieno – mi perdoni – di stupidate? Lei non c'era a Milano e non

sa che non sono state le forze di polizia ad isolare i *black bloc*. Si sono isolati da soli i *black bloc*, facendo un cordone avanti e indietro con dei bastoni. Lo sa, Ministro, lei c'era o era in vacanza in quel momento? (*Commenti dal Gruppo PD*).

BIANCONI (*AP (NCD-UDC)*). Ci vogliono loro!

MARTON (*M5S*). Sì, senatrice Bianconi, ci vogliamo noi, assolutamente.

Mi faccia capire un'ultima cosa, signor Ministro, adesso lei ha intenzione di emanare norme più severe per bloccare anche i cortei pacifici o utilizzerà qualche disegno di legge o qualche decreto per andare a manganellare i No Tav, per caso? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Signor Ministro, lei ha mostrato inadeguatezza e incompetenza già nel caso Shalabayeva. Ha permesso che una bambina e una madre fossero rapite in Italia. Di rapimento si è trattato, infatti, e lei lo ha permesso. Io credo, Ministro, che lei debba fare un passo indietro e credo che, con un moto di orgoglio, potrebbe dimettersi da solo ma non lo farà. Io non so quale sia l'interesse personale o quale interesse di partito lei stia garantendo ma posso immaginarlo, caro Ministro.

Bene: le comunico che abbiamo già depositato la quarta mozione di sfiducia nei suoi confronti, caro Ministro. Se lei non si sente inadeguato, noi la riteniamo tale. Si dimetta immediatamente, prima di discutere questa mozione di sfiducia. Vada a casa! (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor ministro Alfano, forse saremo tutti allenatori, come ha detto lei questa mattina. Dobbiamo essere contenti se abbiamo salvato la Scala, lo ha scritto lei su Twitter l'altra sera, e ci mancherebbe anche che venisse rasa al suolo. Sangue chiama sangue, citazione classica. Prima il collega Schifani elencava tutta una serie di eventi nefasti. Ne aggiungo altri: è andata meglio che a Pearl Harbor, meglio che in occasione del bombardamento di Dresda e del bombardamento di Guernica, dove le cose andarono molto peggio sicuramente. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Commenti dei senatori Airola e Marton*). Quindi l'elenco di eventi peggiori è sterminato.

Però vede, signor Ministro, (sono convinto che lei possa ascoltarci anche se fa altro, casomai twitta che abbiamo difeso non solo la Scala ma anche il Castello sforzesco che sta lì da qualche secolo, per fortuna) io credo che sia sbagliata l'opera di delegittimazione costante delle Forze dell'ordine che ha portato a direttive di resa. Lei questa mattina ha fatto bene a dire «bravi, bravi, bravi» agli appartenenti alle Forze dell'ordine. Le consiglio però di andare un'altra volta a Milano (ma può farlo anche a Roma, non c'è bisogno di andare a Milano) e di riunirsi con gli appar-

tenenti ai reparti celeri della Polizia e ai reparti mobili dei Carabinieri e di farli parlare. Si faccia dire quello che pensano. Lo faccia a porte chiuse: non c'è bisogno né di un *talk show*, né del Parlamento. Ne raccolga la rabbia e l'exasperazione. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Li ascolti: se lo ha fatto ha fatto bene ma credo, dalle notizie che ho (perché io lo faccio ogni tanto questo esercizio di ascolto privato di questo sfogo), che saprebbe quello che accade. Noi, per esempio, riteniamo sbagliate le campagne di delegittimazione che sono state fatte. Noi riteniamo sbagliata l'introduzione di codici identificativi che ci onoriamo di avere bloccato in questo ramo del Parlamento e che contestiamo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Semmai i numeri li vorremmo per i *black bloc*. Guardi, Ministro, che non è vero che hanno lasciato le divise perché lo Stato ha vinto e si sono arresi. (*Commenti del senatore Airola*). Si sono tolti i loro panni per scappare indisturbati, perché avevano purtroppo vinto loro. Non era un segno di resa. Noi forse saremo allenatori, ma lei dovrebbe un pò riflettere meglio su queste vicende.

Mi chiedo anche come mai, e lo hanno detto anche altri colleghi, ci sono stati cinque arresti a Milano. Io posso anche capire che fosse una tecnica di contenimento (anche se bisognerebbe spiegarla a chi ha avuto i palazzi rovinati, i negozi distrutti e le macchine bruciate). Anche Fabio Fazio ha detto che, in fondo, si è trattato di un fatto circoscritto (questi personaggi *politically correct* che devono sempre minimizzare). Non parlo poi di *rapper* o di guru alla Saviano, sempre pronti a giustificare qualsiasi cosa. Noi riteniamo che quella gente, che era stata individuata prima, poteva essere trattata diversamente. Invece, presidente Grasso, c'è stato un magistrato di cui non conosco il nome, ma al quale, appena lo individuerò, invierò in regalo il film «L'audace colpo dei soliti ignoti». Ho letto infatti sui giornali che alcuni di questi tizi tedeschi fermati avevano detto che erano andati a vedere una partita di *basket* a Bologna. Nel famoso film «L'audace colpo dei soliti ignoti», Gassman – citiamo esponenti alti della nostra cultura teatrale e cinematografica – andando a fare una rapina a Milano adduce come alibi l'essere andato a vedere una partita della Roma a San Siro; e tutti quanti poi, presi dalla Polizia come sospetti, raccontano questa storiella. Dopo decenni da quel film, ci sono ancora dei magistrati che si fanno infinocchiare come nei film della commedia italiana degli anni Cinquanta. Questo è molto spiacevole.

Il ministro Alfano – gliene do atto – a domanda sul «Corriere della sera» prudentemente non ha risposto. Gli hanno chiesto cosa ne pensasse di questa indecisione, essendo trascorse delle ore ed essendo stati rilasciati molti fermati, che forse non erano andati a vedere né il *basket* a Bologna, né il calcio a Milano, ma erano andati ad incendiare le macchine a Milano. Il Ministro, chiamato ad un giudizio, nel rispetto della separazione delle funzioni non ha detto nulla. Però diciamo noi che anche quelle valutazioni di alcuni magistrati sono state sbagliatissime.

Ben venga l'arresto in flagranza differito, come si fa per lo sport. Appoggeremo questa misura, così come riteniamo che i codici identificativi ed altre misure non debbano essere introdotte. Si deve intervenire anche a

favore del personale, signor Ministro: dobbiamo riportare il *turn-over* al cento per cento. Troppe volte in piazza vanno uomini logorati da troppi anni di servizio, perché i rimpiazzi non sono adeguati; c'è quindi tutta un'opera di riorganizzazione che va realizzata.

Pensiamo anche alla legge sulla tortura. Tutti siamo contro la tortura. Ma – attenzione – ci sono delle norme, ad esempio quelle sulla tortura psicologica, che potrebbero portare alla paralisi dell'ordine pubblico. Poi non ci si può lamentare – concludo, signor Presidente – di quanto è successo a Roma. Molti hanno citato gli incidenti dei tifosi olandesi. Quella mattina si vedeva sui *social network* la protesta di chi diceva che la Polizia era ferma sulla scalinata di piazza di Spagna; tuttavia, se avesse fermato gli olandesi ubriachi alle 11 di mattina in maniera energica, avrebbero detto che la Polizia è cattiva. Sappiamo che è difficile gestire l'ordine pubblico, ma la via non è quella della resa alla violenza.

Concludo esprimendo solidarietà a tutti quei cittadini milanesi esasperati, vittime di questa violenza e protagonisti di iniziative di diversa fonte e di momenti di grande impegno civico. Ma siamo soprattutto con le forze dell'ordine delegittimate ed attaccate da troppi; esse sono la prima linea, da rispettare e da ascoltare. Li ascolti un pò di più, signor Ministro, ed imparerà, come noi, tante cose. (*Applausi dal Gruppo Fi-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mirabelli. Ne ha facoltà.

MIRABELLI (PD). Signor Presidente, penso che l'inaugurazione di Expo, le inaccettabili devastazioni di cui è stata oggetto una parte di Milano, ma anche la straordinaria risposta che già sabato, pulendo la città dalle scritte, e poi domenica è stata data da migliaia di milanesi, che hanno ripercorso il tragitto dei *black bloc* per ripulire la città, siano i fatti che hanno segnato il fine settimana appena trascorso.

Venerdì mattina è stata inaugurata Expo: una scommessa vinta, di cui nessuno ha parlato. (*Risate del senatore Airola*). I temuti ritardi non ci sono stati e 650.000 cittadini l'hanno già visitata nei primi tre giorni. Credo sia giusto, anche in questa sede, ringraziare i lavoratori che, con il loro impegno, hanno reso possibile vincere questa sfida e questa scommessa. (*Applausi dai Gruppi PD e FI-PdL XVII e dei senatori Buemi e Di Biagio*). Con Expo, il nostro intero Paese sarà al centro dell'attenzione del mondo: ciò che succederà lì sarà sotto i riflettori. Per questo purtroppo, oltre ai vantaggi che ne avremo, un simile evento – com'è capitato sempre negli ultimi anni – costituirà un palcoscenico irresistibile per i delinquenti che, nascosti da tute e maschere nere, approfittano per devastare le città che ospitano quegli eventi, utilizzando tecniche militari e poi scomparendo. È successo negli Stati Uniti, in Australia, in Brasile e recentemente a Francoforte, a dimostrazione che siamo di fronte ad una capacità di aggressione, da parte di questi teppisti, che è difficile contrastare e che, fino ad ora, nessuno è riuscito ad impedire.

È giusto, come ha fatto il Ministro, capire, alla luce di ciò che è successo, quali ulteriori misure mettere in campo per impedire che queste cose succedano ancora. Può essere utile estendere l'arresto differito anche per chi viene riconosciuto dai filmati, successivamente agli eventi, come responsabile di reati. Credo sia anche giusto alzare le pene per chi manifesta con il volto coperto e dare più poteri ai prefetti per decidere i percorsi dei cortei più problematici. Sono misure utili, che hanno dimostrato efficacia in altri campi, ma credo che, nelle condizioni date, nessuno in buona fede possa non considerare siano state efficaci le scelte fatte da parte delle Forze dell'ordine, che sono riuscite a limitare i danni isolando i violenti dal corteo in corso e bloccandoli. Certo, questo ha fatto sì che auto e negozi in quel tratto siano stati devastati, ma ha anche circoscritto l'azione dei *black bloc*, impedito il coinvolgimento di altri manifestanti, impedito raggiungessero gli obiettivi che si erano proposti e, soprattutto, evitato danni più gravi alle persone. Grazie alla professionalità delle Forze dell'ordine, a cui vogliamo esprimere tutta la nostra riconoscenza, si sono evitate conseguenze più gravi. Parimenti, la nostra riconoscenza va ai Vigili del fuoco, che sono intervenuti immediatamente esponendosi con coraggio alla possibile violenza per spegnere gli incendi appiccati da questi criminali. Certo, l'impegno dello Stato deve essere anche quello di risarcire le persone che hanno subito danni alle proprietà, è doveroso farlo.

Voglio ricordare al senatore Gasparri che, mentre lui era impegnato a twittare, tutti gli amministratori e i parlamentari di Milano, subito venerdì sera, erano in piazza e parlare e ad aiutare i cittadini che avevano subito dei danni. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC). Commenti dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Ci auguriamo che il lavoro di *intelligence* e l'osservazione dei filmati porti a scoprire, denunciare e punire altri *black bloc*, con pene adeguate alla inaudita gravità e gratuità dei loro atti facendo anche pagare a loro i risarcimenti dovuti. Ma serve anche che la politica non trasformi ogni vicenda come questa in una occasione per fare propaganda e campagna elettorale.

Non rispondo al senatore Gasparri; basta dire che era al Governo del G8, quel Governo che ha assistito per tre giorni alla devastazione di Genova; che è stato responsabile di vicende come la Diaz e Bolzaneto, e che adesso viene qui a darci lezioni su come si governa una piazza. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC) e del senatore Buemi*).

Voglio invece citare invece l'allora ministro dell'interno Roberto Maroni. Dopo che il centro di Roma fu devastato dagli antagonisti fece appello a tutte le forze politiche perché si unissero contro la violenza. Credo che avesse ragione, credo che, al di là delle differenze, sia sbagliato e pericoloso che chi si riconosce nelle regole democratiche e di convivenza civile faccia prevalere interessi di bottega anziché fare fronte comune contro i violenti. Purtroppo, non vanno in questa direzione tante dichiarazioni ascoltate in queste ore e anche in quest'Aula.

Mi consenta, Presidente, di concludere dicendo quanto segue. Ci sono dichiarazioni di persone che, pur di accusare il Governo, il Presidente del

Consiglio piuttosto che il Ministro dell'interno si sono inventate di tutto e perdono di vista, così come diceva il collega Uras, che l'obiettivo resta comunque quello di condannare i delinquenti, e non chi li combatte.

La manifestazione civica e civile di domenica pomeriggio a Milano, quella a cui non c'eravate, collega Centinaio, ma c'era la città (*Commenti del senatore Centinaio*) indica la strada: alla violenza si deve reagire insieme e uniti. Compito nostro, delle istituzioni, deve essere anche questo. Ho detto civica e civile, non di partito.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Le nostre sono civiche e civili.

MIRABELLI (*PD*). Deve essere raccogliere il messaggio che è venuto da quel corteo, la disponibilità dei cittadini a difendere insieme il patrimonio comune; una idea alta di convivenza civile in cui non c'è spazio per chi si veste di nero, copre il volto e sfoga la propria frustrazione sugli altri.

Credo che, al di là delle differenze che ci sono in quest'Aula, che è giusto che si esprimano, noi abbiamo la responsabilità di accogliere quel messaggio, consapevoli che la violenza va combattuta insieme, senza se e senza ma. Questo è anche il modo migliore per ringraziare le Forze dell'ordine per il lavoro straordinario che hanno svolto e continuano a svolgere, e per ringraziare i cittadini milanesi per la lezione che ci hanno dato, che hanno dato alla politica con il loro impegno e la loro reazione civile e democratica. (*Applausi dal Gruppo PD e AP (NCD-UDC) e del senatore Buemi*).

PRESIDENTE. Nel ringraziare il ministro Alfano, dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Governo.

Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea, convocazione della delegazione parlamentare italiana

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che, d'intesa con la Presidente della Camera dei deputati, la delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare INCE è convocata nella giornata di giovedì 7 maggio, alle ore 8, presso il Senato della Repubblica, per il terzo scrutinio per l'elezione del Presidente.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Informo che nella seduta di *question time* di giovedì, alle ore 16, il Ministro dello sviluppo economico, dottoressa Guidi, risponderà a quesiti sui seguenti argomenti: interventi per le crisi aziendali ed il sostegno alle imprese; iniziative in materia di energia, con particolare riguardo a fonti rinnovabili e ad attività estrattive.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

FASIOLO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 19,27)

FASIOLO (*PD*). Signor Presidente, i fatti di Milano in occasione dell'Expo invitano a riflettere profondamente. È giusto però registrare anche episodi decisamente meno eclatanti, ma comunque inquietanti, che avvengono quotidianamente nei nostri territori e che purtroppo però hanno modesto risalto – o non ne hanno affatto – sulle cronache nazionali.

Faccio presente che a Gorizia pare la procura abbia aperto un fascicolo per indagare su un vile atto di oltraggio al Lapidario, che ha infissi i nomi di 655 cittadini italiani, vittime di deportazioni e del massacro delle foibe. Sul muro sta scritto «fasci in foiba». Alcuni giorni orsono, sul muro che circonda il Nazareno, casa dell'Arcidiocesi che ospita gratuitamente immigrati clandestini, sempre a Gorizia, è comparsa la scritta «clandestini a morte» e a seguire una svastica. Entrambi gli episodi, avvenuti in una città civile e tranquilla, sono inquietanti. Il muro del Lapidario rappresenta e ricorda la nostra storia, drammatica per tante vite e famiglie.

Oggi dobbiamo imporci forti riflessioni e chiederci se più d'una istituzione abbia fallito quando, dopo settant'anni, tutti dovrebbero aver preso coscienza dell'orrore di questa parte della nostra storia. Ricordo tante testimonianze dirette, il dolore di un'amica preside scomparsa, Lucilla, il cui padre, veterinario ad Aidussina, fu barbaramente trucidato solo per aver fatto correttamente il suo dovere professionale, bloccando una partita di carne infetta.

Sono passati settant'anni e tanto è cambiato. A tutte le parti che in guerra e a guerra finita hanno sofferto e subito lo strascico di misere vendette, va il nostro commosso ricordo ed il nostro profondo rispetto.

Alla scuola e alla famiglia, ma anche alla politica, il compito di educare ogni giorno ai valori della convivenza pacifica e rispettosa di tutte le idee, di tutte le opinioni, ed al valore del gesto, al peso della parola e non solo nei giorni rituali delle commemorazioni. Usiamole queste parole in maniera degna, colleghi. Di fronte alla globalizzazione della violenza, che impregna di sé ogni giorno le nostre cronache, quasi legittimata da toni imbarbariti ed espressioni sempre più urlate ed involgarite, gli ideali e i gesti positivi sembrano avere poco spazio per affermarsi ed esprimersi. Ecco perché vorrei lanciare un messaggio alla buona scuola del territorio e del Paese: che prontamente risponda con una riflessione profonda alle pro-

vocazioni di chi lorda i muri, minaccia, intimidisce e genera insicurezza, di chi lorda i luoghi carichi di sacralità che ricordano vittime di persecuzioni o contesta con modalità barbare e incivili, perché non succeda mai più che qualcuno dichiarare, quasi con candore, di amare i tafferugli ed il caos e che, se avesse una spranga spaccherebbe, per poi chiedere scusa, con altrettanto candore. Su questo la buona scuola dovrà ben dire – ma soprattutto fare – qualcosa, curando la formazione culturale e la coscienza critica. Quella della *pars construens* è una priorità, ma soprattutto una grande urgenza.

PAGLINI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI (M5S). Signor presidente Calderoli, oggi vorrei portare in questa sede istituzionale, alla sua attenzione e a quella dei senatori, il caso dell'azienda Smith international Italia SpA, di Saline di Volterra, nella mia Toscana, nell'Alta Val di Cecina. Per questo ho presentato un'interrogazione.

Ho incontrato i lavoratori il 1° maggio: sono 193 – e fra loro lavorano anche coppie, quindi marito e moglie – per i quali si prospetta lo spettro del licenziamento a breve se non sollecitiamo una soluzione tra le parti che tuteli la vita di così tante famiglie. Nello stabilimento si producono scalpelli triconici per la perforazione del suolo, utilizzati per idrocarburi, estrazione di gas naturale e geotermia. È l'unica azienda che in tutta Europa produce prodotti di così alta qualità. L'azienda è posizionata nel cuore della mia meravigliosa Toscana, in mezzo a vallate dove le colline si perdono a vista d'occhio; quindi, una realtà locale con una predisposizione al turismo e all'agricoltura, un territorio non pronto a recepire 200 unità lavorative a breve, anche perché negli anni non è stato fatto un piano di valorizzazione occupazionale adeguato. È un territorio privo di infrastrutture nel quale la Regione, attraverso il suo governatore Rossi e il PD, depotenzia perfino il presidio ospedaliero dando la mazzata finale.

Ovviamente nel comprensorio si stanno mobilitando un pò tutti, a partire dalle rappresentanze sindacali, la cittadinanza tutta e i sindaci del territorio. Ringrazio in particolare specialmente il sindaco di Volterra, Marco Buselli, che sta lottando con tutti i mezzi a sua disposizione per salvare la sua gente. Ma le risposte, quelle concrete, Presidente, devono uscire dalle Aule dove le regole si decidono, vale a dire qua.

I lavoratori chiedono l'immediato ritiro delle lettere di licenziamento e l'apertura di tavoli di trattative urgentissimi. Ho fatto presente poco fa, in Commissione lavoro, alla presenza del Governo, della gravità di questa realtà occupazionale e il sottosegretario Bobba ha recepito l'urgenza, dando la disponibilità ad attenzionare nelle preposte sedi le trattative e il caso della Smith international.

Oggi a Pisa si è aperto il primo tavolo di lavoro in cui l'amministratore delegato, Giuseppe Muzzi, ha recepito la volontà dei lavoratori che

chiedono riconversione aziendale, utilizzo di ammortizzatori sociali (possono utilizzarli ancora per sette mesi), ma soprattutto il ritiro della volontà di chiusura per portare in America la produzione.

Signor Presidente, vorrei chiudere con una promessa che ho fatto: riportare la voce di un ragazzino di quindici anni che ho incontrato il 1° maggio (mi sembra si chiamasse Giacomo, spero di non sbagliarmi). Questo ragazzino mi ha cercato e mi ha detto: «Vedi, questa è la mia mamma e lavora là dentro, dove ci lavora anche il mio papà. Io ho quindici anni, vorrei studiare e vorrei lavorare, ma soprattutto non vorrei andare via dalla mia terra.»

La promessa che ho fatto a Giacomo e a tutti quei lavoratori è di portare in tutte le sedi istituzionali la loro voce, affinché si faccia veramente per loro qualcosa di concreto e si trovi al più presto una soluzione. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, secondo voi è giusto usare i voli di Stato per fare campagna elettorale? Secondo qualcuno sì. Pensate, addirittura due aerei di Stato ed anche un elicottero. Chi l'ha fatto? Il Presidente del Consiglio... applausi naturalmente (*Applausi dal Gruppo M5S*). L'ha fatto quel Presidente del Consiglio che dice continuamente che non ci sono soldi per la scuola, per questo e quest'altro; ma i soldi per andare a fare campagna elettorale a spese del cittadino bancomat li ha trovati. Certo, paga sempre il cittadino!

Cosa si è inventato però? Si è inventato che all'interno dei tre comizi ha inserito delle visite istituzionali, in modo da giustificare, secondo lui, il fatto di essere andato a fare campagna elettorale. E no! Non lo giustifica lo stesso. Ha sempre fatto campagna elettorale! Ma quand'è che voi del PD – che in questo momento non ci siete neanche – la smetterete con questo sistema? Quand'è che direte basta a queste cose? Perché non andate dal cittadino a raccontarglielo? Guardate che un volo di Stato costa molto e su questi aerei c'era anche una vostra delegazione di parlamentari (magari anche qualcuno di voi, adesso non ho i nomi sotto mano).

Questo fatto è avvenuto ed è un fatto grave. Noi siamo veramente stufi che il cittadino venga usato in questo modo, solamente per essere preso in giro con *slogan* e derubato continuamente dalle vostre politiche. Se volete veramente che qualcosa cambi, dovete cambiare da questo: dovete ribellarvi a questi piccoli atti di sopruso, a questi atti da marchese del Grillo: io sono io e voi non siete niente (non ho detto la parolaccia, ma tanto ormai è stata sdoganata). Volete allora prendervi l'impegno di farlo, oppure continuiamo così? La volta scorsa era un aereo di Stato; adesso sono diventati due. La prossima volta? Diventeranno tre? Quattro? Cinque? Diventerà normale anche questo? Voi del PD state facendo diventare normali anche queste cose; state facendo diventare normale il furto ai danni dei cittadini e questa è una cosa inaccettabile. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Per lo svolgimento di un'interpellanza e di un'interrogazione

RUTA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTA (*PD*). Signor Presidente, gentili colleghi, intervengo per annunciare la presentazione di un'interrogazione urgente, la 3-01902, che ho depositato oggi pomeriggio.

La questione è semplice. Non illustro l'interrogazione – ci mancherebbe – ma voglio solo specificare il fatto che il 29 luglio scorso il Ministro della salute ha trasmesso, con lettera, alla Conferenza Stato-Regioni la bozza definitiva del decreto concernente il regolamento recante: «Definizione di standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera», in coerenza con quanto stabilito dall'articolo 3 del Patto per la salute 2014-2016.

L'allegato 1 dello schema di regolamento stabilisce, al punto 2.4, che «i presidi ospedalieri di II livello, con bacino di utenza compreso tra 600.000 e 1.200.000 abitanti, sono strutture dotate di DEA di II livello. Nelle Regioni con popolazione inferiore a 600.000 abitanti, con uno scostamento del 6 per cento, l'attivazione o la conferma dei presidi ospedalieri di II livello è subordinata alla stipula di un accordo di programmazione integrata interregionale con le Regioni confinanti...».

La Regione Molise è tra le Regioni con popolazione inferiore a 600.000 abitanti e con un unico presidio ospedaliero DEA di secondo livello. Si tratta dell'ospedale Cardarelli di Campobasso, che verrebbe declassato a DEA di primo livello, in base all'applicazione stringente dei nuovi parametri definiti nel regolamento, che prevede tuttavia eccezioni per la Valle d'Aosta, che ha una popolazione di 130.000 abitanti in quanto Regione a statuto speciale, e per la Basilicata, in forza del previsto scostamento del 6 per cento. Orbene, il Molise ha circa 330.000 abitanti e tutta la zona centrale di quella Regione, corrispondente ai distretti di Campobasso, Agnone, Bojano e Riccia, dista oltre novanta minuti di percorrenza da qualsiasi centro di riferimento di secondo livello extraregionale, di necessario riferimento in caso di trasferimento per patologie cosiddette tempo dipendenti (pensiamo agli infarti), riferite a discipline previste solo in un DEA di secondo livello.

In forza dell'articolo 32 della Costituzione, lo Stato deve garantire la tutela della salute in modo uniforme in tutte le Regioni e per tutti i cittadini, dovunque siano nati e dovunque siano essi residenti. Quindi, noi vorremmo comprendere, proprio come popolazione molisana, se il Governo vorrà assicurare, modificando il regolamento che è in via di pubblicazione (ma che ancora non è stato pubblicato), quella parte che riguarda esattamente la disciplina sui 600.000 abitanti, garantendo almeno un DEA di secondo livello per ogni Regione. In caso contrario, la salute dei cittadini molisani, per quanto riguarda tutte le questioni tempo dipendenti, verrebbe

messa in serissima discussione. Credo che questo non sia costituzionalmente possibile accettarlo.

Chiediamo quindi che il Governo si esprima in tal senso, dando la possibilità almeno ad un DEA di secondo livello per ogni Regione, anche perché il Molise sarebbe l'unica Regione con meno di 600.000 abitanti a non avere un DEA di secondo livello. Se lo può avere la Valle d'Aosta, come è giusto sia, data la popolazione diffusa su un territorio montuoso, ugualmente dovrebbe averlo la nostra Regione, che ha circa il triplo della popolazione della Valle d'Aosta. Credo che il Governo dovrebbe intervenire immediatamente. Dico questo perché sono i giorni in cui si decidono queste cose.

Quindi, chiedo anche alla Presidenza di fare in modo che il Governo venga a rispondere tempestivamente all'interrogazione presentata.

MORONESE (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORONESE (M5S). Signor Presidente, i lavoratori della ex Indesit, ora Whirlpool, stanno ormai da giorni lottando con tutte le loro forze contro il piano industriale presentato dall'americana Whirlpool, che prevede – ormai lo sappiamo tutti – 1.350 esuberanti e la chiusura di ben tre stabilimenti, frutto, questo, dell'ennesima azione irresponsabile del Governo italiano, che ha pensato bene di abbandonare e lasciare soli i propri cittadini lavoratori. Ma noi del Movimento 5 Stelle abbiamo deciso invece di lottare al loro fianco e io ho promesso che ogni giorno avrei svolto un intervento in quest'Aula. Noi combattiamo con loro, per il loro diritto al lavoro, per il loro diritto alla dignità.

Ieri gli operai della sede di Carinaro, dove sono ben 815 i lavoratori che rischiano il proprio posto di lavoro, si sono recati presso l'ambasciata americana ed hanno consegnato una lettera disperata in cui chiedevano aiuto e supporto. È di oggi un fatto ancor più grave: alcuni di questi stessi operai di Carinaro sono saliti sul tetto dello stabilimento. Credo che questa situazione sia davvero preoccupante e che sia davvero indegno portare questi lavoratori ad azioni così disperate, sperando che non finiscano anche peggio. Credo che spettino loro almeno delle risposte precise e chiare, che abbiamo formulato nell'interpellanza con procedimento abbreviato 2-00267, che abbiamo presentato il 29 aprile e che spero venga discussa in quest'Aula, come prevede il Regolamento, entro i quindici giorni dal deposito, perché almeno a delle risposte chiare e precise queste persone hanno diritto.

Ribadisco che noi del Movimento 5 Stelle non faremo come il Governo italiano che li ha lasciati soli: noi continueremo questa battaglia al loro fianco. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 6 maggio 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 6 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione di mozioni su iniziative contro la crisi economica e sociale della Sardegna.

II. Discussione di mozioni sulla realizzazione della rete a banda ultralarga.

III. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività agricole del settore agricolo, agroalimentare e della pesca (collegato alla manovra di finanza pubblica) (1328) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 19,43*).

Allegato A

MOZIONI

**Mozioni sulla promozione della cultura
contro i maltrattamenti degli animali**

(1-00239) (26 marzo 2014)

V. testo 2

TAVERNA, FATTORI, PAGLINI, LEZZI, BULGARELLI, PETROCELLI, FUCKSIA, CIAMPOLILLO, GIROTTO, PUGLIA, BLUNDO, BOTTICI, BERTOROTTA, GAETTI, SERRA, DONNO, VACCIANO, NUGNES, DE PIETRO, LUCIDI, MARTELLI, MANGILI, SANTANGELO, CRIMI, GIARRUSSO, AIROLA, MARTON, CAPPELLETTI, CASTALDI, MONTEVECCHI, COTTI, SCIBONA. -

Il Senato,
premessò che:

il decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 116, recante "Attuazione della direttiva n. 86/609/CEE in materia di protezione degli animali utilizzati a fini sperimentali o ad altri fini scientifici", stabiliva all'articolo 2, comma 1, lettera *d*), che per "esperimento" si intende "l'impiego di un animale a fini sperimentali o ad altri fini scientifici che può causare dolore, sofferenza, angoscia o danni temporanei durevoli, compresa qualsiasi azione che intenda o possa determinare la nascita di un animale in queste condizioni, ma esclusi i metodi meno dolorosi di uccisione o di marcatura di un animale comunemente accettati come umanitari; un esperimento comincia quando un animale è preparato per la prima volta ai fini dell'esperimento e termina quando non occorrono ulteriori osservazioni per l'esperimento in corso; l'eliminazione del dolore, della sofferenza, dell'angoscia o dei danni durevoli, grazie alla corretta applicazione di un anestetico, di un analgesico o di altri metodi, non pone l'utilizzazione di un animale al di fuori dell'ambito di questa definizione. Sono escluse le pratiche agricole o cliniche veterinarie non sperimentali";

nel decreto venivano disciplinati diversi aspetti relativi all'individuazione delle finalità ammesse per l'utilizzo degli animali nella sperimentazione scientifica, alla provenienza degli animali stessi, alle specie coinvolte, alle precauzioni da assumere, ai requisiti del personale che svolge la sperimentazione, alla procedura amministrativa per la realizzazione del progetto, nonché agli aspetti sanzionatori connessi alle violazioni delle fattispecie;

la direttiva 2010/63/UE reca una disciplina della materia più dettagliata, provvedendo ad abrogare, dal 1° gennaio 2013, la precedente direttiva 89/609/CEE. Si è rafforzata l'adesione ai principi, sanciti a livello in-

ternazionale, del *replacement*, *reduction* e *refinement*, prevedendo disposizioni dirette alla sostituzione e alla riduzione dell'uso di animali nelle procedure e al perfezionamento dell'allevamento, della sistemazione, della cura e dell'uso degli animali nelle procedure, nonché disposizioni circa l'origine, l'allevamento, la marcatura, la cura e la sistemazione e la soppressione degli animali, le attività degli allevatori, dei fornitori e degli utilizzatori, ovvero per la valutazione e l'autorizzazione dei progetti che prevedono l'uso degli animali nelle procedure;

l'articolo 13 della legge di delegazione europea 6 agosto 2013, n. 96, reca i principi e criteri direttivi specifici per l'attuazione della direttiva 2010/63/UE, finalizzati ad esplicitare determinati aspetti a tutela degli animali utilizzati nella sperimentazione scientifica. In particolare, i principi e criteri riguardano la promozione di metodi alternativi, il divieto di utilizzo di primati, cani, gatti ed esemplari di specie in via d'estinzione, le condizioni per il riutilizzo di animali già sottoposti a sperimentazione, il divieto di esperimenti che non prevedano anestesia o analgesia, le condizioni per la generazione di ceppi di animali geneticamente modificati, il divieto di utilizzo di animali a scopi bellici, per gli xenotrapianti e per le ricerche su sostanze d'abuso, il divieto di allevamento di cani, gatti e primati non umani, la definizione di un quadro sanzionatorio appropriato e l'uso dei relativi proventi per lo sviluppo di approcci alternativi, e infine la destinazione di una parte dei fondi della ricerca allo sviluppo di metodi sostitutivi e a corsi di formazione per gli operatori;

considerato che:

la direttiva 63/2010/UE enuncia che "Il benessere degli animali è un valore dell'Unione sancito dall'articolo 13 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE)"; il benessere degli animali costituisce, pertanto, un principio generale dell'Unione europea che deve essere migliorato rafforzando le norme per la tutela della loro salute;

sebbene siano passati diversi anni e, quindi, la conoscenza scientifica è riuscita a ridurre i rischi per la salute umana, nello stesso tempo sono aumentate l'attenzione e la sensibilità per trattamento riservato agli animali: la scienza e il progresso da un lato, e la crescente sensibilizzazione alle sofferenze degli animali dall'altro;

il decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 26, recante "Attuazione della direttiva 2010/63/UE sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici", introduce disposizioni che mirano alla sostituzione e alla riduzione dell'uso di animali nelle diverse procedure e al miglioramento dei metodi di allevamento, sistemazione, cura ed uso, nonché norme relative alla loro origine, marcatura, cura, sistemazione e soppressione, all'attività degli allevatori, dei fornitori e degli utilizzatori.

in particolare, l'articolo 3, comma 1, lettera *a*), definisce per procedura "qualsiasi uso, invasivo o non invasivo, di un animale ai fini sperimentali o ad altri fini scientifici dal risultato noto o ignoto, o ai fini educativi, che possa causare all'animale un livello di dolore, sofferenza, distress danno prolungato equivalente o superiore a quello provocato dall'inserimento di un ago secondo le buone prassi veterinarie. Ciò include qual-

siasi azione che intende o può determinare la nascita o la schiusa di un animale o la creazione e il mantenimento di una linea di animali geneticamente modificata con fenotipo sofferente in queste condizioni. È esclusa dalla definizione la soppressione di animali con il solo fine di impiegarne gli organi o i tessuti";

l'articolo 47 della direttiva 2010/63/UE volto a "sviluppare approcci alternativi" è recepito dall'art. 37 che prevede la promozione dello sviluppo e "la ricerca di approcci alternativi, idonei a fornire lo stesso livello o un livello più alto d'informazione di quello ottenuto nelle procedure che usano animali, che non prevedono l'uso di animali o utilizzano un minor numero di animali o che comportano procedure meno dolorose";

l'art. 41 destina agli Istituti zooprofilattici sperimentali una quota del 50 per cento su un importo annuale di un milione per ciascuno degli anni del triennio 2014-2016; tale importo garantisce l'inizio di progetti e l'impiego di risorse, ma non consente di raggiungere l'obiettivo contenuto nella direttiva comunitaria e cioè la completa sostituzione delle procedure su animali vivi a fini scientifici ed educativi non appena ciò sia scientificamente possibile;

considerato inoltre che:

la sperimentazione sugli animali veniva utilizzata in passato, ma oggi esistono metodi più efficaci, come quelli che utilizzano tessuti prodotti *in vitro*. Molti Paesi, in particolare Germania, Olanda e Stati Uniti, stanno investendo in metodi alternativi. Modelli virtuali e organi su *chip*, studi su cellule staminali umane, strumenti quali la genomica, proteomica, metabolomica e *screening* ad alta capacità potrebbero sostituire gli attuali metodi e arrivare a un radicale cambio di paradigma nella ricerca medica e tossicologica;

attraverso la promozione dei metodi alternativi, si potrebbero ridurre sia i rischi sull'uomo che le pene degli animali; lo scenario scientifico nazionale ed europeo è sempre più rivolto alla loro promozione. Negli Stati Uniti, a sostenerne lo sviluppo con ingenti investimenti sono le massime autorità scientifiche e amministrative: il Wyss Institute con l'università di Harvard e il Dipartimento della difesa hanno dato il via a un progetto da 37 milioni di dollari per aiutare a sviluppare 10 organi ingegnerizzati, tutti uniti in un unico sistema per replicare un "*human body on a chip*", che può essere usato rapidamente per valutare le risposte del corpo umano a nuovi farmaci o a potenziali danni chimici;

il tema della sperimentazione animale è sempre più dibattuto e la coscienza collettiva è diventata più sensibile ad approcci alternativi, ma medici, biologi, veterinari e scienziati lamentano una disinformazione riguardo ai metodi alternativi. L'assenza di un adeguato finanziamento, la mancanza di una formazione universitaria per gli studenti e i futuri ricercatori sullo stato attuale della ricerca scientifica non li orienta a cercare soluzioni diverse per il miglioramento del progresso della scienza,

impegna il Governo:

1) a promuovere iniziative volte a informare e diffondere le metodologie alternative alla sperimentazione animale con la finalità di abban-

donare progressivamente l'uso degli animali a fini scientifici fino alla completa sostituzione;

2) a promuovere corsi di formazione *ad hoc* rivolti a studenti universitari e professionisti della ricerca al fine di acquisire sempre più una maggiore comprensione delle metodologie alternative e migliorare così la qualità della scienza.

(1-00239) (testo 2) (05 maggio 2015)

Approvata

TAVERNA, FATTORI, PAGLINI, LEZZI, BULGARELLI, PETROCELLI, FUCKSIA, CIAMPOLILLO, GIROTTO, PUGLIA, BLUNDO, BOTTICI, BERTOROTTA, GAETTI, SERRA, DONNO, VACCIANO, NUGNES, DE PIETRO, LUCIDI, MARTELLI, MANGILI, SANTANGELO, CRIMI, GIARRUSSO, AIROLA, MARTON, CAPPELLETTI, CASTALDI, MONTEVECCHI, COTTI, SCIBONA. -

Il Senato,

premesso che:

il decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 116, recante "Attuazione della direttiva n. 86/609/CEE in materia di protezione degli animali utilizzati a fini sperimentali o ad altri fini scientifici", stabiliva all'articolo 2, comma 1, lettera *d*), che per "esperimento" si intende "l'impiego di un animale a fini sperimentali o ad altri fini scientifici che può causare dolore, sofferenza, angoscia o danni temporanei durevoli, compresa qualsiasi azione che intenda o possa determinare la nascita di un animale in queste condizioni, ma esclusi i metodi meno dolorosi di uccisione o di marcatura di un animale comunemente accettati come umanitari; un esperimento comincia quando un animale è preparato per la prima volta ai fini dell'esperimento e termina quando non occorrono ulteriori osservazioni per l'esperimento in corso; l'eliminazione del dolore, della sofferenza, dell'angoscia o dei danni durevoli, grazie alla corretta applicazione di un anestetico, di un analgesico o di altri metodi, non pone l'utilizzazione di un animale al di fuori dell'ambito di questa definizione. Sono escluse le pratiche agricole o cliniche veterinarie non sperimentali";

nel decreto venivano disciplinati diversi aspetti relativi all'individuazione delle finalità ammesse per l'utilizzo degli animali nella sperimentazione scientifica, alla provenienza degli animali stessi, alle specie coinvolte, alle precauzioni da assumere, ai requisiti del personale che svolge la sperimentazione, alla procedura amministrativa per la realizzazione del progetto, nonché agli aspetti sanzionatori connessi alle violazioni delle fattispecie;

la direttiva 2010/63/UE reca una disciplina della materia più dettagliata, provvedendo ad abrogare, dal 1° gennaio 2013, la precedente direttiva 89/609/CEE. Si è rafforzata l'adesione ai principi, sanciti a livello internazionale, del *replacement*, *reduction* e *refinement*, prevedendo disposizioni dirette alla sostituzione e alla riduzione dell'uso di animali nelle procedure e al perfezionamento dell'allevamento, della sistemazione, della

cura e dell'uso degli animali nelle procedure, nonché disposizioni circa l'origine, l'allevamento, la marcatura, la cura e la sistemazione e la soppressione degli animali, le attività degli allevatori, dei fornitori e degli utilizzatori, ovvero per la valutazione e l'autorizzazione dei progetti che prevedono l'uso degli animali nelle procedure;

l'articolo 13 della legge di delegazione europea 6 agosto 2013, n. 96, reca i principi e criteri direttivi specifici per l'attuazione della direttiva 2010/63/UE, finalizzati ad esplicitare determinati aspetti a tutela degli animali utilizzati nella sperimentazione scientifica. In particolare, i principi e criteri riguardano la promozione di metodi alternativi, il divieto di utilizzo di primati, cani, gatti ed esemplari di specie in via d'estinzione, le condizioni per il riutilizzo di animali già sottoposti a sperimentazione, il divieto di esperimenti che non prevedano anestesia o analgesia, le condizioni per la generazione di ceppi di animali geneticamente modificati, il divieto di utilizzo di animali a scopi bellici, per gli xenotrapianti e per le ricerche su sostanze d'abuso, il divieto di allevamento di cani, gatti e primati non umani, la definizione di un quadro sanzionatorio appropriato e l'uso dei relativi proventi per lo sviluppo di approcci alternativi, e infine la destinazione di una parte dei fondi della ricerca allo sviluppo di metodi sostitutivi e a corsi di formazione per gli operatori;

considerato che:

la direttiva 63/2010/UE enuncia che "Il benessere degli animali è un valore dell'Unione sancito dall'articolo 13 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE)"; il benessere degli animali costituisce, pertanto, un principio generale dell'Unione europea che deve essere migliorato rafforzando le norme per la tutela della loro salute;

sebbene siano passati diversi anni e, quindi, la conoscenza scientifica è riuscita a ridurre i rischi per la salute umana, nello stesso tempo sono aumentate l'attenzione e la sensibilità per trattamento riservato agli animali: la scienza e il progresso da un lato, e la crescente sensibilizzazione alle sofferenze degli animali dall'altro;

il decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 26, recante "Attuazione della direttiva 2010/63/UE sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici", introduce disposizioni che mirano alla sostituzione e alla riduzione dell'uso di animali nelle diverse procedure e al miglioramento dei metodi di allevamento, sistemazione, cura ed uso, nonché norme relative alla loro origine, marcatura, cura, sistemazione e soppressione, all'attività degli allevatori, dei fornitori e degli utilizzatori.

in particolare, l'articolo 3, comma 1, lettera *a*), definisce per procedura "qualsiasi uso, invasivo o non invasivo, di un animale ai fini sperimentali o ad altri fini scientifici dal risultato noto o ignoto, o ai fini educativi, che possa causare all'animale un livello di dolore, sofferenza, distress danno prolungato equivalente o superiore a quello provocato dall'inserimento di un ago secondo le buone prassi veterinarie. Ciò include qualsiasi azione che intende o può determinare la nascita o la schiusa di un animale o la creazione e il mantenimento di una linea di animali geneticamente modificata con fenotipo sofferente in queste condizioni. È esclusa

dalla definizione la soppressione di animali con il solo fine di impiegarne gli organi o i tessuti";

l'articolo 47 della direttiva 2010/63/UE volto a "sviluppare approcci alternativi" è recepito dall'art. 37 che prevede la promozione dello sviluppo e "la ricerca di approcci alternativi, idonei a fornire lo stesso livello o un livello più alto d'informazione di quello ottenuto nelle procedure che usano animali, che non prevedono l'uso di animali o utilizzano un minor numero di animali o che comportano procedure meno dolorose";

l'art. 41 destina agli Istituti zooprofilattici sperimentali una quota del 50 per cento su un importo annuale di un milione per ciascuno degli anni del triennio 2014-2016; tale importo garantisce l'inizio di progetti e l'impiego di risorse, ma non consente di raggiungere l'obiettivo contenuto nella direttiva comunitaria e cioè la completa sostituzione delle procedure su animali vivi a fini scientifici ed educativi non appena ciò sia scientificamente possibile;

considerato inoltre che:

la sperimentazione sugli animali veniva utilizzata in passato, ma oggi esistono metodi più efficaci, come quelli che utilizzano tessuti prodotti *in vitro*. Molti Paesi, in particolare Germania, Olanda e Stati Uniti, stanno investendo in metodi alternativi. Modelli virtuali e organi su *chip*, studi su cellule staminali umane, strumenti quali la genomica, proteomica, metabolomica e *screening* ad alta capacità potrebbero sostituire gli attuali metodi e arrivare a un radicale cambio di paradigma nella ricerca medica e tossicologica;

attraverso la promozione dei metodi alternativi, si potrebbero ridurre sia i rischi sull'uomo che le pene degli animali; lo scenario scientifico nazionale ed europeo è sempre più rivolto alla loro promozione. Negli Stati Uniti, a sostenerne lo sviluppo con ingenti investimenti sono le massime autorità scientifiche e amministrative: il Wyss Institute con l'università di Harvard e il Dipartimento della difesa hanno dato il via a un progetto da 37 milioni di dollari per aiutare a sviluppare 10 organi ingegnerizzati, tutti uniti in un unico sistema per replicare un "*human body on a chip*", che può essere usato rapidamente per valutare le risposte del corpo umano a nuovi farmaci o a potenziali danni chimici;

il tema della sperimentazione animale è sempre più dibattuto e la coscienza collettiva è diventata più sensibile ad approcci alternativi, ma medici, biologi, veterinari e scienziati lamentano una disinformazione riguardo ai metodi alternativi. L'assenza di un adeguato finanziamento, la mancanza di una formazione universitaria per gli studenti e i futuri ricercatori sullo stato attuale della ricerca scientifica non li orienta a cercare soluzioni diverse per il miglioramento del progresso della scienza,

impegna il Governo:

1) a promuovere, nel rispetto delle disposizioni comunitarie così come recepite a livello nazionale, iniziative volte a informare e diffondere le metodologie alternative alla sperimentazione animale;

2) a promuovere corsi di formazione *ad hoc* rivolti a studenti universitari e professionisti della ricerca al fine di acquisire sempre più una

maggiore comprensione delle metodologie alternative e migliorare così la qualità della scienza.

(1-00258) (testo 4) (15 aprile 2015)

V. testo 5

AMATI, ALICATA, BONDI, BONFRISCO, CIRINNÀ, COCIAN-CICH, DE CRISTOFARO, DE PETRIS, FISSORE, GRANAIOLA, LIUZZI, MATTESINI, MAZZONI, MERLONI, PETRAGLIA, PEZZOPANE, PUPPATO, REPETTI, SCHIFANI, SILVESTRO, SPILABOTTE, VALENTINI, VALDINOSI. -

Il Senato,

premesso che:

in tema di benessere animale, è ormai completamente avvenuta una profonda trasformazione culturale, a livello nazionale ed europeo, e il riconoscimento degli animali come esseri senzienti, sancito dal Trattato di Lisbona, ne è la dimostrazione più importante;

nel corso dell'ultimo decennio, nell'opinione pubblica si è avuta una crescita costante della preoccupazione per la tutela degli animali. Secondo i dati dell'Eurobarometro, l'82 per cento dei cittadini europei ritiene che la tutela dei diritti degli animali sia un dovere, indipendentemente dai costi che potrebbe comportare;

alcuni parziali ma importanti miglioramenti sono stati raggiunti negli ultimi anni; due esempi sono rappresentati dal divieto, dal 2012, delle gabbie di batteria per le galline ovaiole e delle gabbie di gestazione per le scrofe dal 2013;

l'Unione europea ha poi inserito a pieno titolo le tematiche di benessere animale sia negli obiettivi dei fondi strutturali, sia in quelli dei programmi di ricerca, per arrivare alla Relazione della Commissione europea (COM/2009/584 def.) concernente le opzioni per un'etichettatura relativa al benessere animale e l'istituzione di una rete europea di centri di riferimento per la protezione e il benessere degli animali;

dal marzo 2013 è entrato in vigore in tutta la UE il divieto totale di produrre e commercializzare cosmetici e ingredienti per cosmetici testati sugli animali;

a livello nazionale, la legge n. 189 del 2014, recante "Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate", interessa tutte le categorie di animali, da quelli da allevamento, a quelli d'affezione, da pelliccia, animali selvatici, animali degli zoo, degli spettacoli equestri e simili;

il tema del benessere animale comprende elementi etici, ambientali, sociali ed economici che rendono necessario adottare un approccio olistico e integrato, volto al miglioramento degli *standard* e al rafforzamento delle strategie internazionali in materia, come auspicato anche dalle conclusioni del Consiglio dell'Unione europea agricoltura e pesca del 18 giugno del 2012;

già il regolamento (CE) n. 73/2009, recante Norme comuni relative al sostegno agli agricoltori nell'ambito della PAC, recentemente sostituito dai due regolamenti (UE) n. 1307/2013 e n. 1306/2013, prevedeva, agli articoli 4 e 6 e negli allegati II e III, condizionalità che vincolavano il pagamento di premi agli agricoltori alla qualità ambientale. Il benessere animale era uno dei criteri di gestione obbligatori, nel quale venivano definite soglie minime di partenza. Ciò rappresentava allo stesso tempo una politica di volontario miglioramento, esplicitata in parte nei programmi di sviluppo rurale (misura specifica per benessere animale) ed in parte nelle politiche di indirizzo dell'Unione europea relative alla sicurezza alimentare ed al benessere animale. D'altronde, nel nuovo Regolamento (UE) n. 1306/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013, sul finanziamento, sulla gestione e sul monitoraggio della politica agricola comune e che abroga i regolamenti del Consiglio (CEE) n. 352/78, (CE) n. 165/94, (CE) n. 2799/98, (CE) n. 814/2000, (CE) n. 1290/2005 e (CE) n. 485/2008, gli articoli 91, 93 e 94 riprendono le medesime regole di condizionalità e i medesimi obblighi in materia di buone condizioni agronomiche ed ambientali, e l'allegato II specifica tra i criteri di gestione obbligatori il benessere degli animali;

le imprese hanno un controllo sulle loro filiere e sono, quindi, in grado di influenzare positivamente le condizioni di vita di decine di migliaia e, nel caso di grandi aziende, milioni di animali;

nell'orientare le proprie scelte di consumo, i cittadini hanno il diritto di essere adeguatamente informati sugli *standard* di benessere degli animali garantiti lungo tutta la filiera produttiva; d'altronde, l'informazione relativa al benessere degli animali nella filiera produttiva è parte integrante delle misure finalizzate a garantirne la tutela;

la trasparenza delle filiere produttive è un requisito fondamentale per garantire che norme e *standard* nazionali ed europei vengano rispettati;

ritenuto che Expo 2015, incentrato sui temi dell'alimentazione e della nutrizione, rappresenta oggi una cruciale occasione per promuovere ulteriori progressi in materia di benessere animale, superando la concezione dell'animale "inteso esclusivamente come mezzo per il soddisfacimento di interessi e bisogni umani", e proponendo dunque una valutazione complessivamente più lungimirante, anche al fine di favorire un più ampio "vantaggio per la società nel suo complesso, compreso quello del mondo produttivo, nel rispetto della salute umana, del benessere degli animali e della sostenibilità ambientale", come sottolinea lo stesso Comitato Nazionale di Bioetica, nel suo Parere del 2012 in materia di "Alimentazione umana e benessere animale",

impegna il Governo:

1) a dare piena attuazione al riconoscimento degli animali come "esseri senzienti", sostenendo, nelle opportune sedi europee e nazionali, il processo di elaborazione di una legge quadro europea sul benessere animale e l'introduzione di una normativa finalizzata alla tutela degli animali d'affezione e la prevenzione del randagismo, che preveda, così come la

legge n. 281 del 1991, il divieto di uccisione di cani randagi e gatti vaganti, il contrasto al traffico di cuccioli e ai combattimenti fra cani;

2) a promuovere l'istituzione di un Garante per i diritti degli animali, che operi in piena autonomia e con indipendenza di giudizio e di valutazione;

3) a promuovere l'integrazione del tema del benessere animale nel contenuto della Carta di Milano, che sarà sottoscritta il prossimo 4 giugno nel corso del Forum internazionale con i Ministri dell'Agricoltura dei Paesi partecipanti ad Expo 2015, includendo negli spazi dell'Expo le tematiche di un'alimentazione rispettosa degli animali. La Carta fisserà infatti una serie di obiettivi internazionali sui temi legati all'alimentazione e allo sviluppo sostenibile, e sarà consegnata al segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon il prossimo ottobre, in occasione della sua visita ad Expo 2015;

4) a rafforzare i controlli lungo tutta la filiera produttiva, in modo da prevenire inaccettabili abusi come le stragi dei bufalini, e promuovere una cultura di impresa e di filiera connotata da una forte valorizzazione della responsabilità sociale, intesa quale impegno a rispettare senza deroghe le previsioni delle Direttive europee in materia di benessere e tutela degli animali e a reinvestire in politiche e prassi, quali la riqualificazione degli allevamenti e l'adozione di sistemi di allevamento a minor impatto, che rispettino le caratteristiche etologiche delle varie specie, anche contando sulle opportune misure di sostegno europee specifiche per il benessere animale;

5) a prevedere misure che garantiscano la dovuta diligenza delle imprese italiane lungo tutta la filiera produttiva, promuovendo l'adeguamento della normativa nazionale in modo da prevenire abusi come, ad esempio, nel caso della spiumatura di volatili vivi. La spiumatura di volatili vivi è vietata in Italia, mentre non è vietata l'importazione di capi ottenuti con tali metodi. L'utilizzo di piume provenienti da volatili vivi da parte di imprese italiane non solo favorisce il mantenimento di questa pratica crudele, ma arreca anche grave pregiudizio all'immagine del settore produttivo coinvolto;

6) a sostenere l'elaborazione di normative che prevedano *standard* obbligatori minimi negli allevamenti che si applichino alle specie oggi prive di specifiche norme di tutela come mucche, conigli, tacchini e pesci, e di una legislazione che vieti la clonazione degli animali per la produzione di cibo;

7) a promuovere l'adozione di un sistema di etichettatura dei prodotti che renda facilmente e univocamente chiari al consumatore gli *standard* di benessere animale adottati lungo tutta la filiera;

8) a promuovere la realizzazione effettiva del diritto a conoscere dei consumatori, anche attraverso la promozione e realizzazione di campagne di informazione e sensibilizzazione sul tema del benessere animale;

9) ad attivare tempestivamente, nell'attuazione delle indicazioni dell'Unione europea, politiche pubbliche che promuovano la realizzazione di una rete europea di centri di riferimento per la protezione e il benessere

degli animali, nonché l'armonizzazione dei requisiti comunitari al fine di favorire l'affermarsi nel più breve tempo possibile di forme più sostenibili di allevamento, rispettose delle caratteristiche etologiche, su tutto il territorio dell'Unione;

10) a promuovere la ricerca scientifica in materia di benessere animale, particolarmente per gli animali da reddito, e sviluppare un sistema di valutazione *animal-based*;

11) ad investire nella ricerca su metodi sostitutivi alla sperimentazione animale e promuoverne l'utilizzo, oltre ad estendere il divieto di *test* animali ai prodotti per la pulizia e ai loro ingredienti;

12) a valorizzare il ruolo cruciale del veterinario nel valutare le condizioni di vita degli animali e nel riconoscere i parametri del loro benessere, anche prevedendo una formazione bioetica specifica per il personale veterinario;

13) a promuovere la formazione del personale addetto alla cura e alla gestione degli animali e l'adozione di criteri per la selezione, l'acquisizione di specifiche competenze e la formazione del personale;

14) a promuovere l'adesione del nostro Paese alla dichiarazione d'intenti firmata a dicembre 2014 dai ministri dell'agricoltura di Germania, Paesi Bassi e Danimarca, che prevede, fra le altre cose, la promozione di una normativa europea specifica per la protezione di animali ancora non tutelati da nessuna norma e l'invito a promuovere il benessere degli animali nel quadro di accordi commerciali, sostenendo il principio che il benessere animale non è una barriera al libero commercio in sede di WTO;

15) a vietare l'attività di uccisione di animali selvatici, considerata la peculiarità di Rete natura 2000;

16) a vietare l'importazione e la commercializzazione delle "specie invasive aliene";

17) a promuovere e sostenere iniziative per la riconversione di zoo e acquari e allevamenti di animali da pelliccia in centri di recupero per animali sequestrati;

18) a promuovere una nuova legislazione in tema di spettacoli viaggianti, promuovendo altresì il superamento di circhi e spettacoli viaggianti che utilizzano animali, dando seguito a quanto previsto dall'ordine del giorno G9.205 presentato all'A.S. 1014, approvato dal Senato e accolto dal Governo in data 29 settembre 2013, in base al quale i contributi a valere sul Fondo unico per lo spettacolo erogati a questo tipo di spettacoli devono essere progressivamente ridotti fino al completo azzeramento nel 2018;

19) a promuovere il censimento e la messa in rete dei centri di ricovero e recupero degli animali maltrattati, sequestrati, confiscati, nonché azioni per la definizione di *standard* che ne permettano il finanziamento quando operino su casi disposti dall'autorità giudiziaria e dal Corpo forestale dello Stato;

20) a promuovere l'adeguamento del decreto legislativo n. 73 del 2005, relativo alla custodia degli animali selvatici nei giardini zoologici,

includendo quanto stabilito con il decreto n. 469 del 2001 del Ministero dell'ambiente "Regolamento recante disposizioni in materia di mantenimento in cattività di esemplari di delfini appartenenti alla specie *Tursiops Truncatus*, in applicazione dell'articolo 17, comma 6 della legge 23 marzo 2001";

21) a valorizzare e promuovere buone pratiche come l'esperienza di reinserimento e recupero dei detenuti del carcere dell'isola di Gorgona (Livorno) attraverso attività con animali domestici;

22) ad assicurare autonomia di intervento all'unità operativa per la tutela degli animali e la lotta al randagismo del Ministero della salute, in diretta comunicazione con il direttore generale della sanità animale e dei farmaci veterinari e a promuovere la nomina di un responsabile senza alcun aggravio per la spesa pubblica;

23) a valutare l'opportunità di procedere ad un monitoraggio circa la concreta applicazione del nuovo articolo 131-*bis* del codice penale, relativo all'esclusione della punibilità per particolare tenuità del fatto, nei casi di reati contro gli animali, al fine di verificare che sia effettivamente esclusa la non punibilità quando l'autore abbia agito per motivi abietti o futili o con crudeltà nei confronti degli animali come previsto dal decreto legislativo n. 28 del 2015, e di procedere, in caso contrario, alle opportune modifiche normative.

(1-00258) (testo 5) (05 maggio 2015)

Approvata

AMATI, ALICATA, BONDI, BONFRISCO, CIRINNÀ, COCIAN-CICH, DE CRISTOFARO, DE PETRIS, FISSORE, GRANAIOLA, LIUZZI, MATTESINI, MAZZONI, MERLONI, PETRAGLIA, PEZZOPANE, PUPPATO, REPETTI, SCHIFANI, SILVESTRO, SPILABOTTE, VALENTINI, VALDINOSI, DE PIETRO. -

Il Senato,

premessi che:

in tema di benessere animale, è ormai completamente avvenuta una profonda trasformazione culturale, a livello nazionale ed europeo, e il riconoscimento degli animali come esseri senzienti, sancito dal Trattato di Lisbona, ne è la dimostrazione più importante;

nel corso dell'ultimo decennio, nell'opinione pubblica si è avuta una crescita costante della preoccupazione per la tutela degli animali. Secondo i dati dell'Eurobarometro, l'82 per cento dei cittadini europei ritiene che la tutela dei diritti degli animali sia un dovere, indipendentemente dai costi che potrebbe comportare;

alcuni parziali ma importanti miglioramenti sono stati raggiunti negli ultimi anni; due esempi sono rappresentati dal divieto, dal 2012, delle gabbie di batteria per le galline ovaiole e delle gabbie di gestazione per le scrofe dal 2013;

l'Unione europea ha poi inserito a pieno titolo le tematiche di benessere animale sia negli obiettivi dei fondi strutturali, sia in quelli dei

programmi di ricerca, per arrivare alla Relazione della Commissione europea (COM/2009/584 def.) concernente le opzioni per un'etichettatura relativa al benessere animale e l'istituzione di una rete europea di centri di riferimento per la protezione e il benessere degli animali;

dal marzo 2013 è entrato in vigore in tutta la UE il divieto totale di produrre e commercializzare cosmetici e ingredienti per cosmetici testati sugli animali;

a livello nazionale, la legge n. 189 del 2014, recante "Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate", interessa tutte le categorie di animali, da quelli da allevamento, a quelli d'affezione, da pelliccia, animali selvatici, animali degli zoo, degli spettacoli equestri e simili;

il tema del benessere animale comprende elementi etici, ambientali, sociali ed economici che rendono necessario adottare un approccio olistico e integrato, volto al miglioramento degli *standard* e al rafforzamento delle strategie internazionali in materia, come auspicato anche dalle conclusioni del Consiglio dell'Unione europea agricoltura e pesca del 18 giugno del 2012;

già il regolamento (CE) n. 73/2009, recante Norme comuni relative al sostegno agli agricoltori nell'ambito della PAC, recentemente sostituito dai due regolamenti (UE) n. 1307/2013 e n. 1306/2013, prevedeva, agli articoli 4 e 6 e negli allegati II e III, condizionalità che vincolavano il pagamento di premi agli agricoltori alla qualità ambientale. Il benessere animale era uno dei criteri di gestione obbligatori, nel quale venivano definite soglie minime di partenza. Ciò rappresentava allo stesso tempo una politica di volontario miglioramento, esplicitata in parte nei programmi di sviluppo rurale (misura specifica per benessere animale) ed in parte nelle politiche di indirizzo dell'Unione europea relative alla sicurezza alimentare ed al benessere animale. D'altronde, nel nuovo Regolamento (UE) n. 1306/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013, sul finanziamento, sulla gestione e sul monitoraggio della politica agricola comune e che abroga i regolamenti del Consiglio (CEE) n. 352/78, (CE) n. 165/94, (CE) n. 2799/98, (CE) n. 814/2000, (CE) n. 1290/2005 e (CE) n. 485/2008, gli articoli 91, 93 e 94 riprendono le medesime regole di condizionalità e i medesimi obblighi in materia di buone condizioni agronomiche ed ambientali, e l'allegato II specifica tra i criteri di gestione obbligatori il benessere degli animali;

le imprese hanno un controllo sulle loro filiere e sono, quindi, in grado di influenzare positivamente le condizioni di vita di decine di migliaia e, nel caso di grandi aziende, milioni di animali;

nell'orientare le proprie scelte di consumo, i cittadini hanno il diritto di essere adeguatamente informati sugli *standard* di benessere degli animali garantiti lungo tutta la filiera produttiva; d'altronde, l'informazione relativa al benessere degli animali nella filiera produttiva è parte integrante delle misure finalizzate a garantirne la tutela;

la trasparenza delle filiere produttive è un requisito fondamentale per garantire che norme e *standard* nazionali ed europei vengano rispettati;

ritenuto che Expo 2015, incentrato sui temi dell'alimentazione e della nutrizione, rappresenta oggi una cruciale occasione per promuovere ulteriori progressi in materia di benessere animale, superando la concezione dell'animale "inteso esclusivamente come mezzo per il soddisfacimento di interessi e bisogni umani", e proponendo dunque una valutazione complessivamente più lungimirante, anche al fine di favorire un più ampio "vantaggio per la società nel suo complesso, compreso quello del mondo produttivo, nel rispetto della salute umana, del benessere degli animali e della sostenibilità ambientale", come sottolinea lo stesso Comitato Nazionale di Bioetica, nel suo Parere del 2012 in materia di "Alimentazione umana e benessere animale",

impegna il Governo:

1) a dare piena attuazione al riconoscimento degli animali come "esseri senzienti", sostenendo, nelle opportune sedi europee e nazionali, il processo di elaborazione di una legge quadro europea sul benessere animale e l'introduzione di una normativa finalizzata alla tutela degli animali d'affezione e la prevenzione del randagismo, che preveda, così come la legge n. 281 del 1991, il divieto di uccisione di cani randagi e gatti vaganti, il contrasto al traffico di cuccioli e ai combattimenti fra cani;

2) a promuovere l'integrazione del tema del benessere animale nel contenuto della Carta di Milano, che sarà sottoscritta il prossimo 4 giugno nel corso del Forum internazionale con i Ministri dell'Agricoltura dei Paesi partecipanti ad Expo 2015, includendo negli spazi dell'Expo le tematiche di un'alimentazione rispettosa degli animali. La Carta fisserà infatti una serie di obiettivi internazionali sui temi legati all'alimentazione e allo sviluppo sostenibile, e sarà consegnata al segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon il prossimo ottobre, in occasione della sua visita ad Expo 2015;

3) a rafforzare i controlli lungo tutta la filiera produttiva, in modo da prevenire inaccettabili abusi come le stragi dei bufalini, e promuovere una cultura di impresa e di filiera connotata da una forte valorizzazione della responsabilità sociale, intesa quale impegno a rispettare senza deroghe le previsioni delle Direttive europee in materia di benessere e tutela degli animali e a reinvestire in politiche e prassi, quali la riqualificazione degli allevamenti e l'adozione di sistemi di allevamento a minor impatto, che rispettino le caratteristiche etologiche delle varie specie, anche contando sulle opportune misure di sostegno europee specifiche per il benessere animale;

4) a prevedere misure che garantiscano la dovuta diligenza delle imprese italiane lungo tutta la filiera produttiva, promuovendo l'adeguamento della normativa nazionale in modo da prevenire abusi come, ad esempio, nel caso della spiumatura di volatili vivi. La spiumatura di volatili vivi è vietata in Italia, mentre non è vietata l'importazione di capi ottenuti con tali metodi. L'utilizzo di piume provenienti da volatili vivi da

parte di imprese italiane non solo favorisce il mantenimento di questa pratica crudele, ma arreca anche grave pregiudizio all'immagine del settore produttivo coinvolto;

5) a sostenere l'elaborazione di normative che prevedano *standard* obbligatori minimi negli allevamenti che si applichino alle specie oggi prive di specifiche norme di tutela come mucche, conigli, tacchini e pesci, e di una legislazione che vieti la clonazione degli animali per la produzione di cibo;

6) a promuovere l'adozione di un sistema di etichettatura dei prodotti che renda facilmente e univocamente chiari al consumatore gli *standard* di benessere animale adottati lungo tutta la filiera;

7) a promuovere la realizzazione effettiva del diritto a conoscere dei consumatori, anche attraverso la promozione e realizzazione di campagne di informazione e sensibilizzazione sul tema del benessere animale;

8) ad attivare tempestivamente, nell'attuazione delle indicazioni dell'Unione europea, politiche pubbliche che promuovano la realizzazione di una rete europea di centri di riferimento per la protezione e il benessere degli animali, nonché l'armonizzazione dei requisiti comunitari al fine di favorire l'affermarsi nel più breve tempo possibile di forme più sostenibili di allevamento, rispettose delle caratteristiche etologiche, su tutto il territorio dell'Unione;

9) a promuovere la ricerca scientifica in materia di benessere animale, particolarmente per gli animali da reddito, e sviluppare un sistema di valutazione *animal-based*;

10) ad investire, in attuazione del decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 26, nella ricerca su metodi sostitutivi alla sperimentazione animale e promuoverne l'utilizzo, nonché ad assumere una iniziativa a livello comunitario per estendere il divieto di *test* animali ai prodotti per la pulizia e ai loro ingredienti;

11) a valorizzare, nel rispetto delle disposizioni vigenti, il ruolo cruciale del veterinario nel valutare le condizioni di vita degli animali e nel riconoscere i parametri del loro benessere, anche prevedendo una formazione bioetica specifica per il personale veterinario;

12) a promuovere la formazione del personale addetto alla cura e alla gestione degli animali e l'adozione di criteri per la selezione, l'acquisizione di specifiche competenze e la formazione del personale;

13) a valutare l'opportunità di promuovere l'adesione del nostro Paese alla dichiarazione d'intenti firmata a dicembre 2014 dai ministri dell'agricoltura di Germania, Paesi Bassi e Danimarca, che prevede, fra le altre cose, la promozione di una normativa europea specifica per la protezione di animali ancora non tutelati da nessuna norma e l'invito a promuovere il benessere degli animali nel quadro di accordi commerciali, sostenendo il principio che il benessere animale non è una barriera al libero commercio in sede di WTO;

14) a vietare l'importazione e la commercializzazione delle "specie invasive aliene" nel rispetto del Regolamento n. 1143 del 2014;

15) a valutare l'opportunità di avviare un approfondimento sul tema degli spettacoli viaggianti anche all'esito del confronto in corso tra il Ministero dell'ambiente, il Ministero della salute e il Ministero dei beni culturali;

16) a promuovere il censimento e la messa in rete dei centri di ricovero e recupero degli animali maltrattati, sequestrati, confiscati, nonché azioni per la definizione di *standard* che ne permettano il finanziamento quando operino su casi disposti dall'autorità giudiziaria e dal Corpo forestale dello Stato;

17) a promuovere l'adeguamento del decreto legislativo n. 73 del 2005, relativo alla custodia degli animali selvatici nei giardini zoologici, includendo quanto stabilito con il decreto n. 469 del 2001 del Ministero dell'ambiente "Regolamento recante disposizioni in materia di mantenimento in cattività di esemplari di delfini appartenenti alla specie *Tursiops truncatus*, in applicazione dell'articolo 17, comma 6 della legge 23 marzo 2001";

18) a valorizzare e promuovere buone pratiche come l'esperienza di reinserimento e recupero dei detenuti del carcere dell'isola di Gorgona (Livorno) attraverso attività con animali domestici;

19) a valutare l'opportunità di procedere, decorso un ragionevole intervallo di tempo dall'entrata in vigore dell'articolo 131-*bis* del codice penale, ad un monitoraggio circa la concreta applicazione del nuovo articolo 131-*bis* del codice penale, relativo all'esclusione della punibilità per particolare tenuità del fatto, nei casi di reati contro gli animali, al fine di verificare che sia effettivamente esclusa la non punibilità quando l'autore abbia agito per motivi abietti o futili o con crudeltà nei confronti degli animali come previsto dal decreto legislativo n. 28 del 2015, e di procedere, in caso contrario, alle opportune modifiche normative.

(1-00267) (04 giugno 2014)

V. testo 2

CIRINNÀ, FEDELI, AMATI, GIACOBBE, DE PETRIS, CALEO, GRANAIOLA, CHITI, DI GIORGI, COCIANCICH, FABBRI, LUCHE-
RINI, D'ADDA, CUCCA, SPILABOTTE, LO GIUDICE, VALDINOSI. -

Il Senato,

premessi che:

ogni anno 3 milioni di animali europei vengono esportati vivi per essere destinati alla macellazione verso destinazioni extraeuropee, in particolare verso il Medio oriente. Le modalità di trasporto, in viaggi lunghi ed estenuanti, nonché il successivo trattamento, prima e durante la macellazione, si traducono in sofferenze inimmaginabili per gli animali, che non possono non risultare intollerabili ad un'opinione pubblica minimamente avvertita;

in particolare, recenti indagini svolte da parte di organizzazioni per la protezione degli animali hanno documentato le condizioni estreme in cui gli animali si ritrovano ad essere macellati in alcune aree del Medio

oriente, provocando loro grandissime sofferenze. Gli animali, dopo aver già sopportato lunghi viaggi per terra e per mare, approdano a macelli dove molto spesso vengono trascinati per gli arti, costretti a terra da gruppi di uomini, battuti con verghe di metallo, sospesi a testa in giù per lunghi periodi di tempo, e infine macellati in modi crudeli che li lasciano coscienti per molti minuti dopo essere stati sgozzati. Molto di ciò che è stato documentato, tra l'altro, viola le linee guida dell'Organizzazione mondiale per la salute animale (OIE);

il regolamento (CE) n. 1/2005 del Consiglio del 22 dicembre 2004 "Sulla protezione degli animali durante il trasporto e le operazioni correlate che modifica le direttive 64/432/CEE e 93/119/CE e il regolamento (CE) n. 1255/97", all'articolo 3 disciplina le condizioni generali per il trasporto di animali, stabilendo che: "Nessuno è autorizzato a trasportare o a far trasportare animali in condizioni tali da esporli a lesioni o a sofferenze inutili";

il Parlamento europeo, a seguito della relazione della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale e i pareri della Commissione per l'ambiente la sanità pubblica e la sicurezza alimentare e della Commissione per i trasporti e il turismo sull'impatto del predetto regolamento, ha approvato la risoluzione (2012/2031 (INI) sulla protezione degli animali durante il trasporto, rilevando come gli animali debbano essere macellati il più vicino possibile al loro luogo di allevamento, limitando la durata del trasporto, che non dovrebbe superare le 8 ore, compresi i tempi di carico;

tali tutele, a garanzia del benessere degli animali in Italia e nei Paesi dell'Unione europea, vengono meno quando questi animali raggiungono Paesi terzi che non possiedono normative o pratiche che permettano una seppur minima protezione degli animali; in alcuni casi, inchieste effettuate da associazioni a tutela degli animali hanno portato a scoprire pratiche feroci ed efferatezze non immaginabili, senza che sia possibile tuttavia per il nostro Paese intervenire al fine di ridurre o sradicare queste pratiche;

le politiche adottate dall'Unione europea nel corso degli ultimi decenni hanno portato, come già illustrato, all'adozione di una serie di normative volte ad assicurare il benessere degli animali. Le linee strategiche dell'impianto normativo hanno portato nel tempo al coinvolgimento strutturale di tutti i soggetti, dagli allevatori fino a veterinari, trasportatori, ricercatori, rivenditori, educatori, classi politiche e cittadini, egualmente responsabili nell'assicurare un trattamento etico degli animali;

rilevato che:

nel corso del 2014, sono state avviate alcune iniziative affinché di tali problematiche si interessino le istituzioni europee, per porre fine all'esportazione di animali vivi verso Paesi extraeuropei, le cui normative non garantiscano gli *standard* richiesti dall'Unione europea entro i suoi confini, sostituendo, in caso, l'esportazione di animali vivi con il commercio di carni congelate;

tali iniziative muovono dall'assunto che, così come è necessario non importare prodotti di animali allevati secondo *standard* inferiori a quelli previsti nella UE, allo stesso modo non si dovrebbero esportare i nostri animali in Paesi dove non siano rispettati gli *standard* europei di abbattimento, per garantire da ogni abuso il principio del trattamento dignitoso degli animali;

di analogo rilievo sarebbe l'impegno, da parte delle istituzioni europee e italiane, di attuare ogni iniziativa che possa favorire l'adozione nei Paesi importatori di animali vivi dalla UE, di *standard* di trattamento equivalenti a quelli usati nella stessa Unione, anche fornendo un sostegno concreto al fine di migliorare i trasporti, i metodi di macellazione, la gestione e la formazione del personale;

in particolare sarebbe necessario favorire programmi di formazione in Europa rivolti ai direttori e ai veterinari dei macelli situati nei Paesi nei quali l'Italia e gli altri Stati membri esportano, al fine di far comprendere come migliorare gli *standard* di benessere durante l'abbattimento così da replicarli nei Paesi d'origine,

impegna il Governo a porre in essere tutte le iniziative necessarie nelle competenti sedi comunitarie al fine di:

1) vietare l'esportazione di animali vivi verso Paesi terzi la cui normativa a tutela del benessere degli animali non garantisca gli *standard* richiesti dall'Unione europea entro i suoi confini;

2) favorire l'adozione nei Paesi importatori di *standard* di trattamento equivalenti a quelli usati nella UE, fornendo adeguato sostegno ai Paesi che importano animali vivi per migliorare i trasporti, i metodi di macellazione, la gestione e la formazione del personale;

3) predisporre programmi di formazione per direttori di macelli e veterinari dei Paesi terzi, al fine di incentivare l'assunzione da parte dei medesimi di modelli che garantiscano i necessari *standard* di benessere durante l'abbattimento.

(1-00267) (testo 2) (05 maggio 2015)

Approvata

CIRINNÀ, FEDELI, AMATI, GIACOBBE, DE PETRIS, CALEO, GRANAIOLA, CHITI, DI GIORGI, COCIANCICH, FABBRI, LUCHE-
RINI, D'ADDA, CUCCA, SPILABOTTE, LO GIUDICE, VALDINOSI,
DE PIETRO. -

Il Senato,

premessò che:

ogni anno 3 milioni di animali europei vengono esportati vivi per essere destinati alla macellazione verso destinazioni extraeuropee, in particolare verso il Medio oriente. Le modalità di trasporto, in viaggi lunghi ed estenuanti, nonché il successivo trattamento, prima e durante la macellazione, si traducono in sofferenze inimmaginabili per gli animali, che non possono non risultare intollerabili ad un'opinione pubblica minimamente avvertita;

in particolare, recenti indagini svolte da parte di organizzazioni per la protezione degli animali hanno documentato le condizioni estreme in cui gli animali si ritrovano ad essere macellati in alcune aree del Medio oriente, provocando loro grandissime sofferenze. Gli animali, dopo aver già sopportato lunghi viaggi per terra e per mare, approdano a macelli dove molto spesso vengono trascinati per gli arti, costretti a terra da gruppi di uomini, battuti con verghe di metallo, sospesi a testa in giù per lunghi periodi di tempo, e infine macellati in modi crudeli che li lasciano coscienti per molti minuti dopo essere stati sgozzati. Molto di ciò che è stato documentato, tra l'altro, viola le linee guida dell'Organizzazione mondiale per la salute animale (OIE);

il regolamento (CE) n. 1/2005 del Consiglio del 22 dicembre 2004 "Sulla protezione degli animali durante il trasporto e le operazioni correlate che modifica le direttive 64/432/CEE e 93/119/CE e il regolamento (CE) n. 1255/97", all'articolo 3 disciplina le condizioni generali per il trasporto di animali, stabilendo che: "Nessuno è autorizzato a trasportare o a far trasportare animali in condizioni tali da esporli a lesioni o a sofferenze inutili";

il Parlamento europeo, a seguito della relazione della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale e i pareri della Commissione per l'ambiente la sanità pubblica e la sicurezza alimentare e della Commissione per i trasporti e il turismo sull'impatto del predetto regolamento, ha approvato la risoluzione (2012/2031 (INI) sulla protezione degli animali durante il trasporto, rilevando come gli animali debbano essere macellati il più vicino possibile al loro luogo di allevamento, limitando la durata del trasporto, che non dovrebbe superare le 8 ore, compresi i tempi di carico;

tali tutele, a garanzia del benessere degli animali in Italia e nei Paesi dell'Unione europea, vengono meno quando questi animali raggiungono Paesi terzi che non possiedono normative o pratiche che permettano una seppur minima protezione degli animali; in alcuni casi, inchieste effettuate da associazioni a tutela degli animali hanno portato a scoprire pratiche feroci ed efferatezze non immaginabili, senza che sia possibile tuttavia per il nostro Paese intervenire al fine di ridurre o sradicare queste pratiche;

le politiche adottate dall'Unione europea nel corso degli ultimi decenni hanno portato, come già illustrato, all'adozione di una serie di normative volte ad assicurare il benessere degli animali. Le linee strategiche dell'impianto normativo hanno portato nel tempo al coinvolgimento strutturale di tutti i soggetti, dagli allevatori fino a veterinari, trasportatori, ricercatori, rivenditori, educatori, classi politiche e cittadini, egualmente responsabili nell'assicurare un trattamento etico degli animali;

rilevato che:

nel corso del 2014, sono state avviate alcune iniziative affinché di tali problematiche si interessino le istituzioni europee, per porre fine all'esportazione di animali vivi verso Paesi extraeuropei, le cui normative non garantiscano gli *standard* richiesti dall'Unione europea entro i suoi con-

fini, sostituendo, in caso, l'esportazione di animali vivi con il commercio di carni congelate;

tali iniziative muovono dall'assunto che, così come è necessario non importare prodotti di animali allevati secondo *standard* inferiori a quelli previsti nella UE, allo stesso modo non si dovrebbero esportare i nostri animali in Paesi dove non siano rispettati gli *standard* europei di abbattimento, per garantire da ogni abuso il principio del trattamento dignitoso degli animali;

di analogo rilievo sarebbe l'impegno, da parte delle istituzioni europee e italiane, di attuare ogni iniziativa che possa favorire l'adozione nei Paesi importatori di animali vivi dalla UE, di *standard* di trattamento equivalenti a quelli usati nella stessa Unione, anche fornendo un sostegno concreto al fine di migliorare i trasporti, i metodi di macellazione, la gestione e la formazione del personale;

in particolare sarebbe necessario favorire programmi di formazione in Europa rivolti ai direttori e ai veterinari dei macelli situati nei Paesi nei quali l'Italia e gli altri Stati membri esportano, al fine di far comprendere come migliorare gli *standard* di benessere durante l'abbattimento così da replicarli nei Paesi d'origine,

impegna il Governo a porre in essere tutte le iniziative necessarie nelle competenti sedi comunitarie al fine di valutare l'opportunità di:

1) avviare a livello comunitario una iniziativa volta ad ottenere una rivisitazione delle iniziative in materia di esportazione verso i Paesi terzi;

2) avviare a livello comunitario una iniziativa volta a favorire l'adozione nei Paesi importatori di *standard* di trattamento equivalenti a quelli usati nella UE, fornendo adeguato sostegno ai Paesi che importano animali vivi per migliorare i trasporti, i metodi di macellazione, la gestione e la formazione del personale;

3) avviare a livello comunitario una iniziativa volta a favorire l'adozione nei Paesi terzi, al fine di incentivarne l'assunzione da parte dei medesimi, di modelli che garantiscano i necessari *standard* di benessere durante l'abbattimento.

(1-00397) (31 marzo 2015)

V. testo 2

FUCKSIA, TAVERNA, SERRA, BLUNDO, GIROTTO, PAGLINI, BERTOROTTA, SANTANGELO, CATALFO. -

Il Senato,

premesso che:

l'articolo 1 della Dichiarazione dei diritti dell'animale, proclamata il 15 ottobre 1978, ha sancito che «tutti gli animali nascono uguali davanti alla vita ed hanno gli stessi diritti all'esistenza». Tale articolo riconosce da una parte il diritto agli animali alla vita ed al benessere, dall'altra impone all'uomo il dovere di tutelare questa loro condizione;

nell'Unione europea sono stati approvati numerosi atti normativi che testimoniano un'evoluzione della condizione animale nell'ambito dei

diritti. Per citarne qualcuno, la direttiva 1999/74/CE (regolamentazione più stringente per gli allevamenti di galline ovaiole), la direttiva 1999/22/CE (normativa per la detenzione degli animali nei giardini zoologici), il regolamento (CE) n. 1523/2007, recante il divieto di commercializzare pellicce ricavate da cani e gatti; la direttiva 2009/147/CE (norme concernenti la conservazione degli uccelli selvatici);

in materia di benessere animale, un passo fondamentale in Europa è stato compiuto con la sottoscrizione del Trattato di Lisbona (in vigore dal 1o gennaio 2008). In questo atto si è giunti a considerare gli animali «esseri senzienti» ovvero individui in grado di provare piacere o dolore. L'attribuzione a tutti gli animali, compresi quelli d'affezione, della capacità di sentire, assume un rilievo fondamentale a livello giuridico, in quanto li differenzia definitivamente dalle cose mobili. Alla luce di ciò, dunque, anche il particolare legame tra uomo ed animale d'affezione evolve da una prospettiva tendenzialmente unilaterale ad una più complessa considerazione della relazione uomo-animale, dove il flusso di affetto e ausilio che si verifica è reciprocamente rilevante e dove entrambi i membri del rapporto, pur nella loro specificità, sono attivamente soggetti e partecipi;

l'evoluzione promossa dal Trattato di Lisbona si traduce nell'impegno per gli Stati membri a promuovere concretamente politiche in materia di benessere e tutela degli animali. Per quanto riguarda l'Italia, si è ancora lontani da un'effettiva attuazione di quanto disposto nel Trattato. Infatti, la legislazione in materia di tutela animale è ferma all'entrata in vigore della legge n. 281 del 1991, che pur rappresentando un passo in avanti per l'affermazione di un più civile rapporto tra le persone e gli animali, non raggiunge i livelli di protezione prescritti negli atti comunitari. Inoltre, l'attuazione di molti dei principi sanciti da questa legge viene affidata alle Regioni, che spesso interpretano in modo assai differente il riconoscimento dei diritti animali;

il nostro Paese, nel 2010, ha approvato la legge n. 201 del 2010, con la quale ha ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa del 1987, per la protezione degli animali da compagnia, dettando specifiche norme di adeguamento interno. La normativa citata chiede, in particolare, agli Stati aderenti, l'attuazione di principi fondamentali per il benessere degli animali e per il loro mantenimento. In sostanza, il proprietario, o la persona che se ne occupa, sono considerati responsabili anche del suo benessere, dovendo fornire all'animale, oltre al sostentamento, anche cure e attenzione alla sua salute;

l'effettiva tutela della salute e del benessere animale, al pari di quella umana, è possibile solo prevedendo livelli minimi ed essenziali di assistenza alle prestazioni sanitarie veterinarie. È necessario che vi sia una disciplina più stringente sull'attività professionale veterinaria, promuovendo maggiore trasparenza, informazione e comunicazione tra il veterinario ed il proprietario sui trattamenti terapeutici applicati all'animale. Negli ultimi anni, l'esigenza di una rivisitazione della regolamentazione della professione veterinaria si palesa dal numero di denunce dei casi di

malasanità animale e dal proliferare di associazioni che sollecitano i rappresentanti delle istituzioni ad un intervento legislativo in questa direzione. Alcune di queste associazioni il 4 febbraio 2015 hanno indetto la prima giornata in memoria delle vittime della malasanità veterinaria, e con l'occasione hanno richiesto al Presidente del Senato la calendarizzazione dell'Atto Senato 1482, "Legge quadro e delega al Governo per la codificazione della legislazione in materia di tutela degli animali";

l'Italia, per onorare gli impegni assunti nei trattati e in recepimento degli atti comunitari, deve alzare i livelli di protezione e di tutela di tutti gli animali, non solo per quelli da compagnia, ad esempio adottando soluzioni più concrete, etiche e sostenibili per gli animali randagi, migliorando le anagrafi canina e felina come strumento di contrasto all'abbandono, inasprendo le pene per i reati contro il sentimento animale, promuovendo procedure di sperimentazione alternative a quelle sugli animali, sancendo il divieto di allevamento degli animali da pelliccia, contrastando il traffico illegale di animali esotici e le adozioni verso Paesi che non garantiscono pari condizioni di tutela;

il decreto legislativo n. 26 del 2014, recante "Attuazione della direttiva 2010/63/UE sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici", introduce disposizioni che mirano alla sostituzione e alla riduzione dell'uso di animali nelle diverse procedure e al miglioramento dei metodi di allevamento, sistemazione, cura ed uso, nonché norme relative alla loro origine, marcatura, cura, sistemazione e soppressione, all'attività degli allevatori, dei fornitori e degli utilizzatori. Il decreto legislativo promuove lo sviluppo e la ricerca di "approcci alternativi" anche attraverso finanziamenti destinati agli Istituti zooprofilattici sperimentali per l'attività di ricerca e sviluppo dei metodi alternativi, ma bisognerebbe promuovere maggiormente la formazione dei professionisti della ricerca,

impegna il Governo:

1) a promuovere una più attenta regolamentazione della professione veterinaria, favorendo un rapporto più trasparente tra proprietario e veterinario;

2) ad adottare una politica di maggiore contrasto ai reati contro il sentimento animale, inasprendo le pene personali e pecuniarie previste ed implementando sistemi di controllo più efficaci;

3) a predisporre un intervento, anche a livello europeo, finalizzato all'adozione di un programma diretto a prevenire il randagismo, vietando l'uccisione indiscriminata degli animali randagi. A tal proposito, a predisporre sistemi di controllo e di monitoraggio, al fine di verificare che a livello regionale tale divieto sia osservato;

4) ad assumere misure di contrasto all'esportazione di animali da compagnia in Paesi in cui non siano garantiti medesimi *standard* di tutela e protezione, nonché al traffico illecito di animali esotici;

5) a sostenere prioritariamente, con iniziative anche di carattere normativo, l'uso di metodi alternativi (validati) ai metodi che utilizzano gli animali per le sperimentazioni, promuovendo a livello universitario la formazione di questi nuovi metodi di ricerca;

6) ad incentivare l'utilizzo nelle strutture sanitarie della *pet therapy*, assicurando per gli animali impiegati, rispetto per le loro caratteristiche etologiche;

7) ad adottare misure volte a disincentivare negli spettacoli pubblici, in particolare quelli circensi, l'utilizzo di animali, qualora questi ultimi siano costretti ad attività contrarie alla propria natura, in totale negazione alle proprie caratteristiche etologiche, o magari obbligati a rimanere in una condizione di prigionia per mero intrattenimento.

(1-00397) (testo 2) (05 maggio 2015)

Approvata

FUCKSIA, TAVERNA, SERRA, BLUNDO, GIROTTO, PAGLINI, BERTOROTTA, SANTANGELO, CATALFO. -

Il Senato,
premessò che:

l'articolo 1 della Dichiarazione dei diritti dell'animale, proclamata il 15 ottobre 1978, ha sancito che «tutti gli animali nascono uguali davanti alla vita ed hanno gli stessi diritti all'esistenza». Tale articolo riconosce da una parte il diritto agli animali alla vita ed al benessere, dall'altra impone all'uomo il dovere di tutelare questa loro condizione;

nell'Unione europea sono stati approvati numerosi atti normativi che testimoniano un'evoluzione della condizione animale nell'ambito dei diritti. Per citarne qualcuno, la direttiva 1999/74/CE (regolamentazione più stringente per gli allevamenti di galline ovaiole), la direttiva 1999/22/CE (normativa per la detenzione degli animali nei giardini zoologici), il regolamento (CE) n. 1523/2007, recante il divieto di commercializzare pellicce ricavate da cani e gatti; la direttiva 2009/147/CE (norme concernenti la conservazione degli uccelli selvatici);

in materia di benessere animale, un passo fondamentale in Europa è stato compiuto con la sottoscrizione del Trattato di Lisbona (in vigore dal 1o gennaio 2008). In questo atto si è giunti a considerare gli animali «esseri senzienti» ovvero individui in grado di provare piacere o dolore. L'attribuzione a tutti gli animali, compresi quelli d'affezione, della capacità di sentire, assume un rilievo fondamentale a livello giuridico, in quanto li differenzia definitivamente dalle cose mobili. Alla luce di ciò, dunque, anche il particolare legame tra uomo ed animale d'affezione evolve da una prospettiva tendenzialmente unilaterale ad una più complessa considerazione della relazione uomo-animale, dove il flusso di affetto e ausilio che si verifica è reciprocamente rilevante e dove entrambi i membri del rapporto, pur nella loro specificità, sono attivamente soggetti e partecipi;

l'evoluzione promossa dal Trattato di Lisbona si traduce nell'impegno per gli Stati membri a promuovere concretamente politiche in materia di benessere e tutela degli animali. Per quanto riguarda l'Italia, si è ancora lontani da un'effettiva attuazione di quanto disposto nel Trattato. Infatti, la legislazione in materia di tutela animale è ferma all'entrata in vigore della

legge n. 281 del 1991, che pur rappresentando un passo in avanti per l'affermazione di un più civile rapporto tra le persone e gli animali, non raggiunge i livelli di protezione prescritti negli atti comunitari. Inoltre, l'attuazione di molti dei principi sanciti da questa legge viene affidata alle Regioni, che spesso interpretano in modo assai differente il riconoscimento dei diritti animali;

il nostro Paese, nel 2010, ha approvato la legge n. 201 del 2010, con la quale ha ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa del 1987, per la protezione degli animali da compagnia, dettando specifiche norme di adeguamento interno. La normativa citata chiede, in particolare, agli Stati aderenti, l'attuazione di principi fondamentali per il benessere degli animali e per il loro mantenimento. In sostanza, il proprietario, o la persona che se ne occupa, sono considerati responsabili anche del suo benessere, dovendo fornire all'animale, oltre al sostentamento, anche cure e attenzione alla sua salute;

l'effettiva tutela della salute e del benessere animale, al pari di quella umana, è possibile solo prevedendo livelli minimi ed essenziali di assistenza alle prestazioni sanitarie veterinarie. È necessario che vi sia una disciplina più stringente sull'attività professionale veterinaria, promuovendo maggiore trasparenza, informazione e comunicazione tra il veterinario ed il proprietario sui trattamenti terapeutici applicati all'animale. Negli ultimi anni, l'esigenza di una rivisitazione della regolamentazione della professione veterinaria si palesa dal numero di denunce dei casi di malasanità animale e dal proliferare di associazioni che sollecitano i rappresentanti delle istituzioni ad un intervento legislativo in questa direzione. Alcune di queste associazioni il 4 febbraio 2015 hanno indetto la prima giornata in memoria delle vittime della malasanità veterinaria, e con l'occasione hanno richiesto al Presidente del Senato la calendarizzazione dell'Atto Senato 1482, "Legge quadro e delega al Governo per la codificazione della legislazione in materia di tutela degli animali";

l'Italia, per onorare gli impegni assunti nei trattati e in recepimento degli atti comunitari, deve alzare i livelli di protezione e di tutela di tutti gli animali, non solo per quelli da compagnia, ad esempio adottando soluzioni più concrete, etiche e sostenibili per gli animali randagi, migliorando le anagrafi canina e felina come strumento di contrasto all'abbandono, inasprendo le pene per i reati contro il sentimento animale, promuovendo procedure di sperimentazione alternative a quelle sugli animali, sancendo il divieto di allevamento degli animali da pelliccia, contrastando il traffico illegale di animali esotici e le adozioni verso Paesi che non garantiscono pari condizioni di tutela;

il decreto legislativo n. 26 del 2014, recante "Attuazione della direttiva 2010/63/UE sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici", introduce disposizioni che mirano alla sostituzione e alla riduzione dell'uso di animali nelle diverse procedure e al miglioramento dei metodi di allevamento, sistemazione, cura ed uso, nonché norme relative alla loro origine, marcatura, cura, sistemazione e soppressione, all'attività degli allevatori, dei fornitori e degli utilizzatori. Il decreto legislativo promuove lo

sviluppo e la ricerca di "approcci alternativi" anche attraverso finanziamenti destinati agli Istituti zooprofilattici sperimentali per l'attività di ricerca e sviluppo dei metodi alternativi, ma bisognerebbe promuovere maggiormente la formazione dei professionisti della ricerca,

impegna il Governo:

1) a promuovere, nel rispetto delle disposizioni vigenti, una più attenta regolamentazione della professione veterinaria, favorendo un rapporto più trasparente tra proprietario e veterinario;

2) ad adottare una politica di maggiore contrasto ai reati contro il sentimento animale, inasprendo le pene personali e pecuniarie previste ed implementando sistemi di controllo più efficaci;

3) a valutare l'opportunità di predisporre un intervento, anche a livello europeo, finalizzato all'adozione di un programma diretto a prevenire il randagismo, vietando l'uccisione indiscriminata degli animali randagi. A tal proposito, a predisporre sistemi di controllo e di monitoraggio, al fine di verificare che a livello regionale tale divieto sia osservato;

4) ad assumere misure di contrasto all'esportazione di animali da compagnia in Paesi in cui non siano garantiti medesimi *standard* di tutela e protezione, nonché al traffico illecito di animali esotici;

5) a promuovere, nel rispetto del diritto comunitario e nazionale, iniziative circa l'uso di metodi alternativi ai metodi che utilizzano gli animali per le sperimentazioni, promuovendo a livello universitario la formazione di questi nuovi metodi di ricerca;

6) ad incentivare l'utilizzo nelle strutture sanitarie della *pet therapy*, assicurando per gli animali impiegati, rispetto per le loro caratteristiche etologiche;

7) ad adottare misure volte a disincentivare negli spettacoli pubblici, in particolare quelli circensi, l'utilizzo di animali, qualora questi ultimi siano costretti ad attività contrarie alla propria natura, in totale negazione alle proprie caratteristiche etologiche, o magari obbligati a rimanere in una condizione di prigionia per mero intrattenimento.

ORDINI DEL GIORNO

G1

GIOVANARDI, LUCIANO ROSSI, GUALDANI, DALLA TOR, COMPAGNA, ALBERTINI, BIANCONI, D'ASCOLA, COLUCCI, TORRISI, AIELLO, BILARDI, CHIAVAROLI, MANCUSO, FORMIGONI

V. testo 2

Il Senato,

premesso che in tema di benessere animale, è oramai completamente avvenuta una profonda trasformazione culturale, a livello nazionale ed eu-

ropeo, e il riconoscimento degli animali come esseri senzienti, sancito dal trattato di Lisbona, ne è la dimostrazione più importante,

impegna il Governo a dare attuazione in Italia agli impegni assunti a livello internazionale, tenendo conto dei diritti costituzionalmente garantiti della persona umana, e, nel rispetto del benessere animale, della libertà di allevamento, trasformazione, ricerca e forme tradizionali di spettacolo.

G1 (testo 2)

GIOVANARDI, CATTANEO, Luciano ROSSI, GUALDANI, DALLA TOR, COMPAGNA, ALBERTINI, BIANCONI, D'ASCOLA, COLUCCI, TORRISI, AIELLO, BILARDI, CHIAVAROLI, MANCUSO, FORMIGONI

V. testo 3

Il Senato,

premessi che:

il benessere animale è riconosciuto in tutti i Paesi civili uno degli obiettivi e degli indicatori di sensibilità e maturità morale;

diversi documenti internazionali, tra cui il Trattato di Lisbona, prendono atto di quanto dimostrato dalla ricerca scientifica, ovvero che gli animali sono "esseri senzienti", per cui i Governi debbono contrastare e prevenire ogni forma di crudeltà ai loro danni;

il benessere animale e la qualità dei rapporti tra l'uomo e gli altri animali, così come tra l'uomo e l'ambiente che lo circonda, sono migliorati grazie ai progressi scientifici ed economici che hanno sconfitto gravi malattie e povertà;

l'orizzonte futuro per le generazioni umane e anche per gli animali potrà continuare a condizione che si continuino a tenere a bada le malattie e si trovino trattamenti per malattie ancora incurabili come il cancro;

non bisogna confondere i maltrattamenti e le crudeltà con la sperimentazione animale, che è controllata e ha come presupposto che gli animali non devono soffrire,

impegna il Governo:

1) a dare attuazione in Italia agli impegni assunti a livello internazionale in materia di tutela e promozione del benessere animale;

2) a diffondere nelle scuole conoscenze scientificamente fondate sui contesti nei quali hanno luogo i maltrattamenti degli animali;

3) a diffondere nelle scuole una corretta informazione sulla sperimentazione animale, in particolare contrastare la credenza coltivata su basi ideologiche che esistano alternative alla sperimentazione;

4) a spiegare che il miglioramento del benessere animale, e quindi dei rapporti con gli animali, è una conseguenza del riconoscimento di diritti costituzionali per le persone, che includono, stante il rispetto del be-

nessere animale, la libertà di ricerca, di allevamento, di trasformazione e di allestimento di spettacoli.

G1 (testo 3)

GIOVANARDI, CATTANEO, LUCIANO ROSSI, GUALDANI, DALLA TOR, COMPAGNA, ALBERTINI, BIANCONI, D'ASCOLA, COLUCCI, TORRISI, AIELLO, BILARDI, CHIAVAROLI, MANCUSO, FORMIGONI

Approvato

Il Senato,

premesso che:

il benessere animale è riconosciuto in tutti i Paesi civili uno degli obiettivi e degli indicatori di sensibilità e maturità morale;

diversi documenti internazionali, tra cui il Trattato di Lisbona, prendono atto di quanto dimostrato dalla ricerca scientifica, ovvero che gli animali sono "esseri senzienti", per cui i Governi debbono contrastare e prevenire ogni forma di crudeltà ai loro danni;

il benessere animale e la qualità dei rapporti tra l'uomo e gli altri animali, così come tra l'uomo e l'ambiente che lo circonda, sono migliorati grazie ai progressi scientifici ed economici che hanno sconfitto gravi malattie e povertà;

l'orizzonte futuro per le generazioni umane e anche per gli animali potrà continuare a condizione che si continuino a tenera a bada le malattie e si trovino trattamenti per malattie ancora incurabili come il cancro;

non bisogna confondere i maltrattamenti e le crudeltà con la sperimentazione animale, che è controllata e ha come presupposto che gli animali non devono soffrire,

impegna il Governo:

1) a dare attuazione in Italia agli impegni assunti a livello internazionale in materia di tutela e promozione del benessere animale;

2) a diffondere nelle scuole conoscenze scientificamente fondate sui contesti nei quali hanno luogo i maltrattamenti degli animali;

3) a diffondere nelle scuole una corretta informazione sulla sperimentazione animale e sui metodi complementari, indispensabili per migliorare la conoscenza della fisiologia normale e patologica umana e animale da cui prospettare nuove, più sicure e più efficaci terapie;

4) a spiegare che il miglioramento del benessere animale, e quindi dei rapporti con gli animali, è una conseguenza del riconoscimento di diritti costituzionali per le persone, che includono, stante il rispetto del benessere animale, la libertà di ricerca, di allevamento, di trasformazione e di allestimento di spettacoli.

G2

FATTORI, BERTOROTTA, BOTTICI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, DONNO, FUCKSIA, GAETTI, GIROTTI, PUGLIA, SCIBONA

V. testo 2

Il Senato,

premesso che:

la tutela degli animali e la lotta al randagismo sono principi fondamentali sanciti dalla legge 14 agosto 1991, n. 281, recante "Legge quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo" che stabilisce che "lo Stato promuove e disciplina la tutela degli animali d'affezione, condanna gli atti di crudeltà contro di essi, i maltrattamenti ed il loro abbandono al fine di favorire la corretta convivenza tra uomo e animale e di tutelare la salute pubblica e l'ambiente";

l'articolo 3 della legge n. 281 del 1991 stabilisce che le Regioni provvedono a determinare, con propria legge, i criteri per il risanamento dei canili comunali e la costruzione dei rifugi per cani. Tali strutture devono garantire buone condizioni di vita per i cani e il rispetto delle norme igienico-sanitarie e sono sottoposte al controllo sanitario dei servizi veterinari delle aziende sanitarie locali;

il maltrattamento di animali, la loro uccisione, l'abbandono e la detenzione incompatibile con le loro caratteristiche etologiche sono comportamenti vietati e puniti dal codice penale. La legge 20 luglio 2004, n. 189, recante "Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate" ha apportato modifiche al codice penale e in particolare introduce con l'articolo 1 modifiche al titolo IX-*bis*, relativo ai "Delitti contro il sentimento per gli animali". La legge 4 novembre 2010, n. 201, all'articolo 3, ha apportato modifiche al codice penale inasprendo le pene inerenti al "Maltrattamento di animali", intervenendo in particolare sull'articolo 544-*ter* che recita "Chiunque, per crudeltà o senza necessità, cagiona la lesione ad un animale ovvero lo sottopone a sevizie o a comportamenti o fatiche o a lavori insopportabili per le sue caratteristiche etologiche è punito con la reclusione da 3 a 18 mesi o con la multa da 5.000 a 30.000 euro; la stessa pena si applica a chiunque somministra agli animali sostanze stupefacenti o vietate ovvero li sottopone a trattamenti che procurano un danno alla salute degli stessi; la pena è aumentata della metà se dai fatti cui al primo comma deriva la morte dell'animale.";

l'articolo 727 del codice penale rubricato "Abbandono di animali" recita "Chiunque abbandona animali domestici o che abbiano acquisito abitudini della cattività è punito con l'arresto fino ad un anno o con l'ammenda da 1.000 a 10.000 euro. Alla stessa pena soggiace chiunque detiene animali in condizioni incompatibili con la loro natura, e produttive di gravi sofferenze.";

i principi ispiratori della legge n. 281 del 1991 e le successive modifiche al codice penale introdotte dalle leggi n. 189 del 2004 e n. 201 del 2010, nonostante l'inasprimento delle pene, non trovano sufficiente attuazione pratica nel prevenire il fenomeno del randagismo, che rimane una piaga dilagante nel nostro Paese;

considerato che:

nel 2013 nei canili della Campania sono deceduti circa 4000 cani, più di 3000 in Puglia, più di 2200 sia nel Lazio che in Sicilia, mentre sono oltre 1400 i cani morti nei canili in Abruzzo;

il rischio di decessi nei canili sanitari (nei primi 15-60 giorni dalla cattura di un cane) è stato 1-3 per cento in media in Piemonte, Liguria, Toscana, Friuli, Umbria e Marche, Lombardia, del 25 per cento nella ASL RMG del Lazio, del 23 per cento nella ASL di Frosinone, del 21 per cento nei canili sanitari del distretto di L'Aquila-Avezzano-Sulmona, del 15 per cento a Napoli, del 17 per cento in media nei canili sanitari siciliani. I valori medi nei distretti sanitari e nelle Regioni nascondono forti criticità in alcune specifiche strutture, ad esempio canili sanitari con il 30-40 per cento di mortalità ed oltre;

il tasso di mortalità nei canili rifugio, dove i cani affluiscono dopo la permanenza nei canili sanitari, è almeno doppio in Sicilia, Campania, Lazio e Abruzzo rispetto alle Regioni del Centro-Nord, anche se in media inferiore al 10 per cento rispetto ai canili sanitari, ma potrebbe essere in realtà superiore al 50 per cento per i cani che passano dai canili sanitari ai *box* multipli dei canili rifugio (ove presenti), a causa di aggressioni da parte dei cani dei branchi già stabilizzati;

il numero di cani reclusi nei canili sanitari e rifugio della Puglia è superiore a 22.000, in Campania a 19.000, nel Lazio a 11.000, in Sicilia a 10.000. Tali valori non sono paragonabili al numero complessivo di cani custoditi nei canili della Lombardia (circa 3500), del Piemonte (circa 4200), della Toscana (3000), delle Marche (3700) e di tutte le altre Regioni in Italia. Nella sola provincia di Caserta sono risultati presenti più di 7000 cani all'interno dei canili, nella provincia di Latina circa 4000;

in numerosi canili si riscontra un tasso di adozioni tra zero e 10 per cento che comporta un continuo aumento degli animali da mantenere da parte dei comuni, con costi che ne derivano, viceversa in strutture con ampia apertura al volontariato e al pubblico si arriva a percentuali di adozioni superiori al 50 per cento sia nei canili sanitari che nei canili rifugio;

dall'analisi condotta nel Lazio sembra emergere che nei canili privati convenzionati, gestiti da ditte e cooperative, vi siano mediamente tassi di mortalità sensibilmente maggiori rispetto ai canili pubblici gestiti da associazioni animaliste;

ritenuto che:

l'elevata mortalità nei canili sanitari può essere anche imputabile ad interventi insufficienti di pronto soccorso oppure, soprattutto per quanto riguarda i cuccioli, a malattie causate dalle temperature rigide e

dalle operazioni di pulizia dei locali condotte con getti d'acqua senza preoccuparsi di bagnare gli animali, da insufficienti interventi di profilassi per parassitosi intestinale, peggiorate dal sovraffollamento in *box* di spazio esiguo, e da contagi virali in ambienti non disinfettati accuratamente;

l'elevata mortalità nei canili rifugio può essere anche imputabile a ferite da morsi e aggressioni tra gli animali quando vengano introdotti nuovi individui in *box* multipli già abitati da branchi stabilizzati. Tale fenomeno si verifica nelle Regioni in cui non sono posti limiti al numero di cani inseribili nei *box*;

il basso tasso di adozioni, che in alcuni canili oscilla tra lo zero e il 10 per cento, paragonato con quello di strutture dove si riscontra il 40-50 per cento, pare sia direttamente connesso alla scarsa disponibilità all'apertura delle strutture al pubblico e ai volontari esperti nella promozione della loro adozione, finendo con il configurarsi come un vero e proprio danno erariale per i comuni convenzionati con le strutture;

la gestione del randagismo sacrifica in numerosi casi il benessere degli animali e la loro adozione per logiche di profitto, con rischi di connivenze e corruzione nell'ambito delle istituzioni locali;

esistono falle di trasparenza nella pubblicazione dei dati ufficiali, raccolti dai proponenti del presente atto di indirizzo, che hanno fatto richiesta di accesso agli atti presso il Ministero della salute, che rischiano di tenere bassa l'attenzione con conseguente radicamento di organizzazioni criminose;

considerato che:

il Nucleo Investigativo per i Reati in Danno agli Animali (NIRDA) è una struttura investigativa del Corpo forestale dello Stato istituita dal 2007, con l'obiettivo di contrastare e reprimere tutti i fenomeni criminosi che comportano reati in danno agli animali, con particolare riferimento alle norme previste dalla legge n. 189 del 2004, e ha svolto attività investigative altamente specializzate che hanno comportato interventi in canili e allevamenti *lager* in diverse Regioni italiane;

nel 2010 è stata istituita la *task force* del Ministero della salute per la "Tutela degli animali d'affezione, la lotta al randagismo e ai maltrattamenti e ai canili-*lager*", coordinata dalla dottoressa Rosalba Matassa, che opera in stretta sinergia con i Nuclei antisofisticazioni e sanità dei Carabinieri e le associazioni per la protezione degli animali, al fine di arrivare alla piena applicazione delle norme e alla reale tutela degli animali d'affezione;

considerato inoltre che:

il Parlamento europeo, il 13 ottobre 2011, ha approvato una Dichiarazione sulla gestione della popolazione canina nell'Unione europea in cui chiede agli Stati membri di adottare strategie globali di gestione della popolazione canina che prevedano misure quali il controllo della popolazione canina e leggi anti-crudeltà, il sostegno alle procedure veterinarie, comprese la vaccinazione antirabbica e la sterilizzazione, che sono ne-

cessarie per controllare il numero di cani indesiderati, nonché la promozione di un comportamento responsabile da parte dei proprietari di animali da compagnia oltre all'identificazione e la registrazione obbligatoria di tutti i cani mediante sistemi uniformi a livello di Unione europea, in modo da evitare la diffusione di malattie;

lo stesso Parlamento europeo, il 4 luglio 2012, ha approvato una risoluzione in cui ha invitato la Commissione europea a proporre un quadro normativo comune per tutti gli Stati membri al fine di pianificare strategie su vasta scala per la gestione degli animali randagi attraverso programmi di vaccinazione e castrazione, vietare canili e rifugi non autorizzati, vietare l'uccisione degli animali randagi senza indicazione medica;

la legge 2 dicembre 1998, n. 434, reca "Finanziamento degli interventi in materia di animali di affezione e per la prevenzione del randagismo". La legge 27 dicembre 2013, n. 147 (legge di stabilità per il 2014) ha previsto per l'anno 2014 uno stanziamento di 325.000 euro. La legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità per il 2015) ha previsto uno stanziamento per gli interventi in materia di animali di affezione e per la prevenzione del randagismo di 309.000 euro per il 2015 e 310.000 euro per il 2016;

è indispensabile un intervento delle istituzioni centrali per il rispetto di norme nazionali, per contrastare il *business* sul randagismo e il relativo danno erariale, il rischio di corruzione e infiltrazioni di zoomafia, per tutelare gli animali e affermare la civiltà stessa del Paese nel trattamento degli animali d'affezione,

impegna il Governo:

1) a rafforzare l'intervento della *task force* del Ministero della salute nei contesti di maggiore criticità ampliandone le facoltà e aumentando i fondi per migliorarne l'efficacia;

2) ad avviare un dialogo costruttivo tra Ministero della salute, Regioni, Asl e associazioni di settore al fine di incentivare le iniziative locali destinate alla prevenzione del fenomeno del randagismo;

3) a rafforzare l'attuale Nucleo Investigativo per i Reati in Danno degli animali del Corpo forestale dello Stato e nel caso di fusione con altri corpi di mantenerne la struttura e le competenze, incentivando la lotta alla criminalità nella gestione del randagismo;

4) a ricorrere ad una gestione di tipo privatistico dei canili solo laddove le strutture pubbliche, anche in convenzione, non siano sufficienti, pure mantenendo il controllo di qualità sugli stessi.

G2 (testo 2)

FATTORI, BERTOROTTA, BOTTICI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, DONNO, FUCKSIA, GAETTI, GIROTTO, PUGLIA, SCIBONA

Approvato

Il Senato,

premesso che:

la tutela degli animali e la lotta al randagismo sono principi fondamentali sanciti dalla legge 14 agosto 1991, n. 281, recante "Legge quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo" che stabilisce che "lo Stato promuove e disciplina la tutela degli animali d'affezione, condanna gli atti di crudeltà contro di essi, i maltrattamenti ed il loro abbandono al fine di favorire la corretta convivenza tra uomo e animale e di tutelare la salute pubblica e l'ambiente";

l'articolo 3 della legge n. 281 del 1991 stabilisce che le Regioni provvedono a determinare, con propria legge, i criteri per il risanamento dei canili comunali e la costruzione dei rifugi per cani. Tali strutture devono garantire buone condizioni di vita per i cani e il rispetto delle norme igienico-sanitarie e sono sottoposte al controllo sanitario dei servizi veterinari delle aziende sanitarie locali;

il maltrattamento di animali, la loro uccisione, l'abbandono e la detenzione incompatibile con le loro caratteristiche etologiche sono comportamenti vietati e puniti dal codice penale. La legge 20 luglio 2004, n. 189, recante "Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate" ha apportato modifiche al codice penale e in particolare introduce con l'articolo 1 modifiche al titolo IX-*bis*, relativo ai "Delitti contro il sentimento per gli animali". La legge 4 novembre 2010, n. 201, all'articolo 3, ha apportato modifiche al codice penale inasprendo le pene inerenti al "Maltrattamento di animali", intervenendo in particolare sull'articolo 544-*ter* che recita "Chiunque, per crudeltà o senza necessità, cagiona la lesione ad un animale ovvero lo sottopone a sevizie o a comportamenti o fatiche o a lavori insopportabili per le sue caratteristiche etologiche è punito con la reclusione da 3 a 18 mesi o con la multa da 5.000 a 30.000 euro; la stessa pena si applica a chiunque somministra agli animali sostanze stupefacenti o vietate ovvero li sottopone a trattamenti che procurano un danno alla salute degli stessi; la pena è aumentata della metà se dai fatti cui al primo comma deriva la morte dell'animale.";

l'articolo 727 del codice penale rubricato "Abbandono di animali" recita "Chiunque abbandona animali domestici o che abbiano acquisito abitudini della cattività è punito con l'arresto fino ad un anno o con l'ammenda da 1.000 a 10.000 euro. Alla stessa pena soggiace chiunque detiene animali in condizioni incompatibili con la loro natura, e produttive di gravi sofferenze.";

i principi ispiratori della legge n. 281 del 1991 e le successive modifiche al codice penale introdotte dalle leggi n. 189 del 2004 e n. 201 del 2010, nonostante l'inasprimento delle pene, non trovano sufficiente attuazione pratica nel prevenire il fenomeno del randagismo, che rimane una piaga dilagante nel nostro Paese;

considerato che:

nel 2013 nei canili della Campania sono deceduti circa 4000 cani, più di 3000 in Puglia, più di 2200 sia nel Lazio che in Sicilia, mentre sono oltre 1400 i cani morti nei canili in Abruzzo;

il rischio di decessi nei canili sanitari (nei primi 15-60 giorni dalla cattura di un cane) è stato 1-3 per cento in media in Piemonte, Liguria, Toscana, Friuli, Umbria e Marche, Lombardia, del 25 per cento nella ASL RMG del Lazio, del 23 per cento nella ASL di Frosinone, del 21 per cento nei canili sanitari del distretto di L'Aquila-Avezzano-Sulmona, del 15 per cento a Napoli, del 17 per cento in media nei canili sanitari siciliani. I valori medi nei distretti sanitari e nelle Regioni nascondono forti criticità in alcune specifiche strutture, ad esempio canili sanitari con il 30-40 per cento di mortalità ed oltre;

il tasso di mortalità nei canili rifugio, dove i cani affluiscono dopo la permanenza nei canili sanitari, è almeno doppio in Sicilia, Campania, Lazio e Abruzzo rispetto alle Regioni del Centro-Nord, anche se in media inferiore al 10 per cento rispetto ai canili sanitari, ma potrebbe essere in realtà superiore al 50 per cento per i cani che passano dai canili sanitari ai *box* multipli dei canili rifugio (ove presenti), a causa di aggressioni da parte dei cani dei branchi già stabilizzati;

il numero di cani reclusi nei canili sanitari e rifugio della Puglia è superiore a 22.000, in Campania a 19.000, nel Lazio a 11.000, in Sicilia a 10.000. Tali valori non sono paragonabili al numero complessivo di cani custoditi nei canili della Lombardia (circa 3500), del Piemonte (circa 4200), della Toscana (3000), delle Marche (3700) e di tutte le altre Regioni in Italia. Nella sola provincia di Caserta sono risultati presenti più di 7000 cani all'interno dei canili, nella provincia di Latina circa 4000;

in numerosi canili si riscontra un tasso di adozioni tra zero e 10 per cento che comporta un continuo aumento degli animali da mantenere da parte dei comuni, con costi che ne derivano, viceversa in strutture con ampia apertura al volontariato e al pubblico si arriva a percentuali di adozioni superiori al 50 per cento sia nei canili sanitari che nei canili rifugio;

dall'analisi condotta nel Lazio sembra emergere che nei canili privati convenzionati, gestiti da ditte e cooperative, vi siano mediamente tassi di mortalità sensibilmente maggiori rispetto ai canili pubblici gestiti da associazioni animaliste;

ritenuto che:

l'elevata mortalità nei canili sanitari può essere anche imputabile ad interventi insufficienti di pronto soccorso oppure, soprattutto per

quanto riguarda i cuccioli, a malattie causate dalle temperature rigide e dalle operazioni di pulizia dei locali condotte con getti d'acqua senza preoccuparsi di bagnare gli animali, da insufficienti interventi di profilassi per parassitosi intestinale, peggiorate dal sovraffollamento in *box* di spazio esiguo, e da contagi virali in ambienti non disinfettati accuratamente;

l'elevata mortalità nei canili rifugio può essere anche imputabile a ferite da morsi e aggressioni tra gli animali quando vengano introdotti nuovi individui in *box* multipli già abitati da branchi stabilizzati. Tale fenomeno si verifica nelle Regioni in cui non sono posti limiti al numero di cani inseribili nei *box*;

il basso tasso di adozioni, che in alcuni canili oscilla tra lo zero e il 10 per cento, paragonato con quello di strutture dove si riscontra il 40-50 per cento, pare sia direttamente connesso alla scarsa disponibilità all'apertura delle strutture al pubblico e ai volontari esperti nella promozione della loro adozione, finendo con il configurarsi come un vero e proprio danno erariale per i comuni convenzionati con le strutture;

la gestione del randagismo sacrifica in numerosi casi il benessere degli animali e la loro adozione per logiche di profitto, con rischi di connivenze e corruzione nell'ambito delle istituzioni locali;

esistono falle di trasparenza nella pubblicazione dei dati ufficiali, raccolti dai proponenti del presente atto di indirizzo, che hanno fatto richiesta di accesso agli atti presso il Ministero della salute, che rischiano di tenere bassa l'attenzione con conseguente radicamento di organizzazioni criminose;

considerato che:

il Nucleo investigativo per i reati in danno agli animali (NIRDA) è una struttura investigativa del Corpo forestale dello Stato istituita dal 2007, con l'obiettivo di contrastare e reprimere tutti i fenomeni criminosi che comportano reati in danno agli animali, con particolare riferimento alle norme previste dalla legge n. 189 del 2004, e ha svolto attività investigative altamente specializzate che hanno comportato interventi in canili e allevamenti *lager* in diverse Regioni italiane;

nel 2010 è stata istituita la *task force* del Ministero della salute per la "Tutela degli animali d'affezione, la lotta al randagismo e ai maltrattamenti e ai canili-*lager*", coordinata dall'unità operativa per la tutela degli animali, ufficio VI - benessere animali, della direzione generale della sanità animale e dei farmaci veterinari, che opera in stretta sinergia con i Nuclei antisofisticazioni e sanità dei Carabinieri e le associazioni per la protezione degli animali, al fine di arrivare alla piena applicazione delle norme e alla reale tutela degli animali d'affezione;

considerato inoltre che:

il Parlamento europeo, il 13 ottobre 2011, ha approvato una Dichiarazione sulla gestione della popolazione canina nell'Unione europea in cui chiede agli Stati membri di adottare strategie globali di gestione

della popolazione canina che prevedano misure quali il controllo della popolazione canina e leggi anti-crudeltà, il sostegno alle procedure veterinarie, comprese la vaccinazione antirabbica e la sterilizzazione, che sono necessarie per controllare il numero di cani indesiderati, nonché la promozione di un comportamento responsabile da parte dei proprietari di animali da compagnia oltre all'identificazione e la registrazione obbligatoria di tutti i cani mediante sistemi uniformi a livello di Unione europea, in modo da evitare la diffusione di malattie;

lo stesso Parlamento europeo, il 4 luglio 2012, ha approvato una risoluzione in cui ha invitato la Commissione europea a proporre un quadro normativo comune per tutti gli Stati membri al fine di pianificare strategie su vasta scala per la gestione degli animali randagi attraverso programmi di vaccinazione e castrazione, vietare canili e rifugi non autorizzati, vietare l'uccisione degli animali randagi senza indicazione medica;

la legge 2 dicembre 1998, n. 434, reca "Finanziamento degli interventi in materia di animali di affezione e per la prevenzione del randagismo". La legge 27 dicembre 2013, n. 147 (legge di stabilità per il 2014) ha previsto per l'anno 2014 uno stanziamento di 325.000 euro. La legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità per il 2015) ha previsto uno stanziamento per gli interventi in materia di animali di affezione e per la prevenzione del randagismo di 309.000 euro per il 2015 e 310.000 euro per il 2016;

è indispensabile un intervento delle istituzioni centrali per il rispetto di norme nazionali, per contrastare il *business* sul randagismo e il relativo danno erariale, il rischio di corruzione e infiltrazioni di zoomafia, per tutelare gli animali e affermare la civiltà stessa del Paese nel trattamento degli animali d'affezione,

impegna il Governo:

1) a rafforzare l'intervento della *task force* del Ministero della salute nei contesti di maggiore criticità ampliandone le facoltà e aumentando i fondi per migliorarne l'efficacia;

2) ad avviare un dialogo costruttivo tra Ministero della salute, Regioni, Asl e associazioni di settore al fine di incentivare le iniziative locali destinate alla prevenzione del fenomeno del randagismo;

3) a rafforzare l'attuale Nucleo investigativo per i reati in danno agli animali del Corpo forestale dello Stato e nel caso di fusione con altri corpi di mantenerne la struttura e le competenze, incentivando la lotta alla criminalità nella gestione del randagismo;

4) a ricorrere ad una gestione di tipo privatistico dei canili solo laddove le strutture pubbliche, anche in convenzione, non siano sufficienti, pure mantenendo il controllo di qualità sugli stessi.

G3

DE PETRIS, AMATI, REPETTI

Approvato

Il Senato,

premessi che:

negli ultimi anni il Ministero della salute ha iniziato ad affrontare con maggiore impegno la problematica della tutela degli animali e la lotta al randagismo assumendo un concreto ruolo di coordinamento e controllo, in particolare con l'istituzione nel 2010 di un'apposita *task force* veterinaria, "l'Unità operativa per la tutela degli animali d'affezione, la lotta al randagismo, ai canili-*lager* e ai maltrattamenti sugli animali";

l'unità operativa ha rappresentato una modalità organizzativa innovativa attraverso la quale il Ministero ha iniziato a interagire direttamente con i cittadini ed è divenuto parte attiva per risolvere i problemi e le criticità segnalati anche inviando proprio personale in ogni angolo del Paese;

questo piccolo nucleo operativo ha svolto una funzione di raccordo con le istituzioni e il territorio, andando ad incidere in maniera concreta e attiva sul fenomeno del randagismo e sui maltrattamenti animali. Per svolgere i propri compiti la *task force* ha operato in stretta sinergia con i Nuclei antisofisticazione e sanità dei Carabinieri e con altri organi di Polizia giudiziaria, con tutte le autorità competenti in materia e con le associazioni per la protezione degli animali, creando una rete virtuosa di sinergia e collaborazione,

impegna il Governo a potenziare e rafforzare la *task force* del Ministero della salute e le sue iniziative nei territori e nelle situazioni più critiche.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Mozioni su promozione cultura contro maltrattamento animali. Mozione 1-00239 (testo 2), Taverna e altri	224	222	025	175	022	112	APPR.
002	Nom.	Mozioni su promozione cultura contro maltrattamento animali. Mozione 1-00258 (testo 5), Amati e altri	227	226	053	170	003	114	APPR.
003	Nom.	Mozioni su promozione cultura contro maltrattamento animali. Mozione 1-00267 (testo 2), Cirinna' e altri	227	226	067	155	004	114	APPR.
004	Nom.	Mozioni su promozione cultura contro maltrattamento animali. Mozione 1-00397 (testo 2), Fucksia e altri	223	222	035	178	009	112	APPR.
005	Nom.	Mozioni su promozione cultura contro maltrattamento animali. ODG G1 (testo 3), Giovanardi e altri	228	227	024	149	054	114	APPR.
006	Nom.	Mozioni su promozione cultura contro maltrattamento animali. ODG G2 (testo 2), Fattori e altri	225	221	031	182	008	111	APPR.
007	Nom.	Mozioni su promozione cultura contro maltrattamento animali. ODG G3, De Petris e altri	225	224	024	190	010	113	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0442 del 05/05/2015 Pagina 1

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
AIELLO PIERO	C	F	F	F	F	F	F
AIROLA ALBERTO	F	A	A	F	C	F	F
ALBANO DONATELLA	F	F	F	F	F	F	F
ALBERTINI GABRIELE	F	F	F	F	F	F	F
ALICATA BRUNO	F	F	F	A	F	F	F
AMATI SILVANA	F	F	F	F	A	F	F
AMIDEI BARTOLOMEO							
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F	A	F	F	F	A
ANGIONI IGNAZIO	F	F	F	F	F	F	F
ANITORI FABIOLA	C	F	F	C	F	C	F
ARACRI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F
ARRIGONI PAOLO	A	A	A	A	F	A	A
ASTORRE BRUNO	F	F	F	F	F	F	F
AUGELLO ANDREA	F	F	F	F	F	F	F
AURICCHIO DOMENICO							
AZZOLLINI ANTONIO							
BARANI LUCIO	F	F	A	A	F	A	A
BAROZZINO GIOVANNI	F	F	F	F	C	F	F
BATTISTA LORENZO	F	F	F	F	F	F	F
BELLOT RAFFAELA	A	A	A	A	A	A	A
BENCINI ALESSANDRA	F	F	F	F	C	F	F
BERGER HANS	M	M	M	M	M	M	M
BERNINI ANNA MARIA							
BERTACCO STEFANO	F	F	A	F	F	F	F
BERTOROTTA ORNELLA	M	M	M	M	M	M	M
BERTUZZI MARIA TERESA		F	F	F	F		F
BIANCO AMEDEO	F	F	F	F	F	F	F
BIANCONI LAURA	C	F	F	C	F	C	C
BIGNAMI LAURA	M	M	M	M	M	M	M
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F	F	F	F	F	F	F
BISINELLA PATRIZIA	A	A	A	A	A	A	A
BLUNDO ROSETTA ENZA	F	A	A	F	C	F	F
BOCCA BERNABO'	F	F	F	F	F	F	F
BOCCHINO FABRIZIO	C	F	F	F	F	F	F
BONAIUTI PAOLO	F	F	F	F	C	F	F
BONDI SANDRO	F	F	F	F	C	F	F
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	F	A	F	C	F	F
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	F	F	F	F	F	F
BOTTICI LAURA							
BROGLIA CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M
BRUNI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F
BRUNO DONATO	F	A	A	A	C	A	F
BUBBICO FILIPPO	M	M	M	M	M	M	M
BUCCARELLA MAURIZIO	F	A	A	F	C	F	F
BUEMI ENRICO	C		C	C	F	C	C

Seduta N. 0442 del 05/05/2015 Pagina 2

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
BULGARELLI ELISA	F	A	A	F	C	F	F
CALDEROLI ROBERTO	A	A	C	A	F	A	A
CALEO MASSIMO		F	F	A	F	F	F
CALIENDO GIACOMO	C	F	A	A	F	A	F
CAMPANELLA FRANCESCO	F	F	F	F	C	F	F
CANDIANI STEFANO	A	A	A	F	F	F	A
CANTINI LAURA	A	F	F	A	F	F	F
CAPACCHIONE ROSARIA	F	F	F	F		F	F
CAPPELLETTI ENRICO	F	A	A	F	C	F	F
CARDIELLO FRANCO							
CARDINALI VALERIA	F	F	F	F	A	F	F
CARIDI ANTONIO STEFANO	F	F	F	F	F	F	F
CARRARO FRANCO	A	A	A	F	F	A	F
CASALETTO MONICA	F	F	F	F	C	F	F
CASINI PIER FERDINANDO							
CASSANO MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M
CASSON FELICE	M	M	M	M	M	M	M
CASTALDI GIANLUCA	F	A	A	F	C	F	F
CATALFO NUNZIA	F	A	A	F	C	F	F
CATTANEO ELENA	M	M	M	M	M	M	M
CENTINAIO GIAN MARCO	A	A	A	A	F	A	A
CERONI REMIGIO	F	F	F	F	F	F	F
CERVELLINI MASSIMO	F	F	F	F	C	F	F
CHIAVAROLI FEDERICA							
CHITI VANNINO	F	F	F	A	F	F	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO							
CIOFFI ANDREA	F	A	A	F	C	F	F
CIRINNA' MONICA	F	F	F	F	A	F	F
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	F	F	F	F	F	F
COLLINA STEFANO	F						
COLUCCI FRANCESCO	C	F	F	C	F	C	C
COMAROLI SILVANA ANDREINA	A	A	A	A	F	A	A
COMPAGNA LUIGI	A	A	A	A	F	A	A
COMPAGNONE GIUSEPPE	F	A		F	A	A	F
CONSIGLIO NUNZIANTE	A	A	A	A	F	A	A
CONTE FRANCO	M	M	M	M	M	M	M
CONTI RICCARDO	F	F	A	F	F	F	F
CORSINI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F
COTTI ROBERTO	F	F	F	F	C	F	F
CRIMI VITO CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M
CROSIO JONNY	A	A	A	A	F	A	A
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	F	F	F	F	F	F
CUOMO VINCENZO							

Seduta N. 0442 del 05/05/2015 Pagina 3

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
D'ADDA ERICA	F	F	F	F	F	F	F
D'ALI' ANTONIO							
DALLA TOR MARIO	C	F	F	F	F	F	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	F	F	F	F	F	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	F	F	A	F	A	F
D'ANNA VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	C	F	F	F	F	C	C
DAVICO MICHELINO							
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	F	F	F	F		
DE CRISTOFARO PEPPE							
DE PETRIS LOREDANA	F	F	F	F	C	F	F
DE PIETRO CRISTINA	F	F	F	F	C	F	F
DE PIN PAOLA	A	A	A	A	A	A	F
DE POLI ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M
DE SIANO DOMENICO							
DEL BARBA MAURO	F	F	F	F	F	F	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	M	M	M	M	M	M
DI BIAGIO ALDO	C	A	A	A	F	A	C
DI GIACOMO ULISSE	F	F	F	F	F	F	F
DI GIORGI ROSA MARIA	M	M	M	M	M	M	M
DI MAGGIO SALVATORE TITO							
DIRINDIN NERINA	F	F	F	F	A	F	F
DIVINA SERGIO	A	A	A	A	F	A	A
D'ONGHIA ANGELA	M	M	M	M	M	M	M
DONNO DANIELA							
ENDRIZZI GIOVANNI	F	A	A	F	C	F	F
ESPOSITO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M
ESPOSITO STEFANO	A	F	F	A	F	A	A
FABBRI CAMILLA	F	F	F	F	A	F	F
FALANGA CIRO	F	F	A	F	F	F	F
FASANO ENZO							
FASIOLO LAURA	F	F	F	A	F	F	F
FATTORI ELENA	F	A	A	F	C	F	F
FATTORINI EMMA	F	C	F	C	F	C	F
FAVERO NICOLETTA	F	F	F	F	F	F	F
FAZZONE CLAUDIO	F	F	A	F	A	F	F
FEDELI VALERIA	P	P	P	P	P	P	P
FERRARA ELENA	F	F	F	F	F	F	F
FERRARA MARIO							F
FILIPPI MARCO	F	F	F	F	F	F	F
FILIPPIN ROSANNA	A	F	F		F		F
FINOCCHIARO ANNA	F	F	F	F	F	F	
FISSORE ELENA	F	F	F	F	F	F	F
FLORIS EMILIO	C	F	A	F	F	F	F

Seduta N. 0442 del 05/05/2015 Pagina 4

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
FORMIGONI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M
FORNARO FEDERICO	F	F	F	F	A	F	F
FRAVEZZI VITTORIO	M	M	M	M	M	M	M
FUCKSIA SERENELLA	F	F	F	F	C	F	F
GAETTI LUIGI	F	A	A	F	C	F	F
GALIMBERTI PAOLO							
GAMBARO ADELE	C	A	F	F	A	F	F
GASPARRI MAURIZIO							
GATTI MARIA GRAZIA	F	F	F	F	C	F	F
GENTILE ANTONIO	C	F	F	F	F	F	F
GHEDINI NICCOLO'							
GIACOBBE FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M
GIANNINI STEFANIA	M	M	M	M	M	M	M
GIARRUSSO MARIO MICHELE							
GIBIINO VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F
GINETTI NADIA		F	F	F	F	F	F
GIOVANARDI CARLO	F	F	F	F	F	F	A
GIRO FRANCESCO MARIA	C	F	A	F	F	F	F
GIROTTI GIANNI PIETRO	F	A	A	F	C	F	F
GOTOR MIGUEL	F	F	F	F	F	F	F
GRANAIOLO MANUELA	F	F	F	F	C	F	F
GRASSO PIETRO							
GUALDANI MARCELLO	C	F	F	F	F	F	F
GUERRA MARIA CECILIA	A	F	F	F	F	F	F
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	F	F	C	F	C	A
ICHINO PIETRO	F	F	F	F	F	F	
IDEM JOSEFA	F	F	F	F	F	F	F
IURLARO PIETRO	F	F	F	F	F	F	F
LAI BACHISIO SILVIO							
LANGELLA PIETRO							
LANIECE ALBERT							
LANZILLOTTA LINDA							
LATORRE NICOLA	F	F	F	F	F	F	F
LEPRI STEFANO	F	F	F	F	F	F	F
LEZZI BARBARA	F	A	A	F	C	F	F
LIUZZI PIETRO							
LO GIUDICE SERGIO	M	M	M	M	M	M	M
LO MORO DORIS	F	F	F	F	F	F	F
LONGO EVA	F	F	F	F	F	F	F
LONGO FAUSTO GUILHERME	C	F	C		F	F	F
LUCHERINI CARLO	F	F	F	F	F	F	F
LUCIDI STEFANO	F	A	A	F	C	F	F
LUMIA GIUSEPPE							
MALAN LUCIO	F	F	A	F	F	A	F

Seduta N. 0442 del 05/05/2015 Pagina 5

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
MANASSERO PATRIZIA	F	F	F	F	F	F	
MANCONI LUIGI	M	M	M	M	M	M	M
MANCUSO BRUNO	F	F	F	F	F	F	F
MANDELLI ANDREA	F	F	A	F	F	C	F
MANGILI GIOVANNA							
MARAN ALESSANDRO	C	F		A	F	F	A
MARCUCCI ANDREA	M	M	M	M	M	M	M
MARGIOTTA SALVATORE							
MARIN MARCO	F	F	A		F	A	F
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	A	A	A	A	F	A	C
MARINO LUIGI	C	C	A	C	F	F	C
MARINO MAURO MARIA	F	F	F	F	F	F	F
MARTELLI CARLO	C	C	C	C	C	R	C
MARTINI CLAUDIO	F	F	F		F		
MARTON BRUNO	F	A	A	F	C	F	F
MASTRANGELI MARINO GERMANO							
MATTEOLI ALTERO							
MATTESINI DONELLA	F	F	F	F	F	F	F
MATURANI GIUSEPPINA	F	F	F	F	F	F	F
MAURO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F
MAURO MARIO							
MAZZONI RICCARDO	F	F	F	F	A	F	F
MERLONI MARIA PAOLA	F	F	F	A	F	F	A
MESSINA ALFREDO	M	M	M	M	M	M	M
MICHELONI CLAUDIO	F	F	F	F	A	F	F
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	F	F	F	F	F	F
MILO ANTONIO			A	F	F	F	F
MINEO CORRADINO	F	F	F	F	C	F	F
MINNITI MARCO	M	M	M	M	M	M	M
MINZOLINI AUGUSTO	F	A	A	A	C	A	F
MIRABELLI FRANCO	F	F	F	F	F	F	F
MOLINARI FRANCESCO	F	F	F	F	A	F	F
MONTEVECCHI MICHELA	F	A	A	F	C	F	F
MONTI MARIO	M	M	M	M	M	M	M
MORGONI MARIO	F	F	F	F	F	F	F
MORONESE VILMA	F	A	A	F	C	F	F
MORRA NICOLA	F	A	A	F	C	F	F
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	F	F	F	F	F	F
MUCCHETTI MASSIMO	F	F	F	F	F	F	F
MUNERATO EMANUELA	A	A	A	A	A	A	A
MUSSINI MARIA	F	F	F	F	C	F	F
NACCARATO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F
NAPOLITANO GIORGIO							
NENCINI RICCARDO	M	M	M	M	M	M	M

Seduta N. 0442 del 05/05/2015 Pagina 6

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
NUGNES PAOLA	F	A	A	F	C	F	F
OLIVERO ANDREA	M	M	M	M	M	M	M
ORELLANA LUIS ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	F	F	F	F	F	F
PADUA VENERA	F	F	F	F	F	F	F
PAGANO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F
PAGLIARI GIORGIO	F	F	F	F	F	F	F
PAGLINI SARA	F	A	A	F	C	F	F
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F	F	A	F	F	F	F
PALERMO FRANCESCO	F	F	F	F	C	F	F
PALMA NITTO FRANCESCO	C	F	F	F	F	F	F
PANIZZA FRANCO							
PARENTE ANNAMARIA	F	F	F	F	F	F	F
PEGORER CARLO	F	F	F	F	F	F	F
PELINO PAOLA	F	A	F	F	A	F	F
PEPE BARTOLOMEO	F	A	A	F	C	F	F
PERRONE LUIGI	F	F	F	F	F	F	F
PETRAGLIA ALESSIA	F	F	F	F	C	F	F
PETROCELLI VITO ROSARIO	F	A	A	F	C	F	F
PEZZOPANE STEFANIA	F	F	F	F	F	F	F
PIANO RENZO	M	M	M	M	M	M	M
PICCINELLI ENRICO							
PICCOLI GIOVANNI							
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F	F	F	F	F
PINOTTI ROBERTA	M	M	M	M	M	M	M
PIZZETTI LUCIANO	M	M	M	M	M	M	M
PUGLIA SERGIO	F	A	A	F	C	F	F
PUGLISI FRANCESCA	F	F	F	F	F	F	F
PUPPATO LAURA	F	F	F	F	A	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	M	M	M	M	M	M
RANUCCI RAFFAELE		F	F	C	F	A	A
RAZZI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F
REPETTI MANUELA	F	F	F	F	C	F	F
RICCHIUTI LUCREZIA	F	F	F	F	C	F	F
RIZZOTTI MARIA							
ROMANI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M
ROMANI PAOLO							
ROMANO LUCIO	A	F	F	A	F	A	C
ROSSI GIANLUCA	M	M	M	M	M	M	M
ROSSI LUCIANO	C	F	A	A	F	A	C
ROSSI MARIAROSARIA							
ROSSI MAURIZIO	F	F	F	F	F	F	F
RUBBIA CARLO	M	M	M	M	M	M	M
RUSSO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0442 del 05/05/2015 Pagina 7

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
RUTA ROBERTO	F	F	F	F	A	F	F
RUVOLO GIUSEPPE							
SACCONI MAURIZIO							
SAGGESE ANGELICA	F	F	F	F	F	F	F
SANGALLI GIAN CARLO	F	F	F	F	F	F	F
SANTANGELO VINCENZO	F	A	A	F	C	F	F
SANTINI GIORGIO	F	F	F	F	F	F	F
SCALIA FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	F	F	F	F	F	F
SCHIFANI RENATO	F	F	F	F	F	F	F
SCIASCIA SALVATORE	A	A	A	A	A	A	A
SCIBONA MARCO	F	A	A	F	C	F	F
SCILIPOTI ISGRO' DOMENICO	F	F	F	F	A	F	F
SCOMA FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M
SERAFINI GIANCARLO	F	F	A	F	F	F	F
SERRA MANUELA	F	A	A	F	C	R	F
SIBILIA COSIMO	F	F	F	F	F	F	F
SILVESTRO ANNALISA							
SIMEONI IVANA	F	A	A	F	C	F	F
SOLLO PASQUALE	F	F	F	F	F	F	F
SONEGO LODOVICO	F	F	F	F	F	F	F
SPILABOTTE MARIA	F	F	F	F	F	F	F
SPOSETTI UGO	F	F	F	F	F	F	F
STEFANI ERIKA	A	A	A	A	F	A	A
STEFANO DARIO	M	M	M	M	M	M	M
STUCCHI GIACOMO	M	M	M	M	M	M	M
SUSTA GIANLUCA	A	F	F	A	F	A	A
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	F	F	F	F	F	F	F
TAVERNA PAOLA	F	A	F	F	C	F	F
TOCCI WALTER		F	F		F	F	F
TOMASELLI SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F
TONINI GIORGIO	M	M	M	M	M	M	M
TORRISI SALVATORE	M	M	M	M	M	M	M
TOSATO PAOLO	R	A	A	A	F	A	A
TREMONTI GIULIO							
TRONTI MARIO	F	F	F	F	F	F	F
TURANO RENATO GUERINO	F	F	F	F	F	F	F
URAS LUCIANO	F	F	F	F	C	R	F
VACCARI STEFANO	A	F	F	A	A	F	F
VACCIANO GIUSEPPE	F	A	A	F	C	F	F
VALDINOSI MARA	F	F	F	F	A	F	F
VALENTINI DANIELA	F	F	F	F	F	F	F
VATTUONE VITO	A	F	F	A	A	F	F
VERDINI DENIS							

Seduta N. 0442 del 05/05/2015 Pagina 8

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
VERDUCCI FRANCESCO							
VICARI SIMONA	F	F	F	F	F	F	F
VICECONTE GUIDO	F	F	F	F	F	F	F
VILLARI RICCARDO							
VOLPI RAFFAELE							
ZANDA LUIGI	F	F	F	F	F	F	F
ZANONI MAGDA ANGELA	F	F	F	F	F	F	F
ZAVOLI SERGIO	F	F	F		F	F	F
ZELLER KARL							
ZIN CLAUDIO	F	F	F	F	C	F	F
ZIZZA VITTORIO	F	F	F	F	F	F	F
ZUFFADA SANTE	F	F	A	F	F	F	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Berger, Bignami, Broglia, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Conte, D'Adda, D'Anna, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Giorgi, D'Onghia, Formigoni, Fravezzi, Giacobbe, Lo Giudice, Manconi, Messina, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Romani Maurizio, Rossi Gianluca, Rubbia, Stefano, Stucchi, Tonini, Torrisi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Marcucci, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Collina e Di Biagio, per partecipare a un incontro internazionale; Bertorotta e Scoma, per partecipare ad un incontro interparlamentare.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, con particolare riguardo al sistema della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 4 maggio 2015, ha nominato componente della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, con particolare riguardo al sistema della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro il senatore Bilardi, in sostituzione del senatore Pagano, dimissionario.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 4 maggio 2015, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere il senatore Pagano, in sostituzione del senatore Bilardi, dimissionario.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Onn. Realacci Ermete, Braga Chiara
Disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente (1345-B)
(presentato in data 05/5/2015);
C.342 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.957, C.1814); S.1345 approvato con modificazioni dal Senato della Re-

pubblica (assorbe S.11, S.1072, S.1283, S.1306, S.1514); C.342-957-1814-B approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Aiello Piero

Disposizioni per la rimozione delle barriere della comunicazione, per il riconoscimento della LIS, della LIS tattile e per la promozione dell'inclusione sociale delle persone sorde e sordo-cieche (1907)
(presentato in data 30/4/2015);

senatori Manconi Luigi, Mazzoni Riccardo

Istituzione del Garante nazionale dei diritti umani (1908)
(presentato in data 04/5/2015);

senatore Sacconi Maurizio

Norme per l'aggiornamento del decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, relativo al Sistema statistico nazionale (1909)
(presentato in data 05/5/2015).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Buemi Enrico

Nuove disposizioni concernenti il trattamento pensionistico dei parlamentari (1794)
previ pareri delle Commissioni 5^a (Bilancio), 11^a (Lavoro, previdenza sociale)
(assegnato in data 05/05/2015)

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo commerciale tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Colombia e la Repubblica di Perù, dall'altra, fatto a Bruxelles il 26 giugno 2012 (1802)
previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 4^a (Difesa), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10^a (Industria, commercio, turismo), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 12^a (Igiene e sanità), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14^a (Politiche dell'Unione europea)
C.2425 approvato dalla Camera dei Deputati
(assegnato in data 05/05/2015);

7^a Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Dep. Mariani Raffaella ed altri

Interventi per il sostegno della formazione e della ricerca nelle scienze geologiche (1892)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali)*C.1533 approvato da 7^a Cultura*

(assegnato in data 05/05/2015);

Commissioni 2^a e 13^a riunite

Dep. Realacci Ermete

Disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente (1345-B)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 10^a (Industria, commercio, turismo)*C.342 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.957, C.1814); S.1345 approvato con modificazioni dal Senato della Repubblica (assorbe S.11, S.1072, S.1283, S.1306, S.1514); C.342-957-1814-B approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati*

(assegnato in data 05/05/2015).

Inchieste parlamentari, apposizione di nuove firme

Il senatore Giroto ha dichiarato di apporre la propria firma alla proposta d'inchiesta parlamentare: De Petris e altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende relative ai fatti accaduti a Genova nel luglio 2001 in occasione del vertice G8 e delle manifestazioni del Genoa Social Forum» (*Doc. XXII, n. 21*).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 5 maggio 2015, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 2 della legge 6 agosto 2013, n. 96 – lo schema di decreto legislativo recante attuazione dell'articolo 11 del regolamento (UE) n. 260/2012 che stabilisce i requisiti tecnici e commerciali per i bonifici e gli addebiti diretti in euro e disposizioni sanzionatorie per le violazioni del regolamento (CE) n. 924/2009 relativo ai pagamenti transfrontalieri nella Comunità (n. 164).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 6^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 14 giugno 2015. Le Commissioni 1^a, 2^a, 5^a e 14^a potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 4 giugno 2015.

Governo, trasmissione di atti

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per le politiche e gli affari europei, con lettera in data 24 aprile 2015, ha inviato l'elenco delle direttive con termine di recepimento in scadenza entro il 30 settembre 2015, con indicazioni in ordine al relativo stato di attuazione, predisposto ai sensi dell'articolo 39, comma 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234 (Atto n. 553).

Il predetto elenco – la cui stampa sarà disponibile – è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, a tutte le Commissioni permanenti.

Nello scorso mese di aprile 2015 sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, degli affari esteri e della cooperazione internazionale, delle infrastrutture e dei trasporti, delle politiche agricole alimentari e forestali, dello sviluppo economico e della difesa per l'esercizio finanziario 2014, concernenti le variazioni compensative tra capitoli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, trasmissione

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 24, 26 e 31 marzo, 2, 9, 14, 16, 21, 23, 28 e 30 aprile 2015, ha trasmesso – ai sensi dell'articolo 6, commi 1 e 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234 – progetti di atti dell'Unione europea, nonché atti preordinati alla formulazione degli stessi. Con tali comunicazioni, il Governo ha altresì richiamato l'attenzione su taluni degli atti inviati.

Nel periodo dal 24 marzo al 4 maggio 2015, la Commissione europea ha inviato atti e documenti di consultazione adottati dalla Commissione medesima.

I predetti atti e documenti sono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 28 aprile 2015, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza veterinari (ENPAV), per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 11^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 263);

della SACE S.p.a. – Servizi assicurativi del commercio estero, per gli esercizi 2012 e 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 264).

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Di Giacomo ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00406 del senatore Marinello ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice De Petris e il senatore Mastrangeli hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01892 del senatore Campanella ed altri.

Il senatore Crimi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03865 della senatrice Fucksia ed altri.

I senatori Susta, Amati, Astorre, Casaletto, Conte, Del Barba, Stefano Esposito, Fabbri, Fasiolo, Fornaro, Fravezzi, Idem, Liuzzi, Manassero, Mattesini, Molinari, Orrù, Pagliari, Pepe, Pezzopane, Piccoli, Puppato e Simeoni hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03879 della senatrice Favero.

I senatori Mastrangeli, Casaletto e Simeoni hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03894 della senatrice Bignami ed altri.

Interpellanze, integrazione dei Ministri competenti

L'interrogazione 3-01810, del senatore Aracri ed altri, rivolta al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca e al Ministro dello sviluppo economico, è rivolta anche al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.

Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00076, del senatore Ranucci ed altri, pubblicata il 19 giugno 2013, deve intendersi riformulata come segue:

RANUCCI, AMATI, BORIOLI, CHITI, COLLINA, FISSORE, GOTOR, GUERRIERI PALEOTTI, LO GIUDICE, MARGIOTTA, MATTE-SINI, MOSCARDELLI, PAGLIARI, PEGORER, PEZZOPANE, PUPPATO, Gianluca ROSSI, RUTA, SCALIA, SOLLO, BERTUZZI, TOMASELLI, VALDINOSI. – Il Senato,

premessi che:

la Commissione europea ha lanciato, nel marzo 2010, la strategia Europa 2020 con l'intento di uscire dalla crisi e di preparare l'economia dell'Unione europea in vista delle sfide del successivo decennio. La strategia Europa 2020 definisce una prospettiva per raggiungere alti livelli di occupazione, produttività e coesione sociale e un'economia a basse emissioni di carbonio, da attuare tramite azioni concrete a livello di UE e di Stati membri. Questa battaglia per la crescita e l'occupazione richiede un totale coinvolgimento dei massimi vertici politici e la mobilitazione di tutte le parti interessate in Europa;

tra le varie iniziative per ottenere un rapido e concreto sviluppo, la Commissione europea ha proposto (C (2010) 245) un'agenda digitale il cui obiettivo principale è sviluppare un mercato unico digitale per condurre l'Europa verso una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Questa agenda digitale propone di sfruttare al meglio il potenziale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ITC) per favorire l'innovazione, la crescita economica e il progresso;

in particolare, l'agenda digitale europea fissa gli obiettivi per l'installazione e la diffusione di una banda larga veloce e superveloce e prevede una serie di misure intese a favorire l'installazione delle reti di accesso di nuova generazione, NGA – Next generation access networks – (C (2010) 6223), basate sulla fibra ottica, definite anche come delle vere e proprie «autostrade informatiche» e a sostenere gli ingenti investimenti che saranno necessari nei prossimi anni;

l'agenda si prefigge di tracciare la strada per sfruttare al meglio il potenziale sociale ed economico delle ITC, in particolare di *internet*, che costituisce il supporto essenziale delle attività socioeconomiche, come creare relazioni d'affari, lavorare, comunicare o esprimersi liberamente. Il raggiungimento degli obiettivi stimolerà l'innovazione e la crescita economica e migliorerà la vita quotidiana dei cittadini e delle imprese. Grazie a una maggiore diffusione e ad un uso più efficace delle tecnologie digitali, l'Europa potrà affrontare le sfide principali alle quali è chiamata e offrire ai suoi cittadini una migliore qualità della vita, ad esempio sotto

forma di un'ottima assistenza sanitaria, trasporti più sicuri e più efficienti, un ambiente più pulito, nuove possibilità di comunicazione e un accesso più agevole ai servizi pubblici e ai contenuti culturali;

proprio le reti di nuova generazione hanno dimostrato, tra l'altro, di essere strumenti attrattivi per importanti investimenti di carattere sia pubblico che privato come comprovano i dati relativi ai principali Paesi del mondo tra cui gli Stati Uniti, l'India, la Corea e la Cina;

la diffusione delle reti NGA, secondo le previsioni, comporterà importanti cambiamenti nell'economia delle prestazioni di servizi e nella situazione concorrenziale;

alla luce di stime accreditate da parte di studiosi ed organismi internazionali, è ormai una tesi consolidata che l'espansione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, che consentono lo sviluppo di un «ecosistema digitale», è alla base del recupero di produttività al fine di potenziare la competitività internazionale di un Paese, nonché creare nuova occupazione qualificata.

in questo momento, nessun altro settore è in grado di incrementare in misura equivalente la crescita e lo sviluppo del Paese. Il passaggio ad un'economia digitale di sistema è un percorso decisivo per passare da un'economia di redistribuzione ad una di crescita;

secondo uno studio dell'Oxford economics, uno *standard* di investimenti in banda larga ai livelli statunitensi consentirebbe all'Europa una crescita del prodotto interno lordo di circa il 5 per cento e del 7 per cento per l'Italia; sulla base delle stime del progetto Italia digitale 2010 di Confindustria, l'attivazione delle reti di nuova generazione fisse e mobili può generare a regime risparmi di circa 40 miliardi di euro annui, grazie, soprattutto, alla possibile crescita dimensionale del telelavoro (2 miliardi di euro), *e-learning* (1,4 miliardi di euro), *e-government* e impresa digitale (16 miliardi di euro), *e-health* (8,6 miliardi di euro), giustizia e sicurezza digitale (0,5 miliardi di euro), gestione energetica intelligente (9,5 miliardi di euro);

l'Italia appare in ritardo dal punto di vista infrastrutturale rispetto agli obiettivi fissati dall'agenda digitale europea. Le connessioni in Adsl coprono solo il 61 per cento del territorio, come risulta dal rapporto Censis, mentre le connessioni in fibra ottica ad altissima velocità coprono solo parzialmente le grandi città;

il 7 aprile 2012, in applicazione del decreto-legge n. 5 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 35 del 2012, art. 47, comma 2-*bis*, è stata istituita l'agenda digitale italiana (ADI) prevedendo i principali interventi nei settori: identità digitale, Pubblica amministrazione digitale/*open data*, istruzione digitale, sanità digitale, divario digitale, pagamenti elettronici e giustizia digitale;

è stata, altresì, creata l'Agenzia per l'Italia digitale e la digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni, strumento cardine per la realizzazione dell'agenda digitale italiana;

il 3 marzo 2015 il Governo italiano ha approvato il Piano Strategico per la banda ultralarga al fine di definire una strategia combinata di tutti gli attori in gioco per il raggiungimento degli obiettivi dell'agenda europea 2020. Un serio piano di infrastrutturazione tecnologica per ottimizzare la penetrazione dei servizi *broadband* e restare allineati alle principali economie, assicurando la competitività delle aziende, la continuità operativa dei servizi essenziali e l'offerta di servizi sempre più evoluti al fine di poter fronteggiare le sfide dell'innovazione idonea a permettere sempre più elevate prestazioni;

concordemente con il piano strategico citato saranno inoltre utilizzati strumenti di finanziamento nazionali, dell'Unione europea e della Banca europea per gli investimenti, per investimenti mirati in aree in cui, al momento attuale, l'introduzione della banda larga e ultra larga non è economicamente interessante e in cui solo tali interventi mirati possono garantire la sostenibilità degli investimenti,

il progetto per l'ammodernamento in Italia delle infrastrutture di telecomunicazioni, fondato su una collaborazione stretta tra capitale pubblico e privato, ha l'obiettivo di attribuire allo Stato un ruolo di coordinamento affidandosi all'iniziativa privata e alla dinamicità degli operatori, e prevede incentivi statali per sostenere lo sviluppo tecnico e favorire il passaggio degli utenti alla nuova tecnologia;

l'articolazione del Piano strategico per la banda ultralarga prevede la suddivisione del Paese in 94.000 sottoaree omogenee, classificate a loro volta in quattro gruppi o *cluster*; il *Cluster A* include le principali quindici città del Paese, e presentando il miglior rapporto costi-benefici naturalmente rappresenta il gruppo più interessante per gli investitori privati; per questo *cluster*, l'obiettivo è portare la velocità della rete da 30 a 100 megabit per secondo (Mbit/s); per il *Cluster B*, che include oltre mille comuni italiani, si prevede un accesso a 30 Mbit/s e, grazie ad un esiguo intervento pubblico, un potenziale *upgrade* a 100 Mbit/s; i *Cluster C*, che include oltre 2600 comuni in aree marginali, attualmente a fallimento di mercato, in cui realizzare reti a 30 Mbit/s anche con intervento pubblico; infine, il *Cluster D*, che include oltre 4.000 comuni, in aree a totale fallimento di mercato, in cui è attuabile il solo intervento pubblico;

l'intervento dello Stato viene calibrato, dunque, sulla base dell'apetibilità commerciale per gli operatori privati. Gli strumenti dell'intervento sono molteplici: il credito d'imposta, previsto nel decreto-legge «Sblocca Italia» per il passaggio progressivo alla fibra ottica; la defiscalizzazione; il credito a tassi agevolati; il finanziamento a fondo perduto; ed infine la realizzazione diretta delle opere infrastrutturali nelle aree a totale fallimento di mercato;

impegna il Governo:

1) ad accelerare ogni atto di competenza volto a garantire che l'Agenda digitale italiana diventi al più presto uno strumento concretamente

capace di perseguire con efficienza ed efficacia gli ambiziosi obiettivi sanciti a livello comunitario dall'Agenda digitale europea;

2) ad intraprendere tutte le iniziative necessarie per ampliare la copertura territoriale dei servizi di accesso a banda larga e ultralarga, riducendo il divario digitale e accelerando lo sviluppo della banda ultra larga in via prioritaria nei distretti industriali, al fine di migliorare la competitività e la produttività del sistema economico nazionale, con il fine, inoltre, di agevolare il percorso di aziende e cittadini nella produzione e nella fruizione dei contenuti digitali;

3) a favorire la realizzazione di investimenti per la fibra con tecnologia *fiber to the home* (FTTH), nonché con tecnologia *fiber to the building* (FTTB);

4) a favorire ove possibile la scelta di una integrazione concordata e progressiva della fibra ottica sull'intera rete nazionale;

5) a predisporre un apposito piano nazionale di alfabetizzazione digitale e di informazione volto a favorire un utilizzo diffuso delle reti e delle nuove tecnologie da parte di tutti i cittadini ed imprese, anche per lavorare, produrre e aumentare la qualità della loro vita e della loro competitività;

6) ad attivarsi al fine di completare l'opera di semplificazione normativa e amministrativa per migliorare il quadro di regolamentazione, rendendo coerenti le disposizioni vigenti in materia, per incentivare gli investimenti e favorire, anche in questo settore, la piena concorrenza tra tutti gli operatori del settore;

7) a porre in essere ogni atto di competenza, anche presso le opportune sedi europee, al fine di garantire il più efficace utilizzo delle risorse europee già stanziare o in fase di programmazione per favorire gli investimenti in reti a banda larga e ultralarga;

8) a favorire l'adozione di iniziative volte al coordinamento tra investimenti pubblici e investimenti privati in infrastrutture di rete che garantiscano neutralità di accesso per tutti gli operatori;

9) a rendere quanto prima disponibili risorse nelle aree sottoutilizzate del Paese, in particolare nei bacini territoriali caratterizzati da importanti insediamenti demografici e nelle aree nelle quali si collocano distretti industriali, in quanto maggiormente sollecitati dal sistema competitivo globale, nonché nei Comuni ricadenti in aree marginali o a fallimento di mercato;

10) a porre in essere tutti gli atti indispensabili per avviare le misure necessarie alla semplificazione ed armonizzazione delle procedure amministrative per la diffusione delle reti, il rafforzamento della normativa di settore per l'accesso alle infrastrutture civili ai fini della realizzazione di reti in fibra ottica e all'aumento dell'utilizzo e della diffusione delle aree *wi-fi* nei luoghi pubblici.

(1-00076) (Testo 2)

Mozioni

ORELLANA, DE PETRIS, CAMPANELLA, MOLINARI, URAS, Maurizio ROMANI, CERVELLINI, DE PIN, CASALETTO, DE PIETRO, BISINELLA, MUSSINI, DE CRISTOFARO, GAMBARO, BIGNAMI, BOCCHINO, BENCINI, SIMEONI, PEPE, BAROZZINO, BATTISTA, VACCIANO. – Il Senato,

premessi che:

l'Unione europea ha da sempre riconosciuto che la connettività a banda larga, nonché gli strumenti digitali ad essa correlati, rivestono un ruolo di assoluto rilievo per la crescita economica, la competitività, l'occupazione e l'inclusione sociale;

pertanto, gli Stati membri hanno approvato gli obiettivi ambiziosi per la banda larga fissati nella comunicazione della Commissione intitolata «Agenda digitale per l'Europa – Le tecnologie digitali come motore della crescita europea» («Agenda digitale»), vale a dire fare in modo che, entro il 2020, tutti gli europei abbiano accesso a connessioni molto più rapide, superiori a 30 Mbit/s, e che almeno il 50 per cento delle famiglie dell'Unione si abboni a *internet* con connessioni al di sopra di 100 Mbit/s;

l'Agenda digitale ha altresì evidenziato la necessità di attuare politiche che permettano di abbattere i costi dell'installazione della banda larga sull'intero territorio dell'Unione, anche attraverso una corretta pianificazione, un corretto coordinamento e la riduzione degli oneri amministrativi;

la riduzione dei costi di installazione delle reti di comunicazione elettronica ad alta velocità contribuirebbe anche alla digitalizzazione del settore pubblico, consentendo di ottenere un effetto di leva digitale in tutti i vari ambiti dell'economia, oltre alla riduzione dei costi per le amministrazioni pubbliche e a una maggiore efficienza dei servizi offerti ai cittadini;

in considerazione dell'esigenza di un intervento a livello dell'Unione per garantire una più ampia copertura della banda larga e ridurre il costo dell'infrastruttura necessaria per la sua diffusione, la comunicazione della Commissione intitolata «Atto per il mercato interno II», evidenzia la necessità di avviare iniziative supplementari per raggiungere rapidamente gli obiettivi fissati dall'Agenda digitale, tra l'altro focalizzandosi sugli investimenti nelle reti ad alta velocità, di cui una parte consistente è rappresentata dal costo delle opere di ingegneria civile;

secondo le stime della Commissione europea gli investimenti necessari per realizzare l'obiettivo di una velocità di trasmissione superiore a 30 Mbit/s sfiorano i 60 miliardi di euro, mentre occorrono fino a 270 miliardi di euro affinché almeno il 50 per cento delle famiglie si dotino di una connessione *internet* superiore a 100 Mbit/s. Gli investitori commerciali costituiscono senza dubbio la prima fonte di investimento, tutta-

via, la stessa Unione riconosce che gli obiettivi stabiliti dall'agenda digitale non potranno essere raggiunti senza il sostegno dei fondi pubblici;

per tale motivo, l'agenda digitale invita gli Stati membri ad utilizzare «finanziamenti pubblici conformi alle norme UE in materia di aiuti di Stato e di concorrenza», onde realizzare gli obiettivi in termini di copertura, velocità e diffusione di *internet* definiti dalla strategia EU2020;

secondo la comunicazione della Commissione europea (2013/C 25/01), recante:«Orientamenti dell'Unione europea per l'applicazione delle norme in materia di aiuti di Stato in relazione allo sviluppo rapido di reti a banda larga», è particolarmente importante che i fondi pubblici in questo settore siano utilizzati in maniera oculata e che la Commissione assicuri che gli aiuti di Stato siano complementari e non sostitutivi degli investimenti provenienti dagli operatori di mercato. Qualsiasi intervento con fondi statali dovrebbe limitare per quanto possibile il rischio che la misura di aiuto soppianti gli investimenti privati, snaturi gli incentivi agli investimenti commerciali e, in ultima analisi, falsi la concorrenza in misura contraria all'interesse comune dell'Unione europea;

tramite la citata comunicazione la Commissione ricorda inoltre che, in alcune circostanze, gli Stati membri possono considerare la messa a disposizione di una rete a banda larga come un servizio di interesse economico generale (SIEG), ai sensi dell'articolo 106, paragrafo 2, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea e della giurisprudenza sancita dalla causa C-280/00, *Altmark Trans GmbH e Regierungspräsidium Magdeburg/Nahverkehrsgesellschaft Altmark GmbH*, e, pertanto, fornire finanziamenti pubblici. In tali casi, le misure introdotte dagli Stati membri devono essere valutate alla luce dei documenti che, complessivamente, costituiscono il «pacchetto SIEG»;

giòva a tal proposito ricordare che, per quel che concerne la definizione di SIEG, la Commissione ha già precisato, in termini generali, che gli Stati membri non possono attribuire obblighi specifici di servizio pubblico ad un'attività che è già fornita o che può essere fornita in modo soddisfacente e a condizioni (quali prezzo, caratteristiche obiettive di qualità, continuità e accesso al servizio) compatibili con il pubblico interesse, quale definito dallo Stato, da imprese operanti in normali condizioni di mercato;

applicando tale principio al settore della banda larga, la Commissione ritiene che, nelle zone in cui gli investitori privati hanno già investito in un'infrastruttura di rete a banda larga (o stanno per estendere ulteriormente l'infrastruttura di rete) e forniscono già servizi competitivi a banda larga con un'adeguata copertura, la realizzazione, con fondi pubblici, di una infrastruttura di banda larga concorrenziale non dovrebbe essere considerata un SIEG ai sensi dell'articolo 106, paragrafo 2, del TFUE. Ove si possa tuttavia dimostrare che gli investitori privati potrebbero non essere in grado di fornire nel futuro prossimo un'adeguata copertura a banda larga a tutti i cittadini o utenti, lasciando pertanto scoperta una consistente parte della popolazione, sarà possibile concedere una compensazione degli obblighi di servizio pubblico a un'impresa incaricata

della fornitura di un SIEG, sempre che siano rispettate le condizioni stabilite nella citata comunicazione;

inoltre, l'installazione e il funzionamento di un'infrastruttura di banda larga come SIEG possono essere ammessi solo se tale infrastruttura offre una connessione universale a tutti gli utenti di una regione determinata, tanto all'utenza residenziale quanto a quella commerciale. Un sostegno concesso per il collegamento delle sole imprese non sarebbe sufficiente.

l'obbligatorietà della missione SIEG implica anche che il fornitore della rete da sviluppare non potrà rifiutare l'accesso all'ingrosso all'infrastruttura in base a criteri discrezionali e/o discriminatori (ad esempio, perché fornire servizi d'accesso in una determinata area potrebbe non essere redditizio sotto il profilo commerciale);

conseguentemente, perché lo sviluppo della banda larga possa essere qualificato come missione SIEG è necessario che l'infrastruttura fornita sia passiva, neutra e liberamente accessibile. Una simile rete deve fornire agli interessati tutte le possibili forme di accesso alla rete e permettere un'effettiva concorrenza nel comparto al dettaglio, garantendo agli utenti finali l'offerta di servizi concorrenziali e a prezzi abbordabili;

considerato che:

in Italia, ai fini della trasposizione degli obiettivi comunitari concernenti la creazione e il potenziamento dell'infrastruttura delle reti di accesso a larga banda, l'articolo 6 del decreto-legge 12 settembre 2014 n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 164 dell'11 novembre 2014, ha previsto una serie di agevolazioni per la realizzazione di reti di comunicazione elettronica a banda ultralarga;

nel dettaglio del citato provvedimento, per gli Operatori che intendono investire nella rete di accesso è stata prevista la concessione, fino al 31 dicembre 2015, di un credito d'imposta IRES e IRAP, entro il limite massimo del 50 per cento dell'investimento, per la realizzazione di interventi infrastrutturali di realizzazione di reti di comunicazione elettronica a banda ultralarga;

il provvedimento in questione ha previsto anche l'istituzione del Sistema informativo nazionale federato delle infrastrutture, con l'obiettivo di elaborare soluzioni innovative volte a colmare il divario digitale in relazione alla banda larga e ultralarga e con lo scopo di conseguire anche una mappatura delle infrastrutture di banda larga e ultralarga presenti nel territorio nazionale. Vengono previste, all'interno della legge, nuove disposizioni per incentivare e favorire l'infrastrutturazione degli edifici con impianti di comunicazione elettronica e, in particolare, tutti gli edifici di nuova costruzione dal 1° luglio 2015 dovranno essere equipaggiati con un'infrastruttura fisica multiservizio passiva interna all'edificio, costituita da adeguati spazi installativi e da impianti di comunicazione ad alta velocità in fibra ottica fino ai punti terminali di rete;

inoltre, sempre in virtù del medesimo provvedimento, viene disposto, entro due mesi dalla data di entrata in vigore del decreto, il termine di dodici mesi per l'adozione da parte dell'Agcom del catasto delle infra-

strutture istituito dalla medesima Autorità con la Delibera n. 622/11/CONS con l'intento del legislatore di elaborare, in tal modo, soluzioni innovative volte a colmare il divario digitale in relazione alla banda larga e ultralarga e di conseguire una mappatura della rete di accesso ad *Internet*. L'Autorità di settore, costituirà, così, una banca di dati di tutte le reti di accesso ad *internet* di proprietà sia pubblica sia privata esistenti nel territorio nazionale, dettagliando le relative tecnologie nonché il grado di utilizzo delle stesse, grazie anche al periodico aggiornamento che richiederà agli Operatori presenti sul mercato;

il Ministero dello sviluppo economico ha emanato, tramite la società «*in house*» Infratel, alcuni bandi regionali per lo sviluppo della banda ultra larga nelle aree a fallimento di mercato, nell'ambito del Piano Strategico Banda Ultra Larga approvato dalla Commissione europea in data 18 dicembre 2012 (Aiuto di Stato SA 34199 (2012/N)). A fine 2014 risultano pubblicati tutti i bandi relativi alle 6 Regioni interessate al primo intervento attuativo NGAN Mezzogiorno (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Sicilia e Puglia) per un totale di 343 milioni di euro e un primo bando relativo allo sviluppo della Banda Ultra Larga nella regione Lazio per un totale di circa 15 milioni di euro;

nell'ambito dell'Accordo di Partenariato 2014-2020 la Presidenza del Consiglio dei ministri insieme al Ministero dello sviluppo economico, all'Agenzia per l'Italia digitale e all'Agenzia per la coesione ha predisposto, nel novembre 2014, i piani nazionali «Piano nazionale Banda Ultra Larga» e «Crescita Digitale» per il perseguimento degli obiettivi dell'Agenda digitale.

in particolare, nel «Piano nazionale Banda Ultra Larga» il Governo, insieme ai diversi attori coinvolti nella definizione di detta strategia, ha delineato modalità e obiettivi sottesi al raggiungimento dell'ambizioso traguardo disegnato dall'Agenda digitale, ovvero il raggiungimento, entro il 2020, della copertura fino all'85 per cento della popolazione con una connettività ad almeno 100 Mbps. Per il restante 15 per cento della popolazione, invece, l'obiettivo sarà quello di garantire servizi con velocità pari ad almeno 30 Mbps in *download*;

la strategia, da un punto di vista strettamente infrastrutturale, è allineata agli obiettivi che sono stati definiti nel 2010 per il secondo pilastro dell'Agenda digitale europea;

il documento pubblicato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri prevede interventi pubblici a supporto dello sviluppo delle infrastrutture passive per circa 6 miliardi di euro, finalizzati a raggiungere l'obiettivo delle coperture sopra dette. Secondo il documento saranno le soluzioni FTTB/FTTH a rappresentare la condizione ideale per la messa a disposizione di un'infrastruttura di rete a banda ultralarga innovativa, dove l'impiego efficiente delle risorse economiche condurrà ad un impiego diretto di queste soluzioni solo nelle aree a maggior potenziale di *business*, privilegiando una logica evolutiva in cui generalmente la fibra viene dispiegata inizialmente nella tratta di rete primaria (FTTCab), per poi essere estesa nella tratta secondaria fino alla prossimità degli edifici (FTTB e

FTTdp) ed, eventualmente, fino all'interno delle unità immobiliari (FTTH);

l'elaborazione della strategia del Governo per la realizzazione della banda ultralarga ha contato su una consultazione pubblica e almeno 50 contributi da diversi attori del settore; su tali basi nel marzo del 2015 sono stati adottati i testi finali comprensivi della valutazione di tutte le osservazioni, commenti e raccomandazioni ricevute, denominati rispettivamente «La strategia per la crescita digitale 2014-2020» e la «Strategia italiana per la banda ultralarga»;

considerato, altresì, che:

come ricordato dallo stesso documento governativo, l'Italia presenta una situazione di grave ritardo nella banda ultra larga e il divario rispetto agli obiettivi dell'Agenda digitale europea è tuttora rilevante. Gli utenti regolari di *internet* sono solamente il 56 per cento della popolazione di età compresa tra 16 e 74 anni, contro una media europea pari al 72 per cento; per converso sono il 34 per cento gli italiani che non hanno mai utilizzato *internet*, contro il 21 per cento medio europeo. Il livello di utilizzo dei diversi servizi in rete è di norma inferiore alla metà del valore medio riscontrabile all'interno dell'Unione europea e, di conseguenza, molto distante dagli obiettivi europei fissati per il 2015;

il problema italiano, però, non è limitato soltanto alla dotazione infrastrutturale e alle sue prestazioni, ma anche alla situazione dell'offerta che è tale da farne la nazione con la più estesa diffusione di aree a fallimento di mercato;

la domanda di servizi di connettività di rete fissa, tanto residenziale quanto imprenditoriale, presenta livelli di penetrazione e di sofisticazione sensibilmente inferiori rispetto a quanto riscontrabile nei principali paesi europei, e non è migliore la situazione nell'utilizzo dell'ICT da parte della Pubblica Amministrazione. Ad esempio, oggi i cittadini non considerano la rete *internet* quale prima scelta nella interazione con la pubblica amministrazione. La relazione fra cittadini e pubbliche amministrazioni è spesso rimasta ancorata a un modello di relazione monodirezionale (cioè mero recupero di informazioni) antecedente al cosiddetto paradigma del *web 2.0* dove lo scambio è bidirezionale e conseguentemente più proficuo. Secondo una indagine ISTAT del 2013, quasi tutti i Comuni hanno ormai un sito *web* (99,4 per cento), ma solo meno del 20 per cento eroga servizi che possono essere svolti completamente *on line*;

a conferma di ciò, secondo un'indagine condotta dall'Istat nel 2012, il contatto diretto tramite lo sportello rappresenta la modalità ancora prevalente nella relazione con la Pubblica Amministrazione (64 per cento), seguita dal telefono (18 per cento), mentre l'utilizzo degli strumenti *on line* si ferma a meno del 20 per cento. Infine, la capacità di spesa degli utenti *internet* italiani appare tuttora inferiore alla media europea, nonostante livelli medi di prezzo che appaiono in linea con quelli degli altri Stati membri;

per quel che concerne le motivazioni che spiegano il mancato utilizzo di *internet* da parte delle famiglie, il principale ostacolo rimane la

manca di *skills* (43 per cento), seguito dalla percezione di inutilità (27 per cento), mentre la barriera dell'accessibilità economica riveste un peso relativamente meno importante (10 per cento degli intervistati cita il costo del collegamento e il 9 per cento il costo degli strumenti per connettersi);

la situazione sopra riportata, unitamente alle caratteristiche socio-demografiche e alle specificità urbanistiche del nostro Paese, porterà gli operatori di telecomunicazioni ad operare delle scelte selettive, privilegiando le aree del territorio per le quali le potenzialità di mercato e le economie di densità sono tali da garantire un adeguato ritorno degli investimenti;

a tal proposito giova ricordare che, ai fini della massimizzazione dell'efficacia dell'intervento pubblico rispetto alle risorse economiche disponibili, nonché del contenimento delle specifiche ed eterogenee esigenze territoriali il «Piano strategico per la banda ultralarga» ha suddiviso l'intero territorio nazionale in quattro *cluster* di intervento (A, B, C e D), partendo dall'analisi dell'offerta di infrastrutture per la banda ultralarga già realizzate e quelle programmate, catalogando le aree di intervento per definire un numero limitato di geotipi in base alla concentrazione della popolazione, alle caratteristiche del territorio;

nel *cluster* C ricadono aree marginali attualmente a fallimento di mercato, incluse aree rurali, per le quali si stima che gli operatori possano maturare l'interesse a investire in reti con più di 100 Mbps soltanto grazie a un sostegno statale. Tale porzione di territorio include 2.650 comuni e alcune aree rurali non coperte da reti a più di 30 Mbps, ove risiedono circa 15,7 milioni di persone (il 25 per cento della popolazione); in queste aree è necessario prevedere non solo soluzioni per l'accesso al credito agevolato e incentivi fiscali, ma anche una parte di contributi a fondo perduto limitata, ma proporzionalmente maggiore rispetto a quella del *cluster* B;

quelle ricomprese nel *cluster* D sono, infine, aree tipicamente a fallimento di mercato per le quali solo l'intervento pubblico può garantire alla popolazione residente un servizio di connettività a più di 30 Mbps. Esso ingloba i restanti 4.300 comuni, concentrati soprattutto al Sud (incluse alcune aree rurali), non coperti dai precedenti *cluster*. In questo *cluster*, dove risiedono circa 9,4 milioni di persone (il 15 per cento della popolazione), si ritiene che l'incentivo pubblico possa essere concesso in misura maggiore a fondo perduto;

è evidente, pertanto, che per raggiungere fino all'85 per cento dei cittadini con una velocità di connessione superiore a 100 Mbps e garantire comunque 30 Mbps alla parte restante della popolazione, incrementando allo stesso tempo le sottoscrizioni a *internet* con collegamenti a più di 100 Mbps, fino a raggiungere almeno il 50 per cento della popolazione, l'intervento dello Stato, dal punto di vista finanziario, non potrà che essere incisivo;

la citata strategia trova copertura a valere su quattro tipologie di fondi di origine comunitaria, nazionale e regionale: FESR, FEASR, FSC. Una parte delle risorse verrà utilizzata per contributi in conto capi-

tale e un'altra per alimentare un Fondo di garanzia che abbia un effetto moltiplicativo sugli investimenti;

più specificatamente nella programmazione comunitaria FESR 2014-2020 la banda ultralarga figura tra le priorità europee, pertanto lo sforzo economico pubblico che l'Italia dovrà sostenere vedrà l'impiego di fondi strutturali europei dedicati all'Obiettivo tematico 2. Attraverso i POR – FESR e FEASR – saranno distribuiti 4,2 miliardi di euro (incluso cofinanziamento nazionale), in modo bilanciato fra domanda e offerta di servizi digitali. In particolare, circa 2,4 miliardi di euro (compreso il cofinanziamento nazionale) potranno essere dedicati alle infrastrutture abilitanti il servizio a banda ultralarga (a 30 e 100 Mbps). La quota parte comunitaria del FESR (Fondo europeo per lo sviluppo regionale) è così ripartita nel territorio: 722 milioni di euro per le 4 regioni convergenza; 26 milioni di euro per le regioni in transizione; 196 milioni di euro per le regioni competitività; 256 milioni di euro, infine, sono relativi alle risorse FEASR (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale) gran parte dedicati a coprire il fabbisogno relativo alle aree rurali.

in aggiunta a questi fondi, secondo quanto stabilito dal capitolo 2.5 della «Strategia italiana per la banda ultralarga», concorrono al finanziamento della medesima anche una quota parte dei Fondi Juncker; i fondi del piano «Sblocca Italia», in termini di credito d'imposta relativo a gli investimenti, e il loro futuro rifinanziamento; le economie/sinergie sviluppate da una gestione efficiente del Sistema pubblico di connettività;

sorvolando sull'eccessiva vaghezza di coperture derivanti dai probabili risparmi e/o maggiori introiti sviluppati da una più efficiente gestione del sistema pubblico di connettività, le principali criticità emergono in merito alle altre fonti di finanziamento integrativo;

la comunicazione della Commissione COM (2014) 903, recante «Un piano di investimenti per l'Europa», ossia il cosiddetto «Piano Juncker» approvato dal Consiglio europeo del 18 e 19 dicembre 2014, è stata oggetto di numerose critiche, che mettono il luce, in particolare, procedure troppo macchinose, interferenze con le regole europee sugli aiuti di Stato e problemi tecnici con i prezzi delle garanzie. Lo stesso presidente di Cassa depositi e prestiti (CdP), nell'ambito del convegno del 25 marzo 2014 sulla «Proposta dell'Università Bocconi per la riforma della dirigenza nella PA centrale», ha evidenziato come il piano Juncker è basato su una serie di procedure talmente complesse che, progetti che teoricamente dovrebbero essere avviati a partire dal 2015, rischierebbero di essere finanziati solo nel 2019;

altrettanto problematica è la realizzazione delle agevolazioni fiscali previste dal più volte citato articolo 6 del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133. In merito lo stesso Raffaele Tiscar, Vice Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei ministri, nel corso del convegno dall'Associazione italiana *internet provider* (Aiip), ha asserito che il decreto attuativo finalizzato all'introduzione del credito d'imposta per gli operatori che investono nelle nuove reti è stato momentaneamente bocciato dal Ministero dell'economia per problemi connessi alla copertura

del mancato gettito e all'impiego immediato di risorse dal Fondo sviluppo e coesione, che sarebbero disponibili solo dal 2017;

impegna il Governo:

1) a fornire quanto prima adeguati chiarimenti circa gli stanziamenti economici previsti ed effettivamente disponibili, le modalità e i tempi di erogazione, al fine di fornire certezze e consentire così ai privati interessati di investire nella realizzazione dello sviluppo digitale del Paese;

2) ad attuare tutte le azioni necessarie per garantire la realizzazione delle finalità previste nella strategia italiana per la banda ultralarga nel rispetto dei principi della competitività del mercato e della trasparenza, anche tramite comunicazioni periodiche e tempestive al Parlamento sulla realizzazione del piano stesso;

3) a snellire la *governance* che, per quel che concerne il settore pubblico, regola e guida la realizzazione della banda ultralarga e degli obiettivi previsti dall'Agenda digitale italiana;

4) ad adottare tempestivamente le necessarie politiche di alfabetizzazione digitale dei cittadini, imprescindibile per poter realizzare l'auspicata crescita digitale del Paese, connessa al pieno sviluppo degli strumenti previsti dalle Piattaforme abilitanti (sanità digitale, fatturazione elettronica PA, scuola digitale, giustizia digitale) e di Programmi di accelerazione, quali in particolare *Italia login*.

(1-00410)

Paolo ROMANI, BRUNO, BERNINI, PELINO, FLORIS, GIRO, MATTEOLI, GIBIINO, ARACRI, PAGNONCELLI, VILLARI, GASPARRI. – Il Senato,

premessi che:

con il termine *Ultra- wide band* (banda ultra larga) si indica una tecnica di trasmissione sviluppata per trasmettere e ricevere segnali mediante l'utilizzo di impulsi di energia a radiofrequenza di durata temporale estremamente ridotta e quindi con occupazione spettrale molto ampia. Questi impulsi sono infatti rappresentati da pochi cicli d'onda di una portante in radiofrequenza e quindi lo spettro in frequenza associato a questa forma d'onda è estremamente ampio;

il settore delle telecomunicazioni in Italia è stato pienamente liberalizzato sin dal 1998 e risulta oggi caratterizzato da un elevato livello di concorrenzialità ed è regolamentato a livello sia europeo sia nazionale;

le telecomunicazioni rappresentano un motore fondamentale di sviluppo poiché aumentano la produttività delle imprese e della pubblica amministrazione. Gli investimenti in banda ultra larga sono dunque strategici per il sistema Paese;

lo sviluppo delle reti fisse a banda ultra larga costituisce un passaggio cruciale per dotare il Paese di quelle infrastrutture che rappresentano la base per dare un forte impulso al processo di digitalizzazione, nonché un fattore determinante di rilancio dell'economia, della competitività e della crescita;

a livello nazionale, gli operatori di rete, a vario titolo, si stanno fortemente impegnando nello sviluppo delle infrastrutture di rete, come confermato dall'importante piano di investimenti di Telecom per il triennio 2014-2016, che vale complessivamente 9 miliardi di euro, di cui 3,4 miliardi di euro dedicati allo sviluppo di reti e servizi innovativi sia per quanto riguarda la fibra che il 4G;

a novembre 2013 Vodafone ha annunciato il programma «Spring» (in italiano «Molla») che prevede investimenti per 3,6 miliardi di euro in due anni al fine di raddoppiare le risorse per lo sviluppo dei collegamenti a banda ultra larga, mobile e fissa. Più nello specifico, Vodafone intende sviluppare infrastrutture e piattaforme evolute e accelerare gli investimenti, oltre che sulle reti mobili 3G e 4G, anche nella rete fissa in fibra ottica, arrivando a coprire le 150 principali città con la rete Fttc (*Fibre to the cabinet*), con l'obiettivo di raggiungere entro il 2016 almeno 6 milioni e mezzo di famiglie, pari a un quarto della popolazione italiana;

alla stessa maniera Fastweb SpA, società a socio unico soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Swisscom AG, ha sviluppato una rete nazionale in fibra ottica che si estende per 35.000 chilometri e raggiunge circa il 50 per cento della popolazione italiana, di cui il 10 per cento direttamente in tecnologia *fiber to the cabinet*, offrendo servizi a banda ultra larga fino a 100 megabit al secondo;

considerato che:

su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, dottor Matteo Renzi, il Consiglio dei ministri ha approvato la Strategia italiana per la Banda Ultra Larga (BUL) e per la crescita digitale 2014-2020;

le due strategie sono state definite dall'Agenzia per l'Italia digitale e dal Ministero dello sviluppo economico e mirano a colmare il ritardo digitale del Paese sul fronte delle infrastrutture di rete (Banda Ultra Larga) e nei servizi digitali (crescita digitale);

nel 2014 l'Italia risultava il Paese con la minor copertura di reti digitali di nuova generazione (NGA) in Europa, sotto la media europea di oltre 40 punti percentuali per l'accesso a più di 30 Mbps (Megabit per secondo), ed un 20 per cento di copertura, contro il 62 per cento UE; con la prospettiva di giungere solo nel 2016 al 60 per cento di copertura a 30 Mbps e in assenza di piani di operatori privati per avviare la copertura estensiva a 100 Mbps;

da ciò emerge la necessità di recuperare lo scostamento rispetto ai paesi dell'Eurozona e raggiungere l'obiettivo strategico di massimizzare la copertura entro il 2020 da un punto di vista infrastrutturale, raggiungendo come minimo gli obiettivi definiti dall'Agenda digitale europea ovvero: copertura del 100 per cento della popolazione con reti in grado di consentire la navigazione a 30 megabit al secondo e adozione di connessioni a 100 megabit al secondo per almeno il 50 per cento della popolazione;

il Piano strategico succitato si pone, in aggiunta ai precedenti, l'obiettivo di sviluppare reti che consentano, fino al 85 per cento della popolazione, la connettività a 100 megabit al secondo. Parallelamente a ciò, attraverso la strategia per la crescita digitale, il Governo intende stimolare la

creazione e l'offerta di servizi che ne rendano appetibile l'utilizzo e la sottoscrizione di abbonamenti;

il nuovo Piano BUL si propone un *mix* virtuoso di investimenti / finanziamenti pubblici e privati. Qualora i privati investiranno in misura uguale all'investimento pubblico (che è stimato in 6 miliardi di euro), l'obiettivo che si può raggiungere è superiore a quello minimo europeo, ossia la copertura a 100 megabit al secondo dell'85 per cento della popolazione;

il nuovo Piano BUL dovrebbe mettere a disposizione incentivi economici e finanziari e creare le condizioni più favorevoli allo sviluppo integrato delle infrastrutture di telecomunicazione fisse e mobili, con azioni quali: agevolazioni tese ad abbassare le barriere di costo di implementazione, semplificando e riducendo gli oneri amministrativi; coordinamento nella gestione del sottosuolo attraverso l'istituzione di un Catasto del sotto e sopra suolo che garantisca il monitoraggio degli interventi e il miglior utilizzo delle infrastrutture esistenti; adeguamento agli altri Paesi europei dei limiti in materia di elettromagnetismo; incentivi fiscali e credito a tassi agevolati nelle aree più redditizie per promuovere il «salto di qualità» da 30 megabit al secondo a 100 megabit al secondo; incentivi pubblici per investire nelle aree marginali e realizzazione diretta di infrastrutture pubbliche nelle aree a fallimento di mercato;

tenuto conto che:

già nel 2009, il Governo Berlusconi IV aveva previsto un programma di implementazione della Banda larga per colmare il *digital divide* esistente in Italia, denominato «piano Romani», che consisteva nel portare la banda larga ad almeno 20 Mbps al 96 per cento della popolazione, e almeno a 2 Mbps alla parte restante, entro il 2012;

per l'attuazione del citato piano erano previsti 800 milioni di euro in un progetto complessivo di 1,47 miliardi;

una visione liberale dell'economia promuove la piena trasparenza, competitività e libera concorrenza nel mercato, tutelando al contempo l'impresa privata;

è indispensabile un'azione di regia da parte del Governo affinché, grazie ad una collaborazione tra settore pubblico e privato, il nostro Paese colmi il *digital divide* che lo distacca dagli altri Stati ad economia avanzata. Per cercare di risolvere il problema del *digital divide* sono altresì prioritari gli investimenti sia sulla rete mobile che sulla rete fissa;

il *digital divide* deve essere considerato come esistente non solo sui megabit necessari alla connessione *standard*, ma anche per l'accesso veloce a *internet*;

è dunque necessaria un'efficace azione di Governo volta, da un lato, a creare le condizioni per favorire gli investimenti e, dall'altro, ad attuare iniziative di stimolo ed impulso che favoriscano la domanda di servizi digitali anche a fronte del fatto che il livello di alfabetizzazione digitale del Paese risulta basso, come scarso risulta ancora il numero degli utilizzatori di *internet* ed il tasso di diffusione dei *personal computer* nelle famiglie;

il ritardo accumulato dal Paese deriva anche da una gestione sull'Agenda digitale estremamente farraginoso, poco trasparente, con evidenti sovrapposizioni di ruoli e carenza nell'individuazione degli obiettivi e delle azioni necessarie al loro raggiungimento come si può evincere dall'articolo pubblicato sul quotidiano «La Repubblica», in data 4 maggio 2015., dal titolo: «Renzi e il pasticcio Agid Pa digitale al palo: a rischio crescita e *spending review* » di Stefano Carli;

secondo uno studio condotto dal Censis fra incapacità di produrre servizi informatici, di usare e-commerce e moneta elettronica, di razionalizzare le banche dati della pubblica amministrazione, perdiamo 3,6 miliardi di euro ogni anno;

a detto proposito, secondo una ulteriore analisi condotta da Confindustria/Politecnico di Milano, le aziende italiane più tecnologiche sono cresciute in termini di fatturato e occupazione più di quelle a basso investimento tecnologico: più 13 per cento di fatturato fra il 2010 e il 2012, più 10 per cento di posti di lavoro nel triennio 2010-2013;

a ciò va aggiunto, come riportato dalla recente ricerca dell'Osservatorio agenda digitale della *School of management* del Politecnico di Milano, che mancano 35 provvedimenti attuativi, tra regolamenti e regole tecniche, previsti per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda digitale, e su alcuni di questi sono stati accumulati oltre 600 giorni di ritardo,

impegna il Governo:

1) ad elaborare una visione strategica nazionale per il settore delle telecomunicazioni che promuova trasparenza, competitività, libera concorrenza, in un'ottica di gestione liberale dell'economia, cioè tutelando da una parte l'impresa privata, e dall'altra l'interesse dei cittadini ad essere raggiunti dalla rete a banda larga anche nelle aree a fallimento di mercato;

2) ad attivarsi affinché i fondi strutturali europei vengano utilizzati a sostegno degli interventi necessari a sviluppare la banda larga e ultra larga su rete fissa e in fibra, *wi-fi* e mobile, anche nelle citate aree a fallimento di mercato;

3) a raggiungere con i mezzi ritenuti più idonei gli obiettivi dell'Agenda digitale europea 2020;

4) a prevedere la costituzione di una società partecipata dello Stato, nella quale concorrano operatori pubblici e privati, con l'obiettivo di sostenere la realizzazione della rete a banda larga e ultra larga in tutte le aree del Paese;

5) a valutare l'opportunità di ridefinire la gestione dell'Agenda digitale, in modo da rivedere obiettivi, ruoli ed azioni, cosicché si possa procedere alla rapida adozione dei decreti attuativi mancanti;

6) a perseguire gli obiettivi prefissati dalla Strategia italiana per la Banda Ultra Larga (BUL) e per la crescita digitale 2014-2020, in maniera da colmare il divario tra l'Italia e gli altri Paesi dell'Eurozona.

(1-00411)

LAI, ANGIONI, CUCCA, MANCONI, TOMASELLI, SANTINI, CALEO, ZANDA. – Il Senato,

premessi che:

l'ultimo rapporto di ricerca dello SVIMEZ evidenzia due grandi emergenze nel nostro Paese: quella sociale con il crollo occupazionale, e quella produttiva con il rischio di desertificazione industriale. Entrambi caratterizzano oramai per il sesto anno consecutivo il Mezzogiorno. Nel caso del Sud la peggior crisi economica del dopoguerra rischia di essere sempre più paragonabile, scrive l'Istituto di ricerca, alla Grande Depressione del 1929.

in questo quadro, la Sardegna, pur non essendo nel Paese la Regione più in difficoltà, appare sempre più povera, con una disoccupazione giovanile allarmante ed una recessione che allontana di molto l'orizzonte della ripresa.

nel 2013, il Pil della Sardegna è diminuito del 4,4 per cento, più della media registrata nelle regioni meridionali e insulari. Negli anni della crisi – dal 2007 al 2013 – l'Isola ha perso il 13 per cento del suo prodotto, meno di Basilicata e Molise (-16 per cento) ma più di Abruzzo e Campania (-12 per cento). Sempre nel 2013, in tutto il Sud gli occupati sono diminuiti di circa 280.000 unità (-4,6 per cento): 43.000 erano posti di lavoro sardi (-7,3 per cento). E anche la disoccupazione giovanile, nell'Isola, è risultata ben più alta della media del Mezzogiorno: 54,2 per cento contro il 46,9 per cento.

la Sardegna, pur non partendo dalle peggiori condizioni sociali ed economiche tra le regioni, presenta una capacità di affrontare e reagire alla crisi minore di altri territori anche a causa dell'insularità, condizione disagiata per la minore connessione con il resto del Paese e del continente europeo che si aggiunge alla carenza di infrastrutture interne, materiali e immateriali, considerato che è la regione con il minore livello di infrastrutture di tutte le categorie salvo che per quelle portuali, dove comunque si situa al di sotto della media delle regioni con porti commerciali e industriali;

la condizione di insularità amplifica la percezione della crisi e ne rallenta l'uscita rispetto agli altri territori del Paese;

la gravissima situazione economica e sociale dell'Isola, così come delineata, è accentuata da rapporti tra Stato e Regione, nel tempo non sempre ordinati e corretti, che devono essere ricondotti ad una sede unica nella quale trattare in maniera coerente e ordinata le condizioni di crisi e le carenze strutturali esistenti rispetto alla media delle altre regioni italiane. Ci sono questioni che ancora oggi non hanno una soluzione e che impongono di inserire nell'agenda del Governo il tema dell'insularità e dei suoi costi economici, civili e sociali per la Sardegna, all'interno del tema più generale della ripartenza del Mezzogiorno che non pare ancora essere in grado di accompagnare e sostenere la ripresa del Paese;

il Presidente della Regione Autonoma della Sardegna ha coinvolto le forze politiche e sociali per definire priorità e modalità di azione e trovare una soluzione a questioni ancora non risolte nel rapporto con lo

Stato, a partire dai rapporti finanziari, sui quali non c'è ancora un punto di vista condiviso;

la Sardegna si presenta come una Regione in prima linea sia sulle riforme che sul risanamento della finanza pubblica del Paese, essendo la prima ad aver dato la disponibilità e aver ottenuto la responsabilità della modalità del pareggio di bilancio come strumento di governo della finanza pubblica regionale, e avendo contribuito al risanamento del Paese con centinaia di milioni di euro dal 2011, non facendo mancare in questo senso la solidarietà nazionale da parte dei sardi;

considerato che:

sul piano dei vincoli legati all'insularità, rimangono del tutto in-evase questioni strategiche per l'isola: energia, trasporti e continuità territoriale interna ed esterna, superamento del *deficit* infrastrutturale, tutti nodi legati al tema principale dell'insularità come legati ad essa e, quindi, al necessario autogoverno dell'isola sono i temi della vertenza entrate, delle servitù militari e del mantenimento della condizione di specialità nell'attuale quadro costituzionale, a partire dalla difesa delle peculiarità linguistica e culturale.

restano poi aperti, e non affrontati in maniera condivisa e definitiva, numerosi *dossier* relativi a questioni non strutturali ma legate a scelte nazionali, non seguite con la cura e la responsabilità dovute, che hanno lasciato strascichi e conseguenze profonde; la gestione delle aree di crisi industriale legata alla presenza precedente di aziende pubbliche e l'inquinamento ambientale lasciato, le bonifiche dei siti militari, l'alluvione del 2013, il G8 della Maddalena con la gestione delle opere incompiute e la complessa situazione del sistema degli ammortizzatori sociali in deroga nell'Isola, il sistema agroalimentare ancora fragile, la questione della sicurezza legata al piano carceri;

specificato che:

il tema dell'insularità impone una valutazione dei costi economici e sociali che subiscono i cittadini e le imprese, di quanto gravi sugli stessi la carenza di infrastrutture materiali e immateriali e quanto, invece, ci sia bisogno di innovare il rapporto tra l'isola e il resto del Paese;

sul piano delle infrastrutture energetiche di connessione va ricordato che in Sardegna l'energia ha un costo finale superiore al 20- 30 per cento, dato indicato dall'autorità per l'energia elettrica e del gas. Si tratta dei costi tra i più alti d'Europa, determinati sia dalla mancanza del metano, sia dall'alto costo di mantenimento in esercizio delle infrastrutture di produzione presenti nel territorio regionale. In merito a questo tema, occorre dare soluzione alla necessaria permanenza nell'isola di poli industriali ad alto uso di energia, come quello dell'alluminio, costretti finora a chiudere per i costi energetici con ricadute occupazionali che hanno interessato circa 5000 persone; tutto questo accade mentre in altri Paesi europei sono stati previsti interventi pubblici per sostenere la competitività;

sul piano delle connessioni materiali sono ancora forti le criticità riguardanti il sistema dei trasporti da e per l'Isola, sia sul versante marit-

timo, sia su quello aereo: quanto al primo, c'è il rischio che si concentri nello stesso soggetto la proprietà della più grande impresa privata italiana di navigazione e della impresa nata dalla vendita della società pubblica Tirrenia; quanto al versante aereo si registra la crisi del secondo vettore italiano con base in Sardegna (Meridiana), che garantiva la competizione con gli altri vettori aerei sulle rotte gravate da oneri di pubblico servizio;

la continuità territoriale aerea è totalmente sostenuta dal bilancio della Regione per oltre 50 milioni di euro, nonostante il diritto alla mobilità in tutto il territorio italiano debba essere garantito a tutti i cittadini, compresi gli abitanti della Sardegna;

restano alte le criticità relative a infrastrutture stradali e ferroviarie che vedono la Sardegna ultima in Italia tra le regioni, sia per il trasporto su gomma che su ferro, tanto che intere aree restano isolate e il trasporto via ferro per passeggeri e merci è stato costantemente ridotto sino ad essere cancellato quello per le merci;

rilevato che, sul piano dei nodi strategici:

dal 1991, la Sardegna sta subendo il mancato rispetto degli accordi finanziari tra Stato e Regione, ottenuto, a volte, soltanto attraverso sentenze della Corte costituzionale seguite da iniziative politiche di forte rilevanza. Nel 2006, la Sardegna ha dovuto rinunciare a 10 miliardi di euro arretrati a fronte di ricalcolate entrate future che nel corso degli anni sono state erogate solo in parte e sino al 2009. Soltanto il 1° aprile 2015, sono stati versati alla Regione 300 milioni di euro quale primo acconto per gli anni dal 2010 al 2014 del credito che la Regione vanta nei confronti dello Stato, mentre restano aperte ancora questioni in corso di trattativa nella commissione paritetica appena avviata dopo anni di paralisi;

la Giunta regionale della Sardegna non ha ancora firmato l'accordo con il Ministero della difesa sulle servitù militari e non lo firmerà in assenza di nuove prospettive per la presenza militare nell'Isola. Occorre ricordare, infatti, che la Sardegna accoglie nel suo territorio oltre il 61 per cento delle servitù militari del Paese (30.000 ettari e 80 chilometri di coste) mentre, solo per fare un esempio, solo il 2 per cento della ricerca militare si svolge nell'Isola. Da tempo, è richiesta una riqualificazione della presenza militare alleggerendo il territorio dal carico delle servitù, nel rispetto delle esigenze di difesa nazionali. Si tratta di prestare una faticosa attenzione alla tutela del territorio a mezzo di bonifiche, del riconoscimento del diritto di fruire anche a fini turistici delle aree costiere attualmente occupate dalle basi militari, nonché dell'investimento di risorse della Difesa in ricerca tecnologica applicata anche al campo civile, per un rapporto sostenibile tra presenza militare e contributo allo sviluppo economico del territorio in termini dinamici e non assistenziali. Tutto questo anche al fine di dimostrare che non è vero che la presenza militare in Sardegna rechi soltanto svantaggi;

da troppi anni è attesa una legge che riconosca le lingue minoritarie e tra esse la lingua sarda, il cui esame sta solo ora iniziando al Senato. Il contratto di servizio pubblico con la Rai, bloccato per la proposta di riforma del Governo, prevedeva il riconoscimento della lingua sarda ai fini

di una programmazione specifica alla quale la Regione Autonoma della Sardegna avrebbe provveduto con interventi legislativi e importanti supporti finanziari non più disponibili per i tagli alla finanza pubblica, ha sopperito per anni al mancato supporto economico dello Stato;

considerato prioritario che:

la Sardegna ha bisogno di un sistema industriale moderno ed eco-compatibile e di non confrontarsi più con la realtà di siti industriali in crisi, nonostante si tratti di aziende ancora strategiche, anche di proprietà statale, non in grado di rilanciare la produzione né di prevedere nuovi insediamenti a causa delle mancate bonifiche. Nonostante l'impegno del Governo e della Regione, nel Sulcis la questione Alcoa rischia di risolversi con l'impossibilità di riattivare la struttura, dopo un blocco di mesi. Nell'area di Ottana si è prodotto un deserto industriale. Relativamente a Porto Torres, il protocollo d'intesa sulla chimica verde del 2011 prevedeva 1,2 miliardi di euro di investimenti entro 5 anni, eppure finora ne sono stati spesi solo il 25 per cento ed è stato comunicato da ENI che si proseguirà solo sulle bonifiche, cancellando altri investimenti senza una vera ipotesi alternativa alla prospettata centrale a biomasse da 250 milioni di euro;

poiché il valore degli investimenti relativi alle bonifiche industriali e legate alle aree militari supera i 500 milioni di euro e interessa almeno 5 siti non si possono ammettere ritardi e serve, soprattutto, che il Governo definisca una regia istituzionale consentendo che oltre al risanamento, la Sardegna possa beneficiare anche di parte degli investimenti economici e delle competenze professionali e d'impresa necessarie;

nell'anno di Expo 2015 dedicata al cibo, la Sardegna non può essere posta ai margini del sistema agroalimentare nazionale per motivi legati alla peculiarità di alcune produzioni o al mantenimento di alcune condizioni di privilegio di altre regioni più grandi, impedendo la competizione tramite la valorizzazione dei suoi sistemi produttivi. Serve un indirizzo politico del Governo anche nei confronti di uffici che tendono alla conservazione: il fondo di valorizzazione del comparto del latte bovino che oggi esclude il comparto ovicaprino al quale la Sardegna contribuisce con quasi l'80 per cento dell'intero patrimonio nazionale; il comparto ittico che vede la Sardegna esclusa dall'aumento del 20 per cento annuo delle quote europee per l'Italia, come confermano le scelte recenti per la regolamentazione della pesca del tonno rosso, nelle quali è stata del tutto ignorata una richiesta equilibrata della Regione; il settore ippico considerato di grande interesse per gli investitori internazionali provenienti dal Medio oriente e che richiede normative più avanzate sulle quali viene opposto un ostacolo incomprensibile alle richieste della Regione;

deve essere garantito il pagamento delle mensilità degli ammortizzatori sociali in deroga, dai quali, in Sardegna, dipendono oltre 43.000 persone e per i quali si è fermi ai primi due ratei del 2014. A legislazione vigente solo altre 4 mensilità saranno pagate se non si consente all'Isola di accedere alle risorse FSC decurtate nel giugno scorso. E infatti, le richieste di accesso agli ammortizzatori sociali in deroga relative all'anno 2014 interessano, in Sardegna, complessivamente, 26.763 lavoratori, dei quali

9.494 per provvedimenti di cassa integrazione in deroga e 17.269 di mobilità in deroga e ad oggi, il Governo ha assegnato, 17.313.000 euro (decreto ministeriale 6 agosto 2014) e 21.641.000 euro (decreto ministeriale 4 dicembre 2014) così che con le prime risorse assegnate sono state pagate due mensilità di trattamento di CIGS in deroga, ma l'INPS dai primi di febbraio 2015 ha interrotto i pagamenti a seguito dell'esaurimento dei fondi. Per il completamento dei pagamenti relativi al 2014 sono necessari ancora 179 milioni di euro, di cui solo 50 arriveranno dopo un prossimo decreto ministeriale che il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, ha annunciato e che consentirà il pagamento di ulteriori tre/quattro mensilità, rendendo ancora necessario il reperimento di circa 130 milioni di euro. Tali risorse potrebbero essere recuperate considerato che la delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) del 30 giugno 2014, n. 21, nel disporre meccanismi di disimpegno automatico e sanzionatori a valere sulle risorse FSC 2007-2013, ha disposto a carico della Regione Sardegna, una decurtazione pari a circa 107 milioni di euro, derivante dall'applicazione di misure sanzionatorie nella misura del 10 per cento, per un importo di circa 24 milioni di euro, e nella misura del 15 per cento, per un valore pari a circa 83 milioni di euro, su interventi che hanno fatto registrare ritardi nell'assunzione delle Obbligazioni giuridicamente vincolanti e che la sopra citata delibera Cipe n. 21 del 2014 ha disposto il finanziamento degli «Ammortizzatori sociali in deroga», per un importo pari a 100 milioni di euro, a valere sulle decurtazioni operate dalla stessa, e che tali risorse sono confluite tra le fonti generali di finanziamento dei Decreti Ministeriali di assegnazione delle risorse alle Regioni e che al netto delle finalizzazioni operate dalla suddetta delibera Cipe risulta, quindi, la disponibilità per successive finalizzazioni per un importo complessivo di 182 milioni di euro, tra i quali è doveroso prevedere la copertura del fabbisogno di CIG in deroga nell'Isola;

l'alluvione in Sardegna del 2003 è l'unica tra le calamità naturali avvenute negli ultimi tre anni in Italia i cui danni non siano stati ripagati né alle imprese né alle famiglie. In sede di esame del decreto-legge 30 dicembre 2013, n.151 (cd. *Salva Roma bis*) era parso possibile ottenere specifiche misure di sostegno finanziario che furono invece rinviate ad un disegno di legge ordinario rimasto bloccato alla Camera. Gli unici interventi finora realizzati sono il finanziamento iniziale di 20 milioni di euro per il ripristino immediato della viabilità temporanea, il mandato di commissario al presidente dell'Anas per il ripristino delle strade provinciali e un intervento di 10 milioni di euro per le scuole primarie introdotto dal Senato con la legge di stabilità 2015;

la Maddalena ha subito uno dei più gravi scandali della storia recente, con conseguenze che rendono parte lesa tutta la Sardegna. Il mancato svolgimento del G8 ha consegnato al nulla 27.000 metri quadrati di edifici, 90.000 metri di aree a terra e 110.000 di mare per una spesa di 470 milioni di euro di denaro pubblico. Si somma l'enorme danno ambientale, con i veleni liberati dai fondali della darsena dell'ex Arsenale militare, mercurio e idrocarburi pesanti, la cui dispersione ha raggiunto,

sedimentandosi in profondità, l'area limitrofa allo specchio di mare del Parco della Maddalena: il concessionario delle strutture avveniristiche realizzate, la Mita Resort, verificato «che le bonifiche non erano state fatte e che era impossibile aprire l'albergo in quelle condizioni, senza poter usare la darsena, ha chiamato in causa la Protezione civile, ottenendone in un arbitrato la condanna al pagamento dei danni (39 milioni di euro); la Regione che, a causa del ricorso del Governo, non può subentrare formalmente nella proprietà e tentare un rilancio dei beni in funzione dello sviluppo della comunità locale ha, tuttavia, l'obbligo di versare ogni anno circa 500.000 euro di Imu a fronte del canone annuo di 65.000 euro che la società Mita Resort le dovrebbe corrispondere per 40 anni e che dal 2009 non ha più versato»;

il previsto trasferimento in Sardegna di decine di detenuti sottoposti ai regimi di massima sicurezza, condannati per reati di mafia, ha destato un forte allarme sociale per il timore che possano prodursi infiltrazioni mafiose in una regione impreparata, anche considerato che, a tutt'oggi, non sono conosciuti né il piano dei trasferimenti né la presenza di nuove e ulteriori strutture di prevenzione e sicurezza a partire dalla richiesta di una seconda direzione distrettuale antimafia da parte del sistema istituzionale e giudiziario sardo;

impegna il Governo:

1) a promuovere ogni iniziativa di competenza e a sostenere quelle assunte in ambito parlamentare con l'obiettivo di dare un significativo slancio allo sviluppo locale e alla crescita dell'occupazione in Sardegna, in linea con le principali vocazioni produttive della regione e del suo specifico ruolo nell'area mediterranea;

2) a definire l'insularità quale condizione di svantaggio, quantificando i costi umani ed economici subiti dai cittadini e dalle imprese nonché dalle amministrazioni pubbliche, e considerando detta specificità quale elemento di riferimento dei rapporti Stato-Regione e della programmazione economica nazionale ed europea;

3) a inserire nell'agenda di Governo la questione sarda, i suoi vincoli allo sviluppo legati alla insularità e ai limiti infrastrutturali, anche attraverso la convocazione di un specifico tavolo istituzionale Stato-Regione, all'occorrenza partecipato anche dalle rappresentanze delle autonomie locali e delle forze sociali sarde, per l'esame del complesso delle vertenze aperte, sul fronte istituzionale, finanziario, economico-produttivo e sociale, al fine di una loro progressiva e celere risoluzione;

4) per ciò che riguarda i nodi legati all'insularità, ad affrontare:

4a) la questione energetica con l'avvio immediato di un tavolo tecnico e istituzionale per la metanizzazione dell'isola;

4b) la continuità territoriale aerea e marittima in un contesto in grado di garantire la concorrenza e il miglior servizio per i cittadini, sardi e non;

4c) la soluzione dei *gap* infrastrutturali che impediscono la continuità territoriale interna al fine di realizzare una Sardegna più coesa al suo interno e più vicina al resto del Paese;

5) per ciò che riguarda i rapporti istituzionali Stato Regione a sollecitare:

5a) la chiusura rapida del confronto sull'applicazione dell'art.8 dello Statuto e il pieno riconoscimento del debito pregresso come richiesto dalla Giunta Regionale della Sardegna;

5b) un nuovo accordo tra la Regione e lo Stato che preveda la revisione dell'estensione territoriale delle servitù militari con un accordo con i comuni sui quali gravitano le servitù per l'accesso alle spiagge nella stagione turistica, una programmazione pluriennale per investimenti nel campo della ricerca scientifica e tecnologica che si rapporti con la quantità di territorio utilizzato rendendo sostenibile l'impegno dell'isola nel campo della difesa;

5c) la rapida applicazione delle norme relative alla lingua sarda sia con la più rapida approvazione e copertura economica della legge di recepimento della carte delle lingue minoritarie, sia con la promozione di un accordo tra Presidenza del Consiglio dei ministri e Rai per una convenzione di servizio con la Regione Sardegna per il 2015, in analogia ad altre regioni e come previsto dall'approvando nuovo contratto di servizio Rai;

6) per ciò che riguarda gli ulteriori *dossier* strategici aperti, ad avviare:

6a) l'apertura di un tavolo generale sulle tre aree di crisi industriali per valutare nell'insieme una strategia produttiva ed energetica per l'Isola, una possibile nuova declinazione della vocazione industriale dei territori, gli strumenti legislativi già disponibili, come l'istituzione delle aree di crisi complessa, per definire un piano operativo regionale di rilancio delle imprese strategiche, come di bonifica delle aree inquinate;

6b) l'istituzione di un tavolo istituzionale per individuare le necessarie norme legislative per le risorse agroalimentari al fine del rilancio a livello regionale di un comparto strategico anche alla luce del ruolo di Expo, sia sul fronte della produzione legata al patrimonio ovino che a quello ittico che ad ambiti strategici per gli investitori internazionali;

6c) la copertura dei costi del 2014 della CIG in deroga per i 43.000 lavoratori sardi attraverso l'adozione di una delibera Cipe di assegnazione, in favore della Regione Sardegna, dell'importo derivante dai meccanismi sanzionatori disposti nel giugno 2014 (Delibera Cipe 21/14, pari a circa 110 milioni di euro, per il finanziamento degli «ammortizzatori sociali in deroga»);

6d) la chiusura delle vicende relative al mancato svolgimento del G8 sull'isola de La Maddalena, con la conclusione delle bonifiche marine e di superficie e il subentro della Regione nelle proprietà ancora in capo alla Protezione civile, pur in costanza di un conflitto giudiziario, per far partire, dopo 7 anni, la conversione dell'economia dell'isola da militare a turistica.

6e) la ridiscussione del piano carcerario per l'Isola, degli interventi a breve e medio termine e compresi quelli relativi al rafforzamento della struttura di prevenzione e di sicurezza per l'Isola.

(1-00412)

VOLPI, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO. – Il Senato,

premessi che:

dal giorno dell'approvazione della legge di stabilità per il 2015 (di cui alla legge n. 190 del 2014) si è diffusa l'erronea convinzione, fra i contribuenti, che si fosse approvata una disposizione che potesse permettere ai creditori della pubblica amministrazione di esdebitarsi, a partire dal 2000, per i debiti che non superino i 300 euro di importo;

in realtà, la nuova disposizione non corrisponde alla mini-sanatoria decantata a fini politici come ulteriore sostegno alle famiglie in difficoltà. Nel comma 688 della legge n. 190 del 2014, si legge, infatti, che le comunicazioni di inesigibilità di valore inferiore o pari a 300 euro non sono soggette ai controlli previsti dall'articolo 19 del decreto legislativo 13 aprile 1999, n. 112, con riferimento alle comunicazioni di inesigibilità relative a quote affidate agli agenti di riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2014;

secondo quanto previsto, quindi, l'amministrazione, dopo aver ricevuto la comunicazione di inesigibilità da parte di Equitalia, non effettuerà i controlli sulle cartelle esattoriali di importo fino a 300 euro e cancellerà le somme iscritte a ruolo, mentre i controlli per le cartelle esattoriali di importo maggiore, si intensificheranno;

appare chiaro come non si tratti di un azzeramento del debito, perché sarà sempre possibile che l'amministrazione richieda nuovamente ad Equitalia di riscuotere quanto dovuto dal debitore nel caso in cui vengano individuati altri beni attraverso cui escutere il debitore fino alla scadenza dieci anni, ossia il termine per la riscossione del credito erariale;

da parte sua, Equitalia procederà con l'ultimo tentativo di incassare i debiti ancora in sospeso, partendo dai ruoli più recenti: inizierà quindi con i solleciti delle cartelle del 2014, per cui avrà tempo fino al 2017, per poi passare, nel 2018, ad incassare i debiti ancora in sospeso del 2013, nel 2019 quelli del 2012 e così via fino al 2031, quando dovrebbero essere escussi i debiti risalenti al 2000;

oltre all'incertezza che un simile meccanismo perverso potrebbe generare, e al considerevole dispendio di inutili risorse, dovuto al fatto che si prevede prima l'accertamento dei debiti più recenti per poi procedere con i ruoli via via più risalenti, i controlli saranno esclusivamente formali. È noto, infatti, che, nel 2031, molti dei debitori iscritti a ruolo nel 2000 potrebbero essere deceduti o difficili da rintracciare, favorendo esclusivamente gli evasori abituali a tutto svantaggio delle amministrazioni, soprattutto quelle locali, che avranno tenuto nei bilanci, per diversi anni, crediti già accertati come inesigibili;

un intervento in questi termini sarebbe vantaggioso, oltre che per gli evasori, soltanto per lo Stato, che in questo modo si tutelerebbe da eventuali azioni di responsabilità intentate dalla Corte dei conti per il fatto di aver messo in bilancio delle partite fiscali esclusivamente figurative;

nell'attuale contesto di crisi economica gli strumenti che lo Stato dovrebbe invece mettere a disposizione dei contribuenti debitori dovrebbero essere altri. Spesso si tratta infatti non di debitori abituali, ossia evasori, ma di contribuenti che non sono riusciti più ad assolvere ai propri adempimenti tributari, a causa di difficoltà economiche generate dalla recessione. La crisi che ha investito il nostro Paese negli ultimi anni ha provato non soltanto le aziende, ma anche le famiglie che, dopo aver attinto ai risparmi per poter pagare i debiti accumulati con la pubblica amministrazione non sono ora più in grado di poter assolvere ai propri debiti;

gli ultimi dati Istat hanno rilevato un percentuale allarmante sulla povertà in Italia, in cui 8 milioni di persone, ossia il 13,6 per cento della popolazione, si troverebbe sotto la soglia della povertà. Il 13,6 per cento corrisponde all'11,3 per cento del totale delle famiglie italiane, tra cui sono colpite soprattutto le coppie anziane (19,6 per cento) e le famiglie con tre o più figli a carico (27,2 per cento);

anche il resto della popolazione sconta gli effetti della crisi. La situazione di difficoltà economica del nostro Paese sfiora il collasso: la disoccupazione, secondo i dati Istat del primo trimestre 2015, supera il 12 per cento e la povertà è in costante aumento. Gli ultimi dati Eurispes, pubblicati a febbraio 2015, sono infatti tutt'altro che confortanti: il potere d'acquisto è sceso per 7 italiani su 10 e il 40,9 per cento non riesce a far fronte alle spese mediche, mentre il 62,8 per cento è costretta ad attingere ai propri risparmi e il 47,2 per cento non arriva a fine mese. Inoltre, il 28 per cento è costretto a chiedere aiuto alla propria famiglia di origine ed è cresciuto in maniera allarmante il rischio d'usura;

in un simile contesto lo Stato fa la sua parte con una crescente imposizione fiscale destinata ancora a salire, come si evince anche dal documento di economia e finanza. A queste difficoltà si aggiunge lo sproporzionato carico fiscale che grava sulle imprese, dovuto ad un sistema tributario vessatorio e vetusto che impone alle imprese una tassazione di gran lunga superiore sia alla media dell'eurozona che a quella dell'intera Unione europea. Il nostro Paese, infatti, si attesta al secondo posto in Europa per incidenza sul reddito imprenditoriale, a causa del prelievo fiscale e contributivo con una percentuale che raggiunge il 42,3 per cento, mentre in Francia è pari al 38,6 per cento e in Germania al 37,1 per cento;

ugualmente la pressione fiscale derivante dalle imposte e tasse sulla proprietà e i servizi si è quasi triplicata: dall'ICI del 2011, per cui i contribuenti versavano 9,2 miliardi di euro, si è arrivati ai 25 miliardi di euro nel 2014, con l'introduzione della IUC, di oltre 1 miliardo superiore rispetto alla tassazione prevista nel 2012 dal Governo Monti, già tristemente nota per la sua iniquità e sproporzione;

in un simile quadro è facile che anche i contribuenti in regola con i pagamenti possano essersi ritrovati in situazioni tali per cui non siano più riusciti a fare fronte all'enorme carico fiscale gravante su di loro. A ciò si

aggiunge il fatto che per i debitori che volessero rateizzare, per le quote di interessi di mora e di dilazione e i compensi di riscossione, Equitalia arriva a chiedere anche il 45,2 per cento in più del debito iscritto a ruolo. Un interesse che, seppur previsto dalla normativa vigente, sostanzialmente sembrerebbe avvicinarsi più ad interessi d'usura;

si rende quindi necessario un intervento mirato e tangibile a sostegno dei cittadini in maggiori difficoltà, al fine di risollevare concretamente la sorte non soltanto di molte aziende, ma anche di numerose famiglie strette tra la morsa della crisi, da un lato, e della crescente tassazione diretta e indiretta, dall'altro,

impegna il Governo:

1) ad adottare gli adeguati provvedimenti di competenza affinché per i contribuenti persone fisiche o partite iva le imposte dirette e indirette non versate in tutto o in parte risultanti da dichiarazioni fiscali presentate fino alla data del 31 dicembre 2012, per le quali sono stati emessi ruoli da uffici statali e affidati all'agente nazionale della riscossione, sia concessa la possibilità di estinguere il debito corrispondente al capitale, sanzioni ed interessi, senza dover corrispondere gli interessi di mora, dietro al pagamento:

a) di una somma pari al 25 per cento dell'importo iscritto al ruolo e delle somme dovute al concessionario a titolo di rimborso per le spese sostenute per le procedure esecutive eventualmente effettuate dallo stesso;

b) di una somma pari al 10 per cento dell'importo iscritto al ruolo e delle somme dovute al concessionario a titolo di rimborso per le spese sostenute per le procedure esecutive eventualmente effettuate dallo stesso, purché il contribuente persona fisica sia proprietario su tutto il territorio nazionale di un solo immobile adibito ad abitazione principale gravata da mutuo ipotecario in corso di pagamento alla data di adesione a detto provvedimento e abbia un reddito lordo nell'ultimo periodo d'imposta ai fini fiscali inferiore a 24.000 euro;

c) di una somma pari al 6 per cento dell'importo iscritto al ruolo e delle somme dovute al concessionario a titolo di rimborso per le spese sostenute per le procedure esecutive eventualmente effettuate dallo stesso, purché il contribuente persona fisica non sia proprietario di immobili su tutto il territorio nazionale, abbia un reddito lordo nell'ultimo periodo d'imposta ai fini fiscali inferiore a 18.000 euro e nell'ultimo anno un componente del proprio nucleo familiare abbia cessato l'attività lavorativa a seguito di licenziamento o attività d'impresa arti o professioni svolta in forma individuale.

(1-00413)

MARTON, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI,

MANGILI, MARTELLI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUNGES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA. – Il Senato,

premessò che:

il primo maggio 2015, la città di Milano è stata gravemente devastata ad opera di numerosi «*black bloc*», infiltrati in una pacifica manifestazione di cittadini che liberamente dimostravano contro l'Expo;

gli ingentissimi danni includono: almeno 20 automobili bruciate, vetrine spaccate, sportelli bancari distrutti e muri imbrattati con scritte inneggianti la violenza; distruzione dell'arredo urbano, con fioriere e cartelli stradali divelti, strade insudiciate, pezzi di asfalto eradicati e usati come proiettili, lancio di almeno 400 lacrimogeni e di diverse bombe carta;

gli inquirenti ritengono responsabili dei gravissimi fatti un migliaio di soggetti, di cui alcune centinaia i più pericolosi, prevalentemente di origine italiana, ma provenienti anche da Francia, Germania, Grecia e Spagna, «giunti a Milano», secondo la Digos, non solo «un paio di giorni prima», ma «preparati» alla devastazione cittadina ed alla provocazione;

considerato che:

il Ministro dell'Interno risultava opportunamente informato dei gravissimi rischi incombenti sulla città di Milano il giorno dell'inaugurazione dell'Expo 2015, come dichiarato alla stampa nazionale il 3 maggio: «secondo le notizie che avevamo raccolto da tempo, la manifestazione del 1º maggio poteva essere un nuovo G8»;

in altri termini, le attività eversive, messe in atto con maschere antigas, bombe carta, lacrimogeni, bastoni e cappucci neri, erano programmate da tempo, anche attraverso il coinvolgimento di numerose organizzazioni antagoniste operanti a livello internazionale;

dunque, nonostante l'attività informativa, per ammissione del Ministro Alfano, abbia adeguatamente istruito l'autorità politica responsabile, la concreta gestione e coordinazione dell'ordine e della sicurezza pubblica si sono rivelate disastrose: per circa 2 ore, le centralissime strade della città meneghina sono deliberatamente rimaste nella guerriglia urbana, in preda al totale dominio di moltissimi delinquenti armati;

del resto, come dichiarato da un poliziotto alla stampa nazionale il 4 maggio 2015, la forza pubblica aveva provveduto a «chiudere [i *black bloc*] in una piazza, ma l'ordine era: evitare contatti. Hanno creato una cortina di fumo e dentro si sono cambiati. Vestiti a terra, si sono mischiati al corteo. La direttiva del Viminale mi fa rabbia». Dunque, l'ordine impartito dal Ministero dell'Interno non ha consentito, nei fatti, di fermare i devastatori, permettendo loro sia di proseguire l'opera di distruzione e di devastazione, sia di non essere né identificati né arrestati;

al netto dell'apprezzamento nei confronti delle forze dell'ordine, che hanno evitato conseguenze ulteriori nei confronti di persone inermi, sotto il profilo della programmazione e della gestione dell'ordine pubblico in occasione di manifestazioni pubbliche si conferma la perdurante, oltretutto totale, inadeguatezza da parte del Ministro dell'Interno. Si assiste, reiteratamente, da un lato ad un utilizzo smisurato ed irragionevole della

forza pubblica in occasione di cortei e proteste pacifiche, dall'altro alla totale inerzia ed impotenza dinanzi a palesi e deliberati atti di violenza, contro le persone e contro il patrimonio pubblico e privato;

considerato, inoltre, che il 3 maggio 2015, in occasione della visita del Presidente del Consiglio dei ministri a Bologna, si sono registrati diversi scontri. In particolare, le forze dell'ordine hanno caricato con manganelli i manifestanti: una donna di 60 anni, entrata nel corteo per caso, è rimasta a terra ed ha riportato una frattura scomposta alla spalla. Sempre con riferimento alla città di Bologna, va altresì segnalato che nel commissariato «Due Torri» un falso agente della polizia ha, indisturbato, prestato servizio per ben 10 giorni, fintamente presentandosi come un agente speciale del Servizio centrale operativo della Polizia, ma senza adeguati controlli di effettivo riscontro;

valutato, inoltre, che:

il gruppo parlamentare «Movimento 5 Stelle» ha sinora presentato in Senato 3 mozioni di sfiducia individuale nei confronti del Ministro dell'interno (1-00110, del 15 luglio 2013; 1-00285, del 25 giugno 2014; 1-00331, del 4 novembre 2014). Ciò dimostra, inequivocabilmente, la totale inadeguatezza del Ministro dell'interno nel ricoprire un così delicato incarico istituzionale. La miriade di fatti ed atti a suo carico, in cui gli eventi di Milano e Bologna sono solo gli ultimi in ordine temporale, non consentono la sua ulteriore permanenza in una carica di così grave responsabilità ed impegno, incidente sulla tutela di diritti costituzionalmente garantiti;

la totale inidoneità oggettiva e soggettiva del Ministro dell'interno, i numerosi e reiterati errori materiali, di valutazione e di gestione, ricadenti nella responsabilità politica ed amministrativa del suo dicastero, impongono al Parlamento repubblicano di esprimere la definitiva revoca dal suo incarico, ricoperto con grave incompetenza, imperizia ed inabilità,

visto l'articolo 94 della Costituzione e visto l'articolo 161 del Regolamento del Senato della Repubblica, esprime la propria sfiducia al Ministro dell'interno, on. Angelino Alfano, e lo impegna a rassegnare le proprie dimissioni.

(1-00414)

Interpellanze

ORRÙ, MATTESINI, SCALIA, PEZZOPANE, MIRABELLI, FABRI, FAVERO, GOTOR, SPILABOTTE, DALLA ZUANNA. – *Al Ministro della giustizia* – Premesso che:

la casa di reclusione di Trapani «San Giuliano» è un carcere che si trova nella frazione Casa Santa del comune di Erice;

l'odierna struttura, progettata nel 1949 e inaugurata il 30 maggio 1965 ha una capienza di 358 posti regolamentari, secondo i dati del Ministero, ma, alla data del 31 luglio 2014 risultavano presenti 495 detenuti e, a seguito di un sopralluogo effettuato dalla UILPA (Unione italiana lavoratori penitenziari) in data 23 aprile 2015, i detenuti sarebbero 420;

come tutti gli istituti penitenziari italiani, purtroppo, anche la casa circondariale di Trapani soffre di problemi di sovraffollamento, riscontrando, di contro, anche una carenza di personale;

la casa circondariale di Trapani è inoltre sede del Nucleo operativo del servizio delle traduzioni e piantonamenti che ha competenza provinciale, servendo anche le carceri di Castelvetro e di Favignana;

la mancanza di servizi sanitari diversi dall'oculistica, ortodonzia e dermatologia causano la necessità di ricoveri e/o visite ambulatoriale esterne all'istituto, appesantendo ulteriormente le condizioni di lavoro del personale;

a seguito del sopralluogo effettuato dall'UILPA il personale impiegato risulterebbe sottodimensionato e, come i detenuti, verserebbe in gravi carenze igienico-sanitarie, a cui si aggiungerebbe un più generale stato di degrado della struttura;

rilevato che:

il decreto-legge n. 92 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 117 dell'11 agosto 2014, completa il «pacchetto normativo» già approvato nei mesi scorsi in risposta alla sentenza n. 43517/09 della Corte europea dei diritti dell'uomo dell'8 gennaio 2013, che ha condannato l'Italia per la situazione di sovraffollamento delle carceri;

nel settembre 2014 la prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo, insieme al vice presidente della Camera onorevole Roberto Giachetti, ha effettuato una visita all'istituto penitenziario, visionandone tutti i reparti;

in quell'occasione l'interrogante e l'onorevole Giachetti avevano già riscontrato le numerose difficoltà, le carenze strutturali e di personale e la vetustà dei padiglioni, pur riscontrando un clima positivo tra personale e detenuti;

a quanto risulta agli interroganti sarebbe in corso la costruzione di un nuovo padiglione da circa 200 posti che risponde all'esigenza di ridurre il sovraffollamento della struttura,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia informato della situazione in cui versa l'istituto penitenziario di Trapani;

quali azioni intenda avviare per accertare puntualmente la condizione dell'edificio, le condizioni di vita, quelle igienico-sanitarie, nonché le condizioni di lavoro del personale impiegato;

se non intenda prevedere l'integrazione dell'organico penitenziario;

se intenda monitorare la costruzione del nuovo padiglione, affinché risponda ai più alti *standard* edilizi e, nel contempo, laddove vengano effettivamente riscontrate carenze strutturali dei padiglioni esistenti, se non intenda intervenire adottando i necessari provvedimenti al fine di rendere più vivibile e sicura una condizione di per sé limitante per i detenuti, come anche per il personale di Polizia e per gli operatori penitenziari.

(2-00269)

GIOVANARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che a quanto risulta all'interpellante:

in data 30 aprile 2013 il Dipartimento per le politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei ministri ha presentato alla Avvocatura di Stato una richiesta di tutela giuridica per attività e dichiarazioni diffamatorie a mezzo stampa e *internet* da parte di alcune giornaliste del gruppo «l'Espresso» (Annalisa d'aprile e Natalia Andriani) e contestualmente dal dottor Franco Corleone;

l'articolo da loro redatto e pubblicato in data 10 aprile 2013 su vari quotidiani del gruppo «l'Espresso» è stato poi ripreso su 18 quotidiani *on line*, che conteneva una serie di dati a parere dell'interpellante francamente errati e manipolati al fine di discreditarne l'operato e le scelte del Dipartimento antidroga;

il dottor Franco Corleone, direttore di «Fuoriluogo» in quell'occasione rilasciò un'intervista pubblicata a lato dell'articolo, fornendo dichiarazioni non corrispondenti al vero e diffamatorie, affermando che «abbiamo visto dare l'appalto del Comitato scientifico agli americani del NIDA per centinaia di migliaia di euro. Un autentico sperpero di risorse per azioni di inutile propaganda»;

verificato che tale comitato scientifico, istituito per legge sulla base del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 con decreto del 20 dicembre 2008, ha sempre operato a titolo completamente gratuito, che non è mai stato fatto alcun appalto e che non sono mai stati dati finanziamenti al NIDA (istituto di ricerca del Governo americano);

attestato quindi che a questo proposito nessuno «sperpero» fu fatto ma anzi si poté usufruire della collaborazione dei più importanti scienziati internazionali senza alcuna spesa per lo Stato italiano;

il fondamento francamente ed ingiustamente diffamatorio di tali accuse e dichiarazioni è chiaramente dimostrato e dimostrabile da tutta la documentazione inviata all'Avvocatura di Stato;

l'Avvocatura ha correttamente istruito e portato avanti una causa, per conto dello Stato, in sede civile con richiesta di risarcimento. Tale risarcimento (calcolabile in circa 5 milioni di euro totali) sarebbe andato esclusivamente a beneficio della pubblica amministrazione e non di singole persone;

in data 15 aprile 2015 (pag. 14) è comparso sul giornale «il Manifesto» un appello al Governo (accompagnato da una lettera al Presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi) firmato da vari esponenti della sinistra, affinché si sospendesse da parte del Governo la causa in corso nei confronti di Franco Corleone;

tale appello sarebbe stato accompagnato da pressioni politiche anche sull'attuale direttore del Dipartimento (cons. Patrizia De Rose) oltre che sulla Presidenza del Consiglio dei ministri, fino ad ottenere la revoca del mandato all'Avvocatura di continuare in tale legittima quanto opportuna azione contro tali diffamazioni;

il Segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri avrebbe subito dopo inviato una lettera all'Avvocatura chiedendo di so-

spendere e rinunciare alla causa civile (già istruita e in pieno corso) nei confronti di Corleone;

atteso che l'abbandono della causa comporta anche una perdita per lo Stato in termini di mancato introito di un giusto indennizzo, oltre ad instaurare una prassi di «sconto politico» a chi diffama ingiustamente le istituzioni,

si chiede di conoscere:

se al Governo risulti come mai, nonostante a giudizio dell'interpellante esistessero e fossero agli atti tutte le prove della diffamazione, si sia proceduto a rinunciare alla causa in sede civile;

se Franco Corleone goda di particolari condizioni di favore all'interno del Governo al punto tale da riuscire a sottrarsi alla responsabilità per le proprie azioni a giudizio dell'interpellante diffamatorie, in sede di giustizia civile;

quali siano le motivazioni tecniche e politiche che hanno indotto il Governo ad assecondare la richiesta e la protesta politica pubblicata su «Il manifesto»;

se tali azioni di pressione siano da considerarsi una impropria turbativa di azioni dovute e istituzionali dell'Avvocatura dello Stato;

se possa ritenersi opportuna ed accettabile una interferenza di tal genere sull'attività dell'Avvocatura dello Stato;

se il Governo ritenga che questa azione di rinuncia a portare avanti una giusta causa con conseguente mancato introito di equo risarcimento per lo Stato, possa costituire danno erariale;

se il Governo non ritenga necessario rivedere la sua posizione di rinuncia alla causa civile e di creazione di favoritismi politici a persone che a giudizio dell'interpellante hanno diffamato le istituzioni.

(2-00270)

Interrogazioni

GASPARRI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da una notizia riportata dal quotidiano «Il Tempo» in data 22 aprile 2015, presso la Questura di Roma si sarebbe svolta una riunione per rendere operativo un programma di revisione della spesa pubblica, che porterebbe alla chiusura di 10 commissariati della Polizia di Stato. Per alcuni commissariati la chiusura sarebbe già stata decisa e per altri si procederebbe con accorpamenti fra i vari presidi;

tale riassetto giunge in un momento in cui l'organico della Polizia di Stato è già ampiamente sottodimensionato (di 100 unità nella sola Roma e di circa 18.000 in tutta Italia). I rappresentanti sindacali delle forze dell'ordine lamentano una carenza complessiva dell'organico di circa 42.000 unità;

l'insufficienza di *turnover* rischia di ridurre ulteriormente la presenza di operatori della Polizia di Stato sul territorio, e i 47 anni di età, quale età media del poliziotto, è elevata se si considera che l'attività di

pubblica sicurezza richiede da parte dell'operatore capacità di rispondere efficacemente a situazioni talvolta critiche;

il Governo, e in particolare il Ministro in indirizzo, ha più volte garantito il proprio sostegno alle forze di Polizia, soprattutto in questo periodo che vede l'Italia, e in particolare Roma e la Città del Vaticano, quale possibile obiettivo del terrorismo islamico;

la procura di Palermo ha sottolineato la necessità di migliorare ed incrementare la presenza sul territorio delle forze dell'ordine per far fronte all'importante flusso migratorio proveniente dai Paesi africani;

il Giubileo speciale che si svolgerà nel 2016 genererà con certezza un considerevole afflusso di turisti e pellegrini. L'evento richiederà, necessariamente, un incremento dei presidi e il potenziamento delle attività di vigilanza dei luoghi sensibili,

si chiede di sapere:

qualora il ridimensionamento non corrisponda al vero, se non ritenga il Ministro in indirizzo opportuno smentire tale notizia e ribadire la sua volontà di garantire la permanenza degli attuali presidi di Polizia e non diminuire la sorveglianza del territorio, e, qualora il ridimensionamento corrisponda al vero, quali misure intenda adottare per garantire l'ordine pubblico in Roma e la sicurezza dei cittadini da eventuali azioni terroristiche;

se intenda risolvere la cronica carenza di organico e le problematiche derivanti dal blocco del *turnover* che ostacolano un'efficace politica per la sicurezza.

(3-01900)

COMAROLI, ARRIGONI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'articolo 35 del decreto-legge n. 133 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, prevede la ricognizione da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare degli impianti di incenerimento di rifiuti e di termovalorizzazione, in esercizio o autorizzati a livello nazionale, con l'indicazione espressa della capacità di ciascun impianto, allo scopo di valutare il fabbisogno nazionale di nuovi impianti, ai fini del riequilibrio socio-economico e del rispetto degli obiettivi di raccolta differenziata e di riciclaggio, tenendo conto della pianificazione regionale; gli impianti così individuati costituiscono infrastrutture e insediamenti strategici di preminente interesse nazionale;

a quanto risulta agli interroganti l'inceneritore di Cremona è un impianto oramai vecchio e risulta tra quelli meno performanti dal punto di vista energetico e dell'efficienza in Lombardia, tant'è che l'amministrazione comunale sta procedendo da tempo nel percorso di chiusura;

da notizie di stampa sembra che l'inceneritore sia in procinto di *decommissioning*, entro i prossimi 2 anni;

il 13 marzo 2014, con delibera regionale n. 1511 è stato sottoscritto un protocollo d'intesa relativo al *decommissioning* del termovaloro-

rizzatore di Cremona. Il protocollo è stato stipulato tra Regione Lombardia, Provincia di Cremona, Comune di Cremona, Asl e Arpa per avviare attività finalizzate alla valutazione tecnica del ruolo dell'impianto di incenerimento rifiuti di Cremona nella complessiva filiera di gestione dei rifiuti urbani a scala comunale, provinciale e regionale e alla valutazione di alternative all'esercizio dello stesso;

l'impianto funziona già al massimo delle potenzialità previste, ovvero circa 70.000 tonnellate a fronte di 120.000 tonnellate teoriche; infatti, dal 31 dicembre 2014 la linea 1 dell'impianto è ferma per ottemperare alle prescrizioni previste dai decreti di autorizzazione integrata ambientale n. 12055 del 18 ottobre 2007, n. 1997 del 12 marzo 2012 e n. 4702 del 3 giugno 2013 e quindi ad oggi è in funzione unicamente la seconda linea;

pertanto, allo stato attuale non è possibile valutare se l'impianto sia in grado di soddisfare il funzionamento a saturazione del carico termico, rispettando le disposizioni sullo stato di qualità dell'aria, di cui al decreto legislativo n. 155 del 2010, come richiesto dal comma 3, dell'articolo 35, del decreto-legge n. 133 del 2014;

inoltre Cremona è già inserita, in base al piano regionale della qualità dell'aria in Lombardia, che ha aggiornato la zonizzazione del territorio regionale, nelle cosiddette zone A, cioè tra le zone critiche e quindi più sensibili ai fini dell'applicazione dei criteri e dei limiti di emissione per gli impianti di produzione di energia, alle misure che pongono limiti al traffico veicolare e alle emissioni degli impianti termici civili;

tuttavia, l'impianto è classificato R1, pertanto, in teoria, ha il requisito di efficienza per poter entrare nella cosiddetta 'rete nazionale degli impianti strategici';

in vista del *decommissioning*, la Lgh Holding, proprietaria dell'impianto che gestisce attraverso Aem Gestioni Srl, il 23 gennaio 2015, ha annunciato l'avvio di un tavolo interno per studiare le prospettive dell'impianto a breve, medio e lungo termine, in base alla normativa vigente, valutando sostenibilità economica, sostenibilità del ciclo dei rifiuti, indicatori ambientali, quadro contrattuale, quadro sociale (occupazionale) e teleriscaldamento. È previsto che tale studio sia completato entro il mese di ottobre 2015. Ad oggi non sono noti i costi per l'adeguamento dell'impianto nel medio e lungo periodo ai sempre più elevati *standard* di qualità richiesti dall'Unione europea;

c'è da tenere conto, inoltre, che la normativa comunitaria relativa alla questione dei rifiuti e principalmente la direttiva 2008/98/CE, come attuata dal decreto-legislativo n. 152 del 2006, e successive modificazioni, stabilisce alcuni criteri di priorità nella gestione degli stessi, attraverso la fissazione di una gerarchia che parte dalla prevenzione, seguita da: preparazione per il loro utilizzo, riciclaggio, recupero di altro tipo (ad esempio a fini energetici) e, infine, smaltimento;

i 115 comuni della provincia di Cremona, che si servono del termovalorizzatore, seppur con tempistiche differenti, sono impegnati da oltre 15 anni nell'aumento della percentuale di raccolta differenziata con

l'obiettivo complessivo di giungere entro il 2015 al 70 per cento di rifiuti destinati a riciclo su base provinciale, ritenendo opportuno adottare linee programmatiche che riducono l'ammontare della produzione dei rifiuti piuttosto che insistere con l'incenerimento;

da notizie di stampa sembra che l'impianto dell'inceneritore di Cremona rientri tra gli impianti considerati strategici della rete nazionale degli inceneritori, per 2 linee funzionanti, nonostante, come esposto, sia attiva solamente la seconda linea e nonostante sia stata già avviata la fase del *decommissioning*;

i cittadini del cremonese sono terrorizzati, perché rischiano di vedere arrivare rifiuti da altre regioni, con aggravio di inquinamento, anche per il traffico indotto connesso, nonostante i propri sforzi per ridurre la produzione dei rifiuti nel proprio territorio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente della vetustà dell'inceneritore di Cremona che attualmente funziona con un'unica linea, e se non intenda attivarsi, in accordo con la Regione Lombardia, per escludere tale impianto dalla rete nazionale degli impianti considerati strategici ed efficienti, anche in considerazione del fatto che l'impianto ha già avviato la fase di *decommissioning* e che i comuni del cremonese si stanno attivando verso iniziative di gestione dei rifiuti diverse dall'incenerimento, come la raccolta differenziata il riciclo e il riutilizzo, per ridurre l'ammontare della produzione dei rifiuti nel proprio territorio.

(3-01901)

PEPE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della salute e dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la Regione Basilicata con determina dirigenziale n. 75^o/2001/D1010 del 5 settembre 2001 ha autorizzato lo scarico, nel sottosuolo, delle acque derivanti dall'estrazione e separazione idrocarburi del Centro Olio Val d'Agri (COVA);

la reiniezione delle acque di produzione nel pozzo di Costa Molina 2 riceve la prima autorizzazione il 5 settembre 2001 e nel mese di giugno 2006 inizia ufficialmente l'attività di reiniezione;

dal «Local Report 2013» di Eni risulta che le acque di produzione (acque di strato e acque di processo) smaltite presso il pozzo Costa Molina 2 sarebbero pari a 2.500 metri cubi al giorno, per un totale annuo di 90 milioni di metri cubi;

altri 1.000 metri cubi al giorno vengono smaltiti, tramite circa 60 autobotti giornaliere, in Val Basento (e in altre aree fuori regione), dove la popolazione e le autorità locali registrano il fenomeno dei «miasmi» quale forma di «presunto» inquinamento ambientale direttamente percepito dagli abitanti della zona, con conseguenti forti malori avvenuti nel giugno 2014 e blocco temporaneo delle autobotti;

con atto del 16 settembre 2010 l'Arpab comunicava alla Regione Basilicata, alla provincia di Potenza e ai due comuni interessati (Montemurro e Viggiano) di aver riscontrato, a seguito del «Piano di monitorag-

gio delle acque sotterranee e di re-iniezione relative alle aree attraversate dalla condotta di re-iniezione del Pozzo Costa Molina 2», un superamento delle concentrazioni soglia di contaminazione per il parametro ferro nei piezometri PZ5 e Pz7, e un nuovo superamento delle CSC (concentrazione soglia di contaminazione) per il parametro idrocarburi nel piezometro Pz5 documentato da ARPAB in data 28 febbraio 2011;

il piano di caratterizzazione necessario per il progetto ai sensi dell'art. 242 del decreto legislativo n. 152 del 2006, è formalmente chiesto dalla Regione Basilicata ad ENI con nota del 30 marzo 2011;

il piano di caratterizzazione appariva però inadeguato, così come si rileva da nota del 13 dicembre 2011, con cui Arpab segnalava all'Ufficio prevenzione e controllo del Dipartimento ambiente della Regione Basilicata quanto segue: «Per quanto riguarda invece il piano di indagine proposto per la caratterizzazione, lo stesso non contiene elementi sufficienti per l'effettuazione di un'adeguata caratterizzazione dell'area interessata all'attraversamento della condotta»;

l'ufficio segnalava anche il superamento delle CSC nei piezometri Pz2, Pz5 e PZ7, e che dall'esame della documentazione risultava l'utilizzo di alcune sostanze pericolose immesse nella condotta di reiniezione;

l'approfondimento dell'ente si spinge sino al punto di suggerire la necessità di dover acquisire ulteriori e più approfondite informazioni relative all'utilizzo e/o all'eventuale sostituzione di tali sostanze con altre non pericolose;

in data 13 dicembre 2011, si tiene presso gli uffici del Dipartimento ambiente della Regione Basilicata la Conferenza di Servizi per l'esame del piano di indagine per la caratterizzazione dell'area attraversata dalla condotta di reiniezione al pozzo Costa Molina 2 e già trasmesso dalla società Eni con nota del 26 agosto 2011;

l'Arpab, con nota del 24 febbraio 2012, sollecita nuovamente la necessità di integrare il piano di caratterizzazione prevedendo l'esecuzione di sondaggi da attrezzare a piezometro e da ubicare in corrispondenza dei punti Pz2, Pz5 e Pz7 dalla parte opposta della condotta e, inoltre, che il *set* analitico dovrà essere integrato dai seguenti parametri: Ipa, BTEX e metalli;

in data 21 ottobre 2013 Arpab, in merito all'attività di controllo delle acque interessate dal passaggio della condotta di reiniezione Costa Molina 2 e di contrada La Rossa, comunicava alla Regione Basilicata di aver riscontrato superamenti delle CSC per il parametro ferro nei mesi di febbraio, aprile e maggio 2010, superamenti delle CSC per il parametro idrocarburi nel mese di ottobre 2010, superamenti delle CSC per il parametro ferro nel dicembre 2011 e superamento delle CSC per il parametro idrocarburi nel 2011;

in data 22 ottobre 2013 viene convocata, presso gli uffici del Dipartimento ambiente della Regione Basilicata, una seconda Conferenza di Servizi sull'area attraversata dalla condotta di reiniezione al Pozzo Costa Molina 2;

nel verbale della Conferenza si precisa che l'Arpab ha inviato il parere di competenza sulla documentazione all'ordine del giorno, in cui, ribadendo il precedente parere e il successivo chiarimento, evidenzia la carenza di definizione del modello geologico/idrogeologico, propedeutico, tra l'altro, all'ubicazione dei piezometri integrativi che dovranno essere realizzati con materiale atossico; l'inefficacia del prelievo della terza aliquota di campione della matrice acqua sotterranea con i tempi previsti dalle metodiche; il *set* dei parametri da indagare deve comprendere tutti i metalli previsti dalle tabelle I e II, parte V del decreto legislativo n. 152 del 2006, nonché gli idrocarburi totali nell'acqua sotterranea, gli idrocarburi leggeri e gli idrocarburi pesanti nel suolo/sottosuolo;

a seguito di quanto così rilevato dall'Arpab, il Dipartimento ambiente invita l'Eni a chiarire se il fenomeno denunciato della fuoriuscita delle acque maleodoranti in contrada La Rossa sia connesso con le attività di reiniezione;

dato di assoluto rilievo è che si verbalizza anche che l'Ufficio ciclo dell'acqua, con nota del 12 agosto 2013 n. 136396/75AC ha comunicato all'Eni di non poter procedere al rinnovo della richiesta di autorizzazione allo scarico in unità geologica profonde delle acque di strato tramite il pozzo di reiniezione Costa Molina;

l'Ufficio ciclo dell'acqua è ancor più chiaro ed esplicito quando precisa che il rinnovo dell'autorizzazione allo scarico in unità geologiche profonde delle acque di strato tramite il pozzo di reiniezione Costa Molina 2 è da ritenersi in contrasto con il diniego di rinnovo dell'autorizzazione medesima esplicitato dall'Ufficio;

l'Ufficio, tra le altre cose, precisa che i documenti prodotti dall'Eni sono carenti «riguardo eventuali scenari di rischio (pericolosità, vulnerabilità, elementi esposti naturali e antropici)»;

a marzo 2014 la società Eni invia delle integrazioni al piano della caratterizzazione ambientale e nel predetto documento, alla voce composizione delle acque di processo, emerge che nelle acque di strato trattate con additivi sono presenti i seguenti elementi: ferro, magnesio, bario, cadmio, solfati, cloruri, idrocarburi, benzene, etilbenzene, toluene;

il 30 luglio 2014, la Regione Basilicata, nonostante il voto contrario espresso in Conferenza di Servizi del 22 ottobre 2013 dall'Ufficio ciclo dell'Acqua, ritenendo le osservazioni dell'Ufficio non pertinenti al presente procedimento (che vanno affrontate in sede di autorizzazione delle attività di reiniezione) autorizza il Piano di caratterizzazione;

in ordine alla potenziale pericolosità dei pozzi di reiniezione è opportuno evidenziare quanto indicato dall'indagine dell'agenzia americana di giornalismo investigativo «ProPublica» che ha rilevato negli USA, tra il 2007 e il 2010, cedimenti strutturali nei pozzi di reiniezione, con migrazione delle acque di scarto petrolifero nel sottosuolo e finanche in superficie, spesso dovuti a violazione delle norme;

con atto di sindacato ispettivo (4-12298) del 14 giugno 2011 è stata sollevata la questione dei problemi di cedimento dell'incamiciatura

del pozzo Costa Molina 2 avvenuta nel 1999, di cui non è dato da sapere l'impatto sulle falde acquifere superficiali e profonde;

nel gennaio 2015 l'ingegnere nucleare Antonio Alberti dichiarava sulla stampa che l'incamiciatura metallica dei pozzi di reiniezione arriva generalmente a 400 metri di profondità, mentre il pozzo Costa Molina 2 arriva ad una profondità di 4.117 metri dalla bocca pozzo;

l'ubicazione e autorizzazione del pozzo di reiniezione Costa Molina 2 appare a giudizio dell'interrogante in aperta violazione della delibera del 4 febbraio 1997 del Comitato dei ministri per la tutela delle acque dall'inquinamento, che dispone che lo scarico nel sottosuolo dei liquami industriali è consentito a condizione che il corpo recettore sia ubicato in un'area «tettonicamente e sismicamente favorevole». Il pozzo è invece ubicato in Zona sismica 1, quella a più alta pericolosità sismica, con probabile presenza di faglie sismogenetiche, e che il 16 dicembre 1857 è stata interessata da un grosso terremoto (magnitudo 7.03 Mw) che ha devastato l'abitato di Montemurro (a circa 3 chilometri), con 4.000-5.000 morti;

una ricca letteratura scientifica internazionale, unitamente al rapporto «Ichese» del 2014, indicano che attività di estrazione e iniezione di fluidi in territori sismicamente attivi, possono contribuire ad innescare terremoti in funzione delle condizioni iniziali del sistema che viene sollecitato. Per giunta, il sottosuolo dell'area in cui avviene la reiniezione del pozzo Costa Molina 2 non è adeguatamente conosciuto, per cui le perturbazioni indotte rappresentano un pericoloso disturbo;

la delibera del Comitato dei Ministri dispone anche che la reiniezione sia subordinata ad evitare qualsiasi danneggiamento alla circolazione idrica sotterranea e la migrazione degli effluenti verso le falde acquifere. La delibera dispone anche che siano stati eseguiti tutti gli studi e le ricerche necessari a garantire la sicurezza ecologica nel senso più lato, cosa che non è avvenuta, visto che non si conoscono le caratteristiche idrogeologiche del sottosuolo. Per questo motivo vi è attività investigativa della Direzione distrettuale antimafia di Potenza sulle due polle d'acqua anomale di contrada La Rossa (Montemurro), affioranti a 2,3 km dal pozzo Costa Molina 2, mai segnalate prima in appennino meridionale, e con caratteristiche fisico-chimiche affini a quelle delle acque di scarto petrolifero. L'autorizzazione allo scarico del pozzo CM2 appare dunque non aver rispettato anche questa seconda disposizione della delibera del Comitato dei Ministri;

al riguardo è opportuno precisare che l'autorizzazione allo scarico nel sottosuolo nel pozzo CM 2 risale al 2001 ed è di durata quadriennale. Il rinnovo avviene mediante determinazione del dirigente dell'Ufficio ciclo dell'acqua e l'ultima scadenza è datata agosto 2013 ma in tale occasione, come già specificato, l'Ufficio ciclo dell'acqua ha precisato che non si può procedere al rinnovo dell'autorizzazione;

eppure, la Giunta, con deliberazione n. 121 del 3 febbraio, ha prorogato all'Eni i termini per presentare i risultati del piano di caratterizzazione dell'area attraversata dalla condotta di reiniezione al pozzo CM2;

la proroga si basa su presunte difficoltà riscontrate da Eni nel rappresentare lo stato di attuazione del piano di caratterizzazione, nell'ubicazione dei piezometri in contraddittorio con Arpab e nelle verifiche catastali delle aree interessate, nonché per i tempi di Arpab nell'assicurare il contraddittorio,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, per quanto di loro competenza, ritengano opportuno verificare:

il rispetto della legge a fronte della proroga del piano di caratterizzazione concesso dalla Regione Basilicata ad Eni, nonostante quanto espressamente indicato dall'Ufficio del Ciclo dell'Acqua;

la liceità dell'ubicazione del pozzo Costa Molina 2 in Zona sismica 1 nonché area epicentrale del terremoto del 1857, ricordando al riguardo che il Comune di Grumento Nova ha negato l'autorizzazione all'uso per reiniezione del pozzo Monte Alpi 9 invocando il principio di precauzione per il rischio legato all'attività sismica dell'area;

se risulti che i potenziali impatti sulle falde acquifere siano stati valutati con la dovuta perizia e analisi scientifica;

se risulti che l'*iter* amministrativo sia stato rispettato nel rigore di legge;

se, a fronte delle analisi dell'Arpab come riportate, delle criticità rilevate dall'Ufficio ciclo dell'acqua e a seguito del fenomeno riscontrato delle acque anomale di C.da La Rossa a breve distanza dal pozzo CM2, non si renda opportuno applicare il principio di precauzione, adottando ogni provvedimento utile a garantire la sicurezza dei cittadini, la loro salute e lo stato degli acquiferi in superficie e in profondità.

(3-01903)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

GASPARRI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 1° maggio 2015, in occasione dell'inaugurazione di EXPO 2015 a Milano, durante un corteo di protesta, una frangia di violenti si è staccata e ha messo a ferro e fuoco una parte della città, provocando ingenti danni a beni pubblici e privati, incendiando automobili e danneggiando attività commerciali;

nel corso di questi scontri i manifestanti hanno fatto ricorso a più o meno rudimentali armi, anche molto pericolose, quali ad esempio bombe *molotov*;

alla luce delle perquisizioni dei giorni precedenti e non solo, era prevedibile tale tipo di protesta da parte di gruppi giunti a Milano anche da altre parti d'Europa;

a fronte di centinaia di violenti, gli arresti da parte delle forze dell'ordine sono stati di soli 5 elementi;

alcuni organi di stampa hanno diffuso dichiarazioni di agenti impegnati nella repressione delle violenze, i quali avrebbero dichiarato di aver ricevuto l'ordine di evitare arresti,

si chiede di sapere:

quali fossero le reali direttive impartite dal Ministro in indirizzo;

se corrisponda al vero quanto dichiarato dagli agenti e siano stati evitati appositamente ulteriori arresti;

in caso affermativo, quali siano le motivazioni di tali comportamenti.

(3-01899)

RUTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della salute.* – Premesso che:

il decreto –legge 6 luglio 2012, n. 95 convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, all'art. 15, comma 13, lettera c), prevede l'adozione, entro il 31 ottobre 2012, del regolamento di definizione degli *standard* qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera, approvato ai sensi dell'articolo 1, comma 169, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, previa intesa della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano;

il 29 luglio 2014 il Ministro della salute ha trasmesso con lettera alla Conferenza Stato –Regioni la bozza definitiva del decreto concernente il regolamento recante: «Definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera», in coerenza con quanto stabilito dall'articolo 3 del Patto per la salute 2014-2016;

la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, nella seduta del 5 agosto 2014, ha sancito l'intesa sullo schema di decreto del Ministro della salute, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, concernente il regolamento citato, in attuazione dell'art. 1, comma 169, della legge 30 dicembre 2004, n. 311 e dall'articolo 15, comma 13, lettera c), del decreto –legge 6 luglio 2012, n. 95. (Atto del 5 agosto 2014, Rep. Atti n. 98/CSR, successivamente rettificato con Atto n. 198/CSR del 13 gennaio 2015);

l'allegato 1 dello schema di Regolamento al punto 2.4 stabilisce che «i presidi ospedalieri di II livello, con bacino di utenza compreso tra 600.000 e 1.200.000 abitanti, sono strutture dotate di DEA di II livello. Nelle regioni con popolazione inferiore a 600.000 abitanti, con uno scostamento del 6 per cento, l'attivazione o la conferma dei presidi ospedalieri di II livello è subordinata alla stipula di un accordo di programmazione integrata interregionale con le regioni confinanti in modo da garantire il rispetto del valore soglia del bacino di utenza sopra indicato. Tale accordo va stipulato entro il 31 dicembre 2014»;

considerato che:

la regione Molise è tra le regioni con popolazione inferiore a 600.000 abitanti e con un unico presidio ospedaliero DEA di II livello,

l'ospedale «Cardarelli» di Campobasso, che verrebbe declassato a DEA di I livello in base all'applicazione stringente dei nuovi parametri definiti nel regolamento, che prevede tuttavia eccezioni per la Valle d'Aosta con meno di 130.000 abitanti in quanto regione a statuto speciale e per la Basilicata in forza del previsto scostamento del 6 per cento;

lo Stato deve garantire la tutela della salute di cui all'articolo 32 della Costituzione in modo uniforme in tutte le regioni;

considerato altresì che:

il Presidente della regione Molise, ha presentato, il 15 aprile 2015, alla commissione Sanità della Conferenza delle regioni, un emendamento finalizzato a prevedere la deroga, anche per il Molise, al criterio dei 600.000 abitanti, per ottenere la conferma del Cardarelli di Campobasso in quanto unico presidio ospedaliero DEA di II livello;

il regolamento recante: «Definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera», non è stato ancora adottato e comunque non è ad oggi ancora pubblicato, si chiede di sapere:

se il Governo potrà assicurare, con il regolamento recante la definizione degli *standard* qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera o attraverso l'Intesa tra Governo e Regioni in merito all'attuazione della legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità per il 2015, art. 1, commi 398, 465 e 484), relativa all'individuazione di misure di razionalizzazione ed efficientamento della spesa per il Servizio sanitario Nazionale, che ogni regione abbia almeno un presidio sanitario Dea di secondo livello, assicurando che anche i cittadini molisani abbiano garantito il diritto alla salute, costituzionalmente tutelato, in modo non differente dai cittadini di altre regioni con una popolazione inferiore ai seicentomila abitanti.

(3-01902)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

STUCCHI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

San Giovanni d'Asso è il più piccolo comune della provincia di Siena, considerando la popolazione, con i suoi circa 882 abitanti;

San Giovanni d'Asso ha mantenuto saldamente una forte identità rurale e l'economia del paese si basa su un turismo di qualità, grazie agli ingenti investimenti effettuati negli anni dalle varie strutture ricettive;

nel centro storico vivono circa 300 persone e gli abitanti dell'intero comune, comprendendo anche la frazione di Montisi, hanno un'età media di 50 anni;

nella «Procedura di gara per accoglienza migranti del 19 marzo 2015» della Prefettura di Siena è stata inserita nella graduatoria provvisoria la società FIN.BO – Srl, «che ha offerto n. 35 posti nel Comune di San Giovanni d'Asso ad un prezzo di Euro 35,00 pro-capite/pro-die, oltre

IVA se dovuta», come si legge nel verbale di approvazione definitiva gara del 19 marzo 2015;

la FIN.BO – Srl ha sede legale a Fiorano Modenese, in provincia di Modena, ed è quindi una realtà del tutto avulsa dal territorio comunale in questione;

in un comunicato datato 21 aprile 2015, emesso dalla Prefettura di Siena, si precisa che «È in corso di verifica il centro da aprire in San Giovanni d'Asso»;

tale accoglienza dovrebbe avvenire nella struttura alberghiera «L'Abbeveratoio», situata a San Giovanni d'Asso in strada provinciale Traversa dei Monti 14;

la zona in questione, per l'eccellenza del tartufo bianco delle Crete senesi, viene presentata come esempio e vanto della sensibilità ecologica, del rispetto del paesaggio e della natura, generando un notevole indotto turistico;

la struttura alberghiera «L'Abbeveratoio» risulta dotata di soli 28 posti letto a fronte dei 35 richiesti nel bando della Prefettura, come emerge anche dalla dichiarazione del Sindaco di San Giovanni d'Asso, Fabio Braconi, rilasciata a «La Nazione», cronaca di Siena, il giorno 25 aprile 2015;

la collaborazione nella gestione dell'accoglienza profughi con l'Associazione di Misericordia di Torrenieri (Montalcino), che avrebbe dovuto assicurare alcuni servizi essenziali, non è in essere;

a tal proposito la proprietà ha dichiarato sulle pagine del quotidiano «La Nazione», cronaca di Siena, del 29 aprile 2015 «Io devo proporre una struttura corrispondente a dei requisiti; alla sua gestione poi penserò l'associazione di volontariato individuata dalla Prefettura. A suo tempo, in fase di gara, ho contattato un'associazione (Misericordia di Torrenieri) che poteva essere interessata e che ha presentato una lettera d'intenti. Però non è andata bene, nel senso che non aveva personale né risorse adeguate. Ad oggi so che la Prefettura ha contatti con altre tre realtà, anche della provincia, fra cui sceglierà»;

non risultano altresì definiti i progetti di inserimento, di sicurezza sociale e sanitaria dei futuri «ospiti»;

a San Giovanni d'Asso vi sono circa 700 posti letto tra strutture agrituristiche, hotel, B&B e residenze storiche;

sono state raccolte circa 280 firme, sotto forma di petizione pubblica, per chiedere al Sindaco chiarimenti sulla notizia dell'imminente arrivo di profughi nella struttura alberghiera delle Crete senesi;

il 24 aprile 2015 si è svolto un incontro pubblico tra il Sindaco e i cittadini;

il Sindaco ha dichiarato di essere venuto a sapere dell'arrivo dei presunti profughi il 15 aprile, quando è stato convocato in Prefettura a Siena, per essere informato che una struttura situata nel territorio comunale ha partecipato al bando per l'accoglienza degli stranieri;

solamente in data 23 aprile 2015 il primo cittadino avrebbe ottenuto un' informativa, solo verbale, della scelta fatta sulla struttura;

da visura ordinaria della società FIN.BO – Srl risulta per l'anno 2014 un valore medio del numero degli addetti dell'impresa di sole due unità, delle quali una sola nel Comune di San Giovanni d'Asso;

nello specifico gli addetti nel Comune di San Giovanni d'Asso risultano distribuiti come segue: un solo dipendente nel primo trimestre 2014, nessun dipendente nei successivi tre trimestri del 2014;

in un'intervista rilasciata in data 29 aprile 2014 a «La Nazione», cronaca di Siena, il signor Sergio Borelli, proprietario della struttura ricettiva ed imprenditore di Modena, ha dichiarato «San Giovanni d'Asso è un bellissimo borgo, ma a parte due mesi l'anno (tartufo e bella stagione) il turismo qui è fermo. Da imprenditore non potevo non considerare che i costi non sono coperti dal flusso dei clienti. Questa struttura è sottoutilizzata. Del resto o faccio in modo di attrarre ospiti, mi promuovo o chiudo. Non sono qui a fare beneficenza»;

in un periodo di crisi economica come quello attuale la via tracciata dalla proprietà dell'hotel «L'Abbeveratoio» potrebbe fare da esempio ed essere seguita anche da altre strutture turistico – ricettive del territorio;

tutto ciò viene a verificarsi alle porte di una stagione turistica, dalla quale dipende la quasi totalità dell'economia del territorio;

esiste una sproporzione fra il numero degli immigrati di cui si prospetta l'accoglienza e le piccole dimensioni del borgo con pochissimi abitanti,

si chiede di sapere se non intenda, a fronte dei dati sopra evidenziati e delle particolari circostanze demografiche descritte in premessa, intervenire per evitare che il piccolo borgo di San Giovanni d'Asso, sia costretto ad ospitare immigrati in numero cospicuo, generando realisticamente problematiche di convivenza quotidiana e concreti rischi per l'economia complessiva del luogo.

(4-03895)

DI BIAGIO. – Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'economia e delle finanze. – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

la vicenda della truffa operata dal responsabile del patronato INCA CGIL di Zurigo, Antonio Giacchetta, ai danni di 480 cittadini italiani residenti in Svizzera per un danno che ammonta a circa 37 milioni di franchi svizzeri ha evidenziato fin dal 2009, anno di avvio delle indagini, la complessa interrelazione sussistente tra la presunta autonomia organizzativa, operativa ed amministrativa dei patronati italiani oltre confine, che sono costituiti attraverso associazioni locali che hanno un rapporto di attività in convenzione con il patronato nazionale, ed i sindacati di riferimento in Italia;

sebbene in Svizzera il procedimento civile si sia concluso con la condanna del patronato a risarcire con un milione di euro una parte ridotta delle vittime della truffa, l'Associazione Inca Svizzera nell'ottobre del 2013 ha chiuso le sue sedi, motivandone la *ratio* in ragione della sussistenza di sentenze sfavorevoli e dunque dell'impossibilità di far fronte alle attività. Nel frattempo l'ordine di risarcimento sancito dalla sentenza non viene trasmesso alla sede italiana del patronato lasciando di fatto le vittime prive di un legittimo ristoro;

paradossalmente, ad un anno di distanza dalla chiusura degli uffici svizzeri dell'INCA-CGIL che aveva legittimato il superamento dell'obbligo di risarcimento degli stessi alle vittime, il patronato riapre le stesse sedi affidandone la gestione ad una nuova società di diritto svizzero, nel pieno silenzio del sindacato di riferimento e delle istituzioni competenti;

anche in ragione della complessità di siffatto scenario operativo e normativo è stata avviata alla Camera e al Senato, su sollecitazione delle Commissioni competenti, un'indagine conoscitiva volta a comprendere ed approfondire alcuni aspetti che afferiscono al funzionamento dei patronati, anche alla luce delle molteplici anomalie che sembrano caratterizzarli;

proprio in occasione dell'audizione del Segretario generale della CGIL, sindacato di riferimento del patronato, in data 25 marzo 2015 presso il Comitato per le questioni degli italiani all'estero del Senato, è stata formulata la richiesta di chiarimento per quanto accaduto in Svizzera, individuando eventuali responsabilità e falle del sistema;

in occasione della suddetta audizione il Segretario generale, pur mostrandosi disponibile ad una collaborazione, ha dichiarato la totale estraneità rispetto ai comportamenti individuali di una persona, con riferimento all'illecito commesso da Giachetta, evidenziando ulteriormente che la Cgil «ha rapporti del tutto indiretti» nella vicenda, visto che «l'INCA svizzera ha un accordo con l'Inca nazionale che è coordinata da noi, e ha subito una vera e propria truffa individuale, perché il direttore agiva in totale autonomia»;

in evidente contrasto con quanto pubblicamente dichiarato dal Segretario generale della Cgil al Senato, risulta all'interrogante che lo scenario normativo di riferimento non riconosce come «estranei» i patronati operanti all'estero dalla struttura nazionale dell'INCA, che è un istituto della CGIL e dunque dal sindacato stesso: infatti alla luce delle disposizioni regolanti la definizione delle convenzioni tra le sedi estere e la sede centrale emerge chiaramente – tra le altre cose – che «l'INCA è responsabile nei confronti del Ministero del lavoro e della previdenza sociale italiano, dei contenuti dell'atto costitutivo e dello statuto» della sede del patronato all'estero, inoltre che la sede estera «ha l'obbligo di redigere periodicamente apposito rendiconto nel rispetto delle regole e scadenze fissate dall'INCA» e che, soprattutto, l'INCA è soggetta ai sensi dell'articolo 15 della legge 30 marzo 2001, n. 152, alla vigilanza del Ministero del lavoro il quale, per il controllo delle sedi estere, effettua ispezioni volte a verificare l'organizzazione e l'attività svolta;

i suddetti elementi afferenti le modalità di determinazione delle convenzioni tra INCA centrale e INCA estero lasciano emergere una evidente subaltermità di questa ultima rispetto alla sede centrale, oltre che l'obbligo da parte della sede periferica di riportare, rendicontare ed informare la sede centrale delle attività ed iniziative da essa determinate, nonché di adeguare il proprio statuto alle condizioni poste dall'INCA centrale, condizioni che, se ritenute da quest'ultima non gradite, non consentono la prosecuzione del rapporto. Ma non solo, le convenzioni che regolano i rapporti fra INCA centrale e INCA estero, dispongono secondo statuto circa la composizione sociale, nonché la nomina delle cariche sociali;

all'interrogante risulta inoltre che, essendo l'INCA il patronato di emanazione della CGIL – alla luce di quanto prevede lo statuto dello stesso patronato – è la CGIL, in specifico la sua Segreteria generale, che stabilisce il contenuto delle convenzioni e definisce altresì insieme all'INCA la composizione del gruppo dirigenziale delle associazioni all'estero. Peraltro, nonostante il segretario generale della CGIL abbia, in occasione dell'audizione al Senato, formalizzato una netta separazione fra CGIL e INCA, la questione svizzera è stata seguita in prima persona da un dirigente della CGIL, dottor Amaro, e dalla sede centrale dell'INCA;

il caso di specie illustrato in premessa, e gli elementi che attualmente ne condizionano lo svolgimento delle attività, rendono evidente che il quadro normativo ed operativo entro il quale è attuata la relazione tra Sindacati, patronati nazionali e sedi estere degli stessi risulta alquanto complesso e meritorio di attenzione segnatamente alla luce di evidenti anomalie del sistema che si alimentano e trovano eventuale giustificazione proprio nella suddetta opacità e alla luce dei gravi illeciti che sono stati perpetrati, presso la citata sede estera, ai danni di centinaia di cittadini italiani ai quali non è stata riconosciuta alcuna forma di indennizzo o risarcimento, malgrado sia stata comprovata la responsabilità di un operatore di patronato,

si chiede di sapere:

se si intendano fornire, nell'ambito delle proprie competenze, chiarimenti, con riferimento al caso di specie indicato, in merito alle responsabilità sussistenti in capo al sindacato CGIL in relazioni di comportamenti perpetrati dagli operatori dei patronati esteri della rete INCA;

se sia noto il contenuto delle convenzioni stipulate tra INCA e associazioni estere, con particolare riferimento a quella che operava in Svizzera, e se siano note le condizioni previste da tale atto di convenzione circa un'assunzione di responsabilità da parte dell'INCA;

se siano note le indicazioni operative diramate dalla sede centrale dell'INCA a quelle periferiche circa la gestione finanziaria e amministrativo-operativa;

in quali termini si intenda rivedere la disciplina in materia di funzionamento delle associazioni estere dei patronati, per esorcizzare da parte di queste ultime ipotesi di illeciti, che altrimenti resterebbero impuniti, rafforzando i meccanismi diretti di controllo e di responsabilizzazione in

capo ai patronati nazionali, che di fatto sono i promotori all'estero delle associazioni stesse.

(4-03896)

MUNERATO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con la recentissima sentenza n. 70 del 2015, la Corte costituzionale ha bocciato la norma della legge Fornero che prevedeva il blocco delle indicizzazioni per le pensioni superiori a 2,8 volte l'assegno sociale;

la decisione della Consulta sembra produrre effetti disastrosi per le casse pubbliche; secondo voci circolanti e non ancora smentite dal Ministro dell'economia e delle finanze, il rimborso ora dovuto ai quasi 5,5 milioni di pensionati comporterebbe una spesa per lo Stato tra i 5 ed i 10 miliardi di euro;

il blocco delle indicizzazioni, si ricorda, è stato introdotto dall'allora Governo Monti con il decreto-legge n.201 del 2001, (cosiddetto Salva Italia), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, ma ormai comunemente noto come «famigerata riforma delle pensioni Fornero»,

si chiede di sapere:

se le cifre di cui in premessa corrispondano al vero, ossia se il Governo abbia già una stima della spesa da sostenere per dare seguito alla sentenza della Consulta;

a quanto ammonti la differenza tra risparmi di spesa che la riforma Fornero avrebbe dovuto produrre e costi finora sostenuti per riparare agli errori della riforma stessa, con riguardo agli esodati, al mancato tetto delle pensioni alte ed al blocco delle indicizzazioni, al fine di avere chiarezza su quanto dei risparmi preventivati sia stato eroso dal 2011 ad oggi.

(4-03897)

MUNERATO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

è paradossale che alla vigilia della celebrazione della Festa nazionale del lavoro, i dati sulla disoccupazione diffusi dall'Istat siano sempre più drammatici;

secondo i dati Istat comunicati il 30 aprile 2015, infatti, il tasso di disoccupazione torna a salire a marzo, crescendo dello 0,2 per cento da febbraio e raggiungendo quota 13 per cento: si tratta del livello più alto dal novembre 2014 (13,2 per cento);

cresce anche la disoccupazione giovanile (15-24enni) che raggiunge quota 43,1 per cento, registrando un aumento dello 0,3 per cento (a febbraio era pari al 42,8 per cento), registrando il livello più alto da agosto 2014; secondo Eurostat solo in Grecia (50,1 per cento a gennaio 2015), Spagna (50,1 per cento) e Croazia (45,5 per cento nel primo trimestre 2015) è più alta che in Italia;

nell'arco degli ultimi dodici mesi il numero dei disoccupati è cresciuto del 4,4 per cento (138.000 in più) ed il tasso dei senza lavoro dello 0,5 per cento;

alla ricerca di un lavoro sono 3,3 milioni di persone, l'1,6 per cento in più rispetto a febbraio;

tali dati confermano, a giudizio dell'interrogante, una politica fallimentare del Governo in materia di rilancio dell'occupazione e registrano un effetto negativo, anzi nullo, del tanto decantato contratto a tutele crescenti;

come già ribadito in più occasioni dall'interrogante, non è la tipologia contrattuale che crea lavoro, ma interventi strutturali di defiscalizzazione e riduzione degli oneri per le imprese;

i dati citati sono la riprova di quanto denunciato dall'interrogante in occasione dell'esame della legge delega sul *jobs act*, ovvero che le misure messe in campo avrebbero solo creato posti di lavoro virtuali,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti di riduzione strutturale del costo del lavoro, nell'ambito delle proprie competenze, il Governo intenda adottare con urgenza per creare reali e duraturi nuovi posti di lavoro, atteso che garantire il lavoro deve essere un'azione prioritaria della maggioranza di governo.

(4-03898)

PALERMO. – *Ai Ministri della salute e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il decreto legislativo n. 229 del 1999, recante «Norme per la razionalizzazione del Servizio Sanitario Nazionale» all'articolo 3-*septies* definisce le prestazioni socio-sanitarie come «1. tutte le attività atte a soddisfare, mediante percorsi assistenziali integrati, bisogni di salute della persona che richiedono unitariamente prestazioni sanitarie e azioni di protezione sociale in grado di garantire, anche nel lungo periodo, la continuità tra le azioni di cura e quelle di riabilitazione. 2. Le prestazioni socio-sanitarie comprendono: a) prestazioni sanitarie a rilevanza sociale, cioè le attività finalizzate alla promozione della salute, alla prevenzione, individuazione, rimozione e contenimento di esiti degenerativi o invalidanti di patologie congenite e acquisite; b) prestazioni sociali a rilevanza sanitaria, cioè tutte le attività del sistema sociale che hanno l'obiettivo di supportare la persona in stato di bisogno, con problemi di disabilità o di emarginazione condizionanti lo stato di salute» (commi 1 e 2);

lo stesso provvedimento stabilisce, al comma 3, dell'articolo 3-*octies*, che «Con decreto del Ministro della sanità, di concerto con il Ministro per la solidarietà sociale, sono individuati, sulla base di parametri e criteri generali definiti dalla Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, i profili professionali dell'area socio-sanitaria a elevata integrazione sanitaria»;

la Conferenza Stato-Regioni, nella seduta del 22 febbraio 2001 (repertorio atti n. 1161 del 22 febbraio 2001), ha sancito l'accordo tra il Ministro della Sanità, il Ministro della solidarietà sociale, le Regioni e le

Province autonome di Trento e Bolzano per l'individuazione della figura e del profilo professionale dell'operatore socio-sanitario e per la definizione dell'ordinamento didattico dei relativi corsi di formazione;

successivamente, in base alla disciplina dell'art. 1, comma 8, del decreto-legge 12 novembre 2001, n. 402 convertito, con modificazioni, dalla legge 8 gennaio 2002, n. 1, la Conferenza Stato-Regioni, nella seduta del 16 gennaio 2003 (repertorio atti n. 1604 del 16 gennaio 2003), ha sancito l'accordo tra il Ministro della salute, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano per la disciplina della formazione complementare in assistenza sanitaria della figura professionale dell'operatore socio-sanitario;

considerato che:

in base all'accordo Stato-Regioni del 22 febbraio 2001, l'operatore socio-sanitario è «l'operatore che, a seguito dell'attestato di qualifica conseguito al termine di specifica formazione professionale, svolge attività indirizzata a: a) soddisfare i bisogni primari della persona, nell'ambito delle proprie aree di competenza, in un contesto sia sociale che sanitario; b) favorire il benessere e l'autonomia dell'utente» (art. 1, co. 2); «l'Operatore socio-sanitario svolge la sua attività sia nel settore sociale sia in quello sanitario, in servizi di tipo socio-assistenziale e socio-sanitario, residenziali o semiresidenziali, in ambiente ospedaliero e al domicilio dell'utente» (art. 3): si tratta quindi di una figura importante, essenziale per il sistema del *welfare* regionale, in cui confluiscono le precedenti figure di operatore tecnico dell'assistenza (OTA) e operatore addetto all'assistenza (OAA), che svolge le sue mansioni su indicazione degli operatori preposti all'assistenza sanitaria (medici, infermieri) e a quella sociale (assistente sociale, educatore professionale), secondo il criterio del lavoro multi-professionale (art. 4), in regime di collaborazione e complementarietà;

l'operatore socio-sanitario, tra le proprie competenze tecniche, è in grado di realizzare in autonomia attività semplici di supporto diagnostico e terapeutico, ad esempio rilevazione di parametri vitali quali pressione, saturazione, polso e glicemia, di attuare interventi di primo soccorso (BLS) in collaborazione con l'infermiere o il medico, di eseguire piccole medicazioni o cambi delle stesse (allegato B del citato accordo del 22 febbraio 2001);

si sta diffondendo sempre più nel dibattito infermieristico e socio-sanitario nazionale l'approccio assistenziale olistico globale alla persona e ai suoi bisogni, sviluppatosi a partire dagli Stati Uniti, che considera la malattia non come qualcosa che interessa principalmente un organo o un apparato, ma come un evento che riguarda l'uomo nel suo insieme e che per la sua cura coinvolge un *team* interprofessionale in grado, attraverso le diverse e complementari competenze, di instaurare con il paziente un'efficace relazione di aiuto;

considerato altresì che:

l'art. 19 del contratto collettivo nazionale del lavoro – comparto Sanità del 7 aprile 1999 individua e ridefinisce, ai commi 1-3, un elenco di profili sanitari, escludendo tra essi quello dell'operatore socio-sanitario,

che il successivo comma 5 inserisce invece nei profili non sanitari, nel ruolo tecnico, nella categoria B, livello economico B *super* (Bs);

nel contratto collettivo del 31 luglio 2009, l'art. 70 della parte normativa riprende il dettato del precedente art. 19 del CCNL 7 aprile 1999 e conferma, allo stesso comma 5, il precedente inquadramento nella categoria B, livello economico B *super* (Bs) per il profilo preesistente dell'operatore tecnico specializzato, riconoscendo, poi, al successivo art. 71 l'istituzione del nuovo profilo dell'operatore socio-sanitario, ad integrazione del citato art. 19, inserendolo sempre, però, nella medesima categoria B, livello economico Bs, quindi nei profili non sanitari;

a giudizio dell'interrogante non si comprende per quale motivo, alla luce delle indicazioni normative riportate relative al ruolo e alle competenze specifiche della figura dell'OSS, la stessa debba essere mortificata nell'inquadramento non sanitario e non le venga accreditata, invece, la professionalità posseduta, propria del ruolo sanitario; tale riconoscimento non comporterebbe alcun esborso finanziario per le Regioni e per le aziende sanitarie, in quanto non sarebbe modificato l'inserimento nell'attuale categoria di riferimento, ma al più verrebbero riconosciute alcune indennità economiche (di modesta entità) proprie del ruolo sanitario, dovute per particolari condizioni di disagio, soprattutto nei casi di terapie intensive e semintensive, il cui finanziamento è peraltro già previsto nei fondi aziendali del personale;

risulterebbe inoltre importante, nell'ottica di un pieno riconoscimento e della valorizzazione della figura dell'operatore socio-sanitario, l'istituzione di un Albo professionale e la predisposizione di un codice deontologico di categoria, anche al fine di estendere agli OSS il diritto-dovere di formazione in ambito ECM (educazione continua in medicina) già previsto dal codice deontologico degli operatori sanitari e ritenuto addirittura obbligatorio dalla sentenza del TAR Lazio n. 14062 del 18 novembre 2004, onde evitare che, come accaduto nella Provincia di Bolzano, ai corsi di formazione «Dementia Care» e «Cure Palliative» non vengano ammesse le figure professionali dell'OSS e dell'OSA, che di fatto, nell'esercizio delle loro competenze, sono particolarmente a contatto con i pazienti colpiti da Alzheimer o terminali;

ai fini di un'efficiente gestione dei servizi socio-sanitari, risulterebbe infine opportuno, sotto il profilo organizzativo e gestionale, che il *team* dirigenziale cui fa riferimento l'operatore socio-sanitario non fosse composto esclusivamente da infermieri, bensì anche da figure professionali alternative (OSS specializzati con diploma di scuola superiore, OSA con diploma di scuola superiore, o laureati in altra disciplina non infermieristica), nell'ottica della valorizzazione delle rispettive competenze e di una migliore collaborazione tra i diversi professionisti della salute,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per favorire, con le procedure di rito, sentita la Conferenza Stato-Regioni, l'inserimento degli operatori socio-sanitari nel ruolo sanitario, al fine di dare dignità e pieno riconoscimento anche giuridico a tutte le singole pro-

fessionalità sanitarie, comprese quelle cosiddette «di supporto», che ogni giorno operano nelle corsie degli ospedali pubblici e privati per assistere e tutelare la salute dei pazienti;

se l'applicazione dell'art. 1, comma 566 della legge di stabilità per il 2015 («Fermo restando le competenze dei laureati in medicina e chirurgia in materia di atti complessi e specialistici di prevenzione, diagnosi, cura e terapia, con accordo tra Governo e Regioni, previa concertazione con le rappresentanze scientifiche, professionali e sindacali dei profili sanitari interessati, sono definiti i ruoli, le competenze, le relazioni professionali e le responsabilità individuali e di équipe su compiti, funzioni e obiettivi delle professioni sanitarie infermieristiche, ostetrica, tecniche della riabilitazione e della prevenzione, anche attraverso percorsi formativi complementari. Dall'attuazione del presente comma non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica») comporti ancora una volta l'esclusione di 250.000 operatori socio-sanitari dal riordino delle professioni sanitarie, senza prevedere peraltro nessuna misura volta a definirne la situazione lavorativa odierna, nello specifico relativamente a ruolo, regolamentazione della formazione, revisione delle competenze, relazione professionale e responsabilità individuale di *équipe* su compiti, funzioni e obiettivi;

se i Ministri in indirizzo intendano porre in essere azioni concrete mirate alla compensazione del demansionamento del profilo dell'operatore socio-sanitario, causato dalla mancata applicazione della legge n. 42 del 1999, anche alla luce della considerazione che l'assistenza di base non può essere, e di fatto non è basata sulla sola figura dell'infermiere e che, allo stato della normativa attuale, si corre il rischio di lasciare il potere decisionale su ruolo, competenze e qualificazione del personale OSS alle Regioni, senza un serio controllo della loro qualità.

(4-03899)

PAGLINI, PUGLIA, CATALFO, FUCKSIA, LEZZI, FATTORI, TAVERNA, CIAMPOLILLO, CAPPELLETTI, MORONESE, GIROTTO, BOTTICI, BERTOROTTA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

la Smith international Italia SpA è una società controllata interamente dal gruppo Smith International Inc., con sede a Houston – Texas (USA), che a sua volta è controllata interamente dal gruppo Schlumberger;

la società ha 2 stabilimenti industriali in Italia, uno a Saline di Volterra (Pisa) e l'altro a Scurelle Valsugana (Trento);

nello stabilimento di Volterra si producono scalpelli tri-conici per la perforazione del suolo utilizzati nella ricerca di idrocarburi, gas naturale e ricerche geotermiche;

il processo produttivo dello stabilimento di Volterra è caratterizzato da lavorazioni meccaniche per asportazione di truciolo; operazioni di saldatura MIG, TIG, ossiacetilenica e brasatura, attività di trattamento termico e operazioni manuali accessorie;

in Italia, oltre agli stabilimenti di Volterra e Scurelle Valsugana sono operanti un ufficio vendite sito in Ravenna ed un ufficio commerciale con annessa officina di manutenzione sito in Castel Maggiore (Bologna);

l'azienda applica nei confronti dei dipendenti dello stabilimento di Volterra il contratto di lavoro dell'industria metalmeccanica e della installazione di impianti;

considerato che per quanto risulta agli interroganti:

è stato deciso dai vertici del gruppo di consolidare la produzione all'interno di un unico stabilimento produttivo sito negli USA e di cessare la produzione in Italia;

la scelta di sacrificare un'azienda europea a favore del mantenimento della produzione in USA sembrerebbe dettata principalmente da fattori logistici, in quanto USA e Canada rappresenterebbero il 50 per cento del mercato mondiale degli scalpelli;

va inoltre considerato che si tratta dell'unica azienda in Europa in grado di produrre questo tipo di prodotto con *standard* di eccellenza tecnica riconosciuti a livello internazionale grazie ad una manodopera altamente specializzata;

il numero del personale in esubero è di 193 unità e corrisponde alla totalità dell'organico dello stabilimento delle Saline di Volterra, il quale ha una professionalità non fungibile con le altre unità aziendali, stante la specificità delle produzioni e del processo per realizzarle, oltre che la notevole distanza territoriale con le altre unità produttive che rimarranno attive all'estero (USA);

è emersa così la ferma decisione dei vertici del Gruppo di procedere alla chiusura dello stabilimento di Saline di Volterra;

Giuseppe Muzzi, amministratore delegato della Smith International di Saline di Volterra, ha inoltre giustificato l'apertura della procedura di mobilità per tutti i 193 dipendenti dello stabilimento meccanico toscano, con la seguente affermazione: «La debolezza dell'industria della perforazione ha causato il declino della domanda dei nostri prodotti: in queste condizioni la società deve rivedere le risorse e ridurre l'eccesso di capacità produttiva» («Il Sole 24-Ore», del 1° maggio 2015 «A Volterra chiude la Smith international»);

nei prossimi giorni la direzione della fabbrica comincerà le consultazioni con le rappresentanze sindacali. «Queste decisioni sono sempre molto difficili da prendere – ha aggiunto l'amministratore delegato – e capiamo il potenziale impatto che questo avrà sui dipendenti e sulla comunità». Un impatto che i sindacati considerano devastante «in una zona già a bassissima densità occupazionale», e che sono decisi a contrastare con l'apertura di un tavolo istituzionale con gli enti locali e la Regione Toscana («Il Sole 24-Ore», del 1° maggio 2015);

Enrico Rossi, presidente uscente della Regione Toscana e candidato alla rielezione, risponde su «Facebook» alle richieste, giunte sulla propria pagina, degli operai della Smith di Saline di Volterra affermando «Sono al lavoro da giovedì per fare tutto il possibile e per scongiurare che

questo possa accadere ("Il Tirreno", Pontedera, del 27 aprile 2015» Smith a rischio chiusura, il sindaco: subito un consiglio comunale straordinario);

a parere degli interroganti il presidente Rossi dimentica quanto fu sottoscritto dalla Regione Toscana a Firenze nel 2013;

in quella sede era stato infatti firmato un accordo d'intesa tra Smith International e Regione Toscana, un patto in cui l'azienda si impegna a perseguire obiettivi di consolidamento e sviluppo, a qualificare il proprio personale, a sviluppare nuovi prodotti avanzati diventando un centro di eccellenza per la ricerca e lo sviluppo di prodotti per l'estrazione multidirezionale, che oggi rischia di chiudere;

se tale accordo fosse stato davvero utile, oggi non ci troveremmo di fronte ad un'azienda che sta per essere smantellata;

inoltre nei Quaderni territoriali 2010-2014 della Giunta regionale della Toscana si legge a pag. 8: «Approvato, nell'ottobre 2013, uno schema di protocollo d'intesa per lo sviluppo e il consolidamento della presenza della Smith International Italia SpA in Toscana. La Smith Bits, attraverso la controllante Smith International, fa parte dal 2010 del gruppo Schlumberger LTDO, *leader* internazionale nella fornitura di servizi per il settore oil&gas, con forti investimenti in attività di ricerca ingegneristica e sviluppo di soluzioni tecnologiche, è presente in Toscana con una sede legale ed operativa, nel comune di Volterra, dove realizza prodotti avanzati per l'industria estrattiva (petrolio, gas, vapore, acqua e minerali)»;

considerato inoltre che, a giudizio degli interroganti:

le conseguenze negative della chiusura della Smith di Saline di Volterra saranno amplificate dalle omissioni della Regione Toscana che non ha favorito lo sviluppo del territorio;

se fossero state attuate concrete iniziative di sviluppo del territorio oggi sarebbe possibile un riassorbimento rapido di suddetti lavoratori;

la città di Volterra e tutto il territorio dell'Alta Val di Cecina non sono stati adeguatamente dotati di infrastrutture, inoltre il continuo depotenziamento del presidio ospedaliero di Volterra dimostra che non è nelle intenzioni del presidente Rossi conservare quantomeno l'esistente;

la Toscana non può permettersi di perdere questa azienda;

l'imminente chiusura della Smith di Saline di Volterra non riguarda solo aspetti occupazionali locali, ma evidenzia la necessità a livello nazionale di un intervento forte, volto a difendere la produzione e l'occupazione delle nostre aziende dalle politiche spesso predatorie di gruppi stranieri;

considerato infine che:

il 30 aprile 2015 circa 2.000 persone hanno manifestato in corteo per dire no alla chiusura della Smith International di Saline di Volterra. Sono intervenuti i sindaci della zona, mentre i commercianti di Volterra e Pomarance hanno abbassato 15 minuti le saracinesche. In testa al corteo c'erano gli operai, ma anche tanti cittadini che hanno solidarizzato con i lavoratori;

dopo la manifestazione, il 1° maggio sono stati organizzati ulteriori presidi e manifestazioni volte a sensibilizzare l'opinione pubblica al caso

della Smith International di Saline di Volterra. Il 5 maggio 2015 i lavoratori saranno di nuovo in sciopero e a Pisa le rappresentanze sindacali unitarie e i sindacati incontreranno i vertici aziendali presso l'Unione degli industriali,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo, per quanto di propria competenza, intendano adottare affinché sia salvaguardata una realtà industriale importantissima per l'Alta Val di Cecina come la Smith International di Saline di Volterra e, soprattutto, vengano tutelati tutti i lavoratori coinvolti.

(4-03900)

COMAROLI. – *Ai Ministri dell'interno, dell'economia e delle finanze e della salute.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

fonti accreditate di stampa continuano a denunciare l'annosa l'emergenza che il nostro Paese si trova a dover fronteggiare in tema di sbarchi di immigrati di varia provenienza. I numeri hanno ormai raggiunto livelli insostenibili rispetto alle capacità delle nostre strutture di accoglienza e il Governo sta cercando delle soluzioni alternative che, però, non sembrano essere condivisibili;

il Ministero dell'interno, attraverso una circolare indirizzata ai Prefetti a firma del capo Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, avrebbe infatti allertato quest'ultimi affinché provvedano, al più presto, ad una ricognizione degli immobili eventualmente disponibili per la sistemazione dei migranti che le attuali strutture di accoglienza non riuscirebbero ad assorbire;

nella circolare si legge che «nella chiara consapevolezza della fatica che tale attività comporterà nei rapporti istituzionali nell'ambito provinciale si rende indispensabile trovare soluzioni per una civile accoglienza ai gruppi di migranti richiedenti asilo»;

nel testo, infatti, si riporta che in meno di 4 giorni, tra venerdì 10 e lunedì 13 aprile 2015 (data della circolare), siano arrivate 28 segnalazioni di imbarcazioni per un numero complessivo «di oltre 5.600 persone che hanno chiesto soccorso alle strutture della Guardia costiera, di Triton e della Marina Militare», poiché, «la nostra Penisola», continua la circolare, «rimane l'unico luogo di approdo»;

le Prefetture sono state quindi chiamate a «mettere in atto ogni azione prevista dall'ordinamento giuridico per situazioni caratterizzate da particolari necessità ricorrendo anche a forme di contrattazione diretta, per un tempo limitato, nelle more della predisposizione degli atti di gara necessari.» Inoltre, «a fronte di eventuali indisponibilità», si affida «al prudente apprezzamento» dei prefetti «la possibilità di far ricorso a provvedimenti di occupazione d'urgenza e di requisizione espressamente previsti dalla legislazione vigente»;

il Ministero dell'interno giustifica la richiesta indirizzata a tutte le prefetture d'Italia a causa della «tragica situazione in atto in vari quadranti del Medio Oriente e dell'Africa e, in particolare la condizione di ingovernabilità che si delinea nel territorio libico» che «sta determinando in ma-

niera drammatica pesanti riflessi sul terreno dei richiedenti asilo che, incuranti anche delle ripetute tragedie che si sono verificate negli ultimi mesi, affrontano ogni genere di rischio nella speranza di raggiungere il continente europeo»;

«In questo quadro, è indispensabile far fronte alle responsabilità che incombono su ciascuno di noi» si conclude nella circolare «nonostante le difficoltà ben note di impatto sul territorio, in un clima di crescente difficoltà ad assorbire nuovi flussi di richiedenti asilo»;

la circolare riporta, in calce, una tabella in cui i 6.500 posti che si rende necessario trovare sono suddivisi Regione per Regione, in testa alle quali troviamo Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana, Emilia-Romagna e Campania a cui si richiedono, rispettivamente, di individuare 700 sistemazioni disponibili;

gli ultimi dati aggiornati pubblicati sul sito del Ministero, aggiornati a marzo 2015, riportano che, soltanto tra i mesi di gennaio e febbraio del 2015 gli sbarchi sono stati 69 e i migranti tratti in salvo 7.882, mentre nello stesso periodo dell'anno precedente gli sbarchi erano stati 46 e i migranti accolti 5.506, per un aumento del 43 per cento. A questi dati si devono però aggiungere i numeri di marzo ed aprile che, per l'aggravarsi della situazione internazionale ma anche per effetto delle più favorevoli condizioni climatiche, registrano un aumento esorbitante, per un totale destinato ancora a salire con l'avvicinarsi dell'estate;

tenuto conto della tragica situazione in atto, in cui l'Italia deve far fronte, senza alcun aiuto da parte dell'Europa, a due gravosi situazioni che corrispondono ai due lati della stessa medaglia: l'una, quando si trova a dover affrontare continue emergenze sulle frontiere delle acque territoriali meridionali, dove sempre più spesso si consumano tragedie senza precedenti, come il drammatico ultimo naufragio del 19 aprile nel canale di Sicilia, costato la vita, secondo le ultime notizie, a oltre 900 migranti, con un bilancio destinato ancora a salire, seguito il giorno immediatamente successivo da un secondo naufragio a largo di Rodi, il cui numero di vittime è ancora da accertare; l'altra faccia, invece, riguarda il fronte interno in cui il nostro Paese deve far fronte ad una situazione disastrosa con i centri di accoglienza al collasso, il pericolo socio-sanitario, i problemi relativi alla sicurezza e all'ordine pubblico che rendono la tensione e l'insoddisfazione della popolazione in costante aumento;

non si può certo attribuire ai cittadini italiani un sentimento di assoluta indifferenza rispetto alle richieste di aiuto delle persone che saranno pur disperate se sono disposte ad affrontare un viaggio pericolosissimo per cercare un futuro migliore in Europa, ma è necessario anche bilanciare gli interessi in ballo al fine di non calpestare i diritti di nessuno, tantomeno dei cittadini italiani. Lo Stato italiano, quindi, in qualità di stato di diritto, tanto più secondo i dettami contenuti nella Costituzione, rispetta sì i diritti inviolabili dell'uomo, ma anche ha il dovere, etico e politico prima che giuridico, di proteggere e garantire i diritti dei propri cittadini;

in questo contesto, inoltre, le problematiche da affrontare non solo soltanto umanitarie, ma anche fiscali, data la situazione di difficoltà eco-

nomica del nostro Paese, dove la disoccupazione, secondo i dati Istat del primo trimestre 2015, supera il 12 per cento e la povertà è in costante aumento. Gli ultimi dati Eurispes, pubblicati a febbraio di quest'anno, sono infatti tutt'altro che confortanti: il potere d'acquisto è sceso per 7 italiani su 10 e il 40,9 per cento non riesce a far fronte alle spese mediche, mentre il 62,8 per cento è costretta ad attingere ai propri risparmi e il 47,2 per cento non arriva a fine mese. Inoltre, il 28 per cento è costretto a chiedere aiuto alla propria famiglia di origine ed è cresciuto in maniera allarmante il rischio d'usura;

secondo i dati riportati dalla stampa gli immigrati registrati ricevono un reddito mensile di 900 euro, netti, al mese, ossia 30 euro al giorno per le spese personali esclusi il vitto e l'alloggio, mentre altri 900 euro netti al mese li ricevono le strutture che li ospitano, a cui si aggiungono 600 euro al mese per le spese assicurative, per un totale mensile di 2.400 euro per ogni migrante. Alcuni organi di stampa riportano, poi, il fatto che tali migranti riceverebbero un credito telefonico per il cellulare pari a 5 euro;

stando a questi dati, se nel 2014, come riportato dai dati del Ministero dell'interno, i migranti censiti soltanto nelle strutture sono pari a 66.066 unità, il costo che lo Stato italiano ha dovuto affrontare per la sola ospitalità sul territorio nazionale sarebbe pari a più di 158 milioni di euro al mese, senza contare: le spese sanitarie (spesso infatti si creano delle emergenze a causa dei possibili contagi a cui la popolazione, e soprattutto i soccorritori, potrebbe essere esposti); le spese per i soccorsi in mare (che l'Italia da sola finanzia quasi per intero); gli spostamenti dei migranti per la distribuzione nelle diverse Regioni (quasi sempre effettuati con voli); le spese per l'imponente servizio di sicurezza ed ordine pubblico che si deve garantire a partire dal salvataggio e durante tutta la permanenza dei migranti nei centri di accoglienza (noti sono ormai i ripetuti casi in cui le forze dell'ordine siano dovute intervenire per ristabilire la sicurezza pubblica messa in pericolo da manifestazioni e proteste portate avanti, anche per futili motivi, dei migranti ospitati nei nostri centri);

a questi numerosi capitoli di spesa se ne potrebbe aggiungere uno nuovo derivante proprio dalla circolare citata, nella parte in cui fa riferimento a «provvedimenti di occupazione d'urgenza e di requisizione espressamente previsti dalla legislazione vigente». Infatti, secondo i principi giuridici fondamentali che informano l'ordinamento italiano in materia di proprietà privata, l'interesse collettivo prevale sull'interesse individuale, ammettendo la limitazione del diritto di proprietà privata, secondo la disciplina riportata sia in Costituzione, all'articolo 42, che nel codice civile, all'articolo 834. La circolare fa quindi riferimento all'istituto della requisizione, che consente di requisire beni mobili e immobili «quando ricorrano gravi e urgenti necessità pubbliche, militari o civili, *ex* articolo 835 del codice civile, e all'istituto dell'occupazione di urgenza, *ex* articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica n. 327 del 2001, il quale consente il legittimo spossessamento dell'immobile, nelle more dell'adozione del provvedimento di esproprio». Entrambi gli istituti, infatti, es-

sendo strumenti di limitazione della proprietà privata, prevedono un'indennità da corrispondere al cittadino destinatario di tali provvedimenti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano informare: a) riguardo all'effettivo numero di migranti, richiedenti la protezione internazionale e non, presenti oggi sul territorio italiano alloggiati in ogni struttura temporanea, centro accoglienza richiedenti asilo e sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, compresi i migranti ospitati in strutture alberghiere, *bed and breakfast* e ogni altra struttura adibita all'accoglienza; b) riguardo alla precisa spesa che lo Stato italiano deve sostenere al mese per ogni migrante e se le notizie riportate dalla stampa circa la corresponsione di 900 euro netti al mese per ogni migrante, a cui si aggiungono 900 euro al mese destinate alle strutture ospitanti e 600 euro per l'assicurazione sanitaria per ogni migrante, corrispondano al vero; in caso di risposta negativa, a quanto corrisponda mensilmente il costo di ogni migrante ospitato, specificando ogni voce di spesa (spese personali, vitto e alloggio, remunerazione delle strutture, costi assicurativi, eccetera);

se corrisponda al vero che ogni migrante riceve un credito telefonico per il cellulare pari a 5 euro e se questo, una volta esaurito, sia reintegrato e fino a quante volte, al fine di quantificarne l'effettivo ammontare mensile per ogni ospitato;

a quanto sia ammontato nel 2015, e specificatamente per ogni mese, il costo delle operazioni di salvataggio, primo soccorso, assistenza e ospitalità dei migranti, suddividendo l'importo complessivo per: costo delle operazioni in mare della Guardia Costiera, Triton e Marina Militare; costi sanitari; costi di trasporto dei migranti per lo smistamento nelle diverse strutture di qualsivoglia natura; costo complessivo per tutte le operazioni delle forze dell'ordine a partire dalla sorveglianza degli sbarchi fino alla sorveglianza durante tutto il periodo di permanenza sul territorio nazionale;

tenendo conto che nel testo della circolare si segnala la necessità di trovare una sistemazione per 5.600 persone che hanno richiesto soccorso, se risulti la motivazione per la quale, nella tabella in allegato riportante la distribuzione regionale, il numero complessivo di posti richiesti sia invece di 6.500 unità;

se si abbia effettivamente l'intenzione di procedere, come indicato dalla circolare, con provvedimenti di occupazione d'urgenza e di requisizione e, in caso di risposta affermativa, quanti migranti si valutano potranno trovare sistemazione in beni immobili privati sottoposti a tali misure e se si sia già provveduto a fare una stima attendibile dell'eventuale costo delle indennità che a tali provvedimenti d'urgenza dovranno fare seguito al fine di risarcire il privato cittadino nella limitazione del godimento della propria proprietà privata;

se i Ministri non ritengano, secondo quanto specificato in premessa, che tali eventuali provvedimenti non siano suscettibili di far sorgere dei problemi di ordine pubblico e/o di natura sanitaria e quali misure,

nell'ambito delle proprie competenze, intendano intraprendere al fine di scongiurarli.

(4-03901)

CATALFO, TAVERNA, PAGLINI, PUGLIA, DONNO, BERTOROTTA, SANTANGELO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

Catania è inserita in una vasta area metropolitana comprendente circa 700.000 residenti che vivono nei paesi dell'*hinterland*; la maggior parte della popolazione che fruisce del pronto soccorso catanese proviene da fuori città (160.000 accessi annui);

il pronto soccorso dell'azienda ospedaliera universitaria Policlinico di Catania è una delle grandi opere «incompiute» della sanità siciliana ed è costata ai contribuenti circa 18 milioni di euro;

la suddetta opera, in buono stato e completa perfino degli arredi, vanta un grande padiglione a 3 piani che potrebbe ospitare: un centro emotrasfusionale; ambulatori e poliambulatori; rianimazione e terapia intensiva con 18 posti letto; un blocco operatorio con sterilizzazione con 2 sale operatorie destinate al pronto soccorso; il centro unificato per le prenotazioni; un parcheggio multipiano da 303 posti auto; elisuperficie sulla terrazza;

l'attivazione di tale pronto soccorso già esistente, ma ad oggi chiuso, contribuirebbe a ridurre il ponderoso sovraffollamento dei presidi ospedalieri di Catania e provincia;

considerato che:

medici e cittadini catanesi da anni sono allarmati per l'inadeguatezza dei presidi medici d'urgenza della loro città;

attualmente a Catania sono operative soltanto le strutture «Garibaldi vecchio», «Vittorio Emanuele» e «Cannizzaro»; presto la struttura ubicata all'interno del vecchio «Vittorio» verrà chiusa per essere probabilmente sostituita con la nuova apertura prevista presso l'ospedale San Marco a Librino;

inoltre, è stata prospettata l'ipotesi della costruzione di un nuovo Pronto Soccorso all'interno del «Garibaldi» di Nesima che comporterà il notevole impegno economico di circa 50 milioni di euro. A giudizio degli interroganti tale ipotesi non risulterebbe risolutiva, vista la distanza di soli 2 chilometri da il «Garibaldi vecchio» e di 4,6 chilometri dal Policlinico dove già esiste la citata struttura finita, ben attrezzata, ma chiusa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali iniziative di competenza intenda assumere al fine di evitare che le criticità emerse comportino un ulteriore spreco di denaro pubblico;

quali iniziative, nell'ambito delle proprie attribuzioni ed in raccordo con l'amministrazione interessata, intenda intraprendere affinché il

pronto soccorso dell'azienda ospedaliera universitaria Policlinico di Catania venga attivato in tempi brevi.

(4-03902)

ARACRI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in data 8 aprile 2015 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, 5^a Serie Speciale, n. 41 del 2015, il bando di gara per l'appalto dei servizi di conduzione, sviluppo e integrazione del sistema informatico ENAC;

l'appalto ha per oggetto la fornitura dei servizi di gestione, manutenzione e conduzione delle strutture informatiche, supporto specialistico, gestione postazioni di lavoro, servizi di sviluppo *software*, manutenzione evolutiva, correttiva, gestione applicativa, *help desk* e assistenza di 2° livello, per le esigenze delle strutture centrali e periferiche dell'ENAC;

da quanto si può evincere dal bando, l'importo globale massimo, non superabile, a base d'asta è pari a 5.528.130 euro, al netto dell'IVA. Oltre alla base d'asta gli oneri per la sicurezza da interferenza, non soggetti a ribasso d'asta, sono pari a 5.760 euro, IVA esclusa. Il valore stimato, quindi, IVA esclusa è di 5.533.890 di euro;

ai concorrenti è richiesta, ai sensi dell'art. 75, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, recante «Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE.», una cauzione provvisoria pari al 2 per cento del valore complessivo dell'appalto. La cauzione provvisoria costituisce garanzia anche per il versamento dell'eventuale sanzione pecuniaria di cui al comma 2-*bis* dell'art. 38 del medesimo decreto legislativo. Nel caso di escussione della cauzione a tale scopo, il concorrente, a pena di esclusione, dovrà provvedere all'integrazione del relativo importo. Al concorrente aggiudicatario sarà richiesta una cauzione definitiva il cui importo verrà determinato secondo quanto previsto all'art. 113 del decreto legislativo n. 163 del 2006;

il finanziamento del servizio sarà a carico del bilancio dell'ENAC e i pagamenti avverranno a prestazioni effettuate, secondo i tempi e le modalità previste nello schema di contratto, entro 30 giorni dalla data di ricevimento delle fatture;

considerato che:

da segnalazioni raccolte dalle aziende operanti nello scalo aeroportuale di Fiumicino (Roma) «Leonardo Da Vinci» e in possesso dell'interrogante è emerso che gli operatori italiani del settore citato abbiano manifestato forti preoccupazioni e dissenso riguardo ai requisiti essenziali richiesti dal bando di gara;

tali requisiti risultano talmente stringenti da non consentire a numerose aziende di partecipare alla gara, pur essendo certificati da ENAC e dall'Agenzia delle dogane, per esercitare i servizi aeroportuali di assistenza a terra ai vettori aerei e, pur svolgendo da tanti anni la loro professione presso lo scalo di Fiumicino;

da un'attenta analisi, i requisiti che verrebbero contestati sono i seguenti: il punto III.2.2 concernente la capacità economico e finanziaria relativamente alle lettere a) e b); il punto III.2.3 relativo alla capacità tecnica e il punto VI.3 riguardante informazioni complementari, esclusivamente per il punto 2);

procedendo in tale maniera, alla partecipazione della gara verrebbero agevolati gli usuali operatori esteri (difficilmente interessati a partecipare per l'esiguità dell'area di circa 2000 metri quadrati) ed un solo operatore italiano;

a giudizio dell'interrogante, nell'invocare una leale concorrenza del settore, sarebbe auspicabile che i requisiti relativi ai 3 punti sopra evidenziati venissero rivisti al fine di consentire la partecipazione al bando di gara ad una pluralità di operatori nazionali,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per rimodulare il bando di gara citato, consentendo in tal modo la maggior partecipazione di operatori nazionali;

se ritenga che debbano essere rivisti i 3 punti critici del bando, riportati in premessa, affinché lo stesso sia meno stringente e di più facile accesso per le aziende italiane.

(4-03903)

ARACRI. – Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico, per la semplificazione e la pubblica amministrazione e delle infrastrutture e dei trasporti. – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

è stata indetta da Consip SpA, a socio unico, una gara comunitaria a procedura ristretta, ai sensi di quanto previsto dall'art. 54 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, dall'articolo 4, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012, per la stipula dei contratti quadro, dall'articolo 1, comma 192, della legge 30 dicembre 2004, n. 311 e delle ulteriori disposizioni in materia, per l'affidamento di servizi in ambito Sistemi gestionali integrati per le pubbliche amministrazioni, in 5 lotti;

i 5 lotti sopraccitati vengono di seguito riportati: lotto 1 pubbliche amministrazioni centrali, valore 240.000.000 euro; lotto 2 pubbliche amministrazioni dislocate nelle regioni del Nord, valore 160.000.000 euro; lotto 3 pubbliche amministrazioni locali dislocate nelle regioni del Centro-Sud, valore 90.000.000 euro; lotto 4 Sanità Nord, valore 100.000.000 euro; lotto 5 Sanità Sud, valore 110.000.000 euro, per un valore totale di 700.000.000 euro;

da quanto si evince dal bando, la scadenza dei termini per aggiudicarsi la pre-qualifica è stata fissata per martedì 19 maggio 2015;

nei documenti di gara redatti dalla stazione appaltante si afferma la volontà di stimolare la partecipazione «in forma associata alla gara da

parte degli operatori economici del mercato di riferimento e, conseguentemente, di favorire anche la partecipazione delle piccole e medie imprese di settore potenzialmente interessate, incentivando la partecipazione di RTI e consorzi»;

in realtà, però, i 5 lotti citati sono esclusivo appannaggio dei grandi operatori di mercato, con la totale esclusione degli operatori di piccole-medie dimensioni;

da notizie in possesso dell'interrogante, quanto riportato sarebbe confermato dalla tipologia di gare, di dimensioni analoghe a questa, esperite da Consip SpA nel passato lontano e recente, che sono sempre risultate appannaggio dei grandi operatori di mercato;

le tipologie di gara come quella descritta vede le piccole e medie imprese costrette ad un estenuante peregrinazione presso i grandi operatori, «pietendo» un posto in Rete temporanea d'impresa, richiesta che viene puntualmente negata. In alcuni casi viene concessa una «carità penosa» consistente in un accordo di sub appalto, mortificante per le aziende in termini economici e di crescita professionale;

a giudizio dell'interrogante la situazione esposta è paradossale: da un lato si definiscono le piccole e medie imprese come motore pulsante dell'economia italiana, aziende in grado di trainare il Paese fuori dalla crisi economico-finanziaria, dall'altro non si concede loro la possibilità di partecipare a specifiche gare d'appalto con l'utilizzo di espedienti deplorevoli,

si chiede di sapere:

quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere, ciascuno nell'ambito della propria competenza, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere per porre rimedio alla questione delle gare d'appalto bandite da Consip SpA;

se ritengano di dover tutelare il tessuto economico delle piccole e medie imprese, ponendo in essere politiche concrete, quali meccanismi premiali nella valutazione della componente tecnica per quelle reti temporanee d'impresa che annoverano nella compagine piccole e medie imprese o consorzi stabiliti;

se, nel caso in cui non possano essere previsti meccanismi premiali, non ritengano di dover procedere all'annullamento della gara citata in premessa.

(4-03904)

CENTINAIO, DIVINA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

il portale *on line* di informazione per il comparto difesa e sicurezza «Infodifesa» ha pubblicato il 20 aprile 2015 una lettera del signor Massimiliano Ronchi;

nella sua lettera aperta, Ronchi asserisce di esser venuto a conoscenza del fatto che ai partecipanti al raduno dei marinai che avrà luogo a Ravenna tra il 9 ed il 10 maggio prossimi è stato vietato di indossare il

fiocco giallo che da oltre 3 anni simboleggia la solidarietà ai 2 Marò trattenuti in India contro le vigenti norme del diritto internazionale;

alla base del divieto vi sarebbe il timore di una contestazione dei marinai alle autorità politiche che parteciperanno alla manifestazione;

malgrado il divieto, sarebbero numerosi i marinai intenzionati ad indossare anche a Ravenna il fiocco giallo,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che quanto affermato da Ronchi corrisponda al vero ed, in tal caso, se sia a conoscenza di quale autorità abbia assunto la decisione di vietare ai marinai di sfilare a Ravenna con il fiocco giallo;

quali sanzioni siano eventualmente previste nei confronti di coloro che non si uniformeranno alle indicazioni impartite.

(4-03905)

CAMPANELLA, BOCCHINO, CASALETTO, VACCIANO, MASTRANGELI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'autorità e il prestigio delle forze di Polizia e dei suoi appartenenti si fondano non solo sul principio del primato della legge, ma anche sul consenso dell'opinione pubblica e sulla condivisa percezione, che proprio gli appartenenti alle forze dell'ordine, siano i primi ad essere soggetti alla legge e tenuti comunque al suo rigoroso rispetto in qualsiasi circostanza;

tale principio vale soprattutto quando le forze di Polizia possono essere costrette ad usare la forza per garantire la sicurezza dei cittadini o per ripristinare l'ordine;

in questo contesto l'ottica deve essere quella di avvalorare la credibilità, l'efficacia e l'efficienza delle forze dell'ordine, poiché rafforzando queste caratteristiche si consolida il loro ruolo centrale nella difesa della democrazia;

considerato che:

in occasione della giornata inaugurale di Expo 2015 del 1° maggio, a Milano, 500 «*black bloc*», mescolati al cortei dei manifestanti «No Expo», pacifico fino a corso Magenta, hanno agito nascosti da cappucci e caschi, armati di bastoni. Dopo la loro azione devastatrice e senza controllo, che le forze dell'ordine hanno cercato di contrastare usando idranti e sparando circa 400 lacrimogeni, si sono spogliati dei loro abiti neri, li hanno lasciati sull'asfalto e si sono dispersi tra la folla per non essere riconoscibili;

la strategia di non caricare il corteo per circoscrivere le violenze, portata avanti dalle forze dell'ordine a Milano, è riuscita a contenere il bilancio dei feriti ed evitato il peggio;

a Bologna, invece, in occasione della chiusura della settantesima Festa dell'Unità del 3 maggio 2015, con la presenza del *premier* premier Matteo Renzi ed un parco blindato con centinaia di agenti in tenuta anti-sommossa, dove erano stati annunciati 2 cortei dei maestri precari e degli

studenti contro la riforma della scuola e l'altro vicino, organizzato dai collettivi «Hobo» e «Tpo», dopo qualche scaramuccia è iniziata la carica della polizia che ha generato il ferimento di 3 persone, tra cui una signora di mezza età ferita a un braccio, che sarebbe però una passante, ed altre due portate via in ambulanza;

considerato inoltre che:

a parere degli interroganti, dopo gli incidenti verificatisi in occasione degli eventi di Bologna, appare sempre più opportuna una soluzione normativa adeguata, per identificare gli appartenenti alle forze dell'ordine che abusano degli strumenti di contenimento dei manifestanti;

tale urgenza nasce, in primo luogo, dalla necessità di tutelare la componente maggioritaria degli operatori della sicurezza, che svolge le proprie funzioni nel pieno rispetto della legalità. In secondo luogo, occorre garantire a tutti i cittadini la libertà e la serenità di partecipare alla manifestazioni, espressione, per altro, di un fondamentale diritto costituzionale, isolando i manifestanti violenti;

in occasione dell'esame congiunto dei disegni di legge in materia di «Disposizioni in materia di identificazione degli appartenenti alle Forze dell'ordine che espletano attività di ordine pubblico», del 10 marzo 2015 in 1° Commissione permanente (Affari costituzionali) al Senato, il Ministro dell'interno, Angelino Alfano, sottolineava l'importanza del tema del diritto della sicurezza dei cittadini in occasione di manifestazioni pubbliche e riconosceva quale compito indispensabile dello Stato l'ascolto delle richieste che provengono dalle manifestazioni di piazza, a tutela delle legittime istanze di democrazia, anticipando alla Commissione l'elaborazione di un disegno di legge del Governo in materia di sicurezza urbana, volto a incrementare il sistema di difesa dei centri storici e delle periferie, in vista dei grandi eventi, quali l'Expo a Milano e il Giubileo straordinario,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno fornire le necessarie indicazioni al fine di:

a) chiarire quali siano le indicazioni di massima fornite, a livello ministeriale, alle forze dell'ordine impegnate in funzioni di mantenimento della pubblica sicurezza in occasione di manifestazioni ed eventi pubblici;

b) chiarire se tali indicazioni ministeriali, orientate al rispetto e alla tutela dei diritti e dell'incolumità fisica dei manifestanti, siano state rispettate o meno nei contesti sopra menzionati;

c) valutare le misure necessarie affinché sia possibile individuare chi, tra i singoli agenti di Polizia, commette atti di indebita violenza;

d) valutare quali strumenti ed interventi debbano essere messi in opera per ottimizzare l'attività delle forze di Polizia negli interventi di ordine pubblico.

(4-03906)

MANCONI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

l'11 marzo 2015 la signora Vera Guidetti, farmacista di Bologna, è stata trovata priva di vita accanto alla madre agonizzante la quale è tuttora in coma;

la signora Guidetti, dopo aver iniettato una dose di insulina alla madre, con l'intenzione di causarne il decesso, si era a sua volta iniettata una dose letale di insulina;

l'episodio avrebbe origine, secondo quanto ha riferito la stampa, da un interrogatorio durato molte ore, condotto negli uffici della squadra mobile di Bologna il precedente 9 marzo; l'interrogatorio, condotto dal procuratore aggiunto Valter Giovannini, aveva avuto luogo nel quadro di una inchiesta per ricettazione di opere d'arte;

lo stesso giorno, lunedì 9 marzo, la Polizia aveva effettuato un sopralluogo nello stabile in cui viveva la signora Guidetti, trovando quadri e altri oggetti d'arte, merce ritenuta essere frutto di furti;

secondo le ricostruzioni erano emersi diversi contatti tra la signora Guidetti e il pregiudicato Ivan Bonora, sospettato di tali furti, del quale, lo stesso 9 marzo, era stato disposto il fermo;

nel corso dell'interrogatorio presso gli uffici della squadra mobile di Bologna la signora Guidetti avrebbe affermato di conoscere il signor Bonora in quanto egli era cliente abituale della farmacia e di aver ricevuto da lui un quadro e un sacchetto, di cui non conosceva il contenuto, con la preghiera di conservare tali oggetti. Il sacchetto, che la stessa signora Guidetti avrebbe poi consegnato alla Polizia, conteneva preziosi provenienti dal furto per il quale era stato disposto il fermo del signor Bonora;

agli inquirenti la signora Guidetti avrebbe inoltre detto di aver tenuto anche in passato in custodia oggetti per conto del signor Bonora, oggetti che, ritenuti di provenienza furtiva, erano stati sequestrati dalla Polizia, la quale aveva sottoposto a intercettazione le utenze del signor Bonora;

poiché questi elementi sembravano sufficienti, veniva disposto il fermo di polizia nei confronti del signor Bonora, assistito da un legale, mentre, con procedura a giudizio dell'interrogante anomala, la signora Guidetti veniva escussa a sommarie informazioni testimoniali per un tempo estremamente prolungato dallo stesso procuratore aggiunto senza che venisse valutata l'opportunità di farla assistere da un legale di sua fiducia;

a conclusione di tale interrogatorio la signora Guidetti si toglieva la vita e in un biglietto accusava il procuratore aggiunto di «averla trattata da criminale» esprimendo al contempo profonda preoccupazione per l'intera vicenda;

il successivo 12 marzo, il giudice per le indagini preliminari di Bologna, Letizio Magliaro, ha scarcerato il signor Bonora ritenendo del tutto insussistenti i motivi posti a sostegno del fermo di Polizia;

considerato che:

l'escussione testimoniale della signora Guidetti, sulla cui presunta colpevolezza gravavano importanti indizi, si sarebbe svolta senza garanzie di difesa, con modalità evidentemente discutibili per un lasso di tempo molto lungo;

della permanenza della signora Guidetti negli uffici della Questura non sarebbe stato informato il pubblico ministero di turno;

a quanto risulta all'interrogante il procuratore aggiunto Valter Giovannini si recava l'11 marzo, il giorno della scoperta del corpo senza vita, in casa della signora Guidetti, anticipando il pubblico ministero di turno, e continuava a condurre le indagini sul decesso della stessa signora Guidetti nonostante il biglietto rinvenuto nell'abitazione movesse, giustamente o ingiustamente, accuse sulla sua condotta;

a quanto risulta all'interrogante il procuratore generale della Corte di cassazione avrebbe avviato un procedimento disciplinare a carico del procuratore aggiunto Valter Giovannini,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno attivare, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze e nei limiti delle proprie attribuzioni, i poteri ispettivi presso la Procura e la squadra mobile di Bologna.

(4-03907)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01901, della senatrice Comaroli e del senatore Arrigoni, sul termovalorizzatore di Cremona.

Interrogazioni da svolgere in Commissione, nuova assegnazione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione, già assegnata per lo svolgimento alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), sarà svolta presso la Commissione permanente:

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01810, del senatore Aracri ed altri, sulla regolarità di una gara di appalto per la fornitura del servizio di pulizia nella scuola.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-03249, del senatore Barani ed altri.

